

CAPITOLO GENERALE 24

SALESIANI-LAICI : OSARE LA SVOLTA

Numero monografico,
a modo di «piccola guida» al CG24

EDITORIALI

PRECISIONE E CONCRETEZZA: I CAPITOLARI ALLA PROVA

PRIMO: NOVITÀ DEL CG24 - A parte i diversi argomenti che il Capitolo affronterà - particolarmente quello dei laici- ed essendo l'ultimo del secolo, il CG24 nasce già con alcuni segni di novità nel suo corpo.

È un fatto, e andiamo al primo segno, che la Congregazione ha raggiunto negli ultimi anni una **presenza planetaria**. I nomi e cognomi dei capitolari lo riflettono, così come i loro rispettivi luoghi di provenienza. Tutto ciò non si riduce ad una nota esotica, ma è espressione di molte altre

cose. Per esempio, di quote gioiosamente raggiunte. Ma anche di nuove sfide che si prospettano. Si pensi a quella di un costante approvvigionamento di forze fresche e sufficienti - vocazioni!- per attendere a tanti fronti. Non si può neanche mettere da parte nè rimandare la risposta alla sfida che porta con sé una profonda inculturazione del carisma. E perchè dimenticarsi delle esigenze che suppongono il governare efficacemente quando lo scenario è ogni volta più grande e più complesso? Neppure delle esperienze di ravvivare l'unità dei confratelli, tanti e tanto

SOMMARIO FLASH

ANSmag / N.19

Gennaio-febbraio 1996

CG24: SALESIANI-LAICI, OSARE LA SVOLTA

■ EDITORIALI. PRECISIONE E CONCRETEZZA: I CAPITOLARI ALLA PROVA, 1

■ DINANZI AL CG24. A CARTE SCOPERTE, 5

- **Prova d'orchestra tra 209 capitolari.** Una inchiesta ANS per conoscere i protagonisti del CG24, 5
- **Figli di un dio minore chiedono nuovo patto.** Interpellati 2.400 Cooperatori di 48 consigli ispettoriali nel mondo, 7
- **Gli exallievi: tanta nostalgia e buoni propositi,** 8
- **ADMA: «siamo tanto contenti»... ma l'iniziativa è affidata ai salesiani,** 9
- **Damas Salesianas: un decalogo di idee chiare e concise,** 9
- **Giovani al CG24: amici, e ora... voltate pagina.** Più di 6.000 giovani rispondono a un'inchiesta del dicastero della pastorale giovanile, 10

■ STATO DELLA CONGREGAZIONE. UN RAPPORTO ANCORA «TOP SECRET», 12

- **Da un capitolo all'altro: nel '90 come eravamo.** Sei anni fa le sfide per una nuova presenza, 12

■ IL TEMA DEL CAPITOLO. UNA PROPOSTA SU TUTTE: CONDIVIDERE LA MISSIONE, 14

- **Salesiani-laici: la grande alleanza per la missione.** Il Documento Base punta a nuove comunità per la salvezza dei giovani, 14
- **Donna e non solo: problemi aperti davanti al CG24.** Dai Capitoli ispettoriali 8 questioni che attendono un orientamento, 17
- **Religiosi e laici: dialogo sempre più fitto.** Esperienze di altri ordini e congregazioni, 18

■ GUIDA AL CG24. UN'ASSISE NUOVA DAVVERO, 20

- **Tra Babele e Pentecoste.** 41 le lingue dei capitolari ma 203 possono capirsi in italiano. Come è l'assemblea capitolare, 21
- **Don Viganò: un'assenza che pesa e stimola.** Per i capitolari al primo posto l'elezione del successore, 24
- **Ma la Cina può attendere.** L'agenda dei capitolari per il futuro Rettor Maggiore, 25
- **Previsioni e appuntamenti del CG24,** 26
- **Un capitolo nell'orbita dell'Internet,** 27
- **Una cartella senza sponsor.** Libri e dossier accompagneranno i capitolari, 28
- **I capitoli della svolta in 120 anni,** 29
- **Dopo il Concilio i Capitoli del rinnovamento,** 30
- **Informazione capitolare: la sfida di una comunicazione moderna.** Prevista un'ampia copertura informativa per il CG24, 31
- **La macchina di un Capitolo generale,** 33
- **Elenco dei partecipanti al CG24: membri e invitati,** 35

■ PARTECIPAZIONE. LINEA DIRETTA PRIMA E DOPO, 37

- **Capitoli generali: non restano parole al vento.** Il CG23 un esempio significativo della recezione tra i salesiani, 37
- **«Onorevoli» confratelli.** Lettere rivolte ai capitolari, 38

ANSmag

PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di
ANS, Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.

Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco, francese e tedesco.
Diffusa in 114 Paesi.

REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia

tel: +39.6.6561.2579

fax: +39.6.6561.2709

e-mail: <ans@sdb.rog>

dispersi. Nè quelle di provvedere che tutti camminino ad un certo passo.

Questa recente presenza planetaria della Congregazione, rispecchiata nell'elenco dei capitolari, indica anche l'inizio di un logico spostamento delle aree che fino a questo momento hanno costituito il fronte principale delle risorse umane della Congregazione nel mondo. Riflette così la conseguente perdita di apporto qualificato e di peso specifico delle stesse aree nella vita dell'istituzione?

Inoltre non c'è mai stato un numero così alto di «neofiti» in un capitolo generale: il **65% vi partecipa per la prima volta**. Si noti questa seconda novità, di non poco rilievo al momento delle incognite e anche delle sorprese.

Nessuno mette in dubbio che il capitolo generale è dei salesiani per i salesiani. Ma questa volta, a motivo del tema, sono stati **invitati un gruppo di laici**, che parteciperanno come osservatori con la possibilità di far udire la propria voce nell'assemblea. Attestiamo questa terza novità con il desiderio che risulti un'ottima prima esperienza. E che questo, come iniziativa molto interessante, dia origine ad una tradizione che si consolidi nelle future edizioni capitolari, indipendentemente dal tema che vi si tratterà.

Nonostante entri nella normalità di ogni sei anni, la elezione-rielezione di un rettor maggiore, non è mai una cosa indifferente e di routine. Molto meno questa volta, ed è qui la quarta novità di questo capitolo: **eleggere un rettor maggiore «successore» di don Viganò**, l'uomo che ha influito profondamente nella vita della Congregazione e della Famiglia Salesiana durante gli ultimi 30 anni. Se per un attimo lasciamo da una parte il tradizionale riserbo davanti a questo tema e lo affrontiamo con una legittima naturalezza, dal punto di vista informativo dovremo lasciare prova scritta che la domanda quasi unica che si formula nell'ambiente è «chi?». Si comprende che sia tanto sfacciatamente diretta, perchè quando arriverà il momento, non ci saranno

altre domande che questa. Ma -per ragione di metodo e senza che i capitolari dimentichino il loro ruolo, nè la loro fede nell'azione dello Spirito Santo- questa dovrebbe essere solo l'ultima di una serie di domande le cui risposte potranno portare progressivamente la luce necessaria per rispondere con un nome e con ampio consenso attorno ad esso. Se questa elezione è piena di importanza e di attrattiva, non sarebbe pensabile che il capitolo sbrigasse come di passaggio o gioco di combinazioni la elezione del vicario e dei consiglieri generali, i più stretti collaboratori del rettor maggiore. Le esigenze per questi servizi sono davvero molto alte; il metodo per assegnare loro gli uomini migliori è il medesimo.

SECONDO: I CAPITOLARI ALLA PROVA -

Perchè il messaggio potesse avere in se stesso le sue logiche conseguenze, Bertold Brecht aveva scritto in una parete del suo studio: «La verità è concreta». Ancora più rude nell'espressione il movimento operaio di Azione Cattolica esprimeva nel testo del loro inno un desiderio simile: «Sazi di parole, vogliamo i fatti». Molto spesso l'eccesso di parole hanno costituito un continuo ricorso per ritardare l'ora dei fatti, fino al punto di soppiantarli definitivamente.

Riconoscendo anche il loro merito e senza esagerare l'esemplificazione di questo **eccesso verbale, «i documenti»** sono giunti a costituire un genere che può ben simbolizzare ai nostri giorni, la caduta in tentazione di risposte facili, comode e ingenuie; talvolta non molto pertinenti e quasi sempre abbastanza inefficaci. È qualcosa ammesso silenziosamente e pazientemente da molti, che oggi -nella Chiesa, nella Congregazione e perfino nella società civile- noi abbiamo davanti una caterva di documenti di impossibile lettura materiale, e anche di difficile comprensione e assimilazione per la stragrande maggioranza.

Per questo volendo rimediare a tutto ciò, non sarà male un **invito generale alla concretezza e alla brevità**, quando un Capitolo Generale è al punto di aprire le sue porte. Entrambi, concretezza e brevità, metteranno a prova la conoscenza profonda e

condivisa che il Capitolo -e non solo il governo centrale- ha della Congregazione e delle realtà con le quali essa si cimenta, della seria volontà di trasformarla con il vangelo e del grado di realismo per farlo.

NOTA BENE: Per caso non bisognerebbe **pensare anche al post capitolo**, come parte importante dei lavori capitolari? Ovvero, in che modo «ciò che verrà partorito» potrà diventare, in maniera efficace patrimonio della maggior parte dei confratelli, e non rimanga invece appannaggio di alcuni strati più o meno di elite. La moderna impresa sa molto bene che prima di lanciare un prodotto sul mercato si deve elaborare ogni volta e dettagliatamente due piani di azione: quello della creazione/produzione e quello della vendita, dedicando quasi sempre più energie e risorse al secondo che al primo.

TERZO: UN ANSmag PER SEGUIRE DA VICINO IL CAPITOLATO - Il Capitolo si celebra a Roma, ma incide nella vita dei salesiani sparsi in tutto il mondo. È guardando a questa maggioranza di confratelli che *ANSmag* ha prestato molta attenzione al CG24 già dal momento della sua convocazione. E questo è il motivo per cui si è elaborato un numero speciale con le caratteristiche presenti.

Un capitolo ha luogo normalmente ogni sei anni, ma un capitolo sul rapporto salesiani-laici accade una sola volta. Perciò ci è parso significativo cogliere i diversi aspetti che in questo dibattito possono condizionare e anche cambiare la vita delle comunità.

Salesiani e laici rimangono i due interlocutori della ventiquattresima assemblea capitolare. Nel tempo della preparazione si sono scambiati dei segnali,

messaggi e riflessioni. Ne abbiamo riferito in ogni numero precedente di *ANSmag*. Ora si mette a fuoco la domanda centrale: come fare perchè la missione sia condivisa in forma paritaria? Chi e in che cosa deve cambiare? Come dove e quando progettare insieme?

È, per tanto, la comunità salesiana che è al centro del dibattito. È il salesiano che è chiamato a cambiare. Perciò abbiamo pensato di cogliere e documentare che cosa passa per la mente dei salesiani ora e di fronte a questa svolta di stile da maturare con il tempo. E abbiamo cercato di fotografare i laici interlocutori: non quelli che ciascun salesiano può annoverare tra i propri amici personali, ma quelli che costituiscono insieme una entità (cooperatori, exallievi, ADMA, Damas Salesianas, giovani e collaboratori di diverso tipo e grado..) la cui ragione è la missione promossa con lo stile di Don Bosco.

Ci sembrano apparire interlocutori esigenti. Forse perchè diventati adulti nella fede e nella coscienza ecclesiale. Certamente il Capitolo dovrà rispondere ai franchi rimproveri dei laici. Sarà interessante cogliere le eventuali domande che i salesiani rivolgeranno ai laici.

L'obiettivo di *ANSmag* è stato anche quello di collocare i due interlocutori e lo scambio di botta e risposta entro un contesto preciso: quello del CG24 e i capitoli ispettoriali. Abbiamo descritto e raccontato protagonisti, tempi e strumenti del lavoro in modo da facilitare alle comunità l'informazione sugli eventi. Se, nel senso religioso e spirituale delle Costituzioni (C 146), il Capitolo è come una bussola, almeno per i prossimi sei anni, conviene prendere da subito familiarità con la bussola. ■

DINANZI AL CG24

A carte scoperte

Il Capitolo è dei salesiani che questa volta si radunano però, anzitutto, per ascoltare. E i laici, quelli che camminano dentro la tradizione di Don Bosco, non si fanno pregare. Parlano e mandano segnali che rinnovano l'amicizia ma chiedono agli SDB cambiamenti profondi.

Chi sono i salesiani che ascolteranno e valuteranno i segnali dei laici? Risponde il servizio ANS prima di riferire ciò che operatori, ex allievi, ADMA, Damas Salesianas e giovani esprimono con franchezza.

Prova d'orchestra tra 209 capitolari

Una inchiesta ANS per conoscere i protagonisti del CG24

Con alcune settimane di anticipo, ANS ha voluto sollevare il velo sull'identikit dei 209 salesiani che prenderanno parte al CG24. Un'inchiesta condotta su 30 capitolari ai quali sono state rivolte alcune domande, che aprono come una finestra per capire quali pensieri agitano mente e cuore dei protagonisti del capitolo al di fuori dell'ufficialità. Una semplice "prova d'orchestra" di quello che sarà il vero concerto.

L'intervista si può ritenere rappresentativa considerando che ha coinvolto capitolari di tutte le regioni e appartenenti a 28 ispettorie: dall'Asia 5 su 34; dall'Atlantico 3 su 26; dal Pacifico-Caribe 4 su 25; dall'Europa Centro- Africa, 4 su 29; dall'Iberica 3 su 19; dall'Anglofona 2 su 14; dall'Italia-Mor 5 su 35; dalla Polonia 2 su 13; dal Consiglio generale 2 su 14. Tra gli intervistati ci sono 5 asiatici, 8 americani, 15 europei, 1 dell'Africa, 1 dell'Oceania: 17 ispettori su 89, 11 delegati su 195. I salesiani laici sono 3 sul totale di 9 e i sacerdoti 27 su 200. Si è puntato anche ad avere una rappresentatività delle fasce di età: 3 con meno di 40 anni; 12 con meno di 50 anni; 11 con meno

di 60; 3 con meno di 70 e 1 con meno di 75 anni.

Urgenze per la Congregazione

Se qualcuno volesse cogliere i problemi che passano nella mente dei salesiani oggi con maggiore frequenza dovrebbe chiedere loro quali sono le prime urgenze a cui far fronte. ANS ha chiesto ai capitolari intervistati di segnalarne 3. Si può dire che ogni salesiano sottolinea le urgenze con la propria sensibilità, ma che vi sono dei motivi ricorrenti: le vocazioni per rispondere all'invecchiamento; la qualità della formazione capace di rispondere alle nuove sfide dell'evangelizzazione e dell'inculturazione del carisma salesiano; problemi di efficacia di governo al centro e nella periferia.

Alcune voci sono comuni ai diversi continenti, altre esprimono accentuazioni, a partire dalle diverse condizioni storiche e ambientali.

Gli intervistati del consiglio generale hanno una visione sintetica: "Attenzione alla diversa geografia culturale, pastorale, vocazionale della congregazione

(una congregazione più universale); spiritualità salesiana (personale e comunitaria): curare la pedagogia spirituale, approfondire l'esperienza (specialmente da parte dei religiosi); rapporto espansione-ridimensionamento: e qualità di vita-significatività di missione (formazione e qualificazione)".

Regione Asia: prevale la questione vocazioni

Vocazione anzitutto, dalle risposte dei delegati dell'Asia, e di conseguenza formazione e spiritualità. "Formazione solida, attuale per gli SDB; mancanza del senso della povertà comunitaria e personale; pastorale vocazionale" scrive uno, disegnando le urgenze. E un altro: "La comunità salesiana locale sta perdendo quella capacità di lavorare e vivere insieme; le vocazioni sono poche". Ancora: "Invecchiamento in molte parti; difficoltà di adattarsi a far fronte alle nuove sfide; cambiamento di mentalità tra chi è soddisfatto e chi sente l'esigenza di essere più significativi nella società". Il quarto intervistato risponde: "Superficialità nella preghiera, nella pratica dei voti e della vita comunitaria e devozione mariana; mancanza di vocazioni salesiane, pericolo di degradare la vita salesiana consacrata verso un secolarismo; bisogno di leader secondo il cuore di don Bosco che evidenzia gli aspetti pastorali della vita salesiana".

Dall'Atlantico spinte verso il nuovo

"Quale deve essere il nuovo tipo di vita religiosa-salesiana: soprattutto la vita della comunità SDB (tempi, ritmi, accordo tra mentalità diverse, adeguamento del salesiano presbitero); come ridisegnare le nostre presenze, adeguandole ai nuovi tempi, alla nuova evangelizzazione, ai nostri destinatari con le nuove sfide e le nuove povertà (droga, Aids, mancanza di senso); come formare i salesiani radicalmente nella spiritualità salesiana e con la capacità di far fronte alle nuove sfide. E come formare i formatori".

Un altro: "Recuperare e vivere la mistica e la radicalità della missione giovanile e la consacrazione religiosa; riorientare le nostre forze ai luoghi di maggiore necessità (progetto Asia) e alle nuove necessità giovanili; consolidare la realtà della famiglia e del movimento salesiano offrendo così partecipazione missionaria ai laici". Infine: "Procedere nell'inculturazione del carisma salesiano nelle nuove presenze missionarie (rivedere alla luce dell'inculturazione le antiche presenze); continuare il cammino di rinnovamento della congregazione a partire dalle ispirazioni delle fonti carismatiche; saper animare un vasto movimento di persone in favore dei giovani".

Dal Pacifico-Caribe: mancanza di leaders

Il primo degli intervistati lamenta la mancanza di una "fisionomia del salesiano e della congregazione davanti ai rapidi e profondi cambiamenti" del mondo e alle sfide dell'inculturazione. Inoltre "la mancanza di unità e comunione della congregazione nei processi di decentramento operativo che le regioni e le ispettorie vanno acquistando". Si tratta di descrivere e stabilire "le variabili socio-culturali e religiose indispensabili per incrementare l'unità di identità e di missione che chiede il carisma e per un altro verso valutare, guidare e discernere i processi di decentramento che vengono esigiti dalla vita e dalla storia di ogni luogo".

Inoltre "la mancanza notoria di dirigenti o leaders con capacità di comprendere, di servire e di sviluppare con abnegazione le deliberazioni, sia provvisorie che definitive, come lo esige la vita salesiana. Si tratta della selezione, preparazione, formazione permanente e dell'esercizio dell'autorità o della leadership di servizio che oggi le ispettorie, le regioni e il governo centrale esigono per una adeguato governo e animazione della vita salesiana nello stile di don Bosco".

Scrivono un altro "la formazione dei salesiani, specialmente quella iniziale; la mancanza di consistenza spirituale e radicalità degli SDB; il pensare che i giovani sono solo quelli che frequentano le nostre scuole e collegi". "Le sfide della postmodernità e l'opera di evangelizzazione ed educazione dei giovani - scrive un altro - ; la gravità delle nuove forme di emarginazione e impoverimento della popolazione giovanile; la strutturazione di una forma di governo della congregazione più in consonanza con la realtà attuale". E l'ultimo afferma: "La presenza salesiana per i giovani di oggi in forma attraente e costante: la rifondazione dell'oratorio, il Nuovo Oratorio; la proposta vocazionale salesiana e in modo speciale quella del coadiutore salesiano; la comunità salesiana e la formazione permanente".

Dall'Europa centrale e Africa: tornare ai giovani

Il primo scrive: "Cambiamento politico in Europa e il numero delle vocazioni religiose; situazione della gioventù: emergenza ragazzi della strada; formazione dei confratelli". Un altro: "Le vocazioni; la risposta più adeguata ai bisogni dei giovani; collaborazione tra salesiani e membri della famiglia salesiana". Un terzo: "La formazione alla salesianità dei laici; il futuro della presenza salesiana in Europa; il tema delle vocazioni specifiche". L'ultimo: "Lotta contro la superficialità; lotta contro il genericismo; continuare nel ritornare ai giovani".

Dall'Iberica: ritrovare le speranze profonde

"Le vocazioni; la collaborazione tra salesiani e laici; la pastorale dei collegi", scrive un delegato; e un altro: "Riscoprire e riappropriarsi delle nostre speranze più profonde, sogni e aspirazioni come salesiani in una visione condivisa; fortificare e rendere idoneo ogni confratello alla sua missione, attraverso una comunità che sa amare, un'attenzione allo spirito e alla semplicità dello stile di vita; vivere una volta di più immersi nel cuore del mondo, forme di solidarietà e di impegno che esprimono e danno vita al nostro carisma del cuore".

Dall'Italia: nuova organizzazione del governo

I 5 intervistati della regione Italia-Medioriente esprimono sensibilità simili. "Darsi un'organizzazione efficiente a livello di governo; attenzione al rapporto tra nord e sud del mondo; favorire fiducia e ottimismo tra i confratelli". "Formazione e spiritualità adeguate ai tempi e ai luoghi; tema del CG24; governo della congregazione tra decentramento e identità salesiana". "Fecondità vocazionale della congregazione; guidare il necessario ridimensionamento delle opere con scelte

mirate e strategiche; promuovere la rinuncia all'individualità in favore del progetto comunitario".

"Superficialità spirituale dei salesiani; imborghesimento e debole fraternità delle comunità; difficoltà ad agganciare i giovani ed educarli". Infine: "Ripensamento e verifica (dopo 30 anni) della strutturazione regionale della congregazione e della figura del regionale; formazione iniziale permanente dei confratelli; rafforzamento dell'unità della congregazione nella molteplicità delle situazioni mondiali".

Polonia: collaborare con la Famiglia salesiana

"Collaborazione tra i diversi gruppi della Famiglia salesiana", scrive un delegato della Polonia; che aggiunge: "riscoprire la novità di Gesù Cristo nel sistema preventivo di cui parlava don Viganò nella strenna; invecchiamento dei confratelli dell'Europa Ovest- mancanza dei salesiani nelle presenze salesiane". "Le vocazioni ; la nuova evangelizzazione (con la Chiesa); la nuova educazione (con la famiglia salesiana)". □

Figli di un dio minore chiedono nuovo patto

Interpellati 2.400 Cooperatori di 48 consigli ispettoriali nel mondo

Rivendicazione nessuna, ma voglia di stringere un nuovo patto di reciprocità, nella coscienza che, dal rapporto tradizionale, è stata finora penalizzata la missione. I Cooperatori (CC.SS.) giungono così all'appuntamento del Capitolo generale dei salesiani SDB, dai quali vogliono essere considerati "partner" corresponsabili nel portare il progetto apostolico di Don Bosco nel mondo.

Alla grande inchiesta condotta nelle diverse regioni hanno partecipato 2.400 cooperatori coinvolgendo nella elaborazione circa 48 capitoli ispettoriali. Emergono risultati scomodi per i salesiani SDB, anche se i cooperatori li presentano al capitolo come "osservazioni", al massimo come critiche utili alla crescita degli stessi cooperatori che si appellano all'immane riconoscenza per la congregazione salesiana.

Se ci si conosce, si condivide

"La maggioranza dei SDB non conosce i CC.SS. : c'è dell'indifferenza e qualcuno li tollera soltanto. Talvolta i CC.SS. vengono considerati come benefattori o solo 'buoni esecutori', ma questo atteggiamento, per fortuna, sta ormai per essere superato. Soprattutto i giovani SDB sono sensibili alla vocazione laicale e alcuni SDB riconoscono positivamente l'identità del cooperatore mostrando apertura e nuovo interesse".

I cooperatori non vogliono essere considerati i "cooperatori dei SDB", ma salesiani voluti da don Bosco e punto di riferimento per i laici della famiglia salesiana.

Esiste certamente una questione di preparazione pedagogica e di competenza tra i cooperatori, anche perché i percorsi formativi non sono spesso condivisi con le comunità salesiane o sono un po' superficiali, ma l'inchiesta rileva che non sempre, pur in presenza di competenze specifiche, la professionalità dei cooperatori viene valorizzata dai SDB "che vorrebbero un servizio offerto in spirito di volontariato che lasci sempre a loro il ruolo di capi".

Non di rado i SDB "mancano di fiducia e non affidano incarichi significativi ai laici; peccano di un sorpassato clericalismo secondo il quale sono loro gli 'esperti' e fanno pesare la loro funzione sacerdotale: i

laici devono imparare passivamente; mancano di apertura, si sentono autosufficienti, non lasciano spazio e non riconoscono il ruolo laicale dei CC.SS.: non conoscono la loro storia, non tengono conto della scelta della famiglia, della professione, dell'impegno diretto nel territorio".

Un comune progetto pastorale

Zappare il proprio orto ha fatto il suo tempo. Occorre un comune progetto pastorale che nel territorio sappia valorizzare in forma sinergica tutte le realtà salesiane, quelle laicali comprese. È la richiesta di fondo dei cooperatori.

Perciò avanzano, tra le altre, la proposta di collaborare ad una "Pastorale familiare salesiana" come integrazione della Pastorale Giovanile. Ne sono esempi iniziali gli "Hogares Don Bosco" in Spagna e "Famiglie Don Bosco" in Italia. In una prospettiva di comunione e condivisione di un progetto apostolico, i cooperatori chiedono accoglienza e umanità di rapporti, invitano i SDB a partecipare alle riunioni dei CC.SS. e a realizzare convivenze.

Si suggerisce di costituire il Consiglio Pastorale dell'opera salesiana locale con la presenza di alcuni cooperatori preparati e impegnati e di realizzare, almeno una volta l'anno, una seduta congiunta fra il consiglio locale dei cooperatori e il consiglio di comunità SDB. Importante, soprattutto, creare dovunque la Consulta della Famiglia salesiana. È infatti necessario rafforzare "il senso di appartenenza ad un'unica famiglia". Questo tipo di prospettiva è tanto più urgente in quanto nei prossimi decenni crescerà il ruolo dei laici nella Chiesa e diventerà più esigente il compito formativo che rimane affidato ai SDB.

Sarebbe opportuno inserire già dagli anni della formazione dei giovani SDB la possibilità di partecipare durante il tirocinio ad incontri ed attività con i cooperatori, specialmente giovani.

Più scambi tra i laici della Famiglia salesiana

Lo chiedono i cooperatori che confessano di avere una conoscenza piuttosto superficiale degli altri gruppi. Ma allo stesso tempo sanno di dover essere un punto di riferimento per gli altri laici della Famiglia salesiana. Ci

vorrà del tempo per raggiungere questo traguardo perché, finora, il coinvolgimento in esperienze di animazione con altri gruppi locali è quasi nullo se si eccettuano alcune iniziative con gli Exallievi. Limitata è anche la relazione tra i giovani CC.SS. e i giovani del MGS. Ma si avverte fortemente l'esigenza di avere un

progetto bilaterale per rendere esplicita e significativa la proposta del cooperatore ai giovani del movimento salesiano. La possibilità di sinergie dentro la FS, dipenderà molto - sostengono i cooperatori- dalla capacità di comunicazione reciproca. □

Gli exallievi: tanta nostalgia e buoni propositi

Due inchieste, una promossa dal Regolatore del CG24 e l'altra della Confederazione Mondiale hanno mobilitato gli exallievi a portare il loro contributo al CG24

Un forte senso di appartenenza più affettiva che effettiva

Leggendo la situazione, gli exallievi riconoscono che l'impronta lasciata dall'educazione e dalla convivenza in casa salesiana, è significativa. Molti exallievi condividono il carisma salesiano impegnandosi a vivere secondo lo spirito di Don Bosco, seguendo il Sistema Preventivo come spiritualità e proiettandola nella vita familiare secondo l'educazione ricevuta.

Si tratta però spesso di un senso di appartenenza sentimentale di gratitudine che non porta ad un'assunzione di responsabilità nei confronti della missione salesiana. Il grado e la qualità del loro impegno dipende molto dalla relazione che hanno avuto e che hanno con i salesiani. Solo pochi esprimono in attività apostoliche ed educative la solidarietà con le opere salesiane.

L'intenzione di aiutare le iniziative dei salesiani è uno degli obiettivi dell'Associazione. C'è un sentimento di solidarietà con la missione e un desiderio di parteciparvi e di trovare uno spazio specifico per la loro missione laicale. Questi desideri si manifestano più nell'ambito individuale che associativo, più nella sfera economica che in quella del coinvolgimento personale.

Dal documento si evince che ogni riferimento al presente trova spiazzati gli exallievi più anziani che valutano negativamente il cambio operatosi nella pastorale e nell'educazione, permanendo in un atteggiamento nostalgico e poco critico sul loro passato.

Uno sforzo per chiarire la propria identità

L'appartenenza alla Famiglia salesiana ha svegliato gli exallievi alla ricerca di un ruolo che li faccia sentire responsabili e complementari. Il confronto con gli altri

laici presenti nella Famiglia Salesiana -dicono gli exallievi- deve intensificarsi per far crescere tutti nella formazione comune, nella identificazione della missione specifica per ogni categoria e gruppo, nella generosità dello slancio apostolico.

E' nel campo della cultura, dell'educazione e della promozione dei valori che l'exallievo di Don Bosco si sente chiamato a rendersi testimone credibile, promotore convinto nella società contemporanea. C'è un ritardo del mondo culturale cattolico, che anche gli exallievi sentono di dover superare con coraggio.

Rapporto dialettico con i salesiani

La figura del 'delegato' degli exallievi appare sempre più precaria e instabile, perciò essi domandano un rapporto con tutta la comunità SDB delle opere salesiane.

Gli exallievi inseriti nelle attività e opere salesiane non trovano facile la condivisione nel lavoro con i salesiani. C'è una comunione, ma le relazioni non sono 'alla pari'. A volte questo è dovuto al rapporto di lavoro e a rapporti di tipo economico, ma difficoltà sono presenti anche a livello pastorale dove la distanza culturale e quella del 'ruolo' diventano un ostacolo non facilmente superabile. I salesiani devono ancora imparare a lavorare con i laici, affermano gli exallievi.

Mancano assunzioni di responsabilità

Dall'insieme del "Contributo di riflessione al CG24" degli exallievi emergono elementi interessanti che devono far riflettere i salesiani. Il considerare gli antichi allievi sempre come "educandi" e perciò nell'atteggiamento del ricevere, fa nascere negli exallievi una eccessiva dipendenza che causa pretese e malcontento verso i salesiani.

Era pretendere troppo attendersi qualche assunzione di responsabilità da parte degli exallievi? Le loro proposte sono tutte al condizionale, come "buoni propositi". □

ADMA: "siamo tanto contenti"... ma l'iniziativa è affidata ai salesiani

Senza pretese, l'Associazione di Maria Ausiliatrice è cosciente di essere chiamata ad una testimonianza semplice della propria identità, intervenendo, alla luce del Sistema Preventivo, nell'ambito dei rapporti familiari, tra i colleghi di lavoro, nel vicinato, nei gruppi.

"Con tanta umiltà ma anche con grande gioia -dicono nel loro contributo al CG24 dei salesiani- ci sentiamo Gruppo della Famiglia Salesiana formato da laici, animato dai salesiani in collaborazione specialmente con loro". E "ci sentiamo responsabilizzati nell'essere il primo gruppo di laici fondato da Don Bosco".

I punti di riferimento che manifestano l'impegno degli associati sono gli incontri mensili del giorno 24, i 5/6 giorni di ritiro annuali e i 3 giorni di esercizi spirituali annuali. In essi approfondiscono il Regolamento dell'Associazione e lo spirito di Don Bosco.

Aiutateci, dicono in definitiva gli associati ai salesiani: animate, proponete, diffondete, coltivate, confermate e riattualizzate. Il futuro dell'Associazione -sembra dire il contributo- dipende da voi salesiani: la devozione a Maria Ausiliatrice, la diffusione dell'Associazione, la riattualizzazione della Commemorazione mensile. □

Damas Salesianas: un decalogo di idee chiare e concise

Molto concreto il contributo dell'ADS (Asociación Damas Salesianas) al CG24 dei Salesiani. In 10 punti mettono a fuoco problemi e prospettive, presentando proposte pratiche:

1. Per la crescita delle vocazioni nella Famiglia Salesiana è necessario far conoscere attraverso tutti i canali di comunicazione della Chiesa i vari gruppi, esplicitando missione, idee e opere concrete.
2. C'è da evitare paternalismo e clericalismo che non aiutano la crescita e il consolidamento dei gruppi laicali, nè rispettano l'autonomia.
3. L'ideologia particolare di qualche salesiano o gruppo di salesiani, non si deve trasmettere ai gruppi laicali che hanno un diverso mondo, molto differente dal religioso e dai suoi conflitti.
4. Necessità di uguale attenzione e accompagnamento dei salesiani ai vari gruppi della Famiglia Salesiana a tutti i livelli (locale, regionale e mondiale) e luoghi.
5. L'orientamento e la correzione fraterna da parte dei salesiani, sono benvenuti e così anche le ADS, cristianamente si sentono impegnate a svolgere questo servizio nei riguardi dei salesiani.
6. Proporre uno schema formativo comune a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.
7. Un maggiore scambio di esperienze sarebbe utile a tutti, per conoscere e poter intervenire anche a cooperare per una stessa presenza salesiana in un luogo.
8. Promuovere più frequentemente incontri comunitari all'interno della Famiglia Salesiana.
9. L'animazione e il coordinamento dei salesiani è apprezzato e desiderato dalle ADS.
10. Coscienza di una chiamata storica della Chiesa oggi ai laici e in particolare alla donna per essere protagoniste del cambio nel senso dell'assunzione di responsabilità nell'organizzazione e nell'azione, nell'autonomia di opere e iniziative.

Con molta convinzione le ADS affermano a conclusione delle loro proposte: "E' svanito il vecchio concetto di semplici aiutanti, supplenti o sostituti temporanei in determinati campi di missione impossibili ai consacrati per la carenza di vocazioni". □

Giovani al CG24: amici, e ora... voltate pagina

Più di 6.000 giovani rispondono a un'inchiesta del dicastero Pastorale Giovanile

Salesiani buoni e cari, ma ai giovani non basta. Ai loro educatori chiedono qualcosa di più: una presenza significativa capace di accompagnarli in un mondo cambiato e dove, ormai, è difficile orientarsi.

Questo messaggio è contenuto nei risultati di una inchiesta a sorpresa per gli stessi giovani, mai prima realizzata in occasione di un Capitolo Generale. Il 24.mo capitolo invece dovrà fare i conti anche con i segnali inviati da 6482 giovani (2.515 ragazze e 3.967 ragazzi), consultati dal Dicastero per la Pastorale Giovanile d'accordo con il Regolatore Antonio Martinelli. Giovani scelti, al 67,8% impegnati attivamente nella comunità educativo-pastorale e che al 72,5% dei casi si considerano collaboratori dei salesiani.

Non si tratta dunque di giovani da "prendere con le molle" ma scelti, una qualità che rende ancor più esigente lo scossone che danno ai figli di don Bosco. La caratteristica dell'inchiesta consiste nell'aver interpellato con un questionario i giovani personalmente e successivamente di aver discusso le stesse domande in gruppi collettivi di numero variabile: si va da gruppi di 12 fino a gruppi di 580 unità. Un doppio binario di attenzione che evidenzia due livelli: nelle risposte individuali i salesiani risultano ancora sostanzialmente su un piedistallo ideale, dove il positivo stravince alla grande. Il dibattito dei gruppi dipinge invece una situazione fortemente problematica dalla quale giunge ai salesiani un forte appello alla conversione e alla revisione di molti aspetti della prassi educativa.

Un dilemma tra cuore e ragione: il cuore vince nelle risposte individuali, la ragione nelle risposte collettive.

I ragazzi intervistati per il 27,2% hanno tra i 15-17 anni, per il 22,8% tra i 18-21 anni e per il 12,6% oltre i 22 anni. Le ragazze fino a 17 anni sono il 12,9%, fino a 21 anni sono il 16,2% e oltre i 22 anni l'8,3%.

Sono inoltre rappresentativi di tutte le regioni (9), anche se non di tutte le ispettorie: 53 su 88. Dall'Africa hanno risposto 336 ragazzi e 54 ragazze; dalla regione Anglofona 114 ragazzi e 21 donne; dall'Asia 896 e 301; dall'Atlantico 623 e 612; dall'Europa-Nord 298 e 191; dall'Iberica 429 e 367; dall'Italia-Mor 348 e 182;

dal Pacifico-Caribe 506 e 256; dalla Polonia 124 e 163.

L'inchiesta ai giovani è piaciuta: è parsa loro innovatrice perché rivela "una nuova sensibilità nei salesiani e inaugura fatti concreti sul protagonismo dei giovani". Perciò, in definitiva, essi vedono "con ottimismo e speranza" il CG24 sui laici e ne attendono con interesse le conclusioni.

Suggerimenti dei giovani ai salesiani

Sono sei gli aspetti trattati nell'inchiesta: accoglienza e comunione, identità vocazionale, formazione e qualifica, corresponsabilità nella missione, società e cultura, la Chiesa. A conclusione di questo percorso ci sono una serie di suggerimenti e di domande dei giovani ai salesiani.

Dieci in particolare le domande ricorrenti: come affrontare la corruzione? quale ruolo della donna nella comunità educativa? quale senso hanno i cambiamenti dei salesiani? come raggiungere i giovani emarginati e più bisognosi? perché la Chiesa ha paura di cambiare? i salesiani credono e confidano veramente nei giovani? sono i salesiani che vanno incontro ai giovani o invece i giovani che vanno incontro ai salesiani? quando e per quanto tempo i salesiani sono pronti ad essere tra di noi? come avere incontri di scambio con giovani di altri paesi? perché i salesiani non entrano nel campo della politica?

I suggerimenti (molto più delle domande) riguardano lo stile di vita, la formazione dei salesiani, i destinatari della loro azione. Tra le altre cose si chiede ai salesiani più coerenza in ciò che professano, una maggiore sensibilità per la cultura e la politica, un inserimento maggiore nella Chiesa locale.

Salesiani e giovani: un nuovo rapporto

I momenti di incontro vengono definiti punti significativi dell'inchiesta. "I giovani - è il commento del dicastero di PG- fanno sentire la lontananza da parte dei salesiani. La esprimono in diverse forme. E' un grido che si sente risuonare soprattutto nei commenti. Sembra che i salesiani siano presenti in mezzo ai giovani principalmente nei momenti

'istituzionalizzati', cioè quando debbono essere presenti, ma poco nei momenti informali, di tempo libero, nel quartiere, nei momenti che i giovani considerano come propri". Soltanto i giovani di 5 ispettorie hanno detto di sentirsi contenti della presenza di alcuni salesiani fra di loro. Gli altri commenti sono di lamentela a causa dell'assenza. Sono molte le ispettorie che dicono espressamente che i salesiani condividono poco tempo con i giovani, forse per un orario di vita troppo rigido, o per il tempo dedicato all'amministrazione più che all'animazione e alla formazione. Alcuni si rinchiudono nella scuola senza interessarsi ad altre attività. I giovani di 15 ispettorie chiedono più attenzione, disponibilità e tempo per loro. I giovani di ben 19 ispettorie rivelano che hanno bisogno dei salesiani nei momenti difficili e di crisi, chiedono aiuto nei momenti di disorientamento, di discernimento o crisi vocazionale. Poco meno della metà dei giovani (46,9%) giudicano che i salesiani svolgono compiti ed attività proprie dei laici. Essi diventano molto critici quando si scende ad aspetti concreti dell'orientamento vocazionale: l'osservazione più forte è che ai salesiani manca tempo per ascoltare ed orientare personalmente e che manifestano un certo disinteresse verso la vocazione laicale.

Corresponsabilità nella missione e senso della Chiesa

Numerosi i commenti dove i giovani rilevano che parte della loro mancanza di coinvolgimento nella missione è causata dai salesiani, per una scarsa partecipazione effettiva alle decisioni. Facendo eco ai dati riscontrati nella rilettura dei progetti educativo-pastorali ispettoriali, anche questa inchiesta registra il rilievo che i salesiani offrono ai giovani una formazione intimista

e non per impegnarsi nella società, mentre l'84,6% dei giovani si considera cosciente di essere chiamati a costruire una nuova società. Ben il 47% dichiara di faticare a capire i problemi socio-politici, di cui si parla poco. Piace invece l'apertura al volontariato sociale. I giudizi negativi sono accomunati dalla sensazione che i salesiani "sono buoni, ma sono in ritardo e fuori del tempo", manca loro interesse nel campo sociale e politico, non hanno mentalità aperta verso il mondo attuale e i cambi di strutture.

Molto negativa anche la visione di chiesa che i giovani considerano soprattutto sotto l'aspetto istituzionale e gerarchico. "Non sappiamo - notano i curatori dell'inchiesta - dove si trova la causa di questa visione. Nelle domande non ce n'era nessuna in questo senso. Sono stati veramente spontanei nel fare questi commenti che non abbiamo chiesto". La Chiesa viene vista lontana, clericale, poco flessibile e tollerante, poco moderna, non attraente, si accettano papa e vescovi ma sono visti lontani dalla mentalità giovanile. Molti giovani di parecchie ispettorie si trovano con il problema di come integrare la loro vincolazione con la chiesa e con i salesiani: abbiamo difficoltà - essi dicono - ad integrare progetti salesiani e diocesani, sembrano realtà differenti. I giovani ritengono nelle risposte individuali (74%) che i salesiani manifestano un concreto senso di appartenenza ecclesiale e che educano al senso di Chiesa in forme concrete, ma nei commenti dicono di accorgersi che esistono problemi tra salesiani e diocesani, si percepisce quasi una certa concorrenza tra SDB e chiesa locale. E, infine, "i salesiani hanno sempre problemi per lavorare con le FMA". □

STATO DELLA CONGREGAZIONE

Un Rapporto ancora «top secret»

Conoscere lo stato della Congregazione è un test base, in ogni capitolo, per essere realisti. È ancora "top secret" il Rapporto che don Juan E. Vecchi presenterà ai capitolari: è la prima volta di un Vicario del Rettor Maggiore.

Nell'attesa dei dati aggiornati che ANS, per cortesia verso i capitolari - primi destinatari della relazione - non anticipa ma pubblicherà nelle speciali edizioni durante e dopo i lavori della 24.ma Assemblea, è interessante richiamare alla memoria le conclusioni del rapporto '90, l'ultimo firmato da don Viganò.

Da un capitolo all'altro: nel '90 come eravamo

Sei anni fa le sfide per una novità di presenza

Al giro di boa dei 20 anni che avevano determinato la "messa in orbita" conciliare dei salesiani, don Egidio Viganò parlava ai capitolari del '90 di sfide per una novità di presenza della congregazione, in un mondo segnato, allora, dalla recente caduta del comunismo nei paesi dell'est europeo e dalla, generale esigenza di nuova evangelizzazione. Segnali di salute nella congregazione, ma anche di pericolosità di una situazione vicina, in alcune regioni, ai livelli di guardia a motivo soprattutto del calo delle vocazioni e dell'invecchiamento progressivo dei salesiani.

Preoccupazione per un difficile equilibrio

"Si può dire -si legge nel rapporto sullo stato della congregazione nel sessennio 1984-1990- che la congregazione si muove globalmente con equilibrio, con operosità e anche, se non proprio ovunque, con iniziative pregevoli; in alcuni paesi siamo collocati in prima linea nel rinnovamento della pastorale giovanile. In genere i pastori sono soddisfatti del nostro impegno ecclesiale".

Anche considerando la capacità missionaria specialmente in Africa e Asia, don Viganò poteva

affermare che "in nessuna parte le nostre comunità assumono un atteggiamento remissivo, di passività e di staticità. Dappertutto ci sono sfide che continuamente ci stimolano; i vari processi di cambio provocati dai segni dei tempi obbligano costantemente la congregazione a stare sveglia, ad essere operosa, a discernere con intelligenza, ad avere coraggio e a coltivare l'equilibrio; sono atteggiamenti che crescono insieme e che fanno qualificare il salesiano in tutti i continenti (almeno in generale) come un religioso di buon senso, collaboratore, aperto, dedito alla gioventù, valido pedagogo, inclinato per spirito proprio a non incappare in tentazioni ideologiche".

Ma la condizione del personale spingeva don Viganò a considerazioni più preoccupanti rispetto al quadro sostanzialmente positivo sottoposto ai capitolari. Una situazione di stasi rispetto alla quantità e una prospettiva di invecchiamento progressivo per gli anni novanta almeno in Europa, finora continente con il maggior numero di salesiani. "È vero -osservava don Viganò- che ci sono forze anche in tutta la Famiglia salesiana con un crescente coinvolgimento di fedeli laici; però è un fatto che senza un aumento di nuove

professioni bisognerà pensare a ridimensionare le presenze. Ecco un tema poco allettante e piuttosto plumbeo; bisogna però porcelo non per indulgere a forme di pessimismo, ma per schierare le forze in formazione strategica, sicuri, per l'intervento della potenza dello Spirito, di tempi migliori in qualità e quantità".

Spiritualità chiave del futuro

E poi aggiungeva: "Al Rettor Maggiore sembra di poter dire che, nonostante certe situazioni culturali e sociali, la congregazione gode sostanzialmente di buona salute; vive però in un clima costantemente pericoloso per cui deve saper controllarsi e usare mezzi adeguati per mantenersi con vitalità; qualunque noncuranza o

imprudenza la può prostrare rapidamente. In alcune regioni il livello di guardia è già preoccupante".

Indicati nuovi spazi di azione (nuove povertà; fascia giovanile alta; recenti settori di impegno giovanile nel sociale; centri di proposta spirituale) e richiamati due pericoli da esorcizzare (l'assopimento e imborghesimento; il genericismo o affievolimento d'identità), don Viganò segnalava i motivi di speranza per concludere : " Lo stato della congregazione è sostanzialmente sano, ma l'ora storica del mondo e l'ambiente di vita della società esigono criteri di prudenza, riguardi preventivi e cure di salute". Criteri e cure indicate: identità, qualità e primato della spiritualità. □

IL TEMA DEL CAPITOLO

Una proposta su tutte: condividere la missione

La piattaforma del dibattito capitolare stimola una cultura nuova tra i salesiani, quella del rapporto con i laici, come nuova ecclesiologia e strategia per andare lontano. I servizi proposti considerano il «Documento Base» e i problemi che attendono una soluzione. E nell'attesa delle decisioni, vale la pena conoscere come sullo stesso argomento dei laici se la son cavata altri ordini e congregazioni religiose.

Salesiani-laici: la grande alleanza per la missione

Il Documento Base punta a nuove comunità per la salvezza dei giovani

Per la riuscita della missione salesiana, che rimane la salvezza della gioventù, i tempi moderni richiedono una grande alleanza tra salesiani e laici. La missione, infatti, è più grande delle opere salesiane, coinvolge l'intera Famiglia salesiana. D'ora in avanti non si dovrà puntare a camminare ciascuno per proprio conto o fare soltanto delle iniziative comuni, ma rendere abituale progettare insieme e realizzare insieme.

La coscienza di questo cambiamento culturale, a livello teorico, è largamente diffusa tra i salesiani, ma il CG24 "è chiamato a ripensare e ridefinire il rapporto SDB-Laici e delineare, pur in maniera provvisoria e limitata, il volto della nuova comunità e del nuovo salesiano, esigito dalla cultura della partecipazione e della condivisione".

È l'orizzonte in cui si muove il "Documento Base" inviato a tutti i membri del prossimo capitolo generale. Sono 98 pagine, indice compreso, che prendono in considerazione le risposte pervenute dai capitoli ispettoriali, il quadro di riferimento e gli impegni operativi delle comunità nei prossimi sei anni.

Quattro le deliberazioni proposte

Formazione, movimento salesiano, famiglia salesiana, comunicazione: sono i quattro nuclei intorno a cui

vengono disegnate dal documento le proposte di altrettante deliberazioni.

La prima afferma che "la formazione alla condivisione e alla corresponsabilità è l'impegno prioritario della Congregazione per il prossimo sessennio" a livello locale, ispettoriale e mondiale. A livello locale si chiede, tra le altre cose, di prevedere nel bilancio economico preventivo annuale "una somma sufficiente per le iniziative di formazione permanente della comunità educativo-pastorale (Cep)". A livello mondiale il consigliere per la formazione coordini una revisione della Ratio per aggiornarla alla nuova figura di salesiano richiesta per la collaborazione con i laici.

La seconda deliberazione chiede che "nel prossimo sessennio ci si impegni per la crescita del movimento salesiano con iniziative e strutture adeguate anche al di là delle opere dei salesiani SDB". Si raccomanda in particolare alle comunità locali di accogliere con simpatia i giovani del volontariato che devono essere coordinati a livello ispettoriale.

La terza deliberazione chiede che "salesiani SDB e laici della Famiglia salesiana favoriscano una più grande comunione e condivisione tra loro e promuovano le diverse vocazioni salesiane". Sul piano pratico si chiede tra l'altro, che nelle ispezioni si

SALESIANI E LAICI. RAFFRONTO STATISTICO

SETTORE DI LAVORO	SALESIANI			ALTRI RELIGIOSI/E	FAMIGLIA SALESIANA	LAICI
	SALESIANI	TEMPO PIENO	TEMPO PARZIALE			
Formazione		704	433	90	59	274
Oratori e Centri giovanili		868	1.959	199	2.782	18.753
Scuole		2.936	1.203	218	1.823	42.042
Scuole professionali e agricole		1.073	449	14	480	7.748
Convitti e pensionati		977	426	20	93	2.182
Opere per l'orientamento vocazionale		556	354	18	44	355
Parrocchie e missioni		2.629	1.711	878	6.673	40.977
Opere di promozione sociale		317	303	98	633	2.878
Opere di comunicazione sociale		285	259	--	--	2.358
Servizi ispettoriali		460	867	--	--	3.204
TOTALE	17.561 (*)	10.805	7.964	1.535	12.587	120.771

Fonte: Segreteria Generale Congregazione Salesiana (Dicembre 1995) (*) Dati al 31/12/1994, includono i novizi.

frontiera per la congregazione e tutta la famiglia salesiana". Si chiede tra l'altro, a livello operativo, che l'ispettore e il suo consiglio costituiscano una équipe della comunicazione sociale e un centro della comunicazione, mentre a livello mondiale si promuova una settimana della comunicazione sociale e un coordinamento tra i responsabili delle comunicazioni sociali salesiane.

La voce dei Capitoli Ispettoriali

Il documento base perviene alla proposta delle deliberazioni dopo un'analisi dei capitoli ispettoriali e la riflessione sugli aspetti teologici, culturali e salesiani entro cui collocare e giustificare la nuova figura del laico cristiano come soggetto di collaborazione nella missione.

Spunti interessanti emergono sia nell'esame dei protagonisti della nuova collaborazione (comunità salesiane e laici), sia nella descrizione della tipologia dei laici con cui i salesiani si trovano a operare.

È chiaro nelle comunità il ruolo di animazione e formazione nei confronti della Famiglia salesiana e anche la positività delle esperienze realizzate con i laici, specialmente quando sono stati loro affidati ruoli di coordinamento e animazione. In genere con i laici appare più semplice collaborare sui fronti

verifichi la possibilità di costruire un centro di spiritualità salesiana con i gruppi della Famiglia salesiana, con il compito di promuovere lo spirito salesiano, curare le vocazioni salesiane e preparare gli animatori per la famiglia salesiana.

La quarta deliberazione afferma che "la capacità di comunicazione, la produzione di messaggi adatti alla cultura moderna, l'uso educativo dei mezzi di comunicazione sociale rappresentano una nuova

dell'emarginazione giovanile, nelle parrocchie, negli oratori. Meno nelle scuole, nei centri di formazione professionale e nei paesi da poco usciti dal comunismo. Si avverte tuttavia il bisogno che salesiani e laici trovino opportunità di stare insieme "rinnovando lo spirito di famiglia, dando più tempo all'incontro, non soltanto per ragioni di lavoro", per favorire la conoscenza e l'amicizia e per superare il rapporto individualistico con i laici. Spesso infatti il rapporto non coinvolge l'intera comunità perché gli incaricati di settore curano "i propri laici".

La presenza di un numero elevato di laici nelle opere salesiane è un fenomeno relativamente nuovo che data dal periodo del postconcilio. Si fa notare la preponderanza numerica della collaborazione femminile nelle nostre opere e la massiccia presenza dei laici negli ambiti pastorali di nuova evangelizzazione. Tutte le ispettorie del mondo sono concordi nell'affermare la larga positività di questo apporto massiccio di collaborazione laicale nella missione salesiana. Il consenso delle comunità salesiane è oggi unanime, ma all'inizio non fu così. Persistono gruppi di salesiani che rimpiangono i "bei tempi quando l'opera era tutta e solo nostra". Il documento rileva che "c'è ancora il peso di una nostalgia del passato" e alcuni capitoli ispettoriali chiedono "criteri di salesianità per opere gestite da soli laici".

Il panorama di laici nelle comunità educative salesiane è molto variegato: possiamo incontrare laici cattolici ma con pratica religiosa più o meno costante; cristiani non cattolici; appartenenti ad altre religioni; appartenenti anche a gruppi cristiani con tendenza fondamentalista; laici agnostici o religiosamente indifferenti. Perciò si evidenzia l'importanza del

processo formativo e la richiesta di criteri base per l'assunzione di laici.

Sul fronte del trattamento economico si afferma che la situazione fa registrare dei conflitti. "Non è raro il caso, specialmente in zone con seri problemi economici, che il salario dato secondo la legge locale risulti di fatto una vera ingiustizia nei confronti dei laici, perché oggettivamente non risponde alla prestazione d'opera ed è insufficiente al sostentamento della famiglia".

Non è molto considerata la categoria dei giovani come responsabili nella missione salesiana, ma si cominciano a considerare nuovi ambiti del loro protagonismo come le forme di volontariato e il servizio civile per rispondere all'emarginazione giovanile o come obiezione di coscienza al servizio militare.

Nuovo è anche il coinvolgimento della donna nell'opera e nelle attività dei salesiani: il clima è cambiato a partire dagli anni del concilio. Ma a livello di Cep persistono alcune difficoltà "in quanto non esiste ancora in noi salesiani un'apertura proporzionata al contributo positivo che le donne danno alla missione salesiana".

Tra le forme di partecipazione dei laici vengono sottolineati il partenariato e la tutela.

Rilevante una osservazione che tocca il cuore dell'intero problema sia della comunione e della condivisione che della formazione: "Pare ai Capitoli ispettoriali che, guardando la realtà comunitaria con un pizzico di pessimismo, i salesiani di don Bosco oggi non abbiano più la forza per proporsi come centro propulsore del movimento salesiano". □

Donna e non solo: problemi aperti davanti al CG24

Dai Capitoli ispettoriali 8 questioni che attendono un orientamento

Sono 5 i "problemi aperti" sui quali i Capitoli ispettoriali attendono dal CG24 un approfondimento e un orientamento: la donna e la comunità salesiana, il ruolo educativo della presenza maschile in seguito all'accresciuto numero delle donne nelle attività salesiane, il valore della consacrazione e della sequela di Cristo all'interno delle comunità educativo-pastorali (Cep), il volontariato, gli amici di Don Bosco. Ma ci sono anche altre tre questioni che i capitoli ispettoriali richiamano: i criteri di scelta dei laici; la comunità salesiana come nucleo animatore di altre forze; l'identità salesiana delle opere affidate ad altri dalla comunità stessa.

Opera salesiana al femminile?

Il primo problema lasciato aperto dai Capitoli ispettoriali riguarda il rapporto tra la donna e la comunità salesiana. C'è un interrogativo che si pone: una preponderante presenza di donne nella Cep non rischia di femminilizzare troppo l'opera salesiana a scapito di un sano equilibrio? Questo interrogativo è strettamente legato ad un'altra questione sulla quale i capitoli non hanno riflettuto a sufficienza: la nuova percezione della presenza attiva della donna modifica anche il rapporto, il ruolo educativo e la presenza maschile.

Dai capitoli si afferma in generale che i valori della complementarietà e della reciprocità sono accettati. Ma a livello di Cep persistono alcune difficoltà in quanto "non esiste ancora in noi salesiani un'apertura proporzionata al contributo positivo che le donne danno alla missione salesiana". Si fatica a riconoscere alle donne ruoli di responsabilità che si darebbero invece tranquillamente a collaboratori uomini. Si richiede perciò un lungo e graduale cammino per integrare la presenza femminile. La prudenza e il riserbo della tradizione salesiana conservano valore e senso e segnalano la necessità della formazione dei giovani confratelli. Ma davanti ai valori della complementarietà e reciprocità femminile, nasce l'interrogativo sulla

possibile femminilizzazione delle opere salesiane. Al capitolo generale la risposta.

Salesiani e laici: difficoltà emergenti

I capitoli ispettoriali sottolineano che nel rapporto tra salesiani e laici ci sono difficoltà nella comunione e nella missione dovute alla diversità di condizione socio-economica, all'orizzonte culturale, alla visione politica, alla diversa formazione, al trattamento economico. I salesiani non sono esenti da alcuni pregiudizi. Spesso è la comunità salesiana che decide tutto, non lasciando spazio alla Cep. Nasce così la necessità di approfondire e motivare la scelta religiosa di Don Bosco, il valore della consacrazione e della sequela.

Volontariato e Amici di Don Bosco

Il volontariato è inteso dal documento base come fenomeno nuovo che coinvolge tanti laici e giovani adulti a tutti i livelli e in tutti i diversi tipi di presenza salesiana e non salesiana. Visto come segno dei tempi, ma non immune da difficoltà e rischi. Nato per dare risposte alle nuove povertà, il volontariato è cresciuto anche nella dimensione missionaria specialmente attraverso i progetti delle organizzazioni non governative (Ong). Il volontariato viene visto come una forma di condivisione nella missione salesiana. Un problema aperto è quello che riguarda il rientro dei volontari nelle comunità di partenza, per aiutarli a maturare ancora l'appartenenza alla missione di don Bosco, eventualmente con un cammino che porti nell'Associazione dei cooperatori salesiani.

Oltre alle tradizionali realtà che compongono la Famiglia salesiana, nelle comunità si sta presentando un fenomeno nuovo: tanta gente che ha simpatia per don Bosco e chiede un minimo di struttura e di organizzazione. Oggi questa gente chiede di essere riconosciuta ufficialmente come "Amici di don Bosco". I salesiani sono chiamati a dare una risposta. □

Religiosi e Laici: dialogo sempre più fitto

Esperienze di altri ordini e congregazioni

Laici e religiosi: è scoppiato un nuovo dialogo che sta spingendo ordini e congregazioni a ripensare la loro missione e specialmente il modo di realizzarla. Se da un lato gli istituti di vita consacrata nel periodo postconciliare hanno registrato una crisi di purificazione, diminuendo anche in numero di religiosi, al Concilio devono pure una visione più ampia della missione e di quanti possono dividerla. L'immagine di Chiesa come popolo di Dio sta man mano facendo riconsiderare i laici come soggetti attivi dell'evangelizzazione. I gesuiti, nei documenti dell'ultima loro congregazione generale, prevedono addirittura che la Chiesa, nel prossimo millennio sarà chiamata "Chiesa dei laici".

È in questa prospettiva che ordini e congregazioni religiose stanno facendo i conti con una più stretta collaborazione con i laici. Chi prima, chi dopo, sono tanti che nella pratica quotidiana realizzano una nuova collaborazione. E diversi istituti hanno già esaminato a fondo la questione del rapporto con i laici nei loro capitoli generali.

Tra i tanti ne consideriamo alcuni, a titolo di esempio.

Gesuiti: cooperare con i laici per la missione

Sono stati 7 i laici invitati a prendere parte con i 222 delegati alla 34.ma congregazione generale che si è conclusa nelle prime settimane del 1995. Tra i documenti finali ce n'è uno dal titolo "Cooperazione con i laici nella missione".

La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa in un'ora decisiva della storia viene vista dai gesuiti come una grazia del nostro tempo e una speranza per il futuro. Per questo si mettono al servizio della piena realizzazione della missione dei laici cooperando con i laici nella missione.

Proprio dal tempo del Concilio tra i gesuiti si è realizzata una collaborazione crescente con i laici che ha prodotto un'estensione della missione e ha cambiato la maniera di realizzarla in stretta unione con altri. Anzi, rileva il documento dei gesuiti, in qualche parte

del mondo le opere dei gesuiti dipendono fondamentalmente dai laici per realizzare la missione della Compagnia. È prevista un'espansione dell'azione trainante apostolica dei laici nelle opere della Compagnia nei prossimi anni e i gesuiti sono decisi ad appoggiare questa crescita.

Ciò comporta un servizio ai laici impegnati nella missione offrendo loro la spiritualità ignaziana come dono specifico per l'animazione del ministero laicale. La cooperazione con i laici richiede poi "formazione e rinnovamento" in tutti i gesuiti a cominciare dalla formazione iniziale per giungere alla formazione permanente e per sviluppare la capacità collaborativa.

La collaborazione con i laici si dispiega nelle opere della Compagnia che possono essere anche dirette da un direttore non gesuita una volta che sia accolta una dichiarazione degli obiettivi della missione, ma si dispiega anche nelle opere non gesuite: centri di sviluppo, istituzioni educative, seminari e istituti religiosi, organizzazioni internazionali, sindacati, comunità ecclesiali e movimenti di base. Una via privilegiata è quella di rinvigorire le associazioni apostoliche laicali di ispirazione ignaziana. Si propone di costituire una "rete apostolica ignaziana" tra individui, amici di gesuiti, associazioni e comunità di laici e religiosi che trovano nell'esperienza degli Esercizi spirituali una base comune di spiritualità e motivazione apostolica.

Marianisti: più apertura alla Famiglia marianista

Nel 30.mo capitolo generale della Compagnia di Maria (Marianisti) del 1991 a Dayton negli Stati Uniti, quando si parla della missione si dedica uno spazio notevole alle comunità secolari della Famiglia marianista. Esse vengono descritte come il contatto più diretto con la realtà del mondo e con la cultura entro la quale i marianisti devono lavorare. La loro esperienza è un aiuto ai religiosi per capire la cultura e per meglio evangelizzarla. Perciò si raccomanda all'amministrazione generale di favorire incontri internazionali e regionali degli animatori della Famiglia

per scambiare esperienze e incrementare il dialogo. A livello provinciale si auspica una collaborazione tra i diversi rami della Famiglia marianista e iter formativi per gli animatori, sia a livello iniziale che permanente. Le comunità di religiosi marianisti sono incentivate a incontrarsi con le comunità secolari della Famiglia marianista.

Agostiniani: un segretariato per i laici

Un segretariato per i laici che includa una rappresentanza dei laici con lo scopo di meglio organizzare a livello nazionale e regionale le associazioni laicali agostiniane viene proposto dal Capitolo generale ordinario dell'Ordine di Sant'Agostino. "Il nostro servizio alla Chiesa - si afferma nel documento finale del capitolo del '95 - si misura oggi nella nostra capacità di riconoscere il ruolo dei laici, e particolarmente della donna, nella comunità cristiana, di fare con loro un cammino di fede e di formazione nella spiritualità agostiniana, per costruire e proporre lo stesso Regno di Dio". Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, i laici saranno chiamati a prendere parte anche ai prossimi capitoli generali. Il capitolo generale incoraggia le comunità religiose locali a favorire e sviluppare la corresponsabilità dei laici nell'apostolato per costruire la locale comunità cristiana e ad accogliere nelle case religiose i laici che desiderassero fare un'esperienza più profonda della spiritualità agostiniana. E un impegno: esplorare i modi in cui i laici possano condividere, con impegno temporaneo, la vita di consacrazione degli agostiniani.

Carmelitani: approfondimento del concetto di Famiglia Carmelitana

E' una delle 5 priorità dell'Ordine dei carmelitani per il prossimo sessennio, la Famiglia Carmelitana. Il 134° Capitolo generale celebrato nel settembre scorso a

Sassone (Roma) ha avuto come tema: *Il Carmelo: un luogo, un viaggio nel terzo millennio. La nostra missione oggi.*

I Carmelitani avevano dibattuto ampiamente il tema della "Famiglia Carmelitana nel Consiglio delle Province di Nantes, che era partito dal riconoscimento che il carisma carmelitano è dato a fedeli di diversi stati di vita. Il Capitolo ribadisce la necessità di un approfondimento per precisare, ridefinire e far diventare realtà vitale la "famiglia" che coinvolga religiosi, monache, suore, terziari e laici.

La nomina di un consigliere generale per la promozione del laicato carmelitano è la prima scelta concreta su questa linea.

Servi di Maria: i conventi veri focolai di comunione

"La *Famiglia Servitana* va considerata uno dei processi più originali e più ricchi che sono emersi negli anni recenti e che deve essere incoraggiato: una vera benedizione!", afferma il documento finale del Capitolo Generale dei Servi di Maria, celebrato nell'ottobre scorso. In questa ottica c'è l'impegno di "far diventare i conventi veri focolari di comunione, 'città di rifugio', ideale significativo per le tante vittime della moderna disgregazione familiare". Tale ospitalità potrà aprirsi anche alle richieste di vita religiosa temporanea che vengono specialmente dai giovani. Le comunità dei Servi chiamate ad essere "casa di Maria", saranno perciò "casa dei discepoli". Il Capitolo auspica l'incremento della comunione nella Famiglia Servitana e invita a promuovere le nuove espressioni laicali (Movimento giovanile servitano, Amici dei Servi, Diaconie laiche, Confraternite o Compagnie dell'Addolorata). □

GUIDA AL CG24

Un' assise nuova davvero

Ecco una «piccola guida» al CG24. Nei servizi ANS, tutti i protagonisti, in maggioranza per la prima volta ad un'Assemblea capitolare. Ma anche la grande novità, non formale, rispetto a tutti i precedenti: 7 giorni per ascoltare i laici e condividere dei progetti.

Inoltre tante curiosità che aiutano a rendere familiari i capitolari, a disegnare uno stile specifico dell'Assemblea, ad avere uno sguardo di insieme. Naturalmente senza perdere l'orizzonte di una storia che mantiene la memoria e che ricorda anche le ... regole di un capitolo.

Tra Babele e Pentecoste

41 le lingue dei capitolari ma 203 possono capirsi in italiano

Il capitolo delle sorprese. È così che appare la 24.ma grande assise della storia della congregazione salesiana. Non solo e non tanto per il tema che, chiaramente, è la prima volta che si tratta, quanto per i numeri e le caratteristiche dei capitolari.

Un poliglotta di 8 lingue

A sfogliare tra le schede dei capitolari che saranno raccolte tutte in un "libro" a disposizione dei delegati si scopre che la palma del maggior poliglotta si deve assegnare a don. Luc Van Loy che parla ben otto lingue: italiano, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, fiammingo, inglese e coreano. Ma a ruota segue un bel numero di salesiani che parlano tre o quattro lingue e alcune altre sono in grado di capirle.

Notevole il numero di lingue e dialetti imparati dai missionari salesiani come, ad esempio il kiswahili dell'Africa o il garo e il nepali in Asia.

L'universo "lingue" sfata altri luoghi comuni. Dei 209 capitolari, infatti, sono 106 che parlano l'italiano, lingua salesiana delle origini, altri 49 la capiscono facendo un totale di 203 capitolari che possono capirsi in italiano. Non è poco se si pensa che il piccolo popolo dei capitolari vanta un insieme di ben 41 lingue materne.

Se lo spagnolo è la lingua materna di ben 55 salesiani (il numero più alto di tutti), il primato delle lingue conosciute passivamente va al francese: indicata da ben 74 capitolari.

La forza dei piccoli

Altre sorprese vengono dalla lettura delle tabelle preparate da ANS. Da una di esse appare una rappresentanza non bilanciata delle regioni. L'Anglofona che con i suoi 840 confratelli (meno della circoscrizione speciale del Piemonte che ne conta 890) ha 14 membri nel capitolo, ossia 8 di più rispetto ai 6 del Piemonte. Rispetto al numero totale dei confratelli sono meno rappresentate anche l'Asia, la regione Pacifico-Caribe, l'Iberica, L'Italia-Medio Oriente, la Polonia. Un pochino più rappresentata invece è anche la regione Atlantico.

Scherzi dei numeri, come capita nelle elezioni politiche di alcuni paesi dove in alcuni sistemi proporzionali vengono penalizzate le formazioni maggiori rispetto alle liste che rappresentano meno elettori.

Alta è anche la percentuale dei salesiani presenti d'ufficio al capitolo rispetto agli eletti che, comunque,
 ☛ Segue a p. 22

Tabella 1

PARTECIPAZIONE AL CG2				
QUALIFICA DEI PARTECIPANTI			NUMERO	TOTALE
ASSEMBLEA CAPITOLARE: con voce e voto				209
	Per ufficio	Consiglio generale Procuratore generale	13 1	
	Per elezione	Delegati	106	
OSSERVATORI INVITATI: con voce	Salesiani (partecipano durante tutto il CG24)	Salesiani laici Salesiani sacerdoti	4 3	7
	Laici (partecipano durante un periodo del CG24)	Cooperatori salesiani Exallievi Volontarie Don Bosco Giovani Collaboratori	5 3 2 5 5	20
TOTALE				236

Tabella 2

MEMBRI DEL CG24 PER REGIONI E PROPORZIONALITA' DELLA RAPPRESENTANZA					
REGIONI	CIRCOSCRIZIONI GIURIDICHE	SALESIANI		MEMBRI CG24	
		Totale	%	Totale	%
Anglofona	7	840	4.80	14	6.69
Asia	15	3.103	17.75	34	16.26
Atlantico	13	1.873	10.72	26	12.44
Pacifico-Caribe	12	2.372	13.57	25	11.96
Europa centro, nord ed Africa centrale	14	2.346	13.42	29	13.87
Iberica	8	1.932	11.05	19	9.09
Italia, UPS, RMG Medio Oriente e Madagascar	14	3.655	20.93	35	16.76
Polonia ed Est	6	1.341	7.68	13	6.24
Consiglio generale + Procuratore generale	--	14	0.08	14	6.69
TOTALE	89	(*)17.472	100.00	209	100.00

Fonte: Segreteria Generale. Elenco 1995. (*) Numero dei Salesiani, vescovi non compresi (89)

Segue della p. 20

conservano una risicata maggioranza del 50,73% rispetto al restante 49,27% di membri per ufficio (ispettori, superiori visitatorie, consiglio generale).

La prima volta: sono maggioranza

L'andamento dei lavori potrebbe dipendere in modo impressionante da un dato: sono maggioranza i salesiani che per la prima volta prendono parte a un capitolo. Fra i 136 che si trovano nella condizione di neofiti ce n'è uno che compie 76 anni un mese prima dell'inizio dei lavori. È il decano della comunità capitolare.

Uno degli ispettori ha preso parte ad un capitolo precedente, il 20.mo, ma non come delegato bensì come traduttore.

Sull'età si gioca un bel confronto. Ai 7 salesiani che sono nati nei favolosi anni '60 fanno eco i magnifici 8 dei mitici anni '20. Due ali estreme, comunque ampiamente minoritarie rispetto ai centristi quaranta e cinquantenni che sono il 73%.

Il capitolar più anziano è un sacerdote della Slovacchia, mentre il più giovane viene dalla regione Pacifico-Caribe ed è coadiutore con un nome musicale: Mario Rafael Olmos Argueta. A ruota un prete polacco, nato nel 1964 e ordinato solo dal 1991: don Tadeusz Wojcieszak. Ma viene battuto come prete più giovane da don Alexandre Kabwe, ordinato in Zaire nel 1992.

Non manca la memoria storica del capitolo: don Gaetano Scrivo, l'unico che ai novellini del 24.mo capitolo potrebbe raccontare cosa successe davvero in aula e dietro le quinte dei capitoli 18, 19, 20, 21, 22, 23.

Singolare anche la storia di don Raffaele Farina, attuale Rettor Magnifico dell'Ups: un solo capitolo alle spalle, il 21.mo, a cui prese parte in qualità di Regolatore.

Coadiutori: davvero pochi

Pochi i salesiani capitolari che sono stati o sono maestri dei novizi. Solo 7. Un delegato francese è maestro dei novizi da appena un anno, ma nella scheda inviata al Regolatore del capitolo confida di non aver avuto ancora un novizio. Più pochi ancora sono tuttavia i coadiutori, solo 9 rispetto a 200 sacerdoti. Pochi davvero, se si considera che la loro percentuale (4,30%) è di molto inferiore alla percentuale dei coadiutori in congregazione (2.561 pari, cioè, al 15%). Il dato salta di più all'occhio se si considera che si tratta di un capitolo sul rapporto tra salesiani e laici. Occorre dire che un tentativo di riequilibrare c'è stato nella scelta dei salesiani invitati: i laici battono i sacerdoti 4 a 3. □

Tabella 3

QUALIFICA DEI MEMBRI DEL CG24		
QUALIFICA	NUMERO	%
Consiglio generale	14	6.69
Superiori di circoscrizioni		
Ispettori	78	37,32
Superiori di circoscrizioni	1	0,47
Superiori di visitatorie	7	3,34
Delegati di circoscrizioni	3	1,43
Delegati	106	50.73
TOTALE	209	100,00

Fonte: Segreteria del CG24

Tabella 4

SALESIANI LAICI E SALESIANI SACERDOTI MEMBRI		
	NUMERO	%
Salesiani laici	9	4.30
Salesiani sacerdoti	200	95.70
TOTALE	216	100,00

Fonte: Segreteria del CG24

Tabella 5

PARTECIPAZIONE AL CAPITOLO		
	NUMERO	%
Presenza in precedenti capitoli	73	34.92
Prima partecipazione	136	65.08
TOTALE	209	100,00

Fonte: Segreteria del CG24

Tabella 6

PARTECIPAZIONE AI CAPITOLI PRECEDENTI	
CG18	1
CG19	1
CG20 SPECIALE	11
CG21	13
CG22	15
CG23	32
TOTALE	73

Fonte: Segreteria del CG24

Tabella 7

L'ETÀ DEI CAPITOLARI		
Meno dei 30 anni	1	0,47
Dai 31 ai 40	25	11.97
Da i 41 ai 50	66	31.58
Dai 51 ai 60	86	41.15
Dai 61 ai 70	26	12.44
Più di 70	5	2.39
TOTALE	209	100.00

Tabella 8

LINGUE CONOSCIUTE DAI CAPITOLARI					
	MATERNA	ATTIVA	PASSIVA	MATERNA + ATTIVA	TOTALE
ARABO	--	1	--	1	1
ASSAMESE (India)	--	1	1	1	2
BASCO (Spagna)	1	--	--	1	1
CATALANO (Spagna)	2	2	--	4	4
CANTONESE (Cina)	--	1	--	1	1
CECO	2	--	1	2	3
CIBEMBA (Zambia, Zaire)	1	1	--	2	2
CINESE	2	--	--	2	2
CREOLE (Haiti)	1	1	--	2	2
CROATO	2	2	--	4	4
FIAMMINGO	2	--	--	2	2
FRANCESE	7	45	*74	52	126
GALLEGO (Spagna)	--	--	1	--	1
GIAPPONESE	2	--	--	2	2
GRECO	--	--	1	--	1
GUARANI (Paraguay)	--	1	--	1	1
HIINDI (India)	--	8	--	8	8
INGLESE	12	59	41	71	112
IRLANDESE	1	--	--	1	1
ITALIANO	48	*106	49 / 2	*154	*203
KHASI (India)	1	--	1	1	2
KIRUNDI (Zaire)	1	--	--	1	1

LINGUE CONOSCIUTE DAI CAPITOLARI					
	MATERNA	ATTIVA	PASSIVA	MATERNA + ATTIVA	TOTALE
KISWAHILI (Kenia)	--	2	1	2	3
KONKANI (India)	4	--	--	4	4
KOREANO	1	2	--	3	3
LATINO	--	1	15	1	16
LUSSEMBURGHESE	1	--	--	1	1
MALGASCIO	--	1	--	1	1
MAYALAYAM ((India)	11	1	--	12	12
OLANDESE	5	--	--	5	5
POLACCO	15	--	--	15	15
PORTOGHESE	12	7	26	19	45
RUSSO	--	2	6	2	8
SLOVENO	3	--	1	3	4
SLOVACCO	2	--	--	2	2
SPAGNOLO	*55	23	32	88	110
TAGALO (Filippine)	2	2	--	4	4
TAMIL (India)	3	4	--	7	7
TEDESCO	7	27	16	34	50
TELEGU (India)	1	1	--	2	2
THAI	2	--	--	2	2
UNGHERESE	2	--	--	2	2
VALENCIANO (Spagna)	--	1	--	1	1
VIETNAMITA	2	--	--	2	8

Fonte: Segreteria del CG24

Tabella 9

CLASSIFICA DELLE LINGUE CONOSCIUTE DAI CAPITOLARI					
	PRIMA	SECONDA	TERZA	QUARTA	QUINTA
MATERNA	Spagnolo, 55	Italiano, 48	Polacco, 15	Inglese, 12	Mayalayam, 11
ATTIVA	Italiano, 106	Inglese, 59	Francese, 45	Tedesco, 27	Spagnolo, 23
MATER + ATTIVA	Italiano, 154	Spagnolo, 88	Inglese, 71	Francese, 52	Tedesco, 34
PASSIVA	Francese, 74	Italiano, 49	Inglese, 41	Spagnolo, 32	Portoghese, 26
TOTALE (M+A+P)	Italiano, 203	Francese, 126	Inglese, 112	Spagnolo, 110	Tedesco, 50

Don Viganò: un'assenza che pesa e stimola

Per i capitolari al primo posto l'elezione del successore

L'elezione del successore di don Egidio Viganò e del nuovo consiglio nella testa dei capitolari appare un punto ancor più importante dello stesso tema prescelto per il CG24. Sembra essere il vuoto lasciato da don Viganò a creare questa determinazione, come emerge dall'inchiesta di ANS tra un campione di capitolari.

Priorità all'elezione del Rettor Maggiore

"Che ordine di importanza dà lei ai principali lavori da compiere da parte del CG24?"

A questa domanda su 30 risposte 12 mettono al primo posto l'elezione del Rettor maggiore e 10 la collocano al secondo posto delle priorità del capitolo. Subito dopo l'attenzione si sposta sul tema: per 8 va collocato al primo posto mentre 10 lo mettono al secondo posto di importanza.

Molto distanziate le altre ipotesi di lavoro: rendere evidente ai confratelli che il "CG è il principale segno dell'unità della congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi" come affermano le Costituzioni, 146. Solo 6 ritengono degna del primo posto questa ipotesi e 4 la ritengono degna del 2 posto. Solo 3 invece pensano il primo posto per la relazione del Vicario del rettore maggiore (3 al secondo posto) e 1 di mettere invece al primo posto altri argomenti proposti dai capitoli ispettoriali, da gruppi o singoli confratelli.

Assemblea orfana solo in apparenza

Di don Viganò è sentita generalmente la mancanza a motivo del suo speciale carisma, del suo equilibrio, della sua cultura teologica. Ma allo stesso tempo sono diversi i capitolari che leggono la sua assenza come una

sfida e una possibilità inedita "per continuare il cammino della congregazione appoggiati e animati dalla grande eredità che ci ha lasciato" o per meglio scegliere nuovi leaders richiesti dalle sfide della storia.

Don Viganò - rileva un capitolare - sarà presente in tanti che a lui si ispirano. Un altro: "Un gran vuoto, ma allo stesso tempo una opportunità di crescere in creatività e impegno per vedere come affrontare i problemi senza l'influenza del suo orientamento e della sua autorità". Analogo il parere che rileva da un lato la mancanza della sicurezza e della solidità della sua riflessione e dall'altra la sfida ad assumere il suo coraggio e la sua capacità davanti alla novità.

Coscienza di una nuova tappa

"Lo ricordiamo con affetto e gratitudine per il servizio e il dono di sé per il rinnovamento della congregazione", ma non mancano altre persone valide "che contribuiranno allo sviluppo positivo del Capitolo Generale". La mancanza di una guida esperta di cui tuttavia non si dovrebbe esagerare la portata, scrive un capitolare ottimista a fronte di un altro che parla di "momenti di smarrimento: incertezza di decisioni, insicurezza nello spirito e nella tradizione salesiana per quanto riguarda la fedeltà". Qualcuno sente la mancanza della sua profezia. C'è chi parla di "coscienza chiara che si inizia una tappa diversa" e che forse ci potrà essere una maggiore libertà psicologica per riflettere sulla situazione della congregazione e del suo governo.

C'è un capitolare che si richiama a una "maggiore libertà di espressione su alcuni temi 'congelati'. Ad esempio il coinvolgimento (alla luce dei segni dei tempi) del salesiano coadiutore nella vita e attività della congregazione". □

Ma la Cina può attendere

L'Agenda dei capitolari per il futuro Rettor Maggiore

Ma la Cina può attendere. Nell'agenda del futuro Rettor Maggiore e del suo Consiglio sono altre, secondo i capitolari intervistati da Ans, le priorità su cui focalizzare l'attenzione. Prima fra tutte pare essere la questione del governo, della sua qualità, del suo raccordo con le regioni e le ispettorie. E prima che le azioni di governo, lo stile stesso del governo chiamato a guidare la Congregazione in una fase delicata.

Ridisegnare le Regioni

Una delle questioni da risolvere dal futuro governo della congregazione è la formulazione di un progetto che realizzi le indicazioni del Capitolo Generale 24, ma che sappia dare una nuova organizzazione alle Regioni per facilitare la comunicazione tra i salesiani. Nello stesso tempo le iniziative di governo dovrebbero avere l'obiettivo di migliorare la qualità della formazione, rilanciare lo spirito missionario. Solo uno degli intervistati parla del "Progetto Cina". Alcuni parlano di "Asia e paesi ex comunisti" o di Africa, Asia ed Europa dell'Est. C'è un suggerimento a ripensare il progetto Est come si è fatto per il progetto Africa.

Ma la priorità del governo viene sottolineata con sfumature e accentuazioni diverse. "Presentare un progetto di governo e animazione per il sessennio"; "verificare ed eventualmente riorganizzare il funzionamento del governo a livello mondiale, interispettoriale e ispettoriale"; "funzionamento del Consiglio generale e nuova distribuzione delle regioni"; "formulazione di una programmazione unitaria nel sessennio", "ristrutturazione delle regioni per facilitare la comunicazione".

La musica non cambia in tante altre risposte: "Riorganizzare con competenza le strutture di governo e il suo programma"; "costituzione di nuove regioni"; "riorganizzare le regioni e la distribuzione geografica

della congregazione"; "fare un progetto di animazione che guidi l'applicazione efficace delle deliberazioni del GC24"; "riflessione e verifica di alcuni aspetti del decentramento"; "riconsiderare il rapporto tra governo e animazione nell'ambito del Consiglio generale".

Il brivido del Terzo Millennio

Nelle risposte si fa presente anche il brivido del Terzo Millennio. Un confratello suggerisce addirittura di "preparare un capitolo generale speciale" che prenda in esame il futuro della vita salesiana come congregazione e come Famiglia. A suo parere la preparazione di questo capitolo straordinario per la revisione delle costituzioni e dei regolamenti "dovrebbe avere una metodologia tale che assuma realisticamente i grandi problemi che viviamo in ogni continente e regione. Sarebbe opportuno favorire le assemblee regionali e/o continentali previe al capitolo generale con la presenza del consiglio generale".

Più modestamente altri indicano obiettivi di frontiera e nuove sfide. "Spingere - scrive un salesiano - per farci presenti tra i più poveri di ogni luogo senza paure e senza zavorre". Risponde un altro: "Aprire la congregazione sempre più ai bisogni dei più poveri del mondo". "Lo scrutinio di povertà per tutta la congregazione in vista della missione salesiana". "Un ritorno alla semplicità a tutti i livelli". "Essere avvocati dei giovani nella Chiesa e nel mondo" rileva un terzo. Un altro: "Risposta alle sfide del mondo contemporaneo e in particolare di quello giovanile".

Il coraggio di animare e promuovere i laici in maggiori responsabilità, insieme agli SDB. E infine "sviluppare il nuovo concetto di sistema preventivo" e "dare impulso alla presenza salesiana nei mezzi di comunicazione". □

Previsioni ed appuntamenti del CG24

Cosa è previsto e cosa si può e si deve prevedere di un Capitolo Generale. Fatto salvo il principio che il Capitolo è sovrano anche per il calendario dei lavori, alcune scadenze sono "obbligate" dalle norme Costituzionali e dai Regolamenti. Il resto tutto da accordare in sede capitolare.

Calendario prima settimana (18-25 febbraio)

GIORNO	MATTINO	POMERIGGIO
Domenica 18	ultimi arrivi e sistemazione	vespri e buona notte
Lunedì 19	apertura del CG24	ore 19: inizio esercizi spirituali
Martedì 20	esercizi spirituali	esercizi spirituali
Mercoledì 21	esercizi spirituali	esercizi spirituali
Giovedì 22	esercizi spirituali	esercizi spirituali
Venerdì 23	conclusione esercizi spirituali	ore 16:30 :30: relazione sullo stato della congregazione (Vicario del Rettor Maggiore)
Sabato 24 e Domenica 25	sosta dei lavori assembleari	

La giornata di apertura: lunedì 19 febbraio

La giornata si aprirà alle ore 7,30 con la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi. La messa sarà quella votiva allo Spirito Santo con omelia di don Vecchi.

Alle ore 10 è fissata la *Sessione di apertura CG24* che prevede:

- Preghiera
- Saluto agli ospiti presenti
- Dichiarazione di apertura del CG24
- Costituzione segreteria a norma dei R 116 e altri ufficiali cg
- Lettura del messaggio del Papa
- Discorso del card. Martinez Somalo, prefetto della Congregazione istituti di vita consacrata
- Lettura brevi messaggi augurali dei rappresentanti dei

gruppi della Famiglia Salesiana.

- Espletazione formalità giuridiche circa la validità delle elezioni dei capitolari. L'assemblea dichiarerà con volto la validità o invalidità (R 118)
- Discorso iniziale del presidente, il Vicario don Juan E. Vecchi
- Conclusione della sessione di apertura.

Sessione del venerdì 23 febbraio, ore 16,30

- Preghiera
- Relazione sullo stato della congregazione, Vicario don Juan E. Vecchi.
- Intervallo
- Presentazione della proposta di regolamento per il capitolo generale.
- Indicazioni per il prossimo ordine del giorno:
 - .. Lunedì pomeriggio e per tutto il tempo necessario: conversazione sulla relazione del Vicario
 - .. (Giorno da determinare): discussione sul regolamento per tutto il tempo necessario.
- Comunicazioni del regolatore:
 - .. Vita comunitaria durante il tempo del CG24
 - .. Commissione per l'informazione (R 124)
 - .. Gruppo per la vita comunitaria
 - .. Gruppo per la liturgia
 - .. Definizione orario tipo della giornata e della settimana

Distribuzione della settimana e della giornata (tipo)

In attesa dell'approvazione che l'Assemblea capitolare dovrà dare alle proposte del Regolatore, ANSmag offre ai suoi lettori un'ipotesi probabile partendo dagli scorsi capitoli.

Il tempo di lavoro settimanale del CG24 andrebbe dal lunedì al mezzogiorno del sabato. Dal pomeriggio del sabato a domenica sera, sarebbe il tempo per la distensione o forse per aggiornare i compiti arretrati.

Ci sono dei punti fermi di riferimento circa l'orario giornaliero: levata e tempo della preghiera, pranzo, vesperi-buonanotte e cena. La giornata inizierebbe con l'Eucarestia per gruppi linguistici. I tempi di lavoro giornaliero, distribuiti in quattro sessioni (assemblea o lavoro di gruppo) che oscillano tra un'ora e mezza e due ore ciascuno, due sessioni al mattino e due al pomeriggio e sera. Sono molto frequenti le sedute extra.

Gli invitati alla seduta di apertura

La seduta di apertura di un Capitolo Generale è anche una cerimonia ufficiale alla quale si invitano personalità significative. L'invito a parteciparvi è stato inviato ai Cardinali salesiani della Curia Romana, agli Arcivescovi e Vescovi salesiani italiani, alle Curie generalizie delle Congregazioni e Istituti appartenenti alla Famiglia Salesiana, con la possibilità di rivolgere un breve indirizzo di saluto e di augurio all'Assemblea. Per i Cooperatori ed exallievi saranno presenti il Coordinatore centrale e il Presidente della Confederazione mondiale.

Le elezioni

Le elezioni sono il compito più rilevante che attende l'Assemblea capitolare. Circa il tempo per le elezioni si può presumere che il CG24 adotterà quei criteri prudenziali dei capitoli precedenti, stabilendone la data a metà circa della durata dei lavori, cioè nella seconda quindicina di marzo. Appare necessario non votare troppo presto per dare il tempo ai capitolari di farsi un'idea delle problematiche emergenti della Congregazione e di conoscersi reciprocamente. E' sembrato opportuno che per la fase decisiva dei lavori, il nuovo Rettor Maggiore possa già essere operante, dovendo essere il primo responsabile (insieme al Consiglio generale) dell'esecutività dei deliberati capitolari.

Il tema salesiani-laici

Il tema "monografico" del Capitolo 24° sarà il primo all'ordine dei lavori dell'Assemblea capitolare e dei gruppi di studio. La previsione è che verso la fine di marzo sia pronto un testo da sottoporre ad ulteriore confronto con un gruppo di laici 'altamente qualificati,

invitati per la prima volta come "osservatori". Per il momento sono 20 i laici che hanno aderito all'invito, dal 25 marzo al 1° aprile parteciperanno ai lavori capitolari.

L'udienza con il Papa

È prassi che i Capitoli Generali degli Ordini e Congregazioni religiose si rechino in visita dal Papa durante il Capitolo. La richiesta è già stata inoltrata, presso la Santa Sede. Probabilmente questa udienza sarà dopo l'elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Per il CG23, Giovanni Paolo II preferì sorprendere i capitolari facendosi loro ospite presso la sede della Casa Generalizia.

Si conclude il 20 aprile

La lettera di convocazione di don Viganò, riporta come data prevista di conclusione il 20 aprile. La tendenza è quella di rispettare la data, a meno che il Capitolo stesso non senta la necessità di andare oltre per ragionevoli motivi (elaborazioni ulteriori dei testi da approvare, temi importanti sottoposti al capitolo che chiedono tempo più prolungato per le decisioni da prendere).

Il clima di Roma in febbraio-aprile

Il clima mite di Roma è notorio, ciò non toglie un alto tasso di umidità nell'aria. Il periodo capitolare comprende approssimativamente per metà un tempo di tipo invernale e per l'altra metà primaverile. La temperatura in via ordinaria (fatte salve delle punte straordinarie) potrà oscillare tra +8° e +20°. Roma non è una città piovosa e il sole permette un'escursione diurna di 10° circa. □

Un capitolo nell'orbita dell'Internet

Il computer e le comunicazioni elettroniche hanno diritto di piena cittadinanza nel CG24. Un capitolo nell'orbita dell'Internet? Chissà se sarà ricordato così aneddoticamente il CG24, così come quelli precedenti potrebbero ricordarsi per le novità tecnologiche del loro tempo: la fotocopiatrice, il fax....

Ai Capitolari è già stato indicato che possono considerare il computer come uno degli "effetti d'uso" personali. e che, secondo le loro possibilità, giungano con questo strumento all'appuntamento capitolare. Ciononostante per favorire e facilitare l'uso del

computer a quelli che non ne dispongono di uno personale, è stata predisposta una sala ad hoc.

Per quanto si riferisce alla documentazione che riguarda un tema particolare del Capitolo -salesiani e laici- non sarà più necessario scartabellare plichi e carte. Tutta l'immensa mole di documentazione inviata che appartiene ai capitoli ispettoriali, è stata già debitamente informatizzata. Per lo svolgimento del Capitolo sarà installato un ufficio di documentazione dove un computer centrale potrà fornire tutta la documentazione che si desidera: uno speciale

programma (Folio Views) permette di disporre quasi istantaneamente di tutti i riferimenti circa un determinato tema, contenuti nella documentazione informatizzata, riferimenti che riguardano una ispezione concreta, le ispezioni di una regione o tutta la congregazione.

Ugualmente le comunicazioni elettroniche avranno un posto privilegiato. Si sta installando a marcia forzata un ampio servizio di posta elettronica (Internet). La rete arriverà a collegare una cinquantina di personal computer. Il collegamento attraverso la posta elettronica permetterà la comunicazione in tempo reale con le

ispezioni e con le case. Dalla sede del Capitolo, si farà giungere a tutta la Congregazione informazioni puntuali sullo sviluppo dei lavori capitolari (vedi l'articolo "Informazioni capitolari: la sfida di una comunicazione moderna"). Gli stessi Capitolari potranno inviare e ricevere personalmente quanta informazione desiderano alla e dalla propria ispezione.

Certamente queste tecnologie senza un uso accurato possono diventare delle trappole e causare problemi. L'organizzazione del Capitolo ha previsto un'assistenza tecnica permanente che possa garantire il corretto funzionamento delle installazioni. □

Una cartella senza sponsor

Libri e dossier accompagneranno i capitolari

Non avrà sponsor la cartella che sarà distribuita ai capitolari al momento dell'arrivo nella casa generalizia. Ma sarà molto funzionale e ricca di sorprese. Libri seri e... divertenti, piccoli e grandi, sacri e profani.

E libri sui quali i capitolari dovranno riflettere e sudare dal 18 febbraio al 20 aprile.

Una compagnia da cui non potranno separarsi senza il rischio di restare privi di collegamenti.

Tra le 12 pubblicazioni maggiori ci sono i classici: Il documento di lavoro del CG24; La Relazione del Vicario del Rettor Maggiore sullo stato della congregazione; Il Libro dei capitolari (con le schede di tutti i partecipanti); Le statistiche della Congregazione; I Risultati della ricerca mondiale sui laici; Il testo dei contributi dei laici al CG24; Il libro delle celebrazioni liturgiche del CG24.

Segue una serie "minore" per spessore, trattandosi per lo più di piccoli libretti: il libro degli esercizi spirituali con le dieci prediche di don Guido Gatti, professore di teologia morale all'Ups. Ogni predica, sul tema delle virtù, stampata in un fascicolo. E poi i 4 fascicoli della Liturgia della parola per la giornata penitenziale di introduzione al capitolo, di inizio del capitolo, la celebrazione sui laici, per le elezioni, a conclusione del capitolo. Le preghiere e i brani della Scrittura sono intercalate da "spunti per la riflessione" dei capitolari nei vari momenti. Tra le letture viene anche proposta un'omelia del vescovo Tonino Bello, presidente di Pax Christi italiana, morto in fama di santità nel 1993. C'è la Raccolta di preghiere per i lavori capitolari. Nelle 62

pagine sono contenute, fra le altre, le preghiere della comunità salesiana e una serie di intercessioni per un capitolo "sereno e ottimista", per un capitolo "cattolico", per un capitolo "attento ai giovani poveri e abbandonati". Anche una preghiera dei fedeli da recitare dopo l'elezione del nuovo Rettor Maggiore e dopo l'elezione del Consiglio.

Non poteva mancare un Libro dei canti ricreativi che raccoglie 120 canti locali di varie nazioni. Sarà in varie lingue così da permettere ai capitolari di partecipare attivamente anche ai momenti di fraternità salesiana. Infine, una "Guida" ai servizi della casa generalizia. E' una novità e sarà uno strumento utile per la maggior parte dei capitolari che hanno poca dimestichezza con la Pisana. Si forniscono tutte le informazioni utili, dalla cartina topografica, ai numeri di telefono interni e per l'estero, ai mezzi di trasporto cittadino.

Grazie alla potenza del computer, ai libri si aggiungerà la disponibilità di una cinquantina di dossier di documentazione fondamentale. Si tratta di quanto i vari capitoli ispettoriali hanno elaborato su temi importanti. Nella lunga lista figurano per esempio le seguenti voci: comunità e animazione, comunità educativa, missione ed opere, femminilità e femminile, donna, cultura, povertà, solidarietà, economia, modernità, progetto laici, don Bosco e i laici, giovani laici, formazione laici, coadiutore, religioni, spiritualità laicale, movimento giovanile, millennio, don Bosco, volontariato, progetto laici. □

I Capitoli della svolta in 120 anni

Tutti uguali i capitoli generali (CG) che si sono succeduti in congregazione dal 1877 al 1990? No di certo. Diversa la frequenza: i primi dieci ad esempio si svolsero a tre anni uno dall'altro, così come il CG14 (1932) rispetto al precedente; ben dodici anni invece intercorsero fra il CG11 e il CG12 (1922).

Diverso il luogo: da Lanzo per i primi due, a Roma-Casa Generalizia per gli ultimi quattro, passando per i numerosi di Torino-Valsalice e quello di Roma-UPS.

Diversa poi la durata: il CG14 si svolse in due giorni, il 5°, il 7° e il 9° richiesero quattro giorni, altri 4 CG si celebrarono in meno di otto giorni; il record di durata spetta al CG20 *Speciale* del 1971/2 con 6 mesi e 26 giorni, seguito dal CG22 con 4 mesi.

Molto diverso anche il numero dei Capitolari: di poco superiore ai 200 i CG20 e CG23; oltre 180 i CG21 e CG22, circa 150 i CG8 (1898) e CG19 (1965); il minimo storico lo ebbe il CG1 (1877) con 23 membri, cui seguì una costante crescita fino ai 146 del CG8 (1898), per decrescere fino ai 64 del CG12 (1922) e poi continuare la risalita senza soluzione di continuità. Varia anche la tipologia dei membri: i direttori, gli economisti, i delegati delle case, gli ispettori, i delegati delle ispettorie ecc.

Ma l'importanza, come è ovvio, non sta solo nei numeri, anche se non c'è dubbio che il lunghissimo e affollato CG Speciale, successivo alla stagione del Concilio Vaticano II e del sessantotto, è quello che ha dato un'autentica svolta alla congregazione. Venne in esso ridefinita l'identità salesiana; si aggiornarono forma, linguaggio, contenuti delle costituzioni e dei regolamenti, in necessaria risposta al trapasso culturale della società e della Chiesa. Rinnovamento che provocò, come è logico, tensioni e che ebbe bisogno di un opportuno tempo di sperimentazione (due CG) e di notevole discernimento, prima di raggiungere l'auspi-

cabile stabilità nei testi e nelle coscienze dei confratelli poi.

Ma pure il CG10, presieduto nel 1904 da don Rua -il Rettor Maggiore che presiedette il massimo numero di CG, ben 6- fu un momento di grande significato per la congregazione. Portò infatti a termine il processo di maturazione della congregazione -iniziato ancora da don Bosco che presiedette quattro CG- con la codificazione ufficiale delle strutture operative, dei modelli di comportamento e anche della prassi minuta che si era venuta lentamente definendo nei decenni precedenti, con logica esclusione di ciò che ormai era superato dai tempi. La codificazione divenne definitiva solo nel 1923, a seguito della promulgazione del Codice di diritto canonico (1917), ma senza che le opzioni principali della missione salesiana e delle sue opere venissero mutate.

I CG successivi furono tutti, per così dire, di ordinaria amministrazione: semplice lettura delle "Regole" riguardanti il CG e delle "Deliberazioni" circa il modo di condurre le poche sessioni previste, molte raccomandazioni e avvisi del Rettor Maggiore perché i Capitolari aiutassero il Consiglio Superiore nel promuovere le Opere della congregazione, facile elezione dei membri del Consiglio Superiore, adattamento per lo più della prassi in vigore mediante modeste discussioni su temi già molto dibattuti e definiti nell'ambito del Consiglio Generale e di eventuali esperti.

Unica vera eccezione potrebbe considerarsi il CG19 (1965) che fece da anello di congiunzione fra quelli precedenti e il CG Speciale. Nell'affrontare il tema della figura del salesiano e nell'introdurre nuove strutture risentì dell'apertura al rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II in corso; ma si trattò solo di un preludio. I documenti conciliari e post conciliari avrebbero richiesto molto di più. Lo fece il CG20. □

Dopo il Concilio i Capitoli del rinnovamento

Costituzioni rinnovate: la svolta appartiene al Speciale

Il Capitolo Generale Speciale XX (10 giugno 1971- 5 gennaio 1972; 7 mesi) potrebbe sorprendere per il record di durata, chi non tenesse presente che ad esso era stato affidato dalla Chiesa un mandato straordinario e delicatissimo, come appare anche dalla qualifica, non certo retorica, di Capitolo Generale Speciale (CGS).

Fu un grande evento spirituale ecclesiale e salesiano, di straordinaria importanza nella storia della nostra famiglia, un fatto di larghissima collaborazione responsabile. Preparato da due Capitoli Ispettoriali, da una commissione tecnica di rilevazione dati, da un questionario che sollecitò ogni confratello ad esprimersi su ogni articolo delle Costituzioni, da una commissione precapitolare, che annoverava tra i suoi membri il futuro Rettor Maggiore don Viganò e i futuri cardinali Stickler e Javierre, e che preparò venti "schemi precapitolari", un *instrumentum laboris* di non comune livello, anche se necessariamente destinato al "martirio" di un lungo confronto, che vide anche momenti di particolari difficoltà e tensioni.

Si giunse così all'approvazione *ad experimentum* delle Costituzioni rinnovate.

Le strutture portanti del rinnovamento del CGS furono chiaramente individuate dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri: senso vivo della presenza attiva di Dio, missione giovanile e popolare, costruzione della Comunità, valorizzazione e rilancio della "Famiglia Salesiana", cura dell'unità nel decentramento.

Chi non ha vissuto di persona quegli anni non può, senza uno studio serio, valutare adeguatamente quanto sia costata alla Congregazione e ai Confratelli la svolta della novità nella fedeltà. Il CGS non è uno dei Capitoli della svolta, quanto piuttosto "il Capitolo della svolta"

Verifica, riconversione e Progetto Africa nel XXI

Il Capitolo Generale XXI (23 ottobre 1977-12 febbraio 1978; tre mesi e 23 giorni) si svolse in un primo tempo sotto la presidenza di don Luigi Ricceri, e successivamente sotto la presidenza del nuovo Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, eletto il 15 dicembre 1977 al 52° giorno del Capitolo.

Fu un Capitolo "di verifica e di conversione", destinato a valutare l'incidenza concreta del CGS nella vita della Congregazione e quindi a riconoscerne la

straordinaria importanza, approfondirne i contenuti, chiarire alcune espressioni risultate ambigue, completarne e aggiornarne alcuni aspetti, e a correggerne possibili interpretazioni devianti.

Ne risultarono tre grandi obiettivi di azione. Per primo, il Vangelo ai giovani con un forte rilancio del sistema preventivo, quale centro della spiritualità e del progetto educativo salesiano. Come secondo, il primato dato allo spirito religioso, origine ultima e fonte che alimenta la missione salesiana. E finalmente, l'animazione della comunità per l'evangelizzazione con un approfondimento del "ministero" del Direttore, intimamente collegato col sacerdozio ministeriale, e la gerarchizzazione dei ruoli a lui assegnati dalle Costituzioni e da una secolare tradizione.

La "verifica" portò anche a deliberare alcune modifiche alle Costituzioni e ai Regolamenti e a prolungare l'approvazione *ad experimentum* delle Costituzioni rinnovate per un altro sessennio, per dare ai confratelli un ulteriore periodo di tempo per approfondirne la conoscenza e l'assimilazione vitale.

Ma nella storia salesiana forse il CG21 sarà soprattutto ricordato per il rilancio missionario all'inizio del secondo centenario delle missioni salesiane: nasceva il "Progetto Africa", rinnovando la mistica del *da mihi animas* con l'entusiasmo e la generosità delle prime spedizioni missionarie di Don Bosco.

Dal XXII: il Progetto di vita dei Salesiani

Il Capitolo Generale XXII (14 gennaio-12 maggio 1984; 120 giorni) è il Capitolo della rielaborazione conclusiva delle Costituzioni e dei Regolamenti, terminato con due votazioni dei testi, articolo per articolo, giungendo a significative convergenze, superando di molto, su quasi tutti gli articoli votati, la maggioranza richiesta dei due terzi.

Il Capitolo elaborò anche, con concretezza salesiana, l'iter post-capitolare per aiutare i confratelli ad accogliere e vivere il "Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco".

I giovani in primo piano: ritorno alle origini.

Il Capitolo Generale XXIII (4 marzo-5 maggio 1990; 58 giorni), è un Capitolo della svolta, ma già nel

discorso di apertura il Rettor Maggiore don Egidio Viganò lo qualificava come "ordinario" per significare che per la Congregazione di fatto si era conclusa la vasta, delicata e indispensabile opera di revisione globale dei documenti dell'identità salesiana nella Chiesa. Venne posta anche una data-limite di durata: il 12 maggio (si finì col "risparmiare" una settimana!..).

Eppure il messaggio del CG23 è stato paragonato da qualche capitolaro alla famosa lettera di Don Bosco del 1884: un messaggio da Roma per il ritorno alle origini nella modalità salesiana di educare i giovani alla fede. Il Rettor Maggiore giunse a dire nel discorso conclusivo che ai Salesiani di Don Bosco viene assegnata, nel ripensamento creativo della "Nuova Evangelizzazione",

la responsabilità della "rifondazione dell'Oratorio", riferendosi all'esperienza di Valdocco come a criteriopermanente di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera. Pare che bastino questi due riferimenti per vedere nel CG23 un capitolo ordinario (in senso giuridico), ma un capitolo di futuro, centrato com'è sulla Missione salesiana nella prospettiva del terzo millennio.

La Beatificazione del terzo successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi, e la visita del Papa ai capitolari nella sede dei lavori alla Pisana, rendevano straordinario, per la forza della loro significatività, anche il Capitolo "ordinario" CG23. □

I CAPITOLI DOPO IL VATICANO II

CAPITOLO	DATA	DURATA	RETTOR MAGGIORE	REGOLATORE
CGS XX	10/06/71 - 05/01/72	210 gg	Luigi Ricceri	Gaetano Scrivo
CG XXI	23/10/77 - 12/02/78	113 gg	Luigi Ricceri - Egidio Viganò	Raffaele Farina
CG XXII	14/01 - 12/05/84	120 gg	Egidio Viganò	Juan E. Vecchi
CG XXIII	04/03 - 05/05/90	58 gg	Egidio Viganò	Francesco Maraccani

Informazione sul capitolo: la sfida di una comunicazione moderna

Prevista un'ampia copertura informativa per il CG24

Fin dal momento della convocazione ufficiale del CG24, il 15 agosto del 1994, l'agenzia ANS ha fornito regolarmente informazioni su questo importante evento per la Congregazione e la Famiglia Salesiana: la lettera del Rettor Maggiore, l'iter previsto per il capitolo generale, i capitoli ispettoriali, le molteplici iniziative che si sono andate attivando, così come la riflessione e il dibattito che si è andato generando intorno al tema del Capitolo, "Salesiani e laici...". Non sono mancati un buon numero di servizi sulle esperienze più significative di questa collaborazione nei luoghi più diversi della geografia salesiana. Dall'agosto del 1994, solo in *ANSmag*, sono state 41 le pagine dedicate all'informazione sul CG24, cioè il 10% del totale delle

sue pagine. È la prima volta nella storia della Congregazione che un avvenimento gode di una copertura informativa in forma professionale, regolare e continua. Non è l'unica novità.

Per prima e dopo il Capitolo

Il presente numero speciale di *ANSmag*, corrispondente a gennaio-febbraio, ha una finalità concreta che il lettore avrà potuto avvertire con la sola lettura del sommario o dell'editoriale: servire da guida per il migliore prosieguo dei lavori del Capitolo Generale 24° dei salesiani che decollerà a Roma-Casa Generalizia dal 18 febbraio al 20 aprile prossimo.

Con le stesse intenzioni si è pensato ad un altro

numero speciale di *ANSmag* per maggio-giugno, una volta conclusa la grande assemblea. Questa volta dovrà servire di guida per il periodo postcapitolare. A grandi tratti, l'informazione di *ANSmag* cercherà di rispondere a cinque grandi nuclei di argomenti: 1) Qual'è lo stato della Congregazione presentato dal Vicario del Rettor Maggiore al CG24 e quali le risposte più importanti date? 2) Il nuovo cammino con i laici: presenterà il documento capitolare definitivo, sottolineando gli apporti più salienti dello stesso. 3) Nella sezione "Nuovi protagonisti" saranno presentate la figura del Rettor Maggiore, recentemente eletto, i membri del nuovo Consiglio Generale e altri salesiani che saranno emersi durante il Capitolo. 4) Non mancherà una succinta cronaca dei lavori del CG24. 5) Per ultimo, si offrirà una rassegna dell'eco avuta dal Capitolo Generale: dalle impressioni personali dei salesiani capitolari e dei laici invitati fino ad una visione di come lo sviluppo del Capitolo è stato seguito dalle ispettorie e quale attenzione hanno dato i mezzi di informazione a questo evento.

Due novità in più da mettere in conto. Come complemento a questo ultimo numero di *ANSmag* è prevista la pubblicazione in sette idiomi di due nuovi numeri di *ANSvideo*. Il primo dedicato a presentare lo stato della Congregazione, con tutte le possibilità che offrono oggi le tecniche multimediali; il secondo, riservato ad una cronaca audiovisiva del CG24: i momenti più salienti e i dibattiti di maggior interesse, il nuovo Rettor Maggiore (profilo biografico e intervista) e il suo Consiglio, il possibile incontro con il Papa...

E durante il Capitolo?

Se l'agenzia ANS sta gestendo l'informazione a tenore del "Progetto" approvato dal Consiglio Generale, l'informazione strettamente capitolare, cioè quella che si produce durante la celebrazione dell'assemblea, è regolata dall'articolo 124 dei Regolamenti generali della Congregazione. Questo articolo detta che "Si diano tempestive ed esaurienti comunicazioni ai soci sull'andamento dei lavori del Capitolo", ma assegna questa responsabilità ad "una commissione di capitolari scelti dai gruppi di ispettorie".

Il Consiglio Generale ha stabilito (cfr ACG N. 352, pagina 56) che, ferma la responsabilità della commissione capitolare di informazione per tutte le notizie del Capitolo, l'agenzia ANS potrebbe essere uno strumento tecnico qualificato del lavoro per la stessa commissione. Tenendo conto di questa disposizione, ANS ha previsto un piano dettagliato per coprire

l'informazione del Capitolo durante i due mesi di durata, che al momento saranno sottomessi alla considerazione della commissione capitolare.

Il piano risponde a due tipi di esigenze informative ben differenti tra loro: quella interna all'istituzione, cioè, che si dirige alle ispettorie e alle comunità, ai rami della Famiglia Salesiana, ai mezzi di comunicazione interna come il Bollettino Salesiano, etc.; e quella esterna, nei riguardi dei mezzi di comunicazione esterna, ecclesiali e non.

L'informazione interna

Il piano di ANS risponde alle necessità dell'informazione interna affrontando, allo stesso tempo, quattro fronti. Il canale o la pubblicazione utilizzata sarà un nuovo prodotto ANS, speciale per il tempo del capitolo: *ANScg24*. Più importante del veicolo è il taglio e la messa a fuoco che si vuole dare all'informazione capitolare: la migliore referenza sarebbe nella linea editoriale e giornalistica seguita finora da ANS, e più concretamente in *ANSmag*, la pubblicazione mensile riservata alle comunità salesiane. Rispetto alla frequenza dell'informazione, le previsioni sono per una periodicità settimanale, facendo eccezione quando l'avvenimento richieda un'informazione immediata, per esempio, l'elezione del nuovo rettore maggiore. Il quarto fronte del piano si riferisce alla trasmissione, che sarà effettuata per posta elettronica alla maggior parte delle ispettorie (il 61 % di queste viaggiano già con il servizio e-mail, sia Internet o altro): dalla Redazione centrale di ANS in Roma sarà trasmesso a tutte le sedi ispettoriali, e a sua volta, da queste alle comunità.

I mezzi di comunicazione sociale esterni

Il piano di ANS presta particolare attenzione ai mezzi di comunicazione esterna. A partire dal Capitolo Generale 24 ANS ha previsto di iniziare un rapporto professionale regolare con i media, messa a prova e sperimentata occasionalmente con eccellenti risultati per la morte di don Viganó: *ANSpress* sarà il nuovo veicolo di connessione di ANS con essi per qualsiasi notizia salesiana di loro interesse. Il servizio esterno di ANS si inizierà con una conferenza stampa, che si farà a fine gennaio, sul Capitolo Generale somministrando ai mezzi ampia informazione sullo stesso, la Congregazione e l'opera salesiana. Durante il Capitolo, l'agenzia ANS curerebbe regolarmente le relazioni con la stampa e i media di comunicazione nazionali e internazionali, tenendo conto dei loro interessi. □

La macchina di un Capitolo generale

Che cosa è un Capitolo generale

«Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità -così lo definisce l'articolo 146 delle Costituzioni salesiane-. E' l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Per mezzo del CG l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un migliore servizio alla Chiesa.»

Che cosa fa

Un Capitolo generale esercita l'autorità suprema, stabilisce leggi, tratta affari importanti, elegge il Rettor Maggiore e il Consiglio Generale. (C 147)

Per la validità degli atti

Per la validità degli atti di un Capitolo generale si chiede la presenza dei 2/3 dei membri capitolari e l'approvazione a maggioranza assoluta (metà più uno dei presenti), secondo l'articolo 152. Per tutte le elezioni è richiesta sempre la maggioranza assoluta.

Organi direttivi e di animazione

Una serie di ruoli formano la struttura direttiva e di servizi di un Capitolo generale. Nel vertice, il *Presidente* che, a norma dell'articolo 143 è il Rettor Maggiore. Nella sua vacanza, il CG24 è presieduto dal vicario don Juan Edmundo Vecchi. (C 150).

Figura con un ruolo chiave nello svolgimento di un Capitolo generale è il *Regolatore*, l'incaricato della direzione e dello svolgimento dei lavori. Don Antonio Martinelli, consigliere generale per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale, è stato scelto fin dalla convocazione. I *Moderatori*, insieme al Regolatore, assistono il Presidente. Sono tre e vengono eletti dal Capitolo -in una delle prime sedute- su una lista preparata dal Presidente (R 120)

La *Presidenza del Capitolo* -formata dal Presidente, il Regolatore e i tre Moderatori- ha il compito della direzione dei lavori capitolari.

Esiste anche una *Commissione centrale del Capitolo* (R 121) che coordina i lavori e assicura tutto ciò che è

necessario per il suo buon funzionamento. È composta dal Presidente, il Regolatore, i 3 Moderatori, e 5 o più membri eletti dai Capitolari.

Le *Commissioni* capitolari (R 122) sono di grande importanza per canalizzare la partecipazione dei capitolari. Il Regolatore presenta al Capitolo temi e rispettive commissioni per l'approvazione. Le Commissioni saranno costituite dal Presidente tenendo conto della preferenze dei singoli.

Tra le diverse commissioni, una viene evidenziata: la *Commissione per le comunicazioni* (R 124). È composta da capitolari scelti dai gruppi di ispettorie. Le vengono affidati dei compiti precisi: è responsabile delle tempestive ed esaurienti comunicazioni a tutta la Congregazione sull'andamento dei lavori del Capitolo. È anche responsabile dei contatti con tutti gli organi di informazione. Agisce d'intesa con la Presidenza del Capitolo.

Altre figure del capitolo

Ai lavori del Capitolo generale partecipano anche altre persone. Ad esempio i *Segretari*, due o più, che sono nominati dal Presidente nella prima seduta. Se la necessità lo richiede, il Presidente potrà scegliere altri segretari estranei al Capitolo Generale. Hanno come compito la redazione accurata dei verbali, annotazione delle deliberazioni prese, riassunto delle discussioni.

Ci sono anche *altri ufficiali* o collaboratori del Capitolo che il Presidente ha la facoltà di nominare a sua discrezione. Anche questi potranno essere scelti al di fuori dei componenti del Capitolo.

I *Periti*, salesiani o non, prendono parte alle discussioni e nelle commissioni in cui sono invitati. Hanno la parola nell'Assemblea solo se richiesti. Non hanno diritto al voto. (R 125). Possono nominarli o convocarli il Presidente e l'Assemblea capitolare.

Gli *Osservatori*, salesiani o non, nominati o convocati sia dal Presidente che l'Assemblea capitolare, possono prendere la parola sia in commissione che in Assemblea. Non hanno diritto al voto (R 125). Nel CG24 partecipano come osservatori: durante tutto il Capitolo, 7 salesiani; durante una settimana, in occasione del dibattito sul tema principale, una ventina di laici provenienti da tutto il mondo.

Impegni dei capitolari

Il primo degli impegni è la *presenza* (R 124): i Capitolari devono assistere alle adunanze del Capitolo e *non* possono assentarsi senza permesso del Presidente.

La *riservatezza* è un altro degli impegni (R 124), cioè discrezione e rispetto per le persone, soprattutto per tutto quanto si riferisce a notizie, fatti e discussioni del Capitolo.

Un Capitolo generale non è il Congresso di un partito politico o gruppo sindacale: la *responsabilità* accompagnata dalla preghiera e dallo spirito di fede sono richieste come preparazione personale alle elezioni (R 127), e ogni elettore può chiedere e dare informazioni intorno alle doti degli eleggibili, evitando tutto ciò che possa turbare la carità fraterna.

Elezioni

Uno dei principali compiti del Capitolo generale è l'elezione del Rettor Maggiore, del Vicario e dei

membri del Consiglio generale. Spetta al Capitolo deciderne la data, ed esso stesso deve prevedere un congruo tempo di riflessione prima della elezione del Rettor Maggiore e di ciascun Consigliere (R 126).

Liste pubbliche di candidati non ce ne sono, eccetto quella prevista per i Consiglieri Regionali (R 128). I gruppi di ispettorie scelgono con voto segreto, in un'unica votazione, i confratelli da presentare in Assemblea. Scrivono sulla scheda solo due nomi. I risultati (nomi e numero di voti) di questa consultazione sono presentati all'Assemblea. L'Assemblea, per l'elezione dei Consiglieri regionali, tiene conto di queste indicazioni.

Le sedute elettive sono presiedute dal Presidente. Si eleggono 2 segretari e 3 scrutatori. Presidente e scrutatori sono tenuti al segreto anche dopo la conclusione del Capitolo (R 129). □

Elenco dei Capitolari

REG	ISP	QUAL	COGNOME	NOME	INCARICO					
RMG	Rev.do		ALEN	Henry	Del. Circoscr.	ASI INM	Rev.Fr.	RAJ	Joseph Jaswant	Delegato
RMG	Rev.do		BRITSCHU	Dominique	Cons. regionale	ASI INB	Rev. P.	RODRIGUES	Stephen	Delegato
RMG	Rev.do		FEDRIGOTTI	Giovanni	Cons. regionale	ASI KOR	Br.	SEO JEON KWAN	Hilario	Delegato
RMG	Rev.do		GARCIA M.	Guillermo	Cons. regionale	ASI THA	Rev.Fr.	SOMCHAI	Philip	Delegato
RMG	Rev.do		MARACCANI	Francesco	Segr. Gen.	ASI ING	Rev.	THELEKKATT	Joseph	Ispettore
RMG	Rev.do		MARTINELLI	Antonio	Cons. FS e CS	ASI INC	Rev.	VELLAPPALLIL	Mathai	Delegato
RMG	Rev.do		NICOLUSSI	Giuseppe	Cons. Formaz.	ASI FIS	Rev.	ZAGO	Peter	Ispettore
RMG	Rev.do		ODORICO	Luciano	Cons. Missioni	ATL URU	Rev.P.	ALGORTA	Juan Manuel	Delegato
RMG	Rev.do		PACHECO	José	Proc. gener.	ATL BSP	Rev.	ALTIERI	Antonio Carlos	Ispettore
RMG	Rev.do		PANAKEZHAM	Thomas	Cons. regionale	ATL BPA	Rev.	BARUFFI	Helvecio	Ispettore
RMG	Rev.do		PARON	Omero	Economo Gener.	ATL ACO	Rev.	BOCALON	Victor Antonio	Ispettore
RMG	Rev.do		RODRIGUEZ T.	Antonio	Cons. regionale	ATL BRE	Rev.	BREDA	Valerio	Ispettore
RMG	Rev.do		TECHERA	Carlos	Cons. regionale	ATL ARO	Rev.	CANTINI	Juan	Ispettore
RMG	Rev.do		VAN LOOY	Luc	Cons. Pastor.	ATL BBH	Rev.	CARRARA	Alfredo	Ispettore
RMG	Rev.do		VECCHI	Juan Edmundo	Vicario	ATL BMA	Rev.	DALLA VALLE	Franco	Ispettore
ANG CAN	Rev.		AUTHIER	Richard	Sup. Visit.	ATL PAR	Rev.P.	GALEANO	Rufino	Delegato
ANG AFW	Rev.P.		CONNELL	Michael	Delegato	ATL ABB	Rev.	HIPPERDINGER	Ruben	Ispettore
ANG GBR	Rev.Fr.		CUNNINGHAM	Michael	Ispettore	ATL ARO	Rev.P.	JORGE	Eduardo	Delegato
ANG SUB	Rev.Fr.		DUNNE	Thomas	Delegato	ATL ALP	Rev.P.	LANGUS	Jorge	Delegato
ANG IRL	Rev.Fr.		FINNEGAN	John	Delegato	ATL BCG	Rev.P.	LIMA	José Carlos	Delegato
ANG GBR	Rev.Fr.		GALLAGHER	James	Delegato	ATL PAR	Rev.	LOPEZ	Cristóbal	Ispettore
ANG IRL	Rev.Fr.		HORAN	John	Ispettore	ATL BCG	Rev.	MACIEL	Joao Bosco	Ispettore
ANG AUL	Rev.P.		MURDOCH	Ian	Delegato	ATL BMA	Rev.P.	MEDEIROS	Damasio	Delegato
ANG AUL	Rev.		MURPHY	John M.	Ispettore	ATL ABA	Rev.	NEGROTTI	Santiago	Ispettore
ANG AFW	Rev.		NAUGHTON	Patrick	Sup. Visit.	ATL ACO	Rev.P.	OTTOGALLI	Pedro	Delegato
ANG CAN	Rev.P.		OCCHIO	Joseph	Delegato	ATL BSP	Rev.P.	PESSINATTI	Nivaldo Luiz	Delegato
ANG SUB	Rev.Fr.		PLOCH	Timothy C.	Ispettore	ATL BRE	Rev. P.	RODRIGUES	Joao Carlos	Delegato
ANG SUO	Signor		RASOR	John	Delegato	ATL BBH	Rev. P.	SCARAMUSSA	Tarcisio	Delegato
ANG SUO	Rev.Fr.		SCHAFER	William	Ispettore	ATL ABA	Rev.P.	SOMMA	Pascual	Delegato
ASI FIN	Rev.Fr.		ALCASID	Rolo	Delegato	ATL BPA	Rev.P.	TRIXEIRA	José Valmor C.	Delegato
ASI FIS	Rev.Fr.		BUZON	Patrick	Delegato	ATL ALP	Rev.	TIMOSSI	Luis	Ispettore
ASI FIN	Rev.		CAPELLI	Luciano	Ispettore	ATL ABB	Rev.P.	TIRABASSO	Vicente	Delegato
ASI ING	Rev.		CHEERAMBEEN	Francis	Delegato	ATL URU	Rev.	VISENTINI	Amilcar	Ispettore
ASI AFE	Rev.		CHEMMALAKUZH	Stephen	Sup. Visit.	EUR CEP	Rev.	BENES	Benno	Ispettore
ASI KOR	Rev.		CUVELIER	Marc	Sup. Visit.	EUR FPA	Rev.	BEYLOT	Alain	Ispettore
ASI INB	Rev.		D'SOUZA	Joaquim	Ispettore	EUR GEM	Rev.	BIHLMAYER	Herbert	Ispettore
ASI INB	Rev.		D'SOUZA	Tony	Delegato	EUR GEM	Rev.P.	BILLY	Lothar	Delegato
ASI IND	Rev.Fr.		EDAKKUDEN	Joseph	Delegato	EUR CRO	Rev.	BOLKOVAC	Stjepan	Ispettore
ASI INC	Rev.		FERNANDES	Bertie	Delegato	EUR GEK	Rev.	DEMING	Georg	Ispettore
ASI INM	Rev.		FERNANDO	Francis C.	Ispettore	EUR SLK	Rev.P.	FEKETE	Vladimir	Delegato
ASI GIA	Rev.		FUKAGAWA HIROAKI	Francesco	Delegato	EUR OLA	Rev.	FLAPPER	Wim	Ispettore
ASI CIN	Rev.		HO	Peter	Ispettore	EUR GEM	Rev.P.	GRÜNNER	Josef	Delegato
ASI CIN	Rev.		HON	Savio	Delegato	EUR UNG	Rev.P.	HALASZ	Istvan	Delegato
ASI ING	Rev.		JALA	Dominic	Delegato	EUR UNG	Rev.	HAVASI	Jozsef	Ispettore
ASI INM	Rev.fr.		KANAGA	Maria Arokiam	Delegato	EUR SLO	Rev.	HOCEVAR	Stanislav	Ispettore
ASI AFE	Rev.		KOCHOLICKAL	George	Delegato	EUR FLY	Rev.	JACQUEMOUD	Marcel	Ispettore
ASI INK	Rev.		KUTTIYANIMATTATHIL	Jose	Delegato	EUR BES	Rev.P.	JEANMART	Joseph	Delegato
ASI INH	Rev.		MADATHUMURIYIL	Sebastian	Delegato	EUR AFC	Rev.P.	KAEWE	Alexandre	Delegato
ASI GIA	Rev.		MIZOBE OSAMU	FRANCESCO	Ispettore	EUR AUS	Rev.	KELER	Josef	Ispettore
ASI INK	Rev.		MYLADOOR	Thomas	Ispettore	EUR CEP	Rev.P.	KOPECKY	Josef	Delegato
ASI VIE	Rev.		NGUYEN VAN De	Peter	Sup. Visit.	EUR SLK	Rev.	MACAK	Ernest	Ispettore
ASI VIE	Rev.Fr.		NGUYEN VAN Ty	John	Delegato	EUR GEK	Signor	MÜLLER	Jean Paul	Delegato
ASI IND	Rev.		PALATHINGAL	Varghese	Ispettore	EUR BES	Rev.	NIHOUL	Fernand	Ispettore
ASI INC	Rev.		POLACKAL	Thomas	Ispettore	EUR FPA	Rev.P.	OLAVERRI	Miguel	Delegato
ASI THA	Rev.		PRATHAN	Joseph	Ispettore	EUR CRO	Rev.P.	PALOS	Rudi	Delegato

GUIDA AL CG24

ANSMAG

GENNAIO-FEBBRAIO '96 . 37

REG	ISP	QUAL	COGNOME	NOME	INCARICO
EUR	OLA	Rev.P.	SPRONCK	Herman	Delegato
EUR	BEN	Rev.P.	TIPS	Mark	Delegato
EUR	AFC	Rev.	VALENTE	Mario	Ispettore
EUR	BBN	Rev.	VAN HECKE	Albert	Ispettore
EUR	AUS	Rev.P.	VOSL	Josef	Delegato
EUR	FLY	Rev.P.	WOLF	Etienne	Delegato
IBE	SCO	Rev.P.	ACOSTA	Felipe	Delegato
IBE	SBI	Rev.P.	ALCALDE	Felipe	Delegato
IBE	SBA	Rev.P.	BRULLES	Joan	Delegato
IBE	POR	Rev.	CRUZ	Pedro Simao	Ispettore
IBE	SBI	Rev.	DIEZ DE LA IGLESIA	Isaac	Ispettore
IBE	SBA	Rev.	DOMENECH	Antonio	Ispettore
IBE	POR	Rev.P.	DURO	José Adolfo	Delegato
IBE	SBI	Rev.P.	ERRASTI	José Maria	Delegato
IBE	SMA	Rev.P.	GARCIA MENDEZ	José M ^a .	Delegato
IBE	SSE	Rev.	GONZALEZ	Cipriano	Ispettore
IBE	SMA	Rev.	LOPEZ GARCIA	Pedro	Ispettore
IBE	SLE	Rev.P.	MARTINEZ AGUADO	Eusebio	Delegato
IBE	SCO	Rev.	MUÑOZ RUIZ	Eusebio	Ispettore
IBE	SVA	Rev.	ORDUNA	Candido	Ispettore
IBE	SSE	Rev.P.	PEREZ G.	Juan Carlos	Delegato
IBE	SLE	Rev.P.	RODRIGUEZ	Filiberto	Delegato
IBE	SLE	Rev.	SAN MARTIN PEREZ	José Antonio	Ispettore
IBE	SMA	Rev.P.	SEGURA V.	Samuel	Delegato
IBE	SVA	Rev.P.	VILLALONGA R.	José	Delegato
ITA	IVO	Rev.do	BONATO	Giamantonio	Ispettore
ITA	IVO	Rev.do	BORELLO	Luciano	Delegato
ITA	ILE	Rev.do	CAMERONI	Pier Luigi	Delegato
ITA	ILE	Signor	CARIOLO	Giuseppe	Delegato
ITA	IRO	Rev.do	CARNEVALE	Mario	Delegato
ITA	ISA	Rev.do	CASTI	Giuseppe	Delegato
ITA	ICP	Rev.do	CATTANEA	Mario	Delegato
ITA	ILE	Rev.	CEREDA	Francesco	Ispettore
ITA	ILT	Rev.do	COLAJACOMO	Giorgio	Delegato
ITA	IVE	Rev.do	DISSEGNA	Roberto	Ispettore
ITA	ISI	Rev.do	FALZONE	Giuseppe	Delegato
ITA	UPS	Rev.do	FARINA	Raffaele	Delegato
ITA	ICP	Signor	FRAIRE	Teresio	Delegato
ITA	IME	Rev.do	IEVA	Raffaele	Delegato
ITA	IME	Rev.	LATERZA	Emidio	Ispettore
ITA	ICP	Rev.do	LOTTO	Francesco	Delegato
ITA	ILT	Rev.	MAZZALI	Giovanni	Ispettore
ITA	IRO	Rev.do	MISSORI	Silvano	Delegato
ITA	IME	Rev.do	ORLANDO	Vito	Delegato
ITA	ICP	Rev.do	PALIZZI	Giuliano	Delegato
ITA	ISI	Rev.do	PERRELLI	Luigi	Delegato
ITA	MOR	Rev.do	PICCHIONI	Alfredo	Ispettore
ITA	ISA	Rev.di	PIRAS	Paolo	Sup. Visit.
ITA	MOR	Rev.P.	POZZO	Vittorio	Delegato
ITA	IRO	Rev.do	PUSSINO	Gian Luigi	Ispettore
ITA	ICP	Signor	REGHELLIN	Lucio	Delegato
ITA	IVE	Signor	SANGOI	Remigio	Delegato
ITA	IAD	Rev. D.	SCAGLIONI	Arnaldo	Ispettore
ITA	UPS	Rev.do	SCHWARZ	Ludwig	Sup. Visit.
ITA	IAD	Rev.do	SCRIVO	Gaetano	Delegato
ITA	ICP	Rev.do	TRSPA	Luigi	Delegato

REG	ISP	QUAL	COGNOME	NOME	INCARICO
ITA	IVE	Rev.do	TREVISAN	Alberto	Delegato
ITA	ISI	Rev.do	TROINA	Giuseppe	Ispettore
ITA	MDG	Rev.do	ZUPPINI	Luigi	Sup. Circoscr.
PAC	MEW	Rev.P.	AGUILAR	Miguel	Delegato
PAC	MEW	Rev. P.	ALTAMIRANO	Francisco X.	Ispettore
PAC	COB	Rev. P.	CARDENAS	Luis Alfredo	Ispettore
PAC	COM	Rev. P.	CARDONA	Hernan	Delegato
PAC	CIL	Rev. P.	CUEVAS	Sergio	Delegato
PAC	VEN	Rev. P.	DIVASSON	José Angel	Ispettore
PAC	MEG	Rev. P.	FLORES REVELES	Salvador	Ispettore
PAC	BOL	Rev. P.	FORGUES	Fernando	Delegato
PAC	VEN	Rev. P.	GODOY	José	Delegato
PAC	MEG	Rev. P.	GONZALEZ	Filiberto	Delegato
PAC	CAM	Rev. P.	HERRERA	Heriberto	Ispettore
PAC	BOL	Rev.P.	IRIARTE	José	Ispettore
PAC	HAI	Rev. P.	JEANNOT	Jean Sylvain	Delegato
PAC	ANT	Rev.do	LINARES	Juan	Ispettore
PAC	HAI	Rev. P.	MESIDOR	Jacques	Ispettore
PAC	COM	Rev. P.	NIEBLES	Vidal	Ispettore
PAC	COB	Rev.P.	OLARTE	Julio	Delegato
PAC	CAM	Signor	OLMOS	Mario	Delegato
PAC	ECU	Rev.P.	ORTIZ	Esteban	Delegato
PAC	PER	Rev.P.	PERALTA/sostituito	Carlos Enrique	Delegato
PAC	ECU	Rev. P.	SANCHEZ	Luis	Ispettore
PAC	ANT	Rev. P.	SOTO	Angel	Delegato
PAC	PER	Rev. P.	VERA	Juan	Ispettore
PAC	CIL	Rev.P.	VITALI	Natale	Ispettore
PAC	CIL	Rev. P.	YANEZ	José Lino	Delegato
POL	PLN	Rev. P.	BALCERZAK	Antoni	Delegato
POL	PLO	Rev. P.	BIESAGA	Tadeusz	Delegato
POL	ZMB	Rev. P.	BORYCZKA	Piotr	Del. Circoscr.
POL	PLS	Rev. P.	DZIUBINSKI	Marian	Ispettore
POL	PLE	Rev. P.	JASKOT	Grzegorz	Delegato
POL	PLN	Rev. P.	KOLYSZKO	Wladyslaw	Ispettore
POL	PLS	Rev. P.	KRASON	Franciszek	Delegato
POL	PLE	Rev. P.	MALINOWSKI	Zbigniew	Ispettore
POL	PLS	Rev. P.	MARYNIARCZYK	Andrzej	Delegato
POL	PLE	Rev. P.	NIEMEGLOWSKI	Jan	Delegato
POL	PLO	Rev. P.	SEMIK	Stanislaw	Ispettore
POL	EST	Rev. P.	WEDER	Zdzislaw	Del. Circoscr.
POL	PLN	Rev. P.	WOJCIESZAK	Tadeusz	Delegato
PLS	Signor		BRZEK	Zdzislaw	Invitato
PIS	REV.P.		CARBONELL	José	Invitato
Rev.do			DZIEDZIEL	Augustyn	Invitato
SMA	Señor		GARRIDO	Mariano	Invitato
AFC	Signor		HAVYARIMANA	Diomedes	Invitato
SBA	Rev. P.		OLIVERAS	Lluís Maria	Invitato
ALP	Señor		ROMANIN	Daniel	Invitato

PARTECIPAZIONE

Linea diretta prima e dopo

Sorge, a volte, il dubbio che anche un capitolo possa restare lettera morta, confinato nei ricordi di parate inefficaci. ANS ha verificato che, per i salesiani, le cose stanno diversamente. C'è voglia di partecipazione. Serve - essi dicono - fare un capitolo e lo testimonia la fiducia con la quale hanno scritto decine di lettere ai capitolari.

Capitoli Generali: non restano parole al vento

Il CG23 un esempio significativo della recezione tra i salesiani

Qualcosa resta dei documenti dei Capitoli generali. Anzi più di qualcosa. Un'alta percentuale trova significativi gli indirizzi che vengono dati e cercano di tradurli in forme operative.

C'è un test a confermarlo, che ANS ha svolto tra i protagonisti del prossimo capitolo, chiedendo loro se nella rispettiva ispezione è stato applicato il CG23. Una domanda sorta da una semplice curiosità, magari giornalistica, di capire il grado di recezione che i SDB hanno per un avvenimento così importante.

L'isola non ancora trovata

Gli intervistati sottolineano anzitutto lo spessore del GC23 che ha richiesto sforzi non indifferenti per restare al passo degli obiettivi tracciati. La percentuale di quanti rispondono che il capitolo è stato applicato nella propria ispezione oscilla tra il 50 e il 75%. C'è tuttavia la coscienza della distanza tra il dire e il fare: "Mettere in pratica il CG23 esige un nuovo salesiano che oggi non c'è. Ad ogni modo si è attuato qualcosa" risponde un delegato della regione atlantica. Ma si rileva anche la sistematicità della proposta scaturita dal precedente capitolo: "Ha aiutato a risolvere i problemi della realtà con un itinerario e non per salti".

Da una ispezione dove vivono salesiani con una media di età di 35 anni si confida che si segue il cammino tracciato "ma non raggiungiamo gli obiettivi proposti come vorrebbe il CG23. Però stiamo crescendo".

"Ci mancano persone qualificate e competenti per

organizzare la nostra pastorale giovanile". Anche altri confidano "si è tentato di applicarlo; ci sono documenti e impegni amministrativi già assunti: È mancato creare uno spirito, una mentalità e piani operativi di un certo rilievo".

Indicazioni di qualità

Il capitolo 23.mo ha dato una spinta di qualità. "Si è cresciuti molto con i giovani con gli itinerari di fedele - afferma un delegato - Si sono fatti molti passi circa la formazione permanente. È migliorata la significatività delle opere". "Ha dato impulso agli itinerari di educazione alla fede. Si è fatto il progetto organico ispettoriale di formazione permanente e il progetto laici". Qualità che non annulla le difficoltà sul piano locale: "Non vi è stato tempo per calare nelle diverse e complesse realtà dell'ispezione: Per mancanza di personale sufficiente e preparato. Molte difficoltà a livello locale". Oppure "non si è riusciti a fare sulla base del documento capitolare un progetto integrale di pastorale". "Mancanza di specializzazione dei confratelli". "abbiamo trovato difficile realizzare tutte le indicazioni".

Insomma una recezione che vede una grande disponibilità intellettuale dei SDB ad accogliere le indicazioni e uno sforzo a metterlo in pratica con alterno successo: "Ci sono degli aspetti raggiunti o rivalorizzati - conclude un intervistato - ci sono altri aspetti sui quali non si è lavorato troppo o non si è riusciti a migliorare. Un'aurea "mediocritas". □

«Onorevoli» confratelli

Lettere rivolte ai capitolari

Nella rubrica «Il salotto ANSmag» del numero di novembre scorso è stato fatto questo invito ai lettori: scrivete al Capitolo Generale 24. L'invito veniva così giustificato: «È da supporre -e ne siamo pienamente convinti- che ogni capitolo ispettoriale sia stato fedele interprete della situazione e delle aspettative della sua ispezione. Nonostante questo, ciascun confratello, per sua iniziativa e sotto la sua personale responsabilità, ha il diritto di far giungere al Capitolo Generale, al nuovo Rettor Maggiore, al nuovo Consiglio... la sua voce. Basta che scriva direttamente»

«Il nostro invito è molto più modesto: scrivi al Salotto ANSmag, pubblicheremo la tua lettera. A noi non preme altro che continuare a stimolare il dialogo, così come stiamo tentando di fare già dal primo numero della nostra rivista: in questo momento concreto, per contribuire, pur modestamente, perché la Congregazione ufficiale e delle strutture (capitoli e documenti) non sia lontana dalla congregazione reale di ogni confratello e di ogni giorno»

Lettere ne sono arrivate da tutte le parti del mondo. Qui c'è una rassegna assai abbondante. A tutti quanti ci hanno scritto, grazie a nome dei lettori; speriamo anche dai capitolari.

Mi piacerebbe un Capitolo per confratelli sotto i 35 anni

BERKELEY (California, USA) - Si è parlato della possibilità di far partecipare al CG24 anche alcuni adolescenti e giovani. Perché non si celebra un Capitolo Generale per i giovani? I nostri ragazzi domandano: se i Salesiani sono per i giovani, allora perché non ascoltare come i giovani stessi discutono i problemi?

Un altro Capitolo Generale che mi piacerebbe vedere è un capitolo generale per confratelli sotto i 35 anni. A questo Capitolo mi piacerebbe che l'intero Consiglio generale intervenisse solo su richiesta dei giovani stessi. Poi, alla fine di questo capitolo giovanile, lasciare al Consiglio il compito di studiare le azioni necessarie per informare tutti i confratelli sugli argomenti discussi dai nostri giovani.

Sarebbe una grande sfida, ma la saggezza dei giovani potrebbe

essere esattamente ciò che occorre a tutti noi per venire faccia a faccia con i problemi più attuali che si profilano all'orizzonte. È questo comunque ciò su cui sto riflettendo da diverse settimane a questa parte. *Joe BOENZI, delegato ispettoriale di pastorale giovanile*

Più voce ai profeti che agli studiosi

CARABANCHEL (Spagna) - Nel numero 17 (novembre '95) di *ANSmag* si invitava i salesiani a scrivere al Capitolo Generale 24° attraverso *Il Salotto ANSmag*. Mi pare una buona idea, così lo scritto potrà giungere facilmente non solo ai capitolari ma anche a tutti i confratelli.

La mia proposta per il Capitolo è che non insista troppo in questioni dottrinali o nella elaborazione di documenti, con analisi e studi. Più di un osservatore contemporaneo della vita religiosa ed ecclesiale, ha segnalato l'eccesso di riunioni,

commissioni, organi e documenti come sintomi di decadenza e di ripiegamento su se stessi. Mi sto convincendo che nella nostra Congregazione c'è tuttavia molta vitalità, molta gioventù e molto futuro, come soleva dire don Viganò. Ma ugualmente mi innervosiscono un poco questi segni di burocratismo e di apparato che a volte si accumulano nella nostra organizzazione congregazionale, ispettoriale e locale.

Che cosa deve fare allora il Capitolo? Mi piacerebbe che fosse un altoparlante di tutto il molto e il buono che si sta facendo in molti angoli della Congregazione, più che quello che si dovrebbe fare. Mi piacerebbe che parlassero in Capitolo più i profeti che i dottori e gli studiosi. Che fosse un evento di incontro e di comunione, più che uno strumento di uniformità.

Se fossi io a dover fare tutto questo, mi troverei in grossa difficoltà (soprattutto davanti

all'arduo tema capitolare del laicato): per questo, più che questo modesto e un poco presuntuoso suggerimento, saranno utili ai capitolari le nostre preghiere allo Spirito Santo. Che Lui li guidi e li ispiri. *Javier GARRALÓN, direttore della Institucion Profesional Salesiana.*

Incorporare nella nostra pastorale tutto il Popolo di Dio

WATSONVILLE (California, USA) - L'argomento centrale del Capitolo Generale enfatizza fortemente il ruolo dei laici all'interno del nostro carisma. È una cosa che mi emoziona e che trovo estremamente appropriata ai nostri tempi. Pensare che la terza più grande Congregazione della Chiesa dedichi le proprie energie alla rivisitazione dei documenti del Concilio Vaticano II e dia forma reale al concetto di Popolo di Dio. Ma il mio entusiasmo è accompagnato dal grande timore che ci riuniremo a Roma, cuore del cristianesimo, senza il coraggio di pieni poteri ai nostri collaboratori. La parola stessa, *laico*, denota una divisione. Quando pensiamo alla parola *cattolico*, è giusto fare una distinzione tra il cattolico che ha ricevuto le ordini sacri e 'un membro "minore" della Chiesa che noi chiamiamo laico? In inglese usiamo sovente il termine "lay people" (letteralmente "persone laiche"). Questo è un termine ridondante. Il Concilio Vaticano II ci ha offerto una frase che sembra essere scomparsa dalla nostra letteratura. Quella frase era *Popolo di Dio*. Il Popolo di Dio sono i battezzati che proprio per mezzo del battesimo sono chiamati ad essere preti, profeti e persone reali (eredi del Regno di Dio). Senza entrare nel merito dell'argomento proibito

delle ordinazioni delle donne, come possiamo noi salesiani dare pieni poteri all'intero Popolo di Dio e incorporarlo realmente nella nostra pastorale? Non riferiamoci più a salesiani professi e salesiani non professi; parliamo solo di Salesiani. Lo Spirito Santo sia con tutti i Capitolari. Che il Padre ci protegga, e il Signore Gesù Cristo ci ispiri. *Christian H. WEORZ, direttore*

La testimonianza di un cammino già percorso con i laici

ZÁRATE (Argentina) - L'invito e lo stile di ANS -dar voce a tutti per condividere la comune vocazione e missione salesiana- mi dà la sufficiente confidenza per fare lo stesso con voi capitolari. Vi parlerò del cammino della nostra comunità cristiana nella quale laici e religiosi ci sentiamo "salesiani" partecipi di uno stesso spirito in un'unica missione.

Zárate è una città industriale a 100 chilometri da Buenos Aires. I salesiani sono qui dal 1975. Fin dal principio ci urgeva costruire la comunità ecclesiale con la partecipazione e il protagonismo di tutti, uniti strattamente alla Chiesa diocesana. Così è andata nascendo l'incoraggiante realtà di oggi.

L'azione missionaria si andò moltiplicando attraverso quelle che noi qui chiamiamo cappelle, saloni comunitari e santuari. Attualmente la nostra vicaria è formata da 9 comunità, che in America Latina sono denominate CEBS (comunità ecclesiali di base). Il protagonismo dei laici è la loro caratteristica principale. Noi sacerdoti e religiosi ci dedichiamo principalmente alla vita sacramentale e all'animazione. Con il passare del tempo, questo stile di azione si è andato concretando nel Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS).

Desiderando apportare al capitolo

ispettoriale la nostra esperienza di cammino in comunione con i laici, ci siamo interrogati unitamente a loro riguardo a ciò che i laici hanno potuto intendere della nostra vita e noi nella loro durante tutti questi anni. Così vennero fuori le risposte che ora riferisco a voi, capitolari della congregazione. Le scrivo così come le abbiamo dette in quel momento:

Lungo questo anni, noi tre religiosi della comunità abbiamo scoperto che:

- I laici non sono i nostri aiutanti ma corresponsabili nella stessa missione. Per questo prendono subito in mano con piena responsabilità i mezzi di evangelizzazione: cappelle, organizzazione della catechesi, attività giovanile, scuole di lavoro, Caritas...

- La nostra relazione con loro non è di dipendenza, giacché non siamo padroni di una istituzione ma membri di una stessa famiglia.

- Il nostro lavoro di religiosi è di proporre il carisma salesiano, non di imporlo. Loro e molta altra gente della vicaria hanno aderito facilmente alla proposta salesiana, perché il carisma è centrato nel cuore del povero, particolarmente del giovane.

- I laici ci hanno apportato realismo e capacità di sofferenza, pazienza, resistenza e spirito solidale. Noi abbiamo potuto studiare senza difficoltà economiche e la formazione che riceviamo non ci fa "salire di grado"; il contatto con loro ci fa "abbassare", stare più vicino; sentiamo che lasciamo di "avere e potere" e impariamo a "servire".

- I laici li sentiamo vicini e capaci di vedere le nostre necessità, le sofferenze, difetti ed errori; sono capaci anche di correggerci.

- Tante volte ammiriamo in loro la Parola di Dio fatta vita. Allora a noi tocca dire: "Qui c'è Gesù".

- Con loro, le eucarestie e le celebrazioni religiose in generale sono autentiche feste, libere di precetti, ritualismo, cariche di spontaneità, partecipazione e significato.

- Nella nostra esperienza latinoamericana, la teologia della liberazione ha illuminato e arricchito e ha dato foza peculiare al Sistema preventivo e a tutta la missione salesiana.

I laici lo stesso ci diedero la loro esperienza. Ecco qui alcune delle risposte:

- Apprezziamo che loro tre (José, Martin e Roberto), comunque molto diversi, si vogliono bene e condividono la loro vita.

- Vediamo che loro si guadagnano la vita con il loro lavoro.

- Noi li sentimo fratelli e amici nostri. Ma chiediamo loro di starci più vicini e disponibili per ascoltarci: non li vogliamo frettolosi e superattivi.

- Vogliamo che ci lascino decidere e attuare quello che ci compete.

- Da loro attendiamo: che aiutino a conservare l'unità e la pace quando nascono tensioni o conflitti nella comunità della vicaria; che siano uomini di preghiera; che ci aiutino a guardare lontano, a non bloccarci nelle piccinerie; che ci mandino in missione, a cercare i giovani "ciechi, infermi e storpi", agli emarginati della società, a quelli che sono considerati come spazzatura.

- Quando si devono fare cambi nella comunità religiosa, desidereremmo essere consultati anche noi.

- Desidereremmo che i salesiani in formazione vivessero in ambienti più simili a quelli dei giovani

poveri e sperimentassero che cosa vuol dire "guadagnarsi la vita" con il proprio lavoro.

Non pensino, cari confratelli capitolari, che le cose dette sono tutte rose e fiori. Molte volte le comunità della vicaria decadono, soffrono conflitti, assenze. Noi religiosi riconosciamo che varie volte abbiamo mortificato seriamente i laici. È allora che pensiamo a Gesù, a Don Bosco: a loro le cose non andarono molto meglio. E concludiamo chiedendo perdono.

Una preghiera per noi, per le nostre comunità e per molte altre che anonimamente stanno aprendo nuove strade. Vi inviamo il saluto di tutti e vi auguriamo che Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco vi accompagnino durante il periodo capitolare. Un forte abbraccio. A nome di tutti *Roberto E. Musante*

Una riforma radicale anche del Diritto canonico

KOHIMA (Nagaland, INDIA) - La storia della Chiesa dimostra che la partecipazione dei laici nelle attività della chiesa è stata confinata, generalmente, a "pregare, pagare e obbedire". Ciò che è vero per la Chiesa, risulta essere vero anche per le congregazioni religiose. Di norma, non hanno mai luogo delle riforme radicali all'interno degli ordini religiosi se queste non vengono introdotte dalla Chiesa stessa.

Il Vaticano II ha portato dei cambiamenti vitali all'interno della Chiesa. Anche se la riforma della Chiesa tramite il Vaticano II fu considerata "l'apertura di una finestrella per fare entrare un po' di aria fresca", in realtà ha avuto l'effetto di un ciclone. Quando la Chiesa cambiò, cambiarono anche

le congregazioni. Ci fu un grande risveglio negli ordini religiosi. Ci fu una totale revisione delle Costituzioni, e le antiche tradizioni, considerate fino a quel momento così sacre, furono gettate a mare. Questi cambiamenti furono così radicali che scandalizzarono alcuni, come l'arcivescovo Marcel Lefebvre, che protestò e si ribellò. Tuttavia, nessuno fu in grado di impedire che lo Spirito Santo trasformasse quel dolce venticello nell'uragano di cui siamo testimoni ancora oggi. La Chiesa deve continuare a permettere che lo Spirito "soffi dove vuole" e io credo che la condurrà ad una partecipazione completa dei laici, del tutto equivalente a quella del clero. Ma per arrivare a questo, nessuna quantità di cambiamenti dal basso sarà sufficiente. Essi devono cominciare dall'alto!

La storia della Congregazione salesiana è piena di singolari esempi di come abbiamo apportato certe riforme solo perché la Chiesa aveva dato il primo impulso. Non potevamo assolutamente immaginare per quale motivo il direttore non doveva essere anche il confessore. Infatti, quando la Chiesa apportò questa riforma ci fu una diffusa costernazione all'interno della Congregazione. Si dice che il Rettor Maggiore e alcuni suoi Consiglieri passarono diverse notti insonni pensando a come questa particolare regola della Chiesa potesse essere applicata o aggirata. Ma non rimase altro da fare che obbedire agli ordini!

E ancora ci fu la questione di dispensare il Rettor Maggiore dall'autorità sulle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando la Chiesa cominciò ad opporsi fortemente al dominio dei religiosi sulle religiose, non fu così semplice accettare la realtà. Seppure le sorelle erano

probabilmente molto contente di questo cambiamento, esteriormente mostravano di essere inconsolabili, ma volenti o nolenti, la riforma fu applicata.

L'attuale Codice di diritto canonico ha intrapreso qualche piccolo passo verso la condivisione di autorità tra il clero e i laici. I Canoni 492-502 e 511 fino a 514 parlano di consiglio affari economici, amministratore diocesano, consiglio presbiterale, collegio dei consulenti, ecc., dove la presenza dei laici è consistente e si ha l'impressione che esercitino poteri ecclesiastici. Ma volendo guardare più da vicino, diventa evidente che queste commissioni non hanno alcun potere decisionale. C'è una parvenza di condivisione di autorità, senza che questa condivisione sia reale.

Fino a quando tutti questi organi amministrativi della Chiesa non avranno alcun potere decisionale, parlare della condivisione dell'autorità con i laici è futile. Non ci saranno sinodi, capitoli, seminari o laboratori che ci aiuteranno ad ottenere una partecipazione laicale significativa finché non verrà modificato il diritto canonico, dando potere decisionale a tutti i gruppi amministrativi della Chiesa ad ogni livello. È quindi auspicabile che il Capitolo Generale studi a fondo questa questione e faccia delle proposte per una riforma radicale di questa parte del diritto canonico, affinché la partecipazione laicale diventi più efficace e significativa. Se tutto questo diventerà realtà, condividere lo spirito e la missione di Don Bosco in comunione con i laici sarà molto più efficace e vantaggiosa. Altrimenti il nostro capitolo avrà l'unico scopo utile di aggiungere altri documenti a quelli già esistenti sulla partecipazione dei laici nella

missione di Don Bosco. *Joseph EDAKKUDEN, direttore a Kohima.*

Criterio ecclesiale di "missione condivisa"

MADRID (Spagna) - Il tema del laicato è stato già trattato in quasi tutte le ispettorie della nostra regione, ma credo che necessita di una maggiore riflessione a livello di congregazione. In concreto i capitoli hanno davanti alcune sfide: fare una valutazione realistica della presenza e della collaborazione dei laici nei nostri ambienti e nelle nostre opere. Chiarire l'apporto della vocazione laicale al carisma salesiano. Proporre a tutta la Congregazione alcuni obiettivi e linee di azione che garantiscano una "presenza e collaborazione nuova" dei laici nelle nostre opere con criteri ecclesiali di "missione condivisa", e non tanto porre il problema della diminuzione dei salesiani.

In questo contesto, vorrei segnalare alcuni passi graduali per questi obiettivi e linee di azione, conseguenti la nuova presenza e collaborazione prima menzionate: 1) *L'accoglienza* dei laici da parte della comunità salesiana: criteri di scelta, livello di fiducia nelle loro possibilità, accettazione del loro *status* di laico, ecc. 2) *Le relazioni personali* che si creano tra la comunità salesiana e i laici: criteri, espressioni, ecc. 3) *La formazione educativo-pastorale comune*: adeguando capacità personali e mezzi economici. 4) *La corresponsabilità effettiva* in tutto il processo educativo-pastorale: Analisi della realtà - Progettazione - Esecuzione - Verifica.

Il prossimo Rettor Maggiore, a mio parere, ha il compito di rendere possibile e credibile ciò che si afferma come principio teorico: il

carisma di Don Bosco non si esaurisce nella Congregazione Salesiana. *Miguel A. CALAVIA, delegato nazionale di Pastorale Giovanile.*

Una autentica conversione per i salesiani

MOGLIANO VENETO (Italia) - Mi pare interessante riferire quanto i laici che hanno partecipato al nostro Capitolo ispettoriale ci hanno fatto osservare. Il fatto più positivo riscontrato è che per la trattazione del tema della comunione e condivisione tra salesiani e laici, si è partiti da un dato teologico essenziale per la vita ecclesiale e salesiana, e non da necessità contingenti. L'aspetto più negativo è la constatazione che vi sono ancora da parte dei salesiani difficoltà psicologiche ad accettare condivisione e corresponsabilità dei laici. In alcuni SDB c'è un istintivo rifiuto - a volte teorizzato come diversità di profili e compiti - verso laici considerati concorrenti o estranei.

Le proposte presentate dai laici ai salesiani sono anzitutto per un approfondimento dell'identità laicale nella Chiesa.

I laici chiedono: una più chiara identità religiosa e salesiana delle comunità; un'offerta di incarnazione e di testimonianza del carisma, l'offerta di un cammino di spiritualità con percorsi formativi seri.

Mi è parso molto significativo che i laici non hanno parlato in concreto di cariche, aspetti economici, possibili errori o deviazioni (problemi più presenti nei discorsi dei salesiani), ma hanno chiesto una riflessione più profonda sulla Famiglia Salesiana. Certamente il vivere gomito a gomito con i laici chiederà ai salesiani tante "conversioni" anche

sul piano delle abitudini, degli orari, degli incarichi operativi. *Severino CAGNIN, delegato ispettoriale di Comunicazione Sociale.*

Il volontariato, formula molto concreta e valida

BARAHONA (Rep. Dominicana) - Sono stato ordinato sacerdote solo da un mese e inviato a lavorare in questa parrocchia per la pastorale giovanile. Questo non era stato possibile prima, per il fatto determinante dello scarso numero di personale, nonostante che i giovani più volte avevano sollecitato una presenza.

In questa zona sono molte le necessità giovanili, alcune sono urgenti. Così l'ignoranza religiosa è grande e più ancora l'indifferenza: i centri ricreativi sono una spinta all'alcoolismo e alla prostituzione, c'è molto poco aiuto allo sport e al sano divertimento. Urge la creazione di vari oratori periferici animati dai giovani. Questi sono luoghi privilegiati per iniziare l'esperienza del volontariato giovanile. Per questo scrivo. Sono uno dei tanti salesiani che attendono con speranza la celebrazione di questo Capitolo generale e sogno che salesiani e laici possano vivere e condividere il nostro carisma, come si viveva a Valdocco. Credo che i salesiani non mancheranno di convertirsi ai giovani, credendo in loro e non avendo paura di loro. Il volontariato è una forma concreta e molto valida.

Che lo Spirito seguiti ad aiutarci a continuare ad essere quei testimoni credibili dell'amore di Dio di cui i giovani di oggi hanno bisogno. Che Maria continui ad essere il nostro aiuto e, come stella della nuova evangelizzazione, ci illumini per continuare a percorrere con i giovani il cammino che conduce all'amore. In Don Bosco.

Marino VALDEZ, parrocchia di Cristo Re.

Promuovere una cultura alternativa di collaborazione

MADRID (Spagna) - Promuovere una "cultura alternativa di collaborazione" per la costruzione di un mondo più umano. Posso immaginare che questa potrebbe essere, a braccio, una delle versioni del "Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco". Traduzioni come questa, da un lato, indicherebbero chiaramente come la partecipazione e la cooperazione non obbediscano a una strategia pragmatica, ma che appartengono ad una dimensione essenziale del nostro modo di procedere come salesiani; per altro verso ci obbligherebbe ad una seria e ben orientata autocritica per riconoscere i nostri errori storici che fino ad oggi ci hanno lasciato in una scarsa collaborazione con gli altri.

Inoltre, l'accento posto sulla "cultura alternativa di collaborazione" rimanda all'oggetto e alla sfida della stessa: la costruzione di un mondo più umano. Con questa espressione si apre l'orizzonte della "comunione e condivisione": lungi dal monopolizzarli o pervertirli dentro "uno spirito e una missione autogeneranti", li colloca in sintonia con l'orizzonte di tutti gli uomini di buona volontà.

I "segni dei tempi" ci invitano a questa cultura alternativa: molte persone, in tutto il mondo e con differenti fedi, desiderano partecipare solidariamente alla costruzione della pace, della giustizia e della uguaglianza. Dobbiamo sentire l'urgenza di unire gli sforzi per lavorare con gli altri, formando una "rete apostolica

salesiana aperta".

Recentemente i Gesuiti hanno fatto la loro 34.ma Congregazione Generale, che ha trattato anche del tema della collaborazione con i laici. Tra le questioni particolari, hanno prospettato di associare con vincoli speciali i laici particolarmente disposti a questo. E hanno deciso di sperimentare alcune forme nei prossimi 10 anni.

Mettendoci ad immaginare -forse più in là dell'immaginabile- non sarebbe il momento di impostare "un'etica della sperimentazione" per dare impulso ad una riformulazione a fondo dell'attuale "rete apostolica salesiana"? E ancora: perchè non includere una riflessione sull'attuale figura del coadiutore per pensare a "nuovi laici salesiani"?

Seguendo il suggerimento di *ANSmag*, non ho fatto altro che *immaginare*. Ad ogni modo, volevo far capire che parlare di "comunione e condivisione", suggerisce una cultura di compagnia con capacità di ascolto e di scambio, vuol dire l'esigenza di fare della Congregazione un simbolo di accoglienza...particolarmente significativo per i giovani. *José Luis MORAL, direttore della rivista "Misión Joven".*

Un gran movimento di laici e religiosi

ARNHEM (Olanda) - Cari confratelli e laici partecipanti al Capitolo Generale: ho il piacere di far conoscere le riflessioni e i sentimenti che sono emersi lungo tutto il cammino che la nostra ispettoria ha percorso durante la preparazione e la sessione del capitolo Ispettoriale del 1995.

Abbiamo avuto un grande scambio di idee tra salesiani e laici, particolarmente con i giovani e con i giovani-adulti che sono coinvolti con l'opera di Don Bosco o che

vivono e lavorano con i salesiani per la gioventù, come impiegati o come volontari.

La cosa che a noi salesiani ha colpito è l'entusiasmo con il quale i laici parlano della loro condivisione e il desiderio di conoscere le fonti di ispirazione e di fedeltà dei salesiani. Lo scambio su questi temi tuttavia continua e rafforza i vincoli tra salesiani e laici. Noi ci siamo resi conto che possiamo ricevere molto da quelli che lavorano con noi, dai nostri laici, soprattutto dai giovani.

Ci siamo convinti che il nostro tempo ci chiede di andare fino in fondo a quello che Don Bosco intravide come un ideale: "Un gran movimento di cristiani, laici e religiosi, che uniti si impegnino per la salvezza e la felicità della gioventù". Mi pare che questo sia un punto capitale da approfondire e da studiare da parte del Capitolo Generale del 1996.

Auguro a voi tutti l'ispirazione dello Spirito Santo, allo stesso modo che ispirò e guidò Don Bosco. Che il buon Dio vi benedica tutti. *Wim van LUYN, Regolatore del Capitolo ispettoriale.*

L'ambiente di Valdocco resta il punto di riferimento

CARREFOUR-THORLAND (Haiti) - Il tema del capitolo così come è formulato, sottintende la conversione che deve operare e i sacrifici che sono da fare tanto dai membri della Congregazione, come dagli stessi laici. Io desidero con tutte le mie forze vedere realizzarsi in tutte le nostre opere l'ambiente di Valdocco. Lì giovani, genitori, religiosi, sacerdoti, come ai tempi della prima comunità di Gerusalemme (Atti 2,42-47) portavano avanti uniti la missione di generare protagonisti o più esplicitamente cristiani e cittadini

dinamici, coinvolti nella costruzione della Chiesa e del mondo. E questo si faceva senza livellare né confondere, cioè, conservando la loro identità di laico, di sacerdote o di religioso.

Tutti voi sarete partiti per Roma e per la Casa Generalizia, imbottiti delle aspirazioni della nostra famiglia in ordine alla comunione e alla condivisione, nello spirito e nella missione di Don Bosco: ne sono sicuro. La vostra permanenza durante il breve tempo del Capitolo e i documenti che verranno fuori, sapranno far trasparire questa preoccupazione con l'ottimismo, la serietà e la profondità adeguata ai figli di Don Bosco e sapranno ugualmente trasmetterle a tutte le nostre case.

E' questa la nobile, bella e storica fatica che vi ha affidato la Congregazione. Essa vi accompagna nel vostro lavoro. Lo Spirito del Signore vi accompagna. Egli è sopra di voi. Coraggio e audacia. *Elan FLORIVAL, direttore*

Ci mancano esperienze e progetto

PARDUBICE (Rep. Ceca) - Nelle nostre opere i laici lavorano soprattutto nei settori di ufficio e dei servizi ausiliari. Tanti giovani animatori collaborano molto bene guidati dai salesiani. Ci sono, però, anche laici adulti capaci di realizzare con piena responsabilità la missione salesiana e accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita personale. E' difficile per noi salesiani lavorare con questi laici adulti nel dialogo e nella reciprocità. Manca in noi questo atteggiamento, mancano esperienze e progetti. Speriamo di avere dal CG24 un impulso per crescere in questo senso. *Michael MARTINEK, delegato ispettoriale di Pastorale Giovanile*

Lo Spirito dia l'apertura del Fondatore

MADRID (Spagna) - Mi auguro e spero che il Capitolo sia un evento che dia il posto che meritano i laici nello spirito di Don Bosco. Niente perderemo e molto potremo guadagnare dalla mutua collaborazione laici-salesiani.

Il carisma di Don Bosco non è qualcosa di privato, ma un dono di Dio che raggiunge e coinvolge molti. Così fece Don Bosco fin dall'inizio.

Che lo Spirito illumini i capitolari e dia a tutta la Famiglia salesiana l'"aria" e l'apertura del fondatore.

Un saluto e i miei migliori auguri a tutti, mentre accompagno con la mia preghiera chiedendo l'intercessione di Maria Ausiliatrice. *Alvaro GINEL, direttore della rivista "Proyecto Catequista"*

Fondamentale la co-formazione

ROMA (Italia) - Il Collegamento EdG (Emarginazione e Disagio giovanile), stimolato dall'incontro avuto con i laici che operano con noi in questo settore, ha preparato un documento per i capitolari italiani partecipanti al prossimo CG24. Ho il piacere di presentarvi i punti salienti. Nel documento si fa osservare come per molti dei laici operanti in questo settore, l'iniziale impegno di collaborazione è sfociato in un totale coinvolgimento di cammino e di missione. Le relazioni tra salesiani e laici sono maturate in accoglienza, e autentica amicizia. Si rileva come spesso l'efficienza del servizio e delle opere spesso va a scapito della cultura del laicato.

C'è un richiamo forte alle origini dello spirito salesiano: maggiore fiducia nella Provvidenza, superamento delle barriere della diffidenza. Il documento dice che la

voglia di condividere l'avventura salesiana da parte dei laici è favorita dall'attenzione ai bisogni dei giovani, senza giudicarli dalla loro provenienza culturale o di fede. La condivisione salesiani-laici, -si afferma nel documento- non può più fermarsi solo agli aspetti operativi. Si avverte come fondamentale una co-formazione come momento di verifica, di apprendimento e di esercizio per lo sviluppo di nuove capacità.

Ultimo rilievo, il rischio che comporta la "strutturazione": certamente lo sviluppo di tante piccole presenze ha avuto come sbocco naturale una certa strutturazione. Se si diventa "opera" si possono sacrificare le persone, cristallizzandole in ruoli e funzioni, e si blocca la creatività.

Sono certo che la scommessa sui laici avrà un sicuro ritorno vocazionale. *Domenico RICCA, segretario del EdG*

Una organizzazione più adeguata per rispondere alle sfide

WARSZAWA (Polonia) - Cosa mi aspetto dal CG24 e dal nuovo Rettor Maggiore? Il secolo in cui viviamo, mette davanti ai salesiani polacchi nuove sfide. Ancora qualche anno fa, prima del 1989 chi avrebbe immaginato di poter lavorare salesianamente in territorio russo? Oggi questo è un dato di fatto. Anche la Russia ha aperto le sue frontiere non solo ai polacchi, ma all'occidente. Il popolo russo aspetta non soltanto beni materiali, ma anche quelli spirituali. Questa è la sfida principale. Come salesiani dobbiamo rispondere a queste realtà.

La vicinanza geografica e culturale, fa della Polonia un ponte tra oriente e occidente che può creare un legame. Oggi è evidente il bisogno di questo collegamento.

Attualmente in territorio russo si stanno creando le prime strutture salesiane e formative della Circoscrizione Est. E' già aperto il noviziato, la comunità del post-noviziato e varie comunità religiose regolari. Sta aumentando anche il numero dei salesiani nella regione, e tra questi i polacchi sono i più numerosi. Tutto questo ci rallegra e ci apre alla speranza che tra non molto si possa realizzare il sogno di Don Bosco che vedeva al Cremlino la statua dell'Immacolata.

Per i salesiani le prospettive di lavoro sono aperte e siamo provocati dalle nuove attività richieste dalla pastorale. Questo ci fa pensare ad una organizzazione più adeguata alle sfide. Si sente il bisogno della costituzione di una Regione e la nomina di un Consigliere regionale per coordinare meglio le forze, per favorire l'unità tra la Congregazione e questo territorio e per presentare i problemi al Consiglio generale.

La Regione potrebbe comprendere la Polonia e tutto il territorio russo, avendo problemi comuni. *Jasoslaw SZADKOWSKI, direttore Convitto Bursa.*

Un Rettor maggiore molto vicino alle persone

MADRID (Spagna) - Che cosa mi attendo dal CG24? L'elezione di un Rettor Maggiore in sintonia con i giovani del nostro tempo e con i salesiani attuali. Un Rettor Maggiore vicino, molto vicino alla persona più che alla massa. Che si senta bene e felice con ciascuno; e che ognuno si senta bene e felice al suo fianco. Che sappia fare della bontà la suprema saggezza. Un Rettor Maggiore pieno di allegria dello Spirito, che sappia trasmetterla a tutti. Un Rettor Maggiore che incarni lo spirito di Don Bosco e lo inculchi in tutti i paesi dove vive e

lavora e soffre, ama e spera la Congregazione salesiana. E come il Rettor Maggiore, tutti i confratelli del Consiglio Generale. E' il momento di concludere gli anni di fine secolo e di aprire il nuovo secolo che è allo stesso tempo il nuovo millennio. *Rafael ALFARO, direttore*

Presenza salesiana nei principali centri di peregrinazioni dei giovani

LYON (Francia) - I centri di peregrinazione sono sempre più frequentati dai giovani, e parecchie congregazioni e movimenti sorti recentemente si installano per organizzare la permanenza in questi luoghi, per esempio a Lourdes o a Fatima. Mi pare che sia bene per la Congregazione pensare già da ora ad aprire "piccole presenze", anche temporanee, in questi posti. Una mappa, nella quale censire le principali peregrinazioni sempre più frequentate dai giovani e dai missionari del mondo intero, servirebbe da trapolino per lo studio di questi posti. *Jean Baptiste BERAUD, corrispondente ANS*

CAPITOLO GENERALE 24

SALESIANI-LAICI : UNA NUOVA PARTENZA

Numero speciale riassuntivo
a conclusione del CG24

EDITORIALE

CG24: LE SFIDE A SIPARIO CALATO

Nella cornice di un sobrio rituale è calato il sipario sullo scenario della rappresentazione del Capitolo Generale 24. Già circolano i primi commenti o giudizi della 'critica' intorno a questo 'spettacolo'. *ANSmag* li pubblica. Il lettore li troverà ampiamente esposti nelle pagine di questo numero e potrà constatare che la valutazione globale raggiunge un alto grado di soddisfazione.

Ciononostante, c'è un desiderio di tornare a capitoli per tempi di normalità. Con il CG24 si suppone già concluso il ciclo dei capitoli straordinari che hanno caratterizzato il postconcilio. Capitoli, pertanto, di durata più breve, di minor numero di rappresentanti, che affrontino i problemi

-già sufficientemente complessi- della vita ordinaria della Congregazione senza alcun tema monografico speciale che faccia la parte del leone e che si debbano concludere per forza con un documento dottrinale o di orientamento.

Si tratta di un futuro attorno al quale il nuovo rettor maggiore e il suo consiglio dovranno decidere.

Comunicare il capitolo

Non avrebbe senso un capitolo, e neanche un'assemblea capitolare, se non è in rapporto con una base sociale che la sostiene. Si va oltre i meccanismi democratici di un voto accordato per

SOMMARIO FLASH

ANSmag / N. 20
Maggio-Giugno 1996

CG24: SALESIANI-LAICI, UNA PARTENZA NUOVA

■ EDITORIALE. CG24: LE SFIDE A SIPARIO CALATO, 1

■ QUALE CONGREGAZIONE. GRANDI COMUNICATORI, 5

- **Il salesiano di qualità nel nuovo habitat.** Relazione di don Vecchi sullo stato della Congregazione, 5

- **Non semplici notai ma protagonisti.** Da subito una vera partecipazione dei capitolari al dibattito, 11

- **Il CG24 dalle parole ai fatti.** Gli orientamenti conclusivi indicati dal Rettor Maggiore per i prossimi sei anni, 12

■ NUOVO CAMMINO SALESIANI-LAICI. COMPAGNI DIFFICILI, 15

- **Il libro della svolta.** Nel documento finale c'è ottimismo, ma anche ricette pratiche per attuare, 15

- **Espressioni "chiave" del CG24.** Alcune parole-programma ricorrenti, 18

■ I NUOVI UOMINI. DISCERNIMENTO ALLA PROVA, 20

- **Don Juan Vecchi, l'innovatore della pastorale giovanile.** Il Rettor Maggiore punta sulla qualità del servizio educativo, 20

- **Scheda-curriculum del nuovo Rettor Maggiore,** 22

- **La nuova squadra del Rettor Maggiore.** Tutti convocati, nessuno in panchina, 23

■ STORIA E CRONISTORIA. L'ARCHIVIO DELLA MEMORIA, 25

- **Alle porte del terzo millennio.** Tratti e fatti che hanno caratterizzato il CG24, 25

- **Ormai è storia.** Punti salienti della cronaca del CG24, 27

■ GLI ECHI DEL CAPITULO. TUTTO OK, MA SI PENSA UNA NUOVA FORMULA, 30

- **Alto gradimento, ma una riforma piace.** Il CG24 al vaglio dei Capitolari, 30

- **Laici a carte scoperte.** I sette giorni che hanno segnato una grande novità, 31

- **Roma-mondo: telecomunicazioni salesiane CG24,** 34

- **Il buongiorno della comunicazione.** Don Vecchi inaugura il nuovo dialogo con l'informazione, 36

ANSmag

PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di
ANS, Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.

Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco, francese e tedesco.
Diffusa in 118 Paesi.

REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia

tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: <ans@sdb.rog>

una rappresentanza che poi si esercita al momento delle elezioni, di prendere decisioni costituzionali o regolamentari e di dare orientamenti per tutta la congregazione. Senza sminuire questo, è più importante la perfetta sintonia tra il capitolo e la base. E in questa relazione, la comunicazione gioca un ruolo molto importante. La buona informazione è un elemento chiave per suscitare l'interesse. Attraverso questo nasce la disponibilità, la mobilitazione per una causa.

"La qualità della comunicazione -ha detto il rettor maggiore nel suo discorso finale- ha caratterizzato il nostro capitolo". Faceva riferimento allo sforzo realizzato in modo individuale e spontaneo da parte di molti capitolari e a quella comunicazione in forma ufficiale, più regolare e professionale che l'agenzia ANS ha realizzato in stretta collaborazione con la commissione capitolare per l'informazione.

La nostra soddisfazione è grande di fronte ad un riconoscimento di questo genere. E ringraziamo con tutto il cuore. Ma per noi costituisce una maggiore soddisfazione che questo è stato il comune sentire di molti confratelli che hanno qualificato come "chiara, essenziale e ottimista" l'informazione di ANS che è riuscito a collocare "il capitolo dentro le comunità".

Questo era l'obiettivo. Tutto il nostro lavoro è consistito semplicemente a realizzare, quasi letteralmente, un piano strategico di comunicazione dell'avvenimento capitolare ai confratelli, piano stabilito in precedenza. Possiamo dire che niente è stato improvvisato. Qualcosa abbiamo ottenuto, guardando i risultati.

Approfondire il capitolo

Verso la fine del capitolo circolavano tra i delegati alcuni schemi e foglietti realizzati da loro stessi allo scopo di approfondire, già per le rispettive ispezioni, le linee fondamentali del capitolo, particolarmente del documento salesiani-laici.

Il presente numero di *ANSmag*, che fa parte del piano strategico riferito prima, si pone in linea con questo comune obiettivo di maggiore

approfondimento. Le informazioni che trasmettiamo ai nostri lettori sono più ampie e dettagliate. Capitoli tanto importanti come la relazione di don Vecchi sullo stato della congregazione, o sul discorso programmatico a conclusione del capitolo o lo stesso documento capitolare, sono pagine che chiedono una lettura attenta.

Noi abbiamo voluto informare sulla totalità del capitolo. Un semplice sguardo all'indice-sommario di *ANSmag* darà un'idea esatta della nostra intenzione. Una lettura personale, più tranquilla e attenta, contribuirà a un approfondimento desiderato. Senza dimenticare che, per arrivare al fondo della questione, è meglio ricorrere agli stessi documenti. Studiarli. Assimilarli.

Mettere in pratica il capitolo

Alle porte del CG24 e facendosi eco dell'opinione raccolta tra i capitolari eletti attraverso un'inchiesta, l'editoriale di *ANSmag* di gennaio-febbraio metteva in guardia sull'importanza di pensare in maniera pratica e concreta il postcapitolo, già durante la celebrazione dello stesso.

Il rettor maggiore conclude il suo discorso finale con due brevi pagine che fanno riferimento a "una pedagogia di applicazione" del capitolo, cioè a "strategie operative e metodologie adeguate per tradurre in prassi i principi e i criteri, e per raggiungere con essi il vissuto delle persone".

Di Don Bosco dice lì stesso il rettor maggiore che "seppe unire l'audacia delle iniziative (grandi orizzonti e motivazioni, risposta creativa alle novità), la praticità dell'organizzatore (che sa tradurre in un progetto, in un sistema, in una comunità stabile, in una organizzazione) e la saggezza del pedagogo, attento alle situazioni e ai processi, capace di creare un clima, un ambiente, uno stile di rapporti, una metodologia del quotidiano, fatta di momenti e di riferimenti". Senza tutto questo non c'è capitolo che valga. E don Vecchi scende al dettaglio, a titolo di esempio, in tre ambiti: quello dell'azione pastorale, dell'esperienza spirituale salesiana e dell'azione di governo.

Viaggio senza ritorno

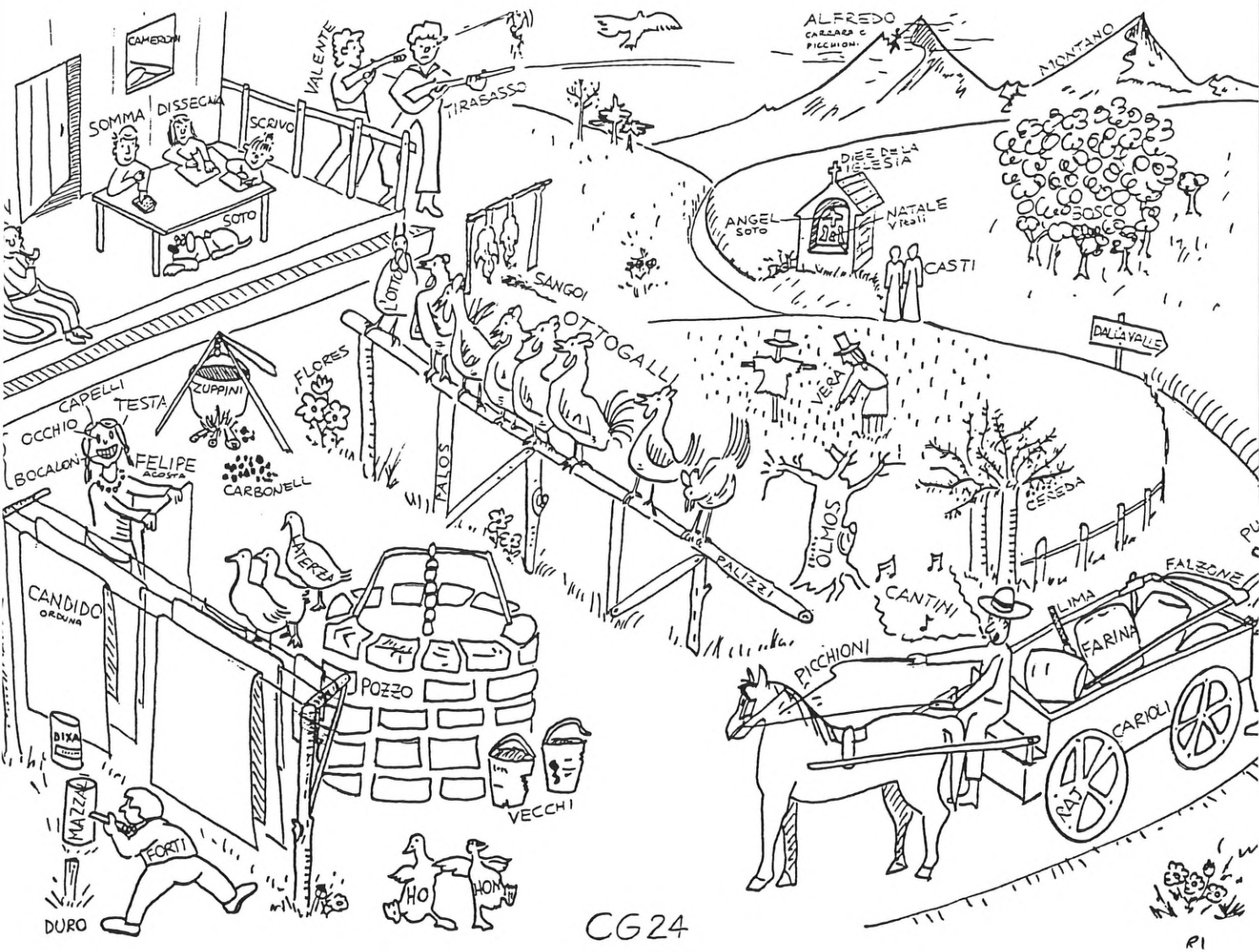
Di "un nuovo punto di partenza" per la congregazione ha parlato il rettor maggiore all'assemblea capitolare al momento della presentazione dei laici invitati.

Nel parlare del rapporto salesiani-laici e per esplicitare il nuovo momento, in capitolo si sono andate accumulando espressioni come quella di fare "un cammino insieme". Il cammino, il

viaggio, non incomincia ora. Nuova è la coscienza che ambe le parti hanno di esso. Nuovo dovrà essere il modo di realizzarlo.

In tempi lunghi darà splendidi risultati. Nessuno ne dubita. A breve termine, le difficoltà e "le sofferenze" sono assicurate, come afferma uno dei laici intervistati da ANS.

Le sfide di un capitolo vengono, soprattutto, a sipario calato. ■



CG24: ogni capitolare fa parte di uno scenario familiare.

QUALE CONGREGAZIONE

Grandi comunicatori

Cambia la stagione dell'essere salesiani e del fare comunità salesiana. Sono tante le sfide nuove poste alla missione di Don Bosco dalla moderna società di fine millennio e dal progetto di nuova evangelizzazione.

Don Vecchi, sentito il 24.mo Capitolo generale e a sua conclusione, chiede di giocare il futuro sulla qualità: della formazione, della spiritualità, della professionalità di ogni salesiano e di ciascuna comunità. Con l'obiettivo di diventare nucleo animatore efficace di molti altri educatori dei giovani.

Si scommette sulla capacità di comunicare il carisma delle origini e di renderlo credibile con la testimonianza e la professionalità.

Il salesiano di qualità nel nuovo habitat

Relazione di don Vecchi sullo stato della Congregazione

ROMA, (ANS) - L'habitat della Congregazione salesiana è cambiato. Nuovi scenari nel mondo e nella proposta evangelizzatrice della Chiesa, coinvolta ormai in un cammino ecumenico e nel dialogo interreligioso, chiedono un salto di qualità ai figli di don Bosco.

Dopo il Concilio si è percorsa una lunga fase di rinnovamento delle strutture e dei testi fondamentali. La Congregazione ha messo a fuoco identità e progetto. Si è aperta ormai la stagione che pone ai salesiani l'interrogativo: come andare verso l'orizzonte apostolico ridefinito? I nuovi progetti richiedono un salesiano di qualità. La missione di don Bosco condivisa con uomini e donne credenti e non credenti, laici e laiche dentro e fuori la Famiglia salesiana, impone al salesiano singolo e alle comunità religiose salesiane uno spessore che giustifichi e garantisca il loro ruolo di animatori.

La Congregazione, riorganizzando le proprie risorse disponibili, in presenza di una forte domanda del suo carisma da parte della Chiesa e della società, deve avere chiaro già ora e ancor più nei prossimi anni, che essere salesiano diventa una scelta più esigente rispetto al passato.

Sono questi i principali fili conduttori della relazione sullo "Stato della Congregazione" letta da don Juan Vecchi davanti ai membri del 24.mo Capitolo Generale nel primo pomeriggio del 23 febbraio. È stata la prima volta di un Vicario del Rettor Maggiore nella storia della Congregazione, dopo la morte di don Egidio Viganò, evocata da don Vecchi come "avvenimento di grave rilevanza" nel sessennio trascorso.

In poco più di 80 pagine di valutazione - precedute dalle statistiche della segreteria generale, dalle relazioni dei dicasteri e dei consiglieri regionali - don Vecchi ha spinto a pensare al futuro della congregazione "con realismo e speranza" di fronte alle nuove sfide interne ed esterne che si presentano a un organismo "vivo, esteso, con molti organi e già in stato maturo".

IL CONTESTO 6 ANNI DOPO IL CG23

Terminato negli anni precedenti il rinnovamento, il CG23 (1990) aveva segnato la direzione di marcia per tradurre il rinnovamento "dalla carta alla vita". Le comunità locali pensate come Comunità educativo

pastorali (Cep), venivano invitate a diventare segni. Da esse dovevano nascere progetti educativo pastorali capaci di animare la più vasta Famiglia salesiana. Opere e attività rifondate secondo il modello e lo spirito oratoriano riscoperto nei suoi 4 aspetti: accoglienza, educazione, evangelizzazione, socialità.

"La preoccupazione centrale - afferma don Vecchi - era la qualità della vita e dell'azione senza per questo togliere importanza a eventuali progetti di espansione". Una linea seguita con "risultati e remore".

Condizione giovanile segnata dai cambiamenti

Ma il mondo, la Chiesa e la condizione giovanile sono cambiati negli anni '90. Sul piano generale le conseguenze del nuovo contesto socioeconomico sono il crescere delle forme di povertà nei paesi sviluppati per esclusione, discriminazione, disoccupazione, ritardo o impreparazione per i nuovi sistemi di lavoro, caduta delle retribuzioni, immigrazione, condizione di minoranza etnica. Viviamo in un villaggio globale dove si avverte l'onnipresenza dei mezzi di comunicazione sociale e dove appare - nuovo segno dei tempi - il movimento di riconoscimento e l'aumento del potere ("empowerment") della donna anche nella Chiesa che tocca da vicino l'ambiente educativo.

Tutto ciò influisce sullo sviluppo giovanile e nei giovani anni '90 si riscontra un certo disorientamento religioso, la frammentazione interiore, la difficoltà nel costruire l'identità umana e cristiana, il prolungamento della dipendenza, la privatizzazione dell'etica e del senso. Su molti di essi, particolarmente nell'emisfero Sud, si vedono le conseguenze devastanti della miseria estrema. Il nuovo scenario modifica anche profondamente i processi educativi.

È significativo che tra le risposte della Chiesa alle nuove sfide ci sia la scelta in forma organica della pastorale giovanile a livello universale e di chiese particolari.

Cambia la geografia salesiana

C'è una risposta salesiana a tutto questo. Occorre dare "una valutazione positiva sulla volontà politica di calare gli orientamenti nella vita, indipendentemente dai risultati che si sono ottenuti".

La congregazione ha continuato la sua espansione diventando sempre più mondiale: presente in 114 nazioni, al Capitolo si presenta con il maggior numero di circoscrizioni della sua storia (90), e concepite nella forma più diversificata. "La geografia salesiana - ha osservato don Vecchi - sta cambiando non solo per l'inserimento in nuovi contesti, ma anche per la

consistenza numerica e qualitativa che vanno acquistando regioni dove si era seminato prima". In crescita in Asia, Africa, Europa dell'Est, Oceania, stabile in America Latina, solo nel mondo Nord occidentale "va accusando lo squilibrio tra gli impegni ereditati e il personale in diminuzione".

GESTIRE MEGLIO LE RISORSE

La missione salesiana può contare su molte risorse: i salesiani, i laici, ma anche su una migliore organizzazione di queste risorse, valutando attentamente la questione delle entrate e degli abbandoni, la natura e le forme di collaborazione con i laici, facendo un discernimento delle richieste di servizi educativi e pastorali, ripensando l'organizzazione e la gestione degli organismi dirigenti.

Forze stabili ma fa pensare il numero degli abbandoni

Il numero dei salesiani - nota la relazione - registra una sostanziale stabilità dal 1977 (17.642). In circa 34 ispettorie dell'emisfero Nord occidentale si "accusa un generale calo e conseguente invecchiamento in diverse misure". Lenta diminuzione anche dei coadiutori (2661 nel 1989 e 2518 nel 1995). Le richieste di entrare in congregazione che, in cifre assolute, potrebbero segnare la sua crescita numerica complessiva, vengono bilanciate, purtroppo, da quanti lasciano la vita salesiana. "Fa pensare il numero degli abbandoni", scrive nella relazione don Vecchi che giudica l'analisi delle motivazioni delle uscite "non ancora sufficientemente approfondita". Si è individuato il problema; manca però una diagnosi approfondita, come anche le terapie e correzioni adeguate.

Laici, una risorsa

Nonostante il congelamento nella crescita del numero dei salesiani, le risorse della missione salesiana si moltiplicano per la presenza dei laici, specialmente quelli che appartengono alla Famiglia salesiana: cooperatori ed exallievi. Tale presenza rappresenta un contributo provvidenziale alla missione ma anche una sfida alla capacità motivante e formativa delle comunità salesiane. Perciò il CG24 si orienta a raccogliere il capitale di esperienze nel rapporto salesiani-laici registrate nelle varie regioni, per dare vita a una prassi comune della congregazione.

Un comune modello operativo

Don Vecchi constata che mentre il numero dei salesiani rimane uguale, quello delle comunità aumenta (2.009 rispetto alle 1.803 del 1989) per rispondere all'attuale complessità del lavoro pastorale. Si tratta di una situazione che presenta dei vantaggi, ma anche il rischio di comunità con un numero di confratelli insufficiente per una vita fraterna. Ne soffre allora la qualità dell'azione oltre che la vita psichica e spirituale delle persone. Perciò si è insistito nel sessennio nel dare alle comunità locali una consistenza qualitativa e quantitativa sufficiente per la vita fraterna e per il lavoro pastorale.

Per il modello operativo delle comunità chiamate a svolgere un ruolo di animazione nella elaborazione di un comune progetto con i laici, si intravede l'esigenza di più alti livelli nella preparazione del personale, nuove competenze e nuove forme di agire da parte dei salesiani singoli e delle comunità. Si tratta di un modello valido ma che richiede la capacità di discernere le domande specifiche dei vari contesti culturali nelle diverse regioni.

Ripensare il funzionamento del governo

La gestione delle risorse passa anzitutto attraverso la struttura e il funzionamento del governo a tutti i livelli. Don Vecchi rileva che nei 30 anni del nuovo modo organizzativo della Congregazione si è sviluppata la pratica del decentramento e la capacità delle ispettorie di autoanimarsi. È cresciuta la capacità di animazione da parte dei dicasteri centrali che ora è chiamata a fare i conti sia con la capacità operativa delle ispettorie in molte delle quali le forze si vanno riducendo, sia con i tempi di assimilazione e con l'esistenza di organismi regionali.

Anche a livello di Consiglio Generale si è consolidata una prassi: un programma comune all'inizio del sessennio entro cui i singoli consiglieri hanno steso un loro piano di proposte e interventi.

Si può pensare - è opinione di don Vecchi - che la struttura del Consiglio è adeguata all'attuale dimensione della congregazione, va ripensato comunque il suo funzionamento sia rafforzando la corresponsabilità dei membri del Consiglio Generale, sia rivedendo i gruppi di ispettorie affidate a ciascun consigliere regionale e, infine, esplicitando una distribuzione dei servizi tra i consiglieri di settore. Ciò non significa, però, aumentare il numero dei consiglieri.

ANTICHI E NUOVI AMBITI: SCEGLIERE CON DEI PROGETTI

L'esigenza di una nuova qualità educativa e pastorale sollecita la congregazione a fare delle scelte con una capacità progettuale, unica via per avvicinarsi sempre di più alle nuove frontiere restando fedele alla propria originalità.

Ancora poche le iniziative per ragazzi emarginati

Le tradizionali strutture educative salesiane (scuola, oratorio-centro giovanile, centri di formazione professionale) hanno intrapreso un notevole sforzo di rinnovamento per rispondere in maniera più puntuale alla nuova condizione giovanile.

Accanto a queste opere o al loro interno, "si moltiplicano iniziative leggere che intendono rispondere a urgenze pressanti: alfabetizzazione, recupero scolastico, preparazione rapida al lavoro, accoglienza temporanea".

Rilevanti appaiono "le iniziative per i ragazzi a rischio o emarginati, in lieve aumento in questo sessennio, comunque ancora insufficienti riguardo alla dimensione del fenomeno, al nostro proposito di significatività e agli appelli della Chiesa". Ma, nonostante taluni sforzi, "le prospettive di una loro espansione per affrontare le nuove manifestazioni della marginalità (discriminazione, abbandono, emigrazione) sono, in genere, deboli. E così pure la continuità di quelle esistenti quando si reggono sulla capacità di dedizione di uno o due confratelli. Interviene in questo la scarsità del personale e il fatto che ancora solo un numero ridotto di confratelli si senta di lavorare in queste situazioni".

Alcune di queste opere presentano un "modello nuovo" dal punto di vista pedagogico e salesiano, ben concepito e realizzato con tenacia. Mentre altre risentono di una certa improvvisazione e spontaneismo. Va pure riconosciuto - rileva don Vecchi - che alle varie forme di emarginazione si danno risposte parziali anche nelle altre presenze educative.

La capacità di coeducazione ci sfida

L'allungamento del periodo educativo ha spinto a collocare più risorse nel settore universitario, dove resta aperto il problema della qualità del servizio.

In tutti gli ambienti educativi è diventata comune la presenza di ragazzi e ragazze. Oggi gli interrogativi non

si pongono tanto sulla opportunità della copresenza, ma sulla nostra capacità di coeducare nel clima nuovo creato dal riconoscimento della donna e della reciprocità.

Nella riposta pastorale si sono moltiplicate le proposte di esperienze di fede e impegno apostolico a giovani disponibili con il volontariato, la solidarietà, la corresponsabilità. Restano degli interrogativi sulla incisività reale sulla formazione dei giovani della spiritualità giovanile salesiana che, a livello di salesiani, appare ancora in alcuni ambienti come una prospettiva di un gruppo o minoranza.

Parrocchie e originalità giovanile

Il bisogno di qualificare pastoralmente iniziative e opere richiede di sviluppare le capacità dei salesiani, impiegandoli meglio e dando priorità all'evangelizzazione rispetto alle strutture.

Il lavoro educativo con i giovani è sempre più collegato con una pastorale popolare, attenta al territorio. Ciò è più evidente nelle parrocchie per le quali l'oratorio-centro giovanile deve essere considerato un elemento immancabile.

Alla parrocchia occorre dare una netta fisionomia salesiana. Si sono fatti dei passi per maturare tale mentalità ma i risultati sono ancora limitati. Il sessennio registra un aumento delle parrocchie (940 con convenzione rispetto alle 898 dell'89; 321 personali rispetto alle 182 nello stesso periodo; 225 stazioni missionarie contro 187).

Se ciò dice bene della disponibilità salesiana, rileva don Vecchi, ripropone tuttavia "il problema della originalità giovanile della nostra missione, dell'identità salesiana delle nostre parrocchie, dell'equilibrio delle opere, della stessa cura pastorale dei fedeli secondo i bisogni e gli orientamenti attuali. Né si può giustificare il lavoro superficiale con la ragione che è meglio il minimo che niente. Questo ci espone ad una forma di pastorale che rischia di dequalificarci continuamente".

Comunicazione sociale: la sfida più grande

"La sfida più grande alla missione educativo-pastorale e alla nostra presenza popolare - afferma il Vicario del Rettor Maggiore - ci viene dalla comunicazione sociale", poiché determina modalità culturali fondamentali.

Perciò si richiede chiarezza di obiettivi e professionalità in un settore dove "tendiamo ad essere specialisti e impegnarci nell'elaborazione di messaggi piuttosto che proprietari di strutture di produzione sottomesse a rapida usura e di complessa gestione

finanziaria". La preoccupazione centrale sarà dunque il livello culturale e professionale, sotto il profilo della comunicazione, del nostro personale e di quello laico così come l'impostazione dei progetti.

La comunicazione sociale in congregazione ha fatto dei progressi, ma si riconosce che un certo numero di iniziative di comunicazione appaiono problematiche e con debole proiezione culturale. "Appaiono - dice don Vecchi - come iniziative di singoli piuttosto che progetti istituzionali con garanzie di continuità e di crescita. Quasi ovunque poi si ha l'impressione che si investe più facilmente in edifici e attrezzature piuttosto che nella formazione delle persone e nello studio di fattibilità, definizione e impostazione operativa dei progetti".

Oltre la gestione della crisi

Dappertutto si impone la necessità di fare delle scelte. C'è quasi una percezione implicita ma condivisa che ormai bisogna andare oltre la semplice lotta per la sopravvivenza e la gestione delle crisi. Bisogna puntare su progetti che mobilitino energie, prendere distanza dal pragmatismo pastorale e porsi delle priorità anche a lunga scadenza. Opzioni e conseguenti ristrutturazioni sono necessarie specialmente in alcune ispettorie che hanno ereditato un patrimonio di opere assodate ed efficienti che oggi, però, accusano una diminuzione di personale. Ma una medesima urgenza appare dove si espandono le fondazioni e cresce il numero dei confratelli.

COMUNITÀ NELLA TRANSIZIONE

"Le comunità salesiane, serene per ciò che riguarda la vita fraterna e consapevoli della propria identità - ha affermato don Vecchi - si trovano a dover gestire una transizione molteplice: quella educativo-pastorale che ha fatto parlare di nuova educazione e nuova evangelizzazione; quella comunitaria sottomessa a mutamenti che hanno inciso profondamente sui religiosi; quella della consacrazione che cerca modalità di espressioni capaci di comunicare con efficacia la scelta di Dio".

Identità definita

La formulazione postconciliare della identità salesiana ha avuto una diffusione e un'applicazione accettabile "sebbene non sufficiente nelle comunità ispettoriali" e non coinvolge ancora la totalità delle persone.

Il Sinodo ha fatto emergere nuove sfide alla vita consacrata. Le parole d'ordine sono: carattere profetico, credibilità, trasparenza, testimonianza nelle forme di vita, di rapporto e di impegno in un mondo poco disposto ad accogliere il trascendente, che attribuisce ogni scelta di senso a preferenze soggettive, che accetta i servizi, ma non si sente interpellato dal messaggio religioso che contengono, dove le diverse condizioni convivono in pace e tolleranza, ma anche in forme di incomunicazione vicendevole.

Le comunità sono cresciute nella fraternità. C'è però in agguato un individualismo molto più sottile che nel passato.

La preghiera dei salesiani si è più qualificata, ma permangono dei limiti che possono spingerli a cercare una partecipazione non solo occasionale ma un coinvolgimento pieno in gruppi e movimenti ecclesiali che suscitano perplessità.

Consigli evangelici

Nella rivisitazione dei voti religiosi, a proposito della povertà, don Vecchi rileva come la trasparenza amministrativa e legale diventano, sempre più, legge morale. "Ma oltre all'amministrazione c'è l'uso e la destinazione del denaro. In alcuni contesti abbiamo - egli afferma - una certa fama di congregazione che dispone di soldi. Ci interpella il confronto tra l'aspetto della nostra presenza e la condizione della gente... La disponibilità dei mezzi può portarci a condividere ben poco della vita dei poveri anche se ci mettiamo al loro servizio e a non farli partecipi dei processi di promozione che li riguardano".

L'obbedienza si manifesta nello svolgimento della parte affidataci nella missione comunitaria e nella corresponsabilità matura nel progetto di vita e azione della comunità. Può congiurare contro l'autonomia apostolica di alcuni confratelli riguardo alla comunità locale, della comunità locale riguardo all'orientamento e progetto dell'ispettoria e di qualche ispettoria riguardo alla comunità mondiale. "Il collegamento e l'intesa tra questi tre livelli - scrive don Vecchi nella relazione - è fondamentale per una maggiore efficacia nella missione che ormai non si può ridurre né alla singola casa né all'ispettoria".

Viene richiamata anche l'attenzione alla castità più matura richiesta dalle nuove condizioni. Si avverte il bisogno di un discernimento molto più accurato nelle ammissioni prime e successive.

SI GIOCA TUTTO SULLA QUALITÀ

I salesiani - rileva don Vecchi - hanno percorso un buon cammino di regolarizzazione della formazione e anche di rafforzamento per quanto riguarda la salesianità, la formazione religiosa e la preparazione pedagogica di base. Ma lo stato delle nostre risorse, la portata dei nostri impegni e la crescita del mondo ci chiedono dappertutto un passo avanti nella preparazione culturale dei confratelli e delle comunità.

Percorsi formativi

I percorsi formativi dei confratelli costituiscono un sistema sufficientemente sperimentato in positivo e negativo. Si tratta di un iter consolidato e condiviso, sono quindi azzardate le critiche radicali mentre la via per il necessario adeguamento è perfezionare e modificare. Occorre un accompagnamento individualizzato delle nuove vocazioni, riorganizzare il prenoviziato, completare e concretare l'ultima tappa formativa dei coadiutori. Positivo appare anche il ritorno a centri formativi interispettoriali.

La prospettiva, secondo don Vecchi, è di consolidare i processi e centrare meglio i contenuti della formazione permanente, darsi un periodo straordinario per riquilibrare il personale in particolare quello dirigente, orientare verso specializzazioni il maggior numero possibile di confratelli, migliorare, sull'esperienza già fatta, la prassi nella formazione iniziale.

Fare fronte alla cultura dei giovani

Esistono scarti tra i nuovi obiettivi di evangelizzazione e di pastorale e la formazione salesiana. Esigenza di migliori livelli formativi si avvertono anche nell'area dell'educazione. "Bisogna far fronte alla cultura in cui i giovani si trovano immersi e ai problemi che essa pone alla crescita umana e alla fede". E nei nuovi contesti occorre inculturare la nostra metodologia pedagogica superando la semplice trasposizione di contenuti e metodi pensati per altre aree.

"La nostra significatività nel campo educativo - si legge nella relazione del Vicario del Rettor Maggiore - si gioca tutta sulla qualità". Oltre alle sfide nel campo educativo si aggiungono le sfide nel campo strettamente pastorale. Nella nuova evangelizzazione si modifica anche la cura pastorale della comunità cristiana. Ciò suppone in noi la conoscenza delle correnti culturali, il

superamento della rottura tra vangelo e cultura e la capacità di illuminazione e critica, e dunque una padronanza maggiore delle discipline pastorali e un adempimento più professionale dei compiti ministeriali. È necessaria l'attenzione alle nuove dimensioni dell'ecumenismo, del dialogo con i non credenti e all'uso della comunicazione sociale.

Le nuove esigenze formative vengono anche dal ruolo cui sono destinati i salesiani dal nuovo modello operativo già in atto e che sarà ribadito dal capitolo: quello di animatori, formatori di adulti corresponsabili nel lavoro educativo. Si prevede per tutti un aumento di responsabilità e la capacità di interagire con gli adulti oltre la semplice amicizia, proponendo autorevolmente e in dialogo mete e itinerari educativi.

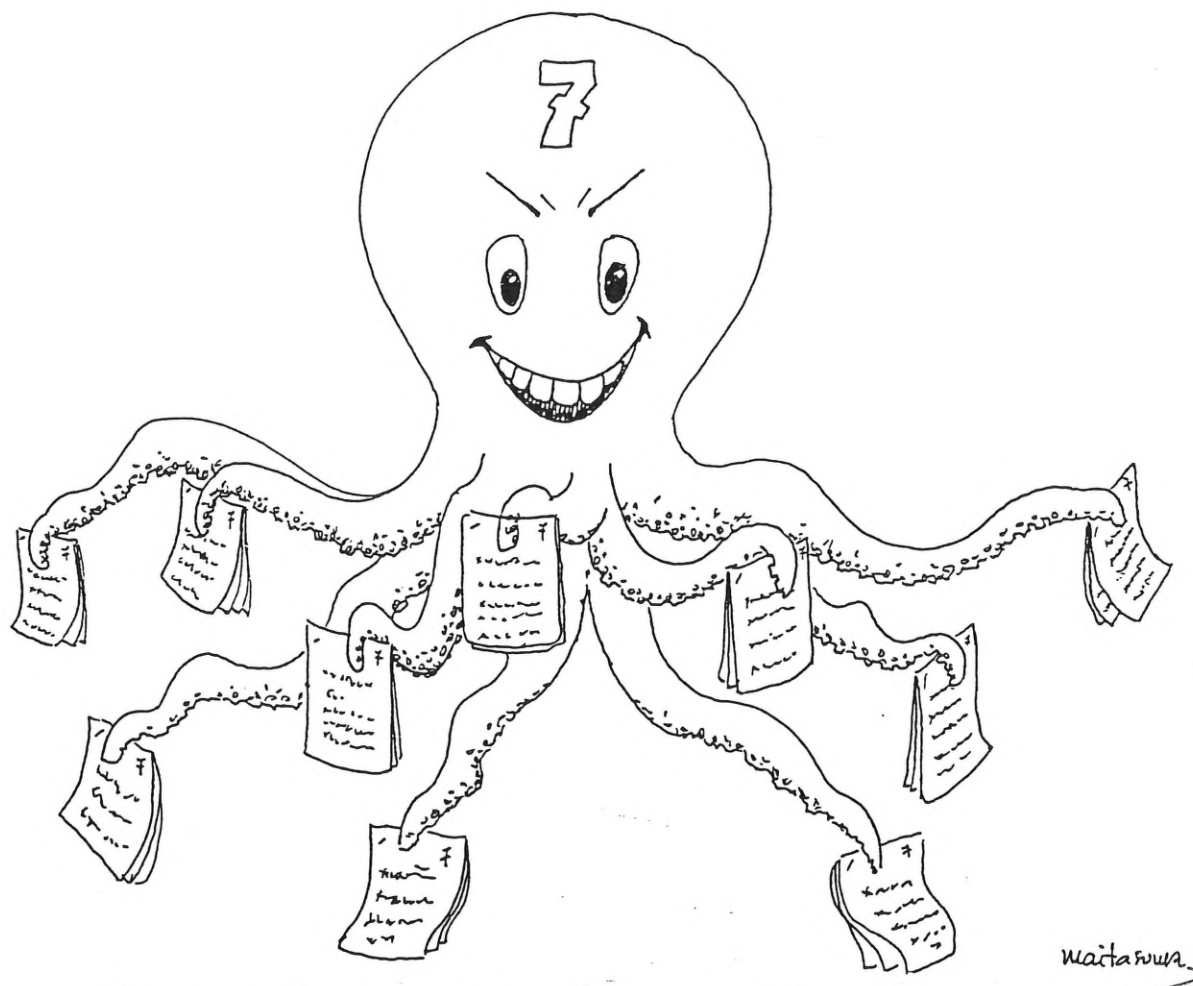
REGOLARE LO SVILUPPO

L'attualità della missione salesiana permane e le domande di poterne usufruire da parte delle istanze civili e religiose si accumulano. La Famiglia salesiana - sottolinea don Vecchi nella parte conclusiva della

relazione - è oggi una realtà promettente. Ci dà un'idea di quello che si potrebbe ottenere se il coinvolgimento dei confratelli nella sua animazione fosse più esteso e qualificato.

Si potrebbe meglio rispondere alle sfide di domanda di spiritualità (siamo a metà strada nel rendere significativa quella salesiana); di capacità di trovare un equilibrio tra comunità e progetto nel ruolo di animazione richiesto alle comunità; ridare significatività alla nostra presenza. Una significatività centrata sulla persona del salesiano, sulla comunità, sulla qualità pastorale, sull'aggregazione con altre forze e la capacità di inserimento e di avere un impatto sul territorio attraverso un'accresciuta capacità di inculturazione, vero grande tema del futuro.

Occorre la capacità di orientare e regolare lo sviluppo, l'evoluzione nella tradizione. Si tratta di un cambiamento complesso che richiede orientamento e tempestività. Un processo di ristrutturazione che va portato avanti con motivazione e partecipazione ma che non può essere rimandato o rallentato. ■



Le commissioni: nessuna può uguagliare la settimana!

Non semplici notai ma protagonisti

Da subito una vera partecipazione dei capitolari al dibattito

ROMA, (ANS) - I notai sono professionisti dai quali si va per registrare decisioni già prese altrove. Capita che anche nelle assemblee importanti, i presenti siano dei semplici notai, riuniti per la presa d'atto di indicazioni decise da un leader o da un piccolo gruppo.

Il Capitolo 24.mo ha messo i notai fuori della porta fin dalle prime battute. I 209 capitolari hanno avuto una possibilità inedita, rispetto al passato, di esprimere il proprio punto di vista e hanno esercitato questa facoltà con larga partecipazione.

103 domande al Vicario del Rettor Maggiore

La novità iniziale del capitolo non è consistita nel solo fatto che a leggere la relazione non fosse il Rettor Maggiore, ma il suo Vicario. Quello che più ha segnato la svolta di metodo, è stata la possibilità data da don Vecchi ai capitolari di prendere la parola come singoli e come gruppi per approfondire la relazione sullo stato della Congregazione.

Le domande di chiarimento sono state ben 103. Tutte hanno avuto risposta sebbene accorpate per blocchi tematici. Risposte non superficiali se hanno richiesto tre sedute assembleari per la durata complessiva di 4 ore e 30 minuti.

Ma lo stesso Vicario riteneva opportuno allargare la riflessione e il dibattito chiedendo la costituzione di gruppi di studio per mettere a fuoco alcuni argomenti rilevanti per l'intera congregazione. Sono gli stessi gruppi linguistici (15 formati da 15 membri ciascuno) a convergere su 4 prospettive emergenti: formazione, comunità salesiana, significatività, animazione e governo.

E' interessante notare, a distanza di alcuni mesi dalle domande rivolte a don Vecchi, l'urgenza sentita dai membri del capitolo di mettere in chiaro non tanto questioni legate al passato, quando piuttosto argomenti di attualità e prospettiva.

In primo luogo tante domande sulla significatività delle opere salesiane e della comunità salesiana nel nuovo contesto educativo offerto dalla prospettiva di collaborazione con i laici.

Si domanda quale metodo seguire per fronteggiare le nuove sfide delle sette e della New Age. Si punta

l'indice sulla rilevanza del fenomeno migratorio e immigratorio con quello che può significare per la presenza educativa salesiana.

E appare più che mai attuale la capacità di collegarsi in maniera sempre più organica con l'intera Famiglia salesiana che permette di scendere in campo con forze moltiplicate in risposta alle nuove urgenze della missione salesiana.

Quattro prospettive dai gruppi linguistici

Le quattro emergenze indicate dai gruppi linguistici nell'ambito del dibattito capitolare saranno poi presenti e ricorrenti in forme differenti nell'intero percorso dei lavori.

Presenti in qualche forma nel rapporto sulla congregazione, sono state così messe a fuoco e valorizzate dall'assemblea come linee portanti dell'azione salesiana.

Anzitutto la formazione "che porti a vivere e comunicare la spiritualità salesiana".

Poi l'identità e il ruolo della comunità salesiana come soggetto pastorale e nucleo animatore della comunità educativa e di un ampio movimento salesiano.

La "significatività della presenza salesiana come forza profetica nei contesti giovanili e popolari" è stata la terza prospettiva indicata.

E, da ultimo, l'animazione e il governo: la struttura del Consiglio generale, l'applicazione del principio di sussidiarietà e la responsabilità dei laici nell'azione di governo.

Tutte indicazioni che, lungo il capitolo non sono rimasti semplici desideri, ma hanno avuto puntuali risposte.

Orientamenti operativi

Il Capitolo ha lasciato orientamenti operativi in eredità al Consiglio Generale e alle ispettorie per tradurre in pratica la nuova collaborazione con i laici.

Il Rettor Maggiore dovrà promuovere il funzionamento a livello mondiale delle organizzazioni e dei gruppi della Famiglia salesiana.

La maggiore novità in campo giuridico sarà la revisione della Ratio per la preparazione del personale

salesiano che dovrà lavorare nella nuova temperie in stretta unità con i laici.

Il Consiglio Generale dovrà studiare il funzionamento e la funzionalità della struttura di governo e dei ruoli attuali per esaminare la loro rispondenza alla missione, preparando anche con l'aiuto di esperti, eventuali proposte di modifica.

Impegnativo sarà l'accompagnamento alle ispettorie perché assumano con coerenza e decisione quanto serve per una condivisione con i laici.

Toccherà proprio alle ispettorie la parte maggiore di impegno per realizzare il CG24. Ad esse tocca l'effettiva realizzazione del programma mentre al Consiglio generale rimane il compito di verifica del cammino che si compie.

Le modifiche che si dovessero suggerire nell'organizzazione e il funzionamento del governo centrale, avranno senza dubbio un qualche riflesso anche sulle ispettorie. ■

Il GC24 dalle parole ai fatti

Gli orientamenti conclusivi indicati dal Rettor Maggiore per i prossimi sei anni

ROMA, (ANS) - Una formula in dieci punti per tradurre il CG24 dalle parole ai fatti nel prossimo sessennio. Don Vecchi l'ha indicata nella conclusione del Capitolo definito "avvenimento della Congregazione alle porte del terzo millennio".

Essa rappresenta la traduzione operativa di un percorso che consente alle comunità e ai singoli salesiani di stare al passo con i tempi.

Ai salesiani si richiede un "salto"

Qualità, parola chiave per cogliere l'intenzionalità del nuovo Rettor Maggiore, trova una specificazione concreta. Essa è come la sintesi estratta dai 62 giorni di lavori capitolari, un bisogno sentito come capace di raccordare gli inizi della storia salesiana a Valdocco con le nuove sfide di fine millennio.

Tra i dieci orientamenti proposti ce n'è uno determinante per la realizzazione di tutti gli altri: la qualità pastorale e culturale del salesiano.

Nuova collaborazione con i laici, missione salesiana, comunità salesiana, spiritualità, formazione, comunicazione, capacità vocazionale, mondialità della missione salesiana, pedagogia di applicazione non indicano, difatti, obiettivi e percorsi del tutto nuovi. Nuova è la coscienza di un "salto" richiesto al salesiano "in ciò che riguarda la preparazione generale e in quella specifica di pastore-educatore".

Laici, compagni di cammino

"Ispettorie e comunità locali - dice don Vecchi nel discorso conclusivo - sono invitate dal CG24 a passare, per quanto riguarda i laici, dalle realizzazioni

frammentarie a un progetto completo e organico. Tutti gli elementi e le situazioni che l'esperienza passata aveva posto sul tappeto sono stati messi a fuoco dal CG24. Oggi vanno dunque pensati e risolti nel loro insieme, contando sui laici non come supplenza, ma come compagni del nostro cammino. Bisogna passare dalle diverse valutazioni individuali ad una mentalità comunitaria condivisa. A un tempo in cui pareri e pratiche sulla partecipazione dei laici era lasciata al criterio dei singoli, ne subentra un altro in cui essa diventa convinzione di tutte le persone, criterio per tutte le istituzioni e programmi".

La presenza dei laici provoca a ripensare l'esperienza secolare, umana e cristiana e le situazioni in cui essa si esprime: la famiglia, la professione, la politica.

Una ricomprensione che fa emergere "l'identità della donna e il suo contributo all'educazione, alla vita ecclesiale e salesiana, che postula da noi accoglienza, valorizzazione e reciprocità. Molto dovremo riesaminare per bilanciare immagini, attese e rapporti".

Missione salesiana in presenze significative

Sulla realizzazione aggiornata dei tratti più originali della missione salesiana (il rapporto originario di Don Bosco con i ragazzi poveri e la sua azione in loro favore) si dovranno concentrare gli sforzi delle ispettorie e comunità.

Con il marchio del sistema preventivo che oggi si presenta come ad una svolta.

L'oratorio appare come il prototipo di presenza e azione di Don Bosco. Ma le opere devono essere significative, una novità evangelica per la condizione

giovane, le urgenze della Chiesa, la situazione della società.

"Novità - sottolinea don Vecchi - che si esprime soprattutto nella testimonianza evangelica che danno, singoli e comunità, quando in unità fraterna dimostrano vicinanza alla gente, dedizione al compito, tensione propositiva verso il territorio, incidenza sulla mentalità e sulla vita. Per la significatività emergono oggi, insieme alle presenze tra i poveri, quelle che offrono ai giovani ricerca di senso, impegni missionari e di solidarietà, itinerari di fede".

Comunità salesiana, nucleo animatore

La comunità salesiana è sempre nucleo animatore. "L'abilità al ruolo di animazione soprattutto la sua esperienza dello Spirito, che risiede nel primato dato al senso di Dio, nella sequela di Cristo, nella capacità pastorale che mette al servizio dei giovani, nella trasparenza della fraternità, nel patrimonio educativo e spirituale salesiano".

Più che una pretesa, un compito. Vanno dunque curati alcuni elementi che garantiscono la fecondità che resta un obiettivo più importante del semplice mantenimento delle opere.

Occorre pertanto dare una gerarchia agli obiettivi dell'animazione salesiana, perseguendo alcuni traguardi anche quando le forze sono ridotte. Anzitutto la concezione solidale del compito di animazione. Poi la preparazione di ciascuno al compito di animazione, ripensando il ruolo del direttore e un ritmo di vita comunitario che favorisca il contatto con i giovani.

Ogni ispezione deve discernere come distribuire le risorse salesiane, in accordo con l'importanza che attribuisce a ciascuna iniziativa e alle capacità che in essa siano già all'opera.

Spiritualità, midollo della formazione

Don Vecchi non esita a dire che la spiritualità è stata nel cuore del CG24. Essa è chiamata "ad essere l'anima della Comunità educativa pastorale (CEP), il midollo degli itinerari formativi da percorrere insieme".

Il dibattito capitolare sullo stato della Congregazione è confluito nel riconoscimento di una priorità: "la formazione del salesiano, intesa come abilitazione a vivere e comunicare spiritualità".

Secondo don Vecchi, la spiritualità "porta non solo a condividere il lavoro educativo" con i laici, ma "soprattutto le motivazioni che lo sorreggono. Rappresenta il terreno di dialogo fra valori laicali - cristianamente ispirati o naturali - e quelli della vita consacrata".

L'emergere del termine spiritualità rispetto al linguaggio tradizionale salesiano che preferiva parlare di "spirito", è - per il Rettor Maggiore - come il segno di una urgenza. La spiritualità "è oggi indispensabile per un approccio significativo con la cultura".

Senza esperienza dello Spirito "non si dà missione, né da parte nostra, né da parte dei laici". Il "Da mihi animas" è un invito a coinvolgere i laici in una avventura spirituale, piuttosto che solo impegnarli nelle molte mansioni di un servizio educativo e pastorale".

Qualità pastorale e culturale

Per essere nucleo trainante il salesiano deve avere una serie di nuove competenze culturali e professionali: capacità di leggere la realtà, mentalità progettuale, lavoro di équipe, consuetudine dell'aggiornamento, conoscenza dei nuovi linguaggi.

A livello ispettoriale conviene considerare "la convenienza di studi universitari per tutti quelli che possono compierli, in ambito ecclesiastico o secolare, e la permanenza, con la dovuta duttilità, dei confratelli nelle aree per le quali si sono preparati. E' di poco profitto spendere in qualificazioni che poi non vengono sfruttate e portate a perfezione".

Anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di "rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative".

Formazione, principale investimento

Necessità della formazione dei laici e della formazione insieme ai laici. Indispensabile formazione dei salesiani con tempi, contenuti e modalità specifiche, proprie della nostra vocazione particolare.

"La condizione giovanile e il contesto culturale, le sfide del progetto di vita religiosa e sacerdotale, il problema degli "abbandoni", e soprattutto il profilo del salesiano di domani dicono con chiarezza, che la formazione deve puntare alla qualità". E per farlo occorre la coerenza operativa o applicazione cosciente della prassi formativa salesiana; l'attenzione alle nuove esigenze dell'evangelizzazione e dell'inculturazione; attenzione alla formazione intellettuale.

Comunicazione, nuovo areopago

La comunicazione è uno dei nuovi areopaghi da cui il

cristiano moderno non deve fuggire, accettando piuttosto di insediarsi in esso come un protagonista attivo e responsabile.

"La nostra congregazione - osserva il Rettor Maggiore - da sempre si è mostrata sensibile al fenomeno, ma non sempre è riuscita a imboccare le strade più significative, per ricavarne i possibili frutti di educazione e di evangelizzazione".

Sull'esempio di Don Bosco ha compreso "che non poteva prescindere dai mezzi della comunicazione sociale". Ma al tempo stesso ha preso coscienza che "in un campo così sofisticato, non si può entrare senza un'adeguata formazione". Comunicare significa, per Don Bosco "fare del mondo intero, per così dire, un'opera salesiana, in cui i problemi dei giovani, il sistema preventivo, l'interesse per salvarli stanno al centro dell'attenzione. Comunicando, Don Bosco, fa comprendere che la sua è una missione senza frontiere, che giunge ovunque c'è un giovane in necessità e qualcuno che si impegna a prendersene cura".

Capacità vocazionale

Deve contraddistinguere ogni confratello e comunità salesiana. Il discernimento vocazionale è uno degli orientamenti operativi che riguardano la formazione comune dei salesiani e laici. Luogo privilegiato per tale impegno è la comunità, aperta a tutto il ventaglio delle

vocazioni nel popolo di Dio: alla famiglia, al volontariato, alle vocazioni di speciale consacrazione nella vita religiosa, secolare o al sacerdozio.

Mondialità

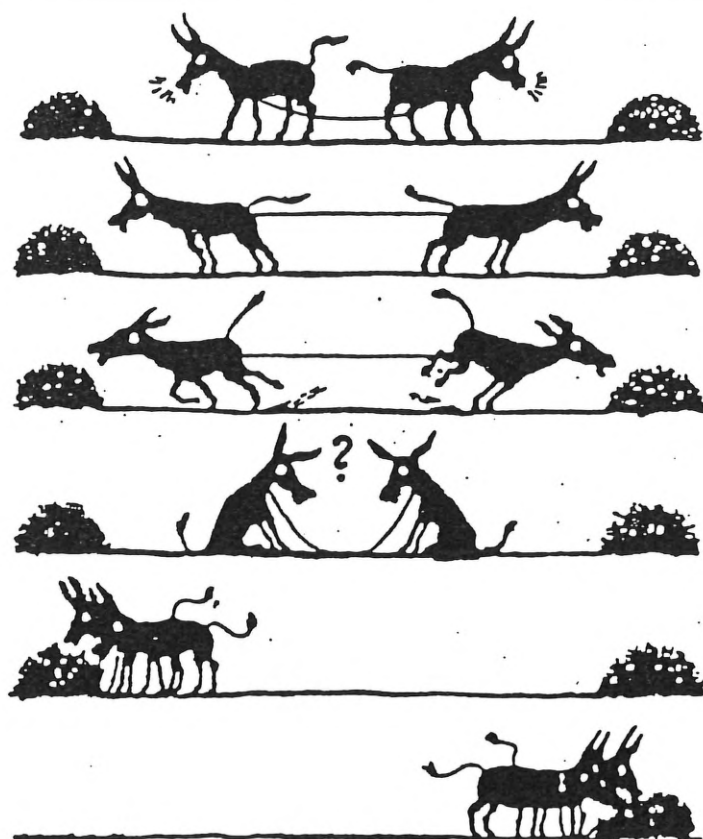
Il CG24 è stata una esperienza del carattere mondiale della congregazione. Si tratta di una dimensione che dovrà esprimersi in forme nuove e più abbondanti che nel passato in un contesto multietnico. Una di queste forme è la collaborazione nello sforzo missionario, poi il volontario laico missionario e la valorizzazione dei centri internazionali di studio.

Pedagogia di applicazione

Nell'assimilazione dei documenti e nella loro traduzione pratica si sono fatti progressi. Ma - rileva don Vecchi - la situazione sembra richiedere uno sforzo ulteriore, se si vuol raggiungere un cambio di mentalità e favorire un modo personale e comunitario di vivere e di operare.

Il divario tra proposte e attuazione, la valutazione del risultato di tanti sforzi invitano a verificare la pedagogia pratica. Si tratta di andare "oltre l'agire generoso, per giungere a condividere criteri di azione, la programmazione sistematica, la verifica periodica, il riadeguamento del nostro operare". ■

Il tema del capitolo: insieme, conviene per la vita.



NUOVO CAMMINO SALESIANI - LAICI

Compagni difficili

Il progetto di una nuova collaborazione è stato approvato. Si tratta ora di renderlo praticabile e quotidiano. Non basta un progetto per cancellare le difficoltà: salesiani e laici si scopriranno compagni esigenti e difficili. Ma proprio la fatica di fare insieme un progetto educativo-pastorale e poi realizzarlo, renderà concreto e vero il cammino in comune.

Il libro della svolta

Nel documento finale del Capitolo c'è ottimismo ma anche ricette pratiche per attuare in maniera sistematica la collaborazione tra i salesiani e i laici nella missione educativa.

ROMA, (ANS) - Il CG24 ha dato il via a un processo impegnativo perché, nei prossimi sei anni, nella collaborazione tra salesiani e laici si metta mano con decisione e in maniera programmata a una nuova stagione nella collaborazione tra salesiani e laici.

Ciò che, finora, è stato realizzato in alcune regioni o in poche esperienze locali, dovrà diventare una pratica ordinaria. A questo scopo, il Documento finale indica la strada per innescare un circolo virtuoso non solo dando i fondamenti culturali per la nuova collaborazione, ma indicandone la necessità e 4 precise aree di impegno da perseguire nelle diverse comunità e ispettorie nei prossimi anni.

Realismo e piccoli passi

Non ci sono pagine epiche nel documento capitolare. C'è piuttosto presente, in filigrana, la canzone del quotidiano dove i migliori progetti si scontrano con tantissime difficoltà. Si prende atto con realismo che il cammino intrapreso per rendere più efficace il servizio educativo unendo il contributo dei salesiani e dei laici, non è scontato né privo di difficoltà.

Non ci si nasconde il "disagio" che una collaborazione ravvicinata può comportare sia per i

salesiani sia per gli stessi laici. Nessuna delle due figure è mitizzata a scapito dell'altra. Ma ad entrambe le garanzie date riposano sulla validità della proposta educativa rivolta da Don Bosco a una vasta categoria di persone.

La missione salesiana non può essere rivendicata in esclusiva da nessuna delle componenti la Famiglia salesiana. Il discepolato alla scuola del Fondatore accomuna tutti nelle gioie, nelle speranze ma anche nelle angustie e nella sofferenza che accompagna il servizio educativo.

Forse non è casuale che il Documento si chiuda ricordando il sogno di Don Bosco sul pergolato di rose nel quale preti, chierici e laici noti e sconosciuti a Don Bosco lo seguono su un cammino di rose che nascondono però spine pungenti.

E sarà stata questa visione del Fondatore a suggerire ai capitolari di farsi carico dei salesiani concreti, dei laici concreti e perciò del raggiungimento graduale di nuovi traguardi.

La maturazione postconciliare della vocazione laicale interroga l'identità del salesiano nella sua specificità di consacrato. "A volte - si legge nel testo - il salesiano può sentirsi sdoppiato: consacrato quando vive la vita comunitaria, laico nel lavoro

professionale, senza differenza con i laici; ad alcuni sembra che il laico possa fare tutto o quasi quello che faceva e fa il consacrato, rimanendo laico; altri pensano che il bene che fanno come consacrati in una comunità che limita, lo potrebbe fare con più efficacia fuori, in qualità di laici impegnati; infine permangono qua e là atteggiamenti di clericalismo che si manifestano nella difficoltà a pensare in chiave di comunità educativa o nella resistenza a affidare ai laici compiti decisionali di coordinamento".

Del resto, aggiunge il documento, "non mancano i laici che esprimono qualche disagio nei confronti dei salesiani: talora più che consacrati sembrano imprenditori, amministratori, preoccupati dell'efficienza... Ci si chiede se non abbiano annullato ogni differenza. Si è dunque alla ricerca di un più maturo equilibrio".

Il segreto della Comunità educativa pastorale (Cep)

"Cep" è una sigla che diventerà la chiave di volta del nuovo modo di vivere da salesiani. La riuscita del nuovo progetto di coinvolgimento dei laici nella missione salesiana sta nella capacità della Cep di diventare una struttura ordinaria e portante delle opere salesiane.

In alcune realtà esiste già, registra risultati positivi, evidenzia problemi da risolvere.

Il Capitolo chiede di generalizzare il Consiglio Cep o il Consiglio dell'opera salesiana. Nella Cep si ritrovano i salesiani, ma anche tutte le categorie laicali della famiglia salesiana che operano nel medesimo contesto educativo.

La Cep programma e verifica il piano educativo pastorale salesiano (Peps). In tutto il mondo salesiano si deve compiere uno sforzo sistematico per la creazione delle Cep e per l'elaborazione del Peps a livello ispettoriale e territoriale. E' proprio in questo cuore operativo che salesiani e laici trovano il modo di collaborare con eguale dignità e con gli specifici doni.

La comunità dei consacrati resta l'anima e il nucleo animatore della Cep. Al direttore, suo primo responsabile, viene riconosciuta l'ultima parola. Nella Cep entrano anche le donne che operano nell'azione educativa. Ogni ispettore deve

determinare i modelli concreti di Cep per la sua ispettoria.

Nasce da questa realtà il bisogno di una formazione rinnovata per salesiani e laici perché si deve rifuggire dall'improvvisazione.

Inoltre, nel prossimo sessennio le ispezioni sono invitate a rendere più consistenti numericamente le comunità salesiane perché siano in grado di svolgere efficacemente il ruolo di animazione della Cep. E se sarà necessario si proceda a ridimensionare le opere sul territorio.

Quattro aree di impegno

Il Capitolo, accogliendo le indicazioni pervenute dal lavoro preparatorio non ha moltiplicato l'orizzonte di impegno, ma ha scelto di concretare i "processi e le strategie" per il prossimo sessennio su quattro precise aree: coinvolgimento, corresponsabilità, comunicazione, formazione.

Il primo obiettivo recita testualmente: "*Passare da una semplice accettazione dei laici ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale*". E si chiede un programma preciso di coinvolgimento dei laici nelle opere salesiane chiamate a inserirsi maggiormente sul territorio.

Il secondo obiettivo afferma: "*Promuovere esperienze, attitudini, processi operativi e strutture di corresponsabilità che favoriscano la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco*".

Si afferma che promuovere la corresponsabilità a tutti i livelli è una cosa necessaria. A livello locale la comunità salesiana consolidi la Cep e faccia in modo che tutti i membri che la compongono abbiano parte attiva nell'elaborazione, attuazione e valutazione del PEPS; garantisca il funzionamento degli organi collegiali; renda i laici partecipi nei compiti decisionali; favorisca l'assunzione di responsabilità da parte di laici competenti.

L'ispettore sperimenti la possibilità di gestione di opere salesiane da parte di laici. A livello mondiale il Rettor Maggiore col suo Consiglio verifichi l'opportunità di promuovere una Consulta mondiale della FS.

Il terzo obiettivo chiede: "*Valorizzare la comunicazione in tutte le sue forme ed espressioni:*

comunicazione interpersonale e di gruppo, produzione di messaggi, uso critico ed educativo dei mezzi della comunicazione sociale". Si devono costituire équipes ispettoriali di salesiani e laici per redigere un piano di comunicazione e prevedendo strutture e strumenti adeguati per realizzarla in tutte le sue forme. Il Rettor Maggiore con il consiglio studi un piano operativo di promozione e coordinamento della comunicazione sociale.

Il quarto obiettivo suona, infine, così: *"Progettare itinerari di formazione qualificata per realizzare la comune missione educativo-pastorale"*. A livello ispettoriale si completi il progetto laici con un programma di formazione salesiani-laici entro il prossimo capitolo ispettoriale.

Il Consigliere generale per la formazione promuova la revisione della *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24. Si curi in particolare nella formazione iniziale dei salesiani i valori della laicità, siano presentate e fatte sperimentare le varie realtà della FS, si diffonda la carta di Comunione della Famiglia salesiana, il regolamento dei Cooperatori, le costituzioni delle FMA e delle VDB, lo statuto degli exallievi/e.

Un'attenzione speciale viene riservata dal Documento a due situazioni di particolare novità: le attività e le opere gestite dai laici all'interno del progetto ispettoriale salesiano; la collaborazione con i laici in contesti pluri-religiosi e pluriculturali.

Quadro di riferimento ambivalente

La nuova avventura collaborativa muove i passi dal mutato contesto sociale, ecclesiale e salesiano.

Il Documento si apre con il nuovo scenario del mondo d'oggi dove si respira il primato dell'economico che, nell'ideologia neoliberale, causa processi di impoverimento economico e antropologico. Entro la globalizzazione economica si inserisce la sfida della comunicazione, il disagio giovanile, l'emergere della donna.

Molteplici sono le forme del fenomeno religioso. "E' dentro questo quadro di riferimento, conflittuale

e ambivalente - rileva il Documento - che la Chiesa come la Congregazione cercano di individuare i loro grandi obiettivi e di tracciare le loro strategie operative, per essere proposta di solidarietà e di speranza". C'è una sfida della nuova evangelizzazione e un forte impegno sociale della Chiesa.

Il CG24 "se da un lato costituisce una tappa significativa nel cammino di rinnovamento, dall'altro vuol essere un punto di partenza: con volto nuovo, la Congregazione salesiana intende avanzare verso il 3° Millennio, coinvolgendo nello spirito e nella missione il maggior numero possibile di uomini e donne, che vogliano con essa lavorare per il Regno, educando ed evangelizzando".

La struttura del Documento

"Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco".

E' il titolo del Documento finale che si apre ricordando la ricorrenza del 150° anniversario dell'arrivo di Don Bosco a Valdocco "per porsi in "più attento ascolto delle nostre origini".

Tre parti poste tra una introduzione e una conclusione. Ben 188 paragrafi raccolti in 73 pagine.

"Salesiani e laici oggi: la situazione" è il titolo della prima parte divisa in tre capitoli: elementi per la comprensione della situazione (paragrafo 3-18); la situazione del rapporto salesiani laici (19-51); prospettive (52-56).

"Salesiani e laici, memoria e profezia" è il titolo della seconda parte, anche essa in tre capitoli: salesiani e laici nel mondo e nella Chiesa (57-68); irradiazione del carisma (68-86); spirito e missione da vivere insieme (87-105);

"Verso il futuro" è il titolo della terza parte, divisa in tre capitoli: aree di impegno (106-148); comunità educativa pastorale (149-179); situazioni particolari di novità (180-186).

I capitoli più ampi, come risulta dai paragrafi che vi sono dedicati, sono quelli sulle aree di impegno (42), la situazione del rapporto tra salesiani e laici (32), la comunità educativo-pastorale (30). ■

Espressioni “chiave” del CG24

Alcune parole-programma ricorrenti

Cambio di mentalità. Da molte pagine del CG24, in modo esplicito od implicito, emerge con forza la spinta ad un *cambio di mentalità*, come risposta alla trasformazione culturale - ecclesiale, civile, giovanile - in cui siamo immersi, in questa fine del secondo millennio. L'invito deriva dal fatto che il CG24 ha avuto la percezione che i fatti e le urgenze della storia corrano più veloci delle nostre progettazioni, che mostrano l'affanno della rincorsa.

Comune dignità e responsabilità ecclesiale. Alla radice di tale cambio sta il riconoscimento della *comune dignità e responsabilità ecclesiale*, che riguarda il laico, la donna, il giovane. Tale ecclesialità si deve tradurre anche in un modo nuovo di rapportarsi ai carismi propri della vita consacrata.

Carisma condiviso. "Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro *carisma può essere condiviso* con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche come quella dei diversi ordini secolari e terz'ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato". (Vita Consacrata 54).

L'urgenza della missione. A ciò si accompagna *l'urgenza della missione salesiana*, chiamata a rispondere alle nuove invocazioni poste dalla condizione giovanile: "All'origine della storia salesiana troviamo l'amore di predilezione di don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari. Animato dalla carità del Buon Pastore, egli convoca attorno a sé un grande numero di persone, perché la nuova condizione giovanile, quale appare ai suoi occhi nella città di Torino, chiede una

risposta immediata e nuova" (CG24/3). Tale condizione si è assai trasformata alle soglie del 2000, ma nulla ha perso della sua urgenza bruciante.

Rapporto coi laici. Da essa viene segnato, in modo significativo, il nostro *rapporto coi laici*, indicato da alcune parole-programma ricorrenti:

- *coinvolgere* tutte le persone disponibili per servire la causa dei giovani (CG24/107-116)
- *accompagnare* i laici, con atteggiamento di "sinodalità";
- *responsabilizzare*, facendo ulteriori passi in avanti, rispetto a quelli compiuti fino ad oggi (CG24/117-127);
- *comunicare* più intensamente, non solo a livello interpersonale, ma anche istituzionale (CG24/128-137);
- *formarci insieme*, nell'atteggiamento di chi si sente "compagno di viaggio", maestro e discepolo ad un tempo (CG24/138-148).

Scambio di doni. Laici e salesiani vivono insieme lo *scambio di doni*, realizzato da chi accetta il compito paziente e gioioso di scoprire l'altro, riscoprendo sempre di nuovo se stesso. La comunione è occasione di crescita comune, non disturbata né dall'indifferenza verso l'originalità dell'altro né dall'appiattimento sul modello da lui proposto.

Dimensione laicale-secolare del carisma salesiano. "La missione giovanile e popolare ha una particolare dimensione secolare 'perché è un carisma suscitato nella Chiesa per il mondo' (ACG 350, p. 16). Il carisma di Don Bosco, proprio perché educativo, ponendosi sul versante della cultura crea una singolare consonanza con i compiti propri dei laici" (CG24/4).

Tale laicità si esprime a diversi livelli:

- *della missione salesiana*, tesa a costruire, senza

divorzi e confusioni, la città di Dio e la città dell'uomo (evangelizzare educando)

- della *pedagogia salesiana*, ispirata al Sistema Preventivo

- della *spiritualità salesiana*, chiamata ad evolvere spontaneamente da Spiritualità Giovanile Salesiana a Spiritualità Laicale Salesiana.

- della *comunità salesiana*, che fa brillare la sua "laicità" nel salesiano laico;

La Comunità Educativa Pastorale (CEP). Essa si presenta come luogo dell'incontro, soggetto del dialogo e del Progetto, struttura flessibile capace di molteplici conformazioni e aperta a varie forme di partecipazione:

- *volontariato*: valorizzazione di persone motivate ad un servizio educativo e di promozione umana, in particolare a favore della gioventù, nel rispetto degli statuti e regolamenti delle istituzioni con le quali desiderano collaborare.

- *partenariato*: compartecipazione di laici e religiosi nella gestione di opere educative e sociali attraverso un concordato scritto e redatto dalle parti (sperimentato da anni in Francia).

- *tutela*: servizio educativo affidato e gestito da laici con partecipazione indiretta dei religiosi che attraverso una convenzione definiscono i criteri di "salesianità" che devono guidare la gestione.

Il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS).

A partire dal CG21 il *PEPS* è riconosciuto necessario per la realizzazione della missione salesiana. I progetti educativi pastorali sono sempre meglio compresi, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, come la realizzazione storica della stessa missione.

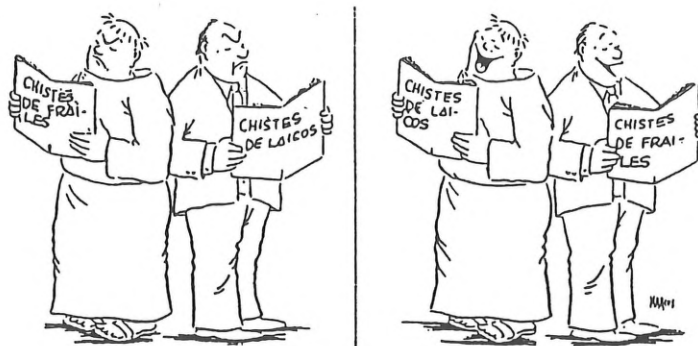
E' importante anche sottolineare che i laici hanno espresso il desiderio di un maggior coinvolgimento nella realizzazione del *PEPS* (CG24/42)

Non sembra esagerato affermare che l'esistenza ed il funzionamento non formale del *PEPS* è il "chek up" più sicuro della vitalità della CEP.

Nucleo animatore: La CEP ed il *PEPS* hanno il loro "nocciolo duro" nel *nucleo animatore* (R.5), il quale - a seguito della rapida trasformazione della comunità salesiana, specie in occidente - è in una fase di ricomprensione e ridefinizione, proprio in direzione della Famiglia Salesiana, Movimento Salesiano, e laici.

Valdocco 1846. Don Bosco, la sua prassi, la sua storia, il suo carisma - nel 150° anniversario dell'approdo in *Valdocco* - è stato l'ispiratore dell'intera riflessione e di una grande comunione e serenità capitolare. ■

El tema del CG 24 con humor



Bisogna anche saperci ridere su.

I NUOVI UOMINI

Discernimento alla prova

La squadra del governo centrale della Congregazione è stata eletta per la prima volta con un metodo inconsueto. L'assemblea ha fatto uno speciale discernimento, eleggendo tutti i nuovi membri del Consiglio Generale alla prima votazione. Esperienza positiva che, se i fatti le daranno ragione, potrà essere un precedente acquisito nella prassi futura. A tutti i livelli.

CHI È L'OTTAVO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Don Juan Vecchi, l'innovatore della pastorale giovanile

Il nuovo Rettor Maggiore punta sulla qualità del servizio educativo

ROMA, (ANS) - Nella storia salesiana, don Juan Edmundo Vecchi, ottavo successore di Don Bosco, verrà ricordato come l'innovatore della pastorale giovanile.

In una inchiesta tra alcune migliaia di giovani delle opere salesiane, raccolta alla vigilia del 24.mo capitolo generale che lo ha eletto, appariva forte la domanda per educatori che non fossero soltanto buoni amici, ma anche competenti guide sia nelle complesse e contraddittorie società sviluppate, sia nella fatica dei cammini di liberazione in paesi poveri con scarse speranze di futuro.

L'elezione di don Vecchi si può ritenere una ragionevole risposta dei salesiani alla nuova domanda dei giovani. In un tempo di forte accelerazione di processi economici e sociali ai quali la Chiesa cattolica risponde con un progetto di rinnovata evangelizzazione, di attenzione ecumenica, di dialogo con le religioni e con le culture per una umanità riconciliata, il nuovo Rettor Maggiore invita i salesiani a fare un salto di qualità nella formazione dei propri quadri e nella proposta educativa.

Egli ha detto che oggi "la significatività dei

salesiani nel campo educativo si gioca tutto sulla qualità".

Una prospettiva, dunque, che lascia intravedere un rettorato che, a cavallo del millennio, intende traghettare i 17.000 figli di don Bosco sparsi nel mondo su fronti più avanzati della pastorale dove i giovani sono più a rischio e meno garantiti.

Non sarà un navigatore solitario

Ma don Vecchi non sarà un navigatore solitario. Tra le qualità che hanno favorito la sua elezione, sono state determinanti non solo il senso di paternità e la fedeltà al carisma originario del Fondatore, ma specialmente la sua capacità di governare ascoltando, la sua competenza di essere leader animatore del lavoro in equipe, la sua apertura ai segni dei tempi.

Si racconta di lui che siano 10 le parole che usa comunemente: progetto, pastorale giovanile, Don Bosco, educazione/animazione, comunità, associazionismo, emarginazione, America latina, laici, volontariato.

Tutte coordinate importanti nel momento in cui il capitolo dei salesiani ha voluto inaugurare una nuova

collaborazione con le migliaia di laici, uomini e donne, che partecipano in forme diverse alla missione di Don Bosco al servizio dei giovani poveri e abbandonati.

L'orizzonte conciliare

Già nel discorso in occasione della morte di don Viganò, settimo successore di don Bosco, con il quale ha collaborato in qualità di consigliere per la pastorale giovanile e come vicario, don Vecchi ha rivelato la sua sensibilità postconciliare della Chiesa e della congregazione. Egli crede fermamente in una "chiesa comunione" e in una "chiesa missione" al servizio dei poveri, in una congregazione incarnata in tutte le culture al servizio degli emarginati sparsi in ogni continente.

Don Vecchi privilegia l'aspetto antropologico ed educativo su quello teologico e spirituale, ma chi lo ha potuto conoscere, testimonia che la sua grande convizione sulla qualità, quale carta vincente nella società odierna, trova la spiegazione più profonda nello slancio spirituale che lo anima.

Se da un lato egli crede che la congregazione salesiana debba puntare tutte le sue energie sulla qualità per progettare un'azione efficace tra i giovani di oggi, si dice allo stesso tempo convinto - come Rahner - che "l'uomo di oggi o sarà un mistico, o cesserà di essere pio".

E sul fronte della vita religiosa le sue parole d'ordine sono: "carattere profetico, credibilità, trasparenza, testimonianza di vita, di rapporto e di impegno in un mondo poco disposto a cogliere il trascendente, che attribuisce ogni scelta di senso a preferenze soggettive, che accetta i servizi, ma non si sente interpellato dal messaggio religioso che contengono, dove le diverse condizioni convivono in pace e tolleranza, ma anche in una vicendevole incomunicazione".

Un uomo dell'ascolto e dell'ottimismo

Chi lo ha frequentato lo descrive come un uomo lavoratore e un uomo dell'ascolto, attento alla cultura moderna, con una forte capacità di cogliere il nocciolo delle questioni ma rispettoso del punto di vista degli altri. Un animatore con idee chiare, capace

di tracciare e dare impulso a un progetto stabilito.

Sul piano personale può sembrare un pò freddo al primo impatto, ma è sensibile e fedele all'amicizia.

Crede che i salesiani si debbano muovere nella storia sul versante della speranza, con fiducia nelle forze che stanno nell'uomo. Un continuatore dell'ottimismo di Don Bosco.

In una scheda autobiografica richiesta a ognuno dei capitolari, alla voce "specializzazioni", don Vecchi risponde con una riga che lo caratterizza: "Il settore di specializzazione è la pedagogia, in modo speciale quella salesiana".

Una specializzazione che si è tradotta negli anni ottanta, quando era consigliere salesiano per la pastorale giovanile, nella messa a punto di un Progetto educativo pastorale salesiano fondato sulla programmazione e sul rinnovamento dell'oratorio come centro giovanile polivalente. Un progetto che ha contagiato ormai molte chiese locali più attente che nel passato a una pastorale giovanile non più improvvisata e saltuaria.

Dalle Ande argentine agli Appennini italiani

Primo successore di don Bosco non italiano in oltre cento anni di storia salesiana, don Vecchi è figlio di emigrati italiani, Albino e Maria Monti che a cavallo del secolo affrontarono il mitico viaggio dagli Appennini alle Ande argentine. Ultimo di sette figli, nato il 23 giugno 1931 a Viedma (Rio Negro), il giovane Juan Edmundo fece gli studi primari nel collegio salesiano San Francesco di Sales di Viedma e quindi chiese di entrare nel noviziato salesiano di Fortin Mercedes nel 1947.

Nel 1954 viene inviato a Torino per completare gli studi di teologia conseguendo la licenza nel 1958 e il 6 luglio dello stesso anno viene ordinato sacerdote nel capoluogo piemontese. Delegato al Capitolo generale 20.mo del 1972, viene poco dopo nominato dal Rettor Maggiore consigliere regionale per l'Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Dal 1977 al 1990 consigliere per la pastorale giovanile e dal 1990 vicario del Rettor Maggiore. Dal 23 giugno 1995 giorno della morte di don Egidio Viganò ha esercitato la funzione di superiore dei salesiani fino alla elezione avvenuta il 20 marzo 1996. ■

SCHEDA - CURRICULUM DEL NUOVO RETTOR MAGGIORE

1. Nomi e cognomi. Juan Edmundo VECCHI MONTI

2. Funzione

Rettor Maggiore (superiore generale) dei Salesiani, eletto dal Capitolo Generale 24°, il giorno 20 marzo 1996, alla prima votazione. Nella linea di successione, don Vecchi è l'ottavo successore di Don Bosco, fondatore dei Salesiani

3. Origini e famiglia

Nato a Viedma (Argentina) il 23 giugno 1931, compirà 65 anni. La sua lingua madre è lo spagnolo, ma parla l'italiano, l'inglese e il portoghese e comprende il francese.

Il padre Albino Vecchi originario di Boretto (Reggio Emilia, Italia) e la madre, Maria Monti di Montescudo (Forlì, Italia) partirono per l'Argentina sul filo del secolo (1906 e 1898 rispettivamente). Juan è l'ultimo di 7 figli, e possiede la doppia cittadinanza argentina e italiana.

Il Servo di Dio Artemide Zatti, salesiano laico, è suo zio.

4. Curriculum

- Primi voti religiosi a Fortin Mercedes il 29.01.1947
- Ordinato presbitero a Torino il 1.7.1958
- Direttore spirituale del seminario salesiano di Fortin Mercedes (Argentina) (1958-1960).
- Direttore degli studi e docente nel Collegio Secondario Domingo Savio del General Roca (1961) e poi del Don Bosco di Bahía Blanca (1962-1965).
- Direttore del Centro di formazione di Viedma per i giovani salesiani dell'Argentina (1966-1970)
- Membro del Consiglio ispettoriale dell'Ispección del Sud Argentina (1968-71)

5. Incarichi di rilievo

- Delegato al Capitolo Generale XX* (1972), ha partecipato poi a tutti i Capitoli generali successivi (21, 22, 23). In essi è stato rispettivamente: relatore della Commissione incaricata della stesura definitiva

delle Costituzioni (21), Regolatore (22), presidente del gruppo incaricato del testo (23).

- Membro del Consiglio Generale* della congregazione salesiana, con sede a Roma, come Consigliere regionale per Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay (1972-1977)

- Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile*: incaricato della educazione e della formazione religiosa dei giovani che sono i destinatari delle opere salesiane di tutto il mondo (1977-1990).

- Eletto Vicario del Rettor Maggiore (1990-1996)

- Subentrato alla guida della Congregazione Salesiana alla morte don Egidio Viganò, morto il 23 giugno 1995, in attesa della elezione del suo successore.

6. Studi e specializzazione

- Licenziato in teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano (Torino-Italia nel 1958).

- Il settore di specializzazione è la pastorale giovanile, in modo speciale la pedagogia salesiana.

7. Pubblicazioni

Oltre alla collaborazione a varie riviste: Note di Pastorale Giovanile, Catechesi, Mission Joven, don Vecchi ha pubblicato vari libri in collaborazione con altri autori, studiosi di pastorale giovanile, e ha dato la sua collaborazione a vari Dizionari (Pastorale Giovanile, Scienze dell'educazione). Nel 1990 ha pubblicato presso la CCS di Madrid: "Un proyecto de pastoral juvenil en la Iglesia de hoy. Orientaciones para caminar con los jóvenes". Nel 1992 presso l'editrice LDC di Torino: "Pastorale giovanile: una sfida per la comunità ecclesiale", e ancora nel 1993 "Animatori di gruppi giovanili". ■

La nuova squadra del Rettor Maggiore

Tutti convocati, nessuno in panchina

ROMA, (ANS) - Dalla Settimana Santa scorsa è già pronto il Consiglio generale della Congregazione, la nuova squadra di don Vecchi. Composto, come il consiglio precedente, di 14 membri eletti e un segretario generale designato dal Rettor Maggiore, per metà (7) è rinnovato. Dei 7 membri rimasti 3 (Vecchi, Van Looy e Rodriguez-Tallon) hanno cambiato ruolo, 4 (Nicolussi, Martinelli, Odorico e Fedrigotti) sono rimasti con lo stesso incarico. 4 dei nuovi consiglieri (Chavez, Domenech, D'Souza, Van Hecke) sono stati membri della commissione precapitolare.

La media dell'età dei componenti è di 55,2. Per quanto riguarda la nazionalità, 6 sono italiani, tre spagnoli, 2 belgi, 1 argentino, 1 brasiliano, 1 indiano, 1 messicano. Tutti i Consiglieri parlano almeno 2 lingue oltre quella materna. Tutti i consiglieri hanno laurea o licenza in teologia, (dogma, scienze delle religioni, morale, Sacra Scrittura, missiologia, pastorale), vi sono poi due ingegneri, un chimico, due musicisti, due filosofi. Tutti sono stati ispettori (eccetto don Vecchi) e 7 hanno fatto l'esperienza di educatori in case di formazione per salesiani. Due Consiglieri hanno lo stesso cognome Rodriguez e, per quanto riguarda i nomi, ci sono tre Giovanni e tre Antonio.

Don Luc VAN LOOY, vicario del Rettor Maggiore, fiammingo di Tiel, 55 anni, poliglotta (8 lingue parlate), licenziato in musica (Seoul, Corea, 1968) e in missiologia (Lovanio, Belgio, 1972). Nel 1984 era eletto consigliere generale per le missioni salesiane, e nel 1990 per la pastorale giovanile. Dal 1993 è consultore della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e nel 1995 è stato nominato assistente ecclesiastico dell'Unione Mondiale Insegnanti Cattolici (UMEC).

Don Giuseppe NICOLUSSI, consigliere generale per la Formazione salesiana (iniziale e permanente). Riconfermato nell'incarico ricevuto dal Capitolo generale 23°. E' nativo di Bolzano (nord d'Italia), ha 58 anni. Proviene dall'ispettorato del Cile, dove è stato ispettore e per molti anni formatore dei salesiani. E'

laureato in teologia e scienze della religione all'Università di Lovanio (Belgio 1969).

Don Antoni DOMENECH, consigliere generale per la Pastorale giovanile. E' nuovo componente del Consiglio. Proviene dall'Ispettorato di Barcellona (Spagna) e ha 53 anni. E' stato direttore per 12 anni, poi delegato ispettorale per la pastorale giovanile e ispettore dal 1994. Licenziato in teologia all'Università Pontificia di Salamanca, ha frequentato corsi di specializzazione all'Istituto Superiore di Pastorale di Parigi. Per anni è stato professore di teologia dogmatica allo studentato teologico di Barcellona.

Don Antonio MARTINELLI, consigliere generale per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale. Riconfermato nello stesso incarico a cui l'aveva chiamato il CG23 sei anni fa. Nativo di Soverato (Catanzaro, Italia), ha 62 anni. Nel 1960 si è licenziato in teologia al PAS (Torino) e abilitato in scienze umane e filosofia a Napoli e a Roma nel 1978. E' stato vari anni direttore e formatore, ispettore a Verona e a Napoli, direttore del Centro nazionale di Pastorale giovanile. Nel 24.mo Capitolo generale ha svolto il ruolo di Regolatore.

Don Luciano ODORICO, consigliere generale per missioni salesiane. Già da sei anni in questo dicastero, riconfermato nell'incarico. Nativo della provincia di Pordenone (Italia), ha 58 anni e proviene dall'ispettorato del Venezuela. Qui è stato formatore, direttore, ispettore e presidente nazionale della federazione dei religiosi. Mandato a dirigere il nuovo studentato teologico a Nairobi, in Kenia, fu poi vicario del superiore della visitatoria Africa est. Nel 1967 aveva ottenuto la licenza in teologia dogmatica all'UPS e nel 1971 la laurea.

Don Giovanni MAZZALI, economo generale. Ha 49 anni. Ispettore della Ligure-Toscana dal 1990, è nativo di Torino. Licenziato in teologia (Università Lateranense, Roma 1977) e laureato in lingue

(Università di Torino, 1981) è stato insegnante, e direttore ad Alassio. Nell'ultimo quinquennio ha curato il settore economia della Conferenza degli ispettori d'Italia-Medio Oriente.

Don Helvecio BARUFFI, consigliere per la regione America Cono Sud, proviene dal Brasile ed ha 52 anni. E' nato a Luis Alves, Santa Catarina, Brasile. E' licenciato in teologia pastorale all'UPS di Roma (1980), e anche licenciato in filosofia (1967) e lettere (1973). E' stato vari anni direttore, maestro dei novizi e consigliere ispettoriale. Dal 1990 era ispettore a Porto Alegre.

Don Pascual CHAVEZ, consigliere per la regione Interamerica. E' nuovo nel Consiglio e non ha fatto parte del capitolo che lo ha eletto. Al momento dell'elezione era a Madrid e Salamanca per conseguire il dottorato in teologia biblica. E' il più giovane del Consiglio perché compirà 49 anni il 14 dicembre. Proviene dal Messico, nato a Catorce. Ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura all'UPS. E' stato insegnante di Scrittura e poi direttore dello studentato teologico di Tlaquepaque. Consigliere ispettoriale e poi ispettore a Guadalajara nel 1989.

Don Joaquim D'SOUZA, consigliere per la regione Australasia. Nato a Parel, Bombay, nel 1945. A Roma ha frequentato l'Università Pontificia Salesiana, dove si è laureato in filosofia (1970). Nel 1977 si è licenciato in Teologia a Pune (India). Chiamato ad impegnarsi nella formazione dei confratelli, nel 1989 fu nominato direttore di Poona, Koregaon Park, e nel 1984 direttore dello studentato filosofico a Nashik. Consigliere ispettoriale dal 1982, nel 1988 gli fu affidato l'incarico di vicario dell'ispettore e direttore della casa ispettoriale. Nel 1994 fu nominato ispettore di Bombay.

Don Giovanni FEDRIGOTTI, consigliere per la regione Italia-Medio Oriente. E' una riconferma per lo stesso incarico affidatogli sei anni fa dal CG23. Laureato in pedagogia (Padova, 1976) e licenciato in teologia (UPS, Roma 1972), ha 52 anni ed è nato in

provincia di Trento. E' stato educatore ed insegnante, direttore a Verona e Bolzano, ispettore a Verona.

Don Antonio RODRIGUEZ TALLON, consigliere per la regione Africa. Per sei anni era stato consigliere per la regione Iberica. E' nato nel 1940 a Santa Fé presso Granada (Spagna). Maestro, licenciato in teologia e ingegnere tecnico industriale, egli giunse al governo dell'ispettorato di Córdoba nel 1984, dopo l'esperienza di animatore e di direttore a Santa Cruz di Tenerife e a Córdoba. E' stato anche vicario ispettoriale e delegato di pastorale giovanile.

Don Filiberto RODRIGUEZ MARTIN, consigliere per la regione Europa Ovest che unisce la penisola Iberica, la Francia e il Belgio sud. E' nato a Valsalabroso (Salamanca) nel 1942. La sua numerosa famiglia ha dato 4 fratelli salesiani e due sorelle religiose, una FMA. Diplomato in teologia (Salamanca, 1970) e licenciato in scienze chimiche (Oviedo, 1973), è stato insegnante ed educatore. Direttore dell'aspirantato di León, economo ispettoriale e ispettore di León. **Don Albert VAN HECKE**, consigliere per la regione Europa Nord. Nato nel 1941 a Sleidinge (Belgio), si è licenciato in scienze morali e religiose (Leuven 1972). Nel 1986 fu nominato direttore della scuola salesiana di Hechtel e nel 1989 fu trasferito alla guida della scuola tecnica di Sint-Denijs-Westrem. Dal 1984 è stato membro del consiglio ispettoriale. Nel 1990 è stato nominato ispettore del Belgio nord. La regione a lui affidata, è molto vasta, va dall'Irlanda agli Urali.

Don Francesco MARACCANI, segretario del Consiglio generale. Nato a Pavone Mella (Brescia, Italia) nel 1936. Laureato in ingegneria elettronica (Politecnico di Milano, 1963) ha anche la licenza in teologia (Università Gregoriana, Roma, 1967). Dopo aver diretto la casa di Brescia, nel 1979 veniva nominato ispettore dell'ispettorato Veneta Ovest (Verona). E' stato confermato nell'incarico dal nuovo Rettor Maggiore. ■

STORIA E CRONISTORIA

L'archivio della memoria

Il Capitolo 24° è finito. Consegnato alla vita della Famiglia salesiana per diventare realizzazione. Ma certi passaggi conviene ricordarli. Non sono soltanto fatti recenti. Meritano un angolo nella memoria salesiana.

Alle porte del terzo millennio

Tratti e fatti che hanno caratterizzato il CG24

(Dal discorso del Rettor Maggiore a conclusione del CG24)

«Il Capitolo Generale, come già accennavo nel discorso introduttivo, è un *avvenimento della Congregazione*, che segna una tappa della sua storia e la proietta verso il futuro. Esso, pur essendo celebrato istituzionalmente a Roma, di fatto coinvolge tutta la Congregazione, in tutte le sue articolazioni; e noi abbiamo avvertito, in questo Capitolo forse più che in altri, anche per la maggior qualità della comunicazione, la vicinanza e il coinvolgimento di confratelli e comunità all'evento.

Avvenimento di Congregazione, il Capitolo Generale è anche *avvenimento di Chiesa*, non solo perché noi, per il carisma ricevuto dallo Spirito, ci sentiamo parte viva della Chiesa (cfr. Cost. 13) e al suo servizio, ma anche perché l'evento capitolare riversa i suoi frutti sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, cui diamo la nostra collaborazione.

E in quest'ottica non possiamo non sottolineare il suo carattere peculiare. Celebrato alle porte del duemila, ci inserisce nel cammino che la Chiesa sta percorrendo per presentarsi con rinnovata capacità evangelizzatrice all'appuntamento del nuovo millennio. Il Papa Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa al Capitolo Generale, ci indicava proprio il compito di "introdurre la Società e la Famiglia Salesiana nel nuovo millennio con l'ardore apostolico di San Giovanni Bosco e con tutta la freschezza del suo carisma".

Nell'ambito della nostra Famiglia, poi, abbiamo

rivissuto, durante questo Capitolo, l'episodio umile e profetico che fu agli inizi della nostra storia: il 12 aprile 1996 abbiamo, infatti, commemorato il 150° *anniversario dell'arrivo di Don Bosco a Valdocco*, a quella tettoia "Pinardi" così povera, eppure così carica di speranza, dove l'Oratorio trovò la sua sede stabile e dalla quale, con la protezione dell'Ausiliatrice, si diffuse in tutti i continenti. La memoria di questo evento ha collocato nella luce delle origini tutta la nostra riflessione capitolare.

Alcuni tratti e fatti rilevanti hanno caratterizzato questo Capitolo di fine millennio. Essi sono rimasti scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore e li portiamo con noi come contenuto sostanziale della nostra esperienza capitolare.

In primo luogo, *la profondità e le manifestazioni della comunione*, all'interno della nostra comunità capitolare. Pur provenendo da contesti assai diversificati, e dovendoci confrontare su problemi che necessariamente comportavano visioni diverse, abbiamo sperimentato la fraternità del "vivere e lavorare insieme" (Cost. 49). L'identificazione carismatica, la "grazia di unità" della nostra consacrazione apostolica, la preghiera comune, la sintonia dei cuori, lo sforzo di convergenza in un dialogo sempre rispettoso e franco: tutto questo è stato una manifestazione autentica della comunione mondiale salesiana. Perciò, a conclusione dei lavori, ci sentiamo sorretti da questa "unità operativa" nel farci portatori del messaggio capitolare.

Un altro tratto caratteristico del CG24 è stata *l'apertura mondiale della Congregazione*, che si è manifestata in forma sempre più palese, pur nella costante attenzione a conservare l'unità nello spirito e nella missione. Questa apertura mondiale si è rivelata, in modo particolare, nella visione interculturale e transculturale del carisma, negli approcci contestualizzati della realtà e dei problemi, nella preoccupazione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nella valorizzazione delle varie lingue. Anche nella riflessione che ha condotto a definire la nuova configurazione di gruppi di Ispettorie, l'attenzione allo scambio interculturale e internazionale è stato uno dei criteri cui l'Assemblea si è ispirata.

Nell'orizzonte dell'apertura alla mondialità possiamo vedere anche *l'accresciuta coscienza missionaria*, che si è colta nel Capitolo. Anche se l'attività "missionaria" non era specificamente all'ordine del giorno, il confronto su molti aspetti del tema capitolare e, insieme, la comunicazione delle esperienze fatte dagli Ispettori e Delegati dei nostri territori missionari hanno contribuito a ravvivare il volto missionario della Congregazione. In duplice senso: nel prendere atto dell'impegno missionario vissuto dalle nostre comunità, e nel comprendere sempre meglio l'urgenza delle frontiere "ad gentes", con il cuore missionario di Don Bosco.

Una novità del CG24, che deve essere evidenziata in modo speciale, è stata *la presenza dei laici*, che non solo hanno contribuito all'approfondimento del tema proprio del Capitolo, ma l'hanno arricchito con la convivenza fraterna, con la comunicazione delle loro esperienze e con la testimonianza dei doni della loro vocazione specifica laicale, all'interno della Famiglia o del Movimento Salesiano.

Fatto rilevante e coincidenza significativa nel corso del CG24 è stata, inoltre, *la promulgazione dell'Esortazione Apostolica "Vita Consecrata"*. Un'Esortazione attesa, dopo il Sinodo, che si è inserita nei lavori del CG24 come uno stimolo per comprendere sempre meglio la nostra specifica vocazione nella Chiesa, il dono del carisma che ci è stato dato attraverso il Fondatore, i grandi orizzonti che sono oggi aperti nella Chiesa e nel mondo a noi

consacrati apostoli. All'interno del tema capitolare, l'Esortazione Apostolica ci ha aiutato a percepire con più profondità il nostro contributo di religiosi-preti e di religiosi-laici nella comunità educativa e pastorale, di cui vogliamo essere animatori insieme con i nostri collaboratori.

Dobbiamo poi ricordare *la novità del discernimento* che, in questo nostro Capitolo, ha aiutato a metterci all'ascolto dello Spirito, aperti delle diverse sensibilità, liberi e disponibili interiormente, per scegliere coloro che sarebbero stati chiamati ad animare la Congregazione durante il prossimo sessennio. Questa esperienza è un'indicazione valida anche per le comunità ispettoriali e locali circa la strada da seguire nel prendere decisioni o stabilire orientamenti riguardanti la vita e lo svolgimento della missione.

Nel segnalare questi aspetti, mentre giustamente evidenziamo le novità che hanno comportato e i progressi che sono stati compiuti, non possiamo non sottolineare pure *il senso della continuità* che ha accompagnato tali progressi. Esaminando infatti le riflessioni e le proposte delle Ispettorie, ci siamo resi conto che esse hanno camminato in sintonia con le Costituzioni, nello sforzo di attuare il progetto apostolico in esse espresso, in forma sempre meglio rispondente alle situazioni e ai bisogni della gioventù di oggi, ma in totale fedeltà all'intendimento di Don Bosco. Anche per quanto riguarda la condivisione con i laici, il CG24 ha riconosciuto che essa è una realtà già esistente o avviata, da stimolare e da rendere più viva e operante.

Da ultimo è da evidenziare *la qualità della comunicazione* che ha contraddistinto questo nostro Capitolo: sia la comunicazione ufficiale, che si è avvalsa degli strumenti e della competenza professionale dell'équipe della nostra Agenzia di Notizie Salesiane (ANS), in stretta collaborazione con la Commissione Capitolare per l'Informazione; sia - ed è un fatto da sottolineare - la comunicazione privata, che, attraverso i mezzi più aggiornati, è arrivata in tempo reale a comunità e confratelli. E' un aspetto che andrà certamente tenuto presente nei futuri Capitoli Generali.» ■

Ormai è storia

Punti salienti della cronaca del CG24

L'inizio

ROMA, 19 feb. (ANS) - Sono le ore 10 del 19 febbraio 1996 quando risuona nell'Aula Magna della Casa Generalizia, per la voce di don Antonio Martinelli, regolatore, la frase "A nome del Vicario del Rettor Maggiore, presidente dell'Assemblea Capitolare, dichiaro aperti i lavori del Capitolo Generale ventiquattresimo della Congregazione salesiana".

A presiedere il Capitolo non è il Rettor Maggiore ma il Vicario don Juan Vecchi, che ha assunto la guida della Congregazione dopo la morte di don Egidio Viganò.

L'inizio è quello consueto, ufficiale: la presenza di cardinali e vescovi, gli indirizzi di saluto e augurio da parte delle rappresentanze ufficiali della Famiglia Salesiana.

Due interventi autorevoli giungono dal Messaggio del Papa e dalla diretta voce del Prefetto della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, il cardinale Eduardo Martinez Somalo.

Il discorso d'inizio di don Vecchi è già un assaggio che fa pregustare la profondità e la lucidità delle riflessioni che puntualmente farà nel corso dei 60 giorni di Capitolo.

Gli Esercizi Spirituali terranno impegnati i Capitolari per i primi giorni: bisogna anzitutto "riscaldare i cuori".

La Congregazione allo specchio

ROMA, 23 feb. (ANS) - Nel pomeriggio del 23 febbraio, terminati gli Esercizi spirituali, c'è il grande appuntamento della "lettura" dello "status questionis". Don Vecchi fa la sua relazione, quasi un "rendiconto della gestione di un sessennio" agli azionisti. Si tratta di un atto ufficiale, ma appuntamento atteso per una riflessione comune di ampio respiro, dove il confronto e la verifica fa

emergere ricchezze inaspettate, limiti e povertà di cui prendere coscienza. Nella relazione già si intravedono urgenze e prospettive.

Dopo una pausa per lo studio personale e per adempimenti vari, in aula assembleare si snodano gli interventi sulla relazione: risonanze, puntualizzazioni, conferme, quesiti, richieste di chiarimenti. Don Vecchi non perde una battuta e annota per non lasciare nessun intervento senza risposta.

C'è l'invito a riflettere per gruppi linguistici, superando visioni particolaristiche, alla mondialità della missione della Congregazione. Da questa riflessione don Vecchi raccoglierà quattro grandi prospettive/priorità: *la formazione* che porti a vivere e comunicare la spiritualità, *identità e ruolo della comunità SDB* come soggetto pastorale e nucleo animatore della comunità educativa, *la significatività* della presenza salesiana come forza profetica nei contesti giovanili e popolari, *animazione e governo*.

Il nuovo intervento di don Vecchi non è meno importante del precedente quasi a completare un "puzzle" che mette in evidenza i contorni del panorama.

La Commissione che deve mettere mano alle questioni giuridiche

ROMA, 20 feb. (ANS) - Si discute su possibili assetti per il prossimo sessennio: le Regioni, i Dicasteri, la durata in carica dei Consiglieri. La discussione è lunga e si approda a poche conclusioni: la permanenza di un unico dicastero per la Famiglia salesiana e le Comunicazioni sociali, la permanenza di nessun limite di tempo per la carica del Rettor Maggiore, il limite di due sessenni per uno stesso incarico per gli altri consiglieri generali. Per la definizione delle Regioni, si tornerà a riflettere e discutere e si riuscirà a metterle ai voti solo il 28 marzo, appena prima delle elezioni dei Consiglieri regionali.

La memoria di don Viganò

ROMA, 15 mar. (ANS) - Il 15 marzo i Capitolari si recano alle Catacombe di S. Callisto per onorare don Viganò. Il suo ricordo più volte si è fatto sentire nel CG24: gli interventi del Santo Padre nel messaggio di apertura del Capitolo e nell'udienza ai capitolari, i riferimenti di don Vecchi. Durante i lavori del capitolo saranno presentati i 3 volumi del magistero di don Viganò alla congregazione attraverso le sue "lettere", il volume "Don Egidio Viganò, frammenti di vita" cronache e testimonianze raccolte dal fratello don Angelo, la raccolta edita dall'UPS, dei discorsi e scritti in veste di Gran Cancelliere dell'Università, e un altro volume che le FMA hanno pubblicato sugli interventi di don Viganò all'Auxilium.

Elezioni, primo round

ROMA, 19 mar. (ANS) - Se il momento delle elezioni è qualificante per un capitolo, questa volta lo si potrà affermare doppiamente per il metodo e i risultati. La festa di San Giuseppe terrà a battesimo lo stile di discernimento che Padre Arnaiz introduce nel CG24. E' una novità che un religioso di altra congregazione (Marianisti) sia chiamato ad aiutare per le elezioni. Un'esperienza molto positiva che darà frutti insperati: un clima sereno di discernimento nella preghiera e nella ricerca della volontà di Dio. Anche le consultazioni, i consigli, le indicazioni, i sondaggi saranno fatti in clima di trasparenza e fiducia reciproca. Ogni votazione darà subito il suo frutto.

Il 20 marzo, giornata tutta dedicata per eleggere il successore di Don Bosco, sarà soprattutto una giornata di festa: in breve tempo si giunge all'elezione di don Juan Edmundo Vecchi (ore 11) e poi spazio per la festa.

Il 21 marzo, programmato per l'elezione del Vicario, dà per eletto alla prima votazione don Luc Van Looy alle 16,45. Il 22 marzo si succedono le elezioni a ritmo veloce e sicuro: le conferme dei consiglieri per la Formazione, per le Missioni e per la Famiglia Salesiana-Comunicazioni sociali, la nomina di don Antoni Domenech a Consigliere per la Pastorale Giovanile. Il 23 marzo si giunge all'elezione dell'economista generale don Giovanni Mazzali.

Una settimana con i laici

ROMA, 30 mar. (ANS) - Il 30 marzo giungono alla Casa Generalizia i 21 laici che hanno accettato l'invito a partecipare ai lavori del Capitolo Generale, per portare il loro contributo alla riflessione sul tema che li riguarda in modo tutto speciale. Si fermeranno fino al 7 aprile partecipando ai lavori di commissione e assembleari, e a tutta la vita del Capitolo. Rimarranno tutti molto soddisfatti dell'esperienza. E' la prima volta che capita una cosa del genere e certamente questo fatto inaugura uno stile nuovo di condivisione anche dei momenti più "istituzionali" della Congregazione.

Con Pietro, il giorno seguente delle Palme

ROMA, 1 apr. (ANS) - Lunedì santo 1 aprile è il giorno dell'udienza del Papa ai Capitolari. Il Papa è reduce della Giornata Mondiale della Gioventù. Appare molto stanco, ma vuole esprimere la sua benevolenza e attenzione stringendo la mano a ciascun capitolare. La visita al successore di Pietro era iniziata nella Basilica Vaticana, all'altare della confessione con una solenne recita del Credo apostolico e con l'inno "Sapientiam dedit illi" omaggio a Don Bosco davanti alla sua statua collocata sulla nicchia che sovrasta quella bronzea del principe degli apostoli.

Elezioni, secondo round

ROMA, 2 apr. (ANS) - Il 2 aprile sarà una giornata memorabile per le elezioni dei Consiglieri regionali per la celerità delle operazioni di voto (sarà sufficiente una sola votazione per ogni regione) e per l'ampia convergenza (quasi tutti gli eletti hanno avuto i 2/3 dei voti). Altra novità, la scelta di un Consigliere non capitolare: don Pasqual Chávez, che è anche il più giovane dei Consiglieri con i suoi 48 anni. In un solo giorno si concludono le elezioni.

La maratona per giungere al traguardo

ROMA, 9 apr. (ANS) - Dopo la pausa delle feste pasquali, emergono all'orizzonte due opposti atteggiamenti: la stanchezza e il desiderio di concludere, unita alla necessità di avere più tempo per meglio intendersi sui testi che pure devono fare da supporto alla "svolta" capitolare.

A ritmo sostenuto si succedono i lavori per commissioni e le sedute in Assemblea. Si sente la necessità di creare un "Gruppo redazionale" che nel rispetto dei contenuti elaborati dalle Commissioni, curi la stesura dei testi in uno stile unitario. I 4 redattori sono Bonato, Orlando, Scaglioni e Zuppini.

Il 19 e 20 aprile saranno i giorni decisivi: approvazione del documento finale del CG24, approvazione dei "Messaggi" da consegnare a gruppi particolari della Famiglia salesiana e ai Laici.

Don Vecchi a colloquio con le Regioni

ROMA, 9 apr. (ANS) - Il Rettor Maggiore non si lascia sfuggire l'occasione per incontri informali con i Capitolari secondo i nuovi aggruppamenti regionali. Li incontra dopo cena, in un clima di comunicazione fraterna. Il dialogo si costruisce su alcuni interrogativi posti da don Vecchi che riguardano le emergenze avvertite, i nodi problematici per ogni area geografica. Si inizia oggi con l'Africa-Madagascar, e poi di seguito le sere successive le altre Regioni. Anche gli altri membri del Consiglio generale vi partecipano con interesse.

150 anni di Valdocco

ROMA, 12 apr. (ANS) - E' la Circoscrizione Piemonte che custodisce "la culla" delle opere salesiane che sveglia la memoria del Capitolo e della Congregazione su una data che poteva sfuggire: il 12 aprile, arrivo di Don Bosco a Valdocco. Sono passati 150 anni e un nuovo video prodotto dal Centro audiovisivo di Torino, ripresenta Valdocco e il suo cuore, la Basilica.

Oggi si prega e si fa festa, ma soprattutto il Capitolo decide che questo evento dei 150 anni di Valdocco, significativo per la presenza di Mamma

Margherita, sia menzionato nel documento finale.

Valdocco è meta di pellegrinaggio per i Capitolari. Un bel gruppo vi si è recato durante le feste pasquali, altri vi passeranno prima del rientro in patria.

La conferenza stampa del Rettor Maggiore

ROMA, 17 apr. (ANS) - Sarà da annoverare tra le novità del CG24: la prima volta per un Rettor Maggiore in un luogo pubblico per presentarsi e sottoporsi alle domande dei mass media. E' il 17 aprile, tre giorni prima della conclusione del capitolo. Nonostante che nel giorno prescelto si fossero accumulati altri importanti avvenimenti (la settimana prima delle elezioni politiche in Italia, conferenza stampa per il semestre di presidenza italiana dell'unione europea, l'udienza pontificia), 36 testate giornalistiche si sono presentate e altre si sono premurate di richiedere il materiale prodotto per l'occasione. Don Vecchi, alla buonanotte, segnalerà ai capitolari questo fatto come significativo.

Il discorso conclusivo e programmatico

ROMA, 20 apr. (ANS) - Sono le ore 10 del 20 aprile quando don Vecchi legge le 27 cartelle del discorso finale al capitolo. Molto applaudito per la capacità di sintetizzare tutto il cammino capitolare e per le indicazioni prospettiche.

L'ultimo atto sarà la concelebrazione Eucaristica. Solo dopo la benedizione finale dell'Eucarestia, il regolatore, a nome del Rettor Maggiore dichiarerà concluso il Capitolo Generale 24°.

Con la consegna simbolica della statuetta del Buon Pastore, il saluto personale di don Vecchi ad ogni capitolare, prima della partenza. Si torna a casa. ■

GLI ECHI DEL CAPITOLO

Tutto OK, ma si pensa una nuova formula

I capitolari hanno promosso l'organizzazione dei lavori. I laici che vi hanno preso parte per la prima volta hanno inaugurato una stagione nuova. L'informazione ha giocato il suo ruolo tra assemblea capitolare, le comunità salesiane, l'opinione pubblica.

Ma è affiorata la sensazione che, giunti a una esperienza tra il tradizionale e il nuovo, qualcosa sarebbe utile cambiarlo per le future edizioni capitolari. Tanto più che indicatori di novità si sono registrati anche sul versante dell'informazione.

Alto gradimento, ma una riforma piace

Il CG24 al vaglio dei Capitolari

Tra i Capitolari è stata condotta una verifica sull'andamento del CG24. Otto le voci considerate (iter del CG24, strutture, ruoli, metodologia, tempi e orari, vita comunitaria, iniziative varie, servizi generali) con domande frazionate per risposte chiuse. L'ultima, la nona domanda, aperta a tutto campo: osservazioni e suggerimenti.

Su 208 capitolari hanno risposto 175. Si è chiesto di dare un voto da 0 a 5 per ogni domanda, intendendo per 5 la valutazione massima e 0=astento.

La valutazione globale. Sommando i voti che si sono pronunciati in maniera decisamente positiva (5 e 4) si ottiene quasi sempre una percentuale alta. Si può dire senza ombra di dubbio che la verifica dà al CG24 un voto di alto gradimento.

Il voto più alto:

- circa la fase di preparazione: l'aver ricevuto per tempo il documento precapitolare
- circa lo svolgimento: l'accoglienza, la presentazione della Relazione di don Vecchi, le elezioni del RM e del suo Consiglio, sia per le date che per il metodo.

- circa i ruoli: al Regolatore e alla Segreteria del capitolo

- circa i servizi: al telefono, vitto e servizio mensa, alloggio-pulizia-guardaroba, posta e spedizioni, portineria e l'informazione.

- circa le iniziative: l'incontro con il Papa e le varie serate di fraternità.

- circa la metodologia: la preferenza per gli interventi brevi di 3 minuti.

Gli elementi più carenti:

- circa le strutture: il coordinamento tra Commissioni
- circa i servizi generali: la traduzione simultanea e in genere altri servizi che chiedevano più attenzione ai gruppi linguistici.

Osservazioni e suggerimenti. Sono molto varie e interessanti. Più interventi mettono in luce la necessità di ripensare alla modalità di celebrare un Capitolo Generale ordinario (numero più ridotto di capitolari, durata più ridotta, lavoro previo da fare per snellire il lavoro capitolare, ripensamento delle modalità di lavoro). Altre note mettono in luce diverse sensibilità

che riguardano: i momenti di vita spirituale (non si è calcolato tempo per la meditazione personale, non si è fatta una celebrazione comunitaria della riconciliazione, gli esercizi spirituali non sono stati all'altezza delle esigenze, le celebrazioni liturgiche sono state "di serie"), l'andamento generale (poca attenzione alla povertà, sprechi di tempo e mezzi, forme di partecipazione troppo "guidate"), le deliberazioni del capitolo (non prevedere redazioni di documenti,

giungere a poche deliberazioni, affidare al RM e al suo Consiglio di raccogliere le indicazioni operative, ecc.).

Riforma urgente. Nel ripensamento delle strutture di governo che il CG24 ha auspicato e che ha affidato anzitutto allo studio del Consiglio Generale, per una proposta organica da mettere allo studio nel prossimo CG25, ci sarà anche la sezione che riguarda il Capitolo Generale che risente ancora del peso degli anni. ■

Laici a carte scoperte

I sette giorni che hanno segnato una grande novità

ROMA, (ANS) - Venti laici per la prima volta a un Capitolo Generale dei salesiani. Una novità in assoluto per i capitolari e per i laici non tanto per l'avvenimento materiale quanto per il significato che riveste. Qualcosa di nuovo sta accadendo. Il seme è gettato.

Finora salesiani e laici sono stati in tante vicende fianco a fianco. Ora decidono di imbarcarsi in una comune avventura con un ruolo paritario. Don Vecchi ha usato la figura impegnativa di una "nuova partenza".

Nell'ultima settimana di marzo i 5 cooperatori, 3 exallievi, 2 VDB, 5 giovani, 4 collaboratori e due altri laici (5 le donne), che siedono nella stessa assemblea hanno la sensazione che le cose non saranno più come prima. E lo dicono. Lo raccontano rispondendo a una breve inchiesta di ANS, prima di partire. Sono sensazioni precise. Non si tratta di fare un gioco tra salesiani e laici, ma di sedere allo stesso tavolo per ripensare la missione e programmarla in comune, senza più deleghe reciproche.

Ecco le domande rivolte a questi speciali "delegati" laici e le loro risposte.

Ti senti ospite o partecipante in pieno ai lavori del CG24? Che cosa ti ha colpito di più?

- "Quello che mi ha colpito di più è stato il clima veramente cordiale, fraterno e aperto, ma soprattutto l'opportunità di una partecipazione in piena corresponsabilità ai lavori del capitolo e a ciò che si

realizzerà in futuro" (*Maria Spackova, Repubblica Ceca*).

- "Non riesco ad entrare totalmente...specialmente per due ragioni: a motivo della lingua che volere o no crea una barriera e fa sì che uno si tiri indietro nei dibattiti. Ma il motivo più importante è stato il fatto che siamo stati inseriti nel Capitolo quando il documento aveva già alle spalle un mese di lavoro. Ma per l'esperienza che sto facendo mi pare di poter dire che non si tratta di formalità, ma di partecipazione piena. Questo potrà scatenare -e spero che così sia- lo sviluppo di una mutua e verace corresponsabilità, che generi una apertura sincera e senza riserve...fino a giungere a progetti comuni." (*Isaac Túñez, Córdoba, Spagna*).

- "Quello che mi ha maggiormente impressionato è stato: la profondità e la ricchezza delle celebrazioni liturgiche; la sensazione di unità dei salesiani e dei laici più che la diversità; la serenità e l'ordine dei partecipanti al lavoro delle commissioni e dell'Assemblea." (*Rodolfo Eduardo Trillini, Buenos Aires, Argentina*).

- "Mi piace identificarmi come salesiano nel mondo. Ho l'impressione che qui si sta dando molto valore a quello che stiamo dicendo. Stiamo vivendo momenti di dialogo fruttuoso, di impegno e di rinnovamento nei gruppi di lavoro. Sono pienamente convinto che il meglio di questo capitolo non

saranno i documenti o più documenti ma un'esperienza ricca e un impegno mutuo di religiosi e laici che si riconoscano nelle rispettive proprie identità e nella convinzione che siamo uniti nello stesso cammino per giungere ad amare i giovani come Don Bosco." (*Carlos Escobar, Australia*).

- "Mi sono sentito molto ben accolto come invitato e osservatore del CG24. Qui possiamo ammirare la ricchezza dell'esperienza e del lavoro dei salesiani nel mondo. Si nota un gran senso di comunità, di impegno, di entusiasmo per la missione tra i giovani e tra i poveri. Detto ciò, non è pensabile una partecipazione piena, visto che ci siamo inseriti in un processo di lavoro iniziato già da qualche settimana. Questo è risultato più evidente nei lavori di Commissione dove il lavoro più importante era già stato fatto. Tutto l'iter del Capitolo appare lungo, soppesato e rigido....nel futuro sarà bene prevedere più opportunità di scambi informali." (*Robert Hannigan, Inghilterra*).

- "Ci è stata riservata un'accoglienza molto calorosa. I capitolari hanno accolto le nostre testimonianze, domande e riflessioni come se provenissero dai propri confratelli. Si è trattato di una partecipazione reale e attiva. Quello che spiccava di più per me è stato l'ambiente fraterno che regnava, nonostante le diversità. E' stata un'occasione per prendere atto e apprezzare, in maniera evidente, l'universalità e la fraternità della Congregazione dei salesiani di Don Bosco". (*Dominique De Lat, Francia*).

Hai avuto la sensazione che l'invito a partecipare al CG24 sia stato formale o invece credi che serva a mettere in moto qualcosa di veramente nuovo tra salesiani e laici in ordine alla missione salesiana?

- "Più che l'inizio di qualcosa di nuovo, ...è lo sviluppo della comune condivisione di salesiani e laici nella famiglia salesiana, che si è andato esplicitando già dal CG23". (*Paul Lawry, Australia*).

- "Il sentirci chiamati a condividere la missione non è stata una decisione che salesiani e laici hanno preso da se stessi: è stata la volontà di Dio." (*Griselda Media Pérez, León, Guanajato-Mexico*).

- "Credo che l'invito è nato dalla constatazione che qualcosa di nuovo si sta muovendo già tra salesiani e laici e della conseguente necessità di valutare e, per tanto, di definire i termini nei quali si sta attuando questa novità nella missione salesiana. Una delle conseguenze sarà quella di favorire un dibattito più fruttuoso tra salesiani e laici, anche in sede locale, delle opere e delle ispettorie. I laici comprenderanno maggiormente il carisma salesiano e i salesiani potranno chiedere collaborazioni secondo ruoli più chiari e definiti." (*Giuseppe Bracco, Torino-Italia*).

- "E' un'esperienza che è il traguardo di un cammino. Se per me è un privilegio, per i salesiani era in un certo qual modo una esigenza di coerenza con il tema e con le realtà vive in molte ispettorie. Ho colto una profonda sintonia, Credo che nelle grandi questioni c'è un profondo consenso, speranza e prospettiva di futuro. Il CG24 va a consolidare una triplice tendenza: per una parte, una sana cultura secolare (di partecipazione, di solidarietà, di corresponsabilità); per un'altra, un'urgenza ecclesiale (convocare anche i laici alla comunione per una missione); e finalmente, una peculiarità del carisma salesiano (lavorare uniti come Famiglia Salesiana per i giovani)." (*Andreu Ibarz, Barcellona-Spagna*).

Quali sensazione hai provato partecipando al CG24 e quali prospettive si aprono per i laici impegnati nella missione salesiana?

- "Penso che sia giunto il momento in cui i laici siano disposti a creare le proprie prospettive, che i salesiani, da un po' di tempo a questa parte, sono disposti a condividere". (*José Berdardino Campos Lopes, Oporto-Portogallo*).

- "L'impressione è che i Salesiani, nei termini delle relazioni salesiani-laici, stanno facendo un buon cammino. Più si radicano in questo iter, più laici risponderanno all'obiettivo da perseguire." (*A.Gomes Da Costa, Belo Horizonte, Brasile*).

- "Ho avuto la sensazione di essere stato chiamato non solo per condividere la mia esperienza o per rappresentare l'Associazione Cooperatori ma per camminare insieme alla ricerca di un cammino

nuovo di comunione e di corresponsabilità." (Oliviero Zoli, Gardone, Brescia-Italia).

- "Questo evento è come un catalizzatore per i nuovi cambiamenti tra religiosi e laici nel compimento della missione salesiana. Devo dire comunque che il lavoro è stato a volte noioso ed eccessivamente complesso. Suggerisco che per il futuro si dia una migliore fase preparatoria ai salesiani e ai laici prima, allo scopo di acclimatare tutti i partecipanti al lavoro concreto. Detto ciò, è stata una gioia essere stato testimone privilegiato e prendere parte agli inizi di questa storica apertura." (Abraham Feliciano, New Rochelle, USA).

Questa apertura ai laici, quali cambiamenti spero che provocherà nei salesiani?

- "Per i salesiani che già sono in questo cammino, il Capitolo generale dovrà essere uno stimolo. Per i più restii, l'inizio dei primi passi." (José Bernardino Campos Lopes, Oporto-Portogallo).

- "Spero in cambiamenti in termini di contenuto, di metodo e di gestione a tutti i livelli." (A. Gomes Da Costa, Belo Horizonte, Brasile)

- "Mi piace definire questo Capitolo 'un punto di non ritorno', nel senso che da ora in poi fare dei passi indietro sarebbe un grave delitto dei confronti della crescita dell'intero Movimento Salesiano. I Salesiani devono prendere l'impegno di aprirsi di più ai laici e più precisamente: ad aprire le porte delle loro comunità per vivere momenti comunitari con i laici; aprire spazi di partecipazione nelle Comunità Educative Pastorali; aprire spazi lavorativi remunerati...; aprire il loro cuore..." (Marco Belfiori, Roma-Italia).

Credi che andrà in porto questo "camminare insieme" (=condivisione) tra salesiani e laici? Perché?

- "Sì. Perché si tratta di persone intelligenti e realiste". (José Bernardino Campos Lopes, Oporto-Portogallo).

- "Credo che questo 'andare insieme', salesiani e laici, darà frutto perché ci apre a nuove opportunità. E' un nuovo modo di lavorare uniti, fino al più alto livello. Noi, laici, abbiamo altre possibilità di lavorare con i giovani, differenti dai salesiani. E' stata una grande esperienza conoscere i problemi dei salesiani nel mondo, invece di fermarsi al livello di ogni paese." (Gabi Holzinger, Austria).

- "Sono certo che questo 'camminare insieme' dei salesiani e laici darà risultati nel tempo. A breve termine molti di noi (salesiani e laici) sperimentiamo sofferenze... Con l'introduzione attraverso il CG24 di un cambiamento così significativo nella 'politica di condivisione', dobbiamo prepararci a queste difficoltà, anche se qualcuno potrebbe dire che non c'è niente di nuovo in molte situazioni. Per meglio intenderlo in termini calcistici, se vogliamo raggiungere l'obiettivo (la porta) dobbiamo pensare, apprendere e accettare in modo differente i nostri rispettivi ruoli, come equipe di giocatori e non solo come individui che non sono abituati a passare la palla". (Ken Greaney, Inghilterra)

- "Credo di sì. Motivo: a medio e largo periodo, sarà semplicemente una questione di sopravvivenza." (A. Gomes Da Costa, Belo Horizonte, Brasile). ■

Roma-mondo: telecomunicazioni salesiane CG24

Anche l'ANS fa il punto per verificare l'efficacia del suo servizio di informazione interna ed esterna: capillarità, cioè, raggiungere tutte le 2.009 comunità e i centri dirigenti di tutti i rami della Famiglia salesiana; celerità o tempi brevi per l'informazione; accuratezza e completezza delle notizie e commenti per possibilitare ai confratelli capire bene l'evento.

Per l'informazione interna, si erano allertati i centri ispettoriali per ricevere via posta elettronica o via fax il notiziario settimanale ANScg24 (ogni lunedì alle 22.30, ora di Roma) e per inviarlo a loro volta ad ogni casa o indirizzo interessato alle notizie del Capitolo. Non sono mancati dei contrattempi: da parte di ANS, qualche ritardo nell'uscita in qualche lingua (erano 7 le lingue di edizione); dalla parte dei centri ispettoriali, qualche difficoltà per una non piena dimestichezza nell'uso dei mezzi (computer, modem, o compatibilità dei programmi).

Non si può pensare che i mezzi elettronici non pongano problemi. Ci sono momenti di black-out in cui le linee telefoniche sono occupate e la posta elettronica o il fax non partono. Un esempio fra tutti: il giorno dell'elezione del Rettor Maggiore si ha dovuto attendere due ore circa per poter comunicare la notizia.

C'è da mettere in conto anche l'assenza di indicazioni circa le informazioni personali inviate dai capitolari. Certamente la celerità e il rapporto personale sono premiati, non sempre la qualità dell'informazione.

Quelli che accedono ad Internet hanno potuto disporre, quasi in tempo reale, di un'altra serie di informazioni.

Le risonanze nelle ispezioni

Sono giunte in redazione ANS molte missive via e-mail, via fax e per posta normale, tutte spontanee che hanno voluto far conoscere il loro parere sul servizio loro reso per il Capitolo. Ci pare doveroso darne conto perchè in definitiva anche queste sono informazioni che creano opinione, partecipazione e... "fanno famiglia". Nell'ANSmag di gennaio-febbraio che ha preceduto il Capitolo, la rubrica *Il Salotto ANSmag* era piena di messaggi dei confratelli agli 'onorevoli capitolari'. Riportiamo adesso moltri altri messaggi a Capitolo concluso.

Superano 150 i messaggi ricevuti in ANS.

Un centinaio su questioni tecniche (mostrando le difficoltà di collegamento, compatibilità o di organizzazione trovate nell'avviamento dei centri ispettoriali come una rete attiva per la diffusione delle informazioni sul CG24). Una cinquantina con commenti e valutazioni del lavoro che l'ANS stava svolgendo.

I messaggi provengono dalle ispezioni, dalla Famiglia Salesiana, e anche dai religiosi.

I commenti più frequenti dei salesiani

Anzitutto i messaggi ringraziano per il servizio informativo di ANS. Considerano anche il servizio come un fatto di comunicazione che ha incrementato l'interesse delle comunità per lo svolgimento del CG24 e ha consentito un'esperienza di unità e di comunione tra la comunità capitolare e le comunità di tutto il mondo. In fine il Capitolo è stato un'occasione per l'avviamento di una rete di comunicazione all'interno della Congregazione con punti di riferimento efficaci nel centro di Roma e nei centri ispettoriali.

Esempio riassuntivo del pensiero comune a molte delle lettere viene espresso in quella di don Paolo Baldisserotto (Schio, Vicenza, Italia): "Vogliamo ringraziare tutti coloro che si sono prodigati a fornirci le notizie sul Capitolo 24. Grazie Redazione ANScg24. Con questo sistema siamo riusciti come comunità a seguire il Capitolo come cosa nostra, facendo comunione e vivendo anche noi ogni momento. Nelle "buone notti" aspettavamo con ansia di leggere il fax per partecipare in pieno allo svolgimento del capitolo e alle elezioni. Siamo contenti di questo lavoro che utilizza i mezzi più moderni per la comunione tra noi. (...) Davvero questo crea maggior partecipazione e comunità mondiale. Se c'era bisogno di confermarlo noi siamo qui per dirvi il nostro grazie."

Li lasciamo esprimere nella loro propria lingua

ARGENTINA, Córdoba - "Gracias de corazón por el esfuerzo de comunicación que están realizando". (Angel Amaya)

AUSTRALIA - "Thank you again for the great work you are doing, keeping us informed about the Chapter". (Peter Swain). "Congratulations on your work with

ANS during the Capter" (Julian Fox)

BOLIVIA, Cochabamba - "Les agradecemos el servicio y les deseamos éxito" (Luciano Voltán)

BRASILE, Campo Grande - "L'esperienza l'ho visuta proprio ieri e oggi. Nelle prime settimane, ANScg24 arrivava ed era motivo di lettura comunitaria e a tavola si commentava qualche cosa. Con le elezioni tutti i discorsi a tavola sono sugli eletti e i riflessi che si avranno nell'ispettoria. Telefonando alle comunità o mandando i fax, si sente l'allegria dei confratelli per il semplice fatto di essere informati." (Ervin Martinuz)

COLOMBIA, Medellin - "Podríamos decir que, gracias a Uds., hemos podido seguir paso a paso el desarrollo del capitulo y nos hemos sentido como participantes directos en él. Ustedes han acercado, han metido el Capítulo dentro cada una de las comunidades locales y los lo han hecho vivir como una experiencia de comunión mundial. Ya no fue un evento lejano, sino un acontecimiento de "casa". Felicitaciones!". (Luis Alfonso Nieto)

ECUADOR, Quito - "Hemos enviado el ANScg24 el mismo día que lo recibimos: por fax a la mitad de las comunidades de la inspección; a las misiones del oriente, por radio; y a las demás comunidades el correo 'urgente' que atiende a domicilio, en plazo de dos días".

ECUADOR, Quito - "Hemos sentido espontaneamente la necesidad de dirigerte dos palabras de saludo y de gratitud, como Equipo del Centro salesiano Regional...Este servicio nos parece impagable. Revelamos el aspecto de servicio a los valores y a la información clara, esencial y optimista que tanto necesitamos." (Fernando Peraza Real, José Manuel Guijo, Severino Laredo).

FILIPPINE, Manila - "You're all doing a great job. This seems to be the first hi-tech General Chapter, where confreres get the news as it happens". (Jack Orendain)

FRANCIA, Parigi - "Ces publications -proches de événement - nous ont permis d'informer, presque en temps réel, nos lecteurs de DBA (Bulletin Salésien), de la Lettre à nos Amis, et de DB Com (bulletin pour la Famille salésienne). (Job Inisan).

GIAPPONE, Tokyo - "Grazie per il servizio così utile che rendete a tutta la Congregazione". (Achille Loro)

INDIA, Bangalore - "Thanks very much for the interesting and up to date news on the General Chapter, which the confreres appreciate very much". (Matew Kapplikunnel)

INDIA, Bombay - "Thanks once again for all the tireless work you do". (Ambrose Pereira)

INDIA, Calcutta - "State lavorando benissimo con ANScg24. Credo è un lavoraccio, ma fa bene per tanti confratelli per tutto il mondo, SDB, FMA, COOPS". (C. M. Paul)

INDIA, Guwahati - "Thanks for sending us the Chapter News. The communities were eager to get news about the Capter. I have reproduced the news items and sent them to all our communities in the form of dispatches". (George Plathottam)

IRLANDA, Celbridge - "Congratulazioni per la prontezza con cui avete fatto raggiungere la notizia dell'elezione a Rettor Maggiore di don Vecchi. L'ho sentito anche sul giornale delle 14.00 della Radio vaticana. Il fax è arrivato qui alle 15:30 e la notizia era già spedita per posta a tutte le comunità dell'Irlanda alle 16:00. Aspettiamo adesso le elezioni dei Consiglieri e Regionali. Fatevi coraggio! E grazie del vostro lavoro". (Pat Egan)

ISRAELE, Betlemme - "Un caro ricordo riconoscente per i tanti preziosi servizi - e non solo di questi giorni del Capitolo - a voi tutti." (Giovanni Laconi)

ITALIA, Este-Padova - "Si ringrazia gentilmente per il celere servizio di informazione dei lavori capitolari. Una novità che aiuta senz'altro la comunione". (A. Cornelio)

ITALIA, Roma (Teologi del Gerini) - "Auguroni. È riuscito molto bene questo servizio sull'elezione del Rettor Maggiore. Tempestoso e ben compilato. Grazie. Continuate così" (Antonine Farrugia)

MOZAMBICO, Maputo - "Nunca había seguido un Capítulo tan de cerca, tan desde dentro. No me parece estar en Africa. Un gran abrazo fraterno" (Valentín de Pablo).

PERU, Lima - "Felicitaciones por los esfuerzos de comunicación e información del C.G." (José Zegarra)

POLONIA, Cracovia - "Tante grazie per il servizio d'informazione". (Wiesiek)

SANTO DOMINGO - "Quería felicitarles personalmente. Sigamos adelante con buen viento y mejor marea, o contra viento y marea" (Julio Soto)

SPAGNA, Granada - "Nosotros, desde Granada, estamos siguiendo muy de cerca el desarrollo del Capítulo gracias a ANS, cuyo contenido está siendo leído en la lectura espiritual diaria. Además nuestro recuerdo por vosotros es frecuente en nuestras oraciones (dalla lettera indirizzata da 8 studenti al loro ispettore e delegato al CG24)

SPAGNA, Madrid - "Creo que trabajais mucho y bien. Todo sea por vuestra satisfacción y provecho de todos. Gracias por vuestro servicio". (Rafael Alfaro)

SPAGNA, Madrid - "A través de vuestros sabrosos y

completos comunicados hemos podido vivir como nunca las actividades y contenidos del Capítulo General: creo que vuestra principal satisfacción es el haber fortalecido la comunión/comunidad mundial salesiana con ideas, con amor y con profesionalidad" (Antonio Mérida, Procura Misiones Salesianas).

STATI UNITI, New Rochelle - "Ho ricevuto l'ANScg24 e come sempre l'ho passato a tutti i salesiani della Salesian Missions. Vi siamo molto grati per questo servizio ed ammiriamo la vostra 'professionalità' nel fare le cose. Congratulazioni per il vostro ottimo servizio. Speriamo di poter ancora seguire i lavori del Capitolo Generale fino alla fine." (Jim Chiosso).

STATI UNITI, San Francisco - "Grazie del lavoro che state facendo; auguri per una bella riuscita". (Joe Boenzi)

VENEZUELA, Caracas - "Gracias por lo que hacen en favor de la comunicación (uso del fax y del e-mail). Nosotros vamos camino de ponernos en línea. Gracias también por las noticias que nos van llegando con toda regularidad." (Fulgencio Sánchez)

VIETNAM - "Whith all my heart and from the forest, I sincerely send you all my best congratulations for all the efforts you do. Through your efforts and love we know all the informations of our Congregation and we may enkindle our love to Don Bosco and his works". (Joseph Hun)

Messaggi della Famiglia Salesiana

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - Dalla Vicaria Generale: "Ai cari confratelli della Redazione ANS,

grazie del vostro servizio in favore della missione salesiana. Il Signore Risorto vi confermi nella validità della vostra comunicazione!" (Sr. Rosalba Perotti)

Dalla Consigliera generale per la comunicazione sociale: "L'informazione sul Capitolo è un esempio di giornalismo corretto e profondo. State dando segnali forti alla Congregazione e anche a noi. Penso che la studieremo a fondo e dopo la faticaccia del Capitolo sarà bene per noi avere un incontro con voi. Grazie a nome di tutti gli SDB ed FMA nel mondo in questo giorno dedicato alla comunicazione". (Sr. Graziella Curti)

Dalla Consigliera visitatrice e regolatrice del prossimo capitolo generale FMA - "Grazie per ANSmag: molto interessante sempre, ma particolarmente in questo numero speciale ricco di notizie di famiglia." (Sr. Antonia Colombo)

COOPERATORI SALESIANI

Dal Coordinatore Generale: "Ho ricevuto tutto. Complimenti per il servizio: è preziosissimo. Sembra che siate lavorando sodo... Comunque... siete formidabili! Ciao a tutti! (Roberto Lorenzini)

EXALLIEVI

Dal Presidente Confederale: "Grazie tantissime. Le informazioni arrivate per fax funzionano! Anche se lunghe, ne godo tantissimo e le moltiplico quanto posso per i membri della Famiglia Salesiana che le aspettano." (Dr. Antonio Pires) ■

Il buongiorno della comunicazione

Don Vecchi inaugura il nuovo dialogo con l'informazione

ROMA, (ANS) - Il Rettor Maggiore dei salesiani ha inaugurato un nuovo dialogo con l'informazione. Prima ancora che finisse il Capitolo è andato in uno dei suoi templi (la Stampa Estera) per raccontare il progetto educativo di Don Bosco come una realtà meritevole di attenzione da parte dei mass media.

E lo ha fatto con un linguaggio appropriato, subito colto dai giornalisti nella sua novità.

Rispetto ad altre realtà religiose, i salesiani sono sempre stati un poco sottostimati dai mezzi di

informazione. Qualcuno dice perché i salesiani vivono specialmente nella quotidianità e il quotidiano non fa notizia. Altri pensano perché dando per scontata la conoscenza del mondo salesiano, non fosse importante presentarsi nell'areopago multimediale.

In realtà, la prima volta del Rettor Maggiore ha spezzato in una sol colpo diversi luoghi comuni: che i salesiani hanno poco da dire alla società, che l'educazione sia marginale rispetto ai grandi problemi dell'organizzazione sociale e politica del mondo, che i

giovani siano un soggetto secondario, che i salesiani sono amanti del quieto vivere e della conservazione.

Non è stato a caso che le richieste di parola e di immagini nei confronti di don Vecchi siano state molte. Solo in occasione della conferenza si sono fatti presenti 36 giornalisti (15 di agenzia, 7 di quotidiani, 7 di periodici, 5 di radio, 3 di televisioni) più alcuni fotografi e cineoperatori. Don Vecchi, a margine della conferenza stampa, ha rilasciato 8 interviste particolari ad altrettante testate. La partecipazione alla conferenza stampa è stata alta, tenuto conto della data coincidente con rilevanti eventi nazionali ed internazionali, e il frutto del lavoro delle agenzie si rende evidente dai tanti articoli apparsi in testate diverse.

Si tratta ora di non rischiare l'inflazione e di amministrare il nuovo patrimonio di credibilità comunicativa anche su tutti gli altri piani della

congregazione, a livello di regioni, di ispettorie e anche locale.

Tanto più utile appare la prospettiva della comunicazione nel momento in cui si stipula la Joint-venture con i laici e si cimenta l'unità di raccordo e di azione con l'intera Famiglia salesiana.

La comunicazione non è un'intrusa nel nuovo progetto salesiano. Finora era stata piuttosto un po' cenerentola. Il capitolo l'ha presa per mano, indicandola tra i quattro obiettivi di lavoro nel prossimo sessennio.

Ma ora che don Vecchi ha passato il Rubicone, aprendo con i mass media un dialogo, invitando anzi i giornalisti nella casa generalizia per la festa di san Francesco di Sales, comune patrono, non si può affidare il futuro alle stelle e alla buona sorte.

Si tratta di creare condizioni per una continuità equilibrata e sapiente. ■

L'impegno a rendersi "visibili".



QUE LES SALESIENS SORTENT
DE L'OMBRE!

EDITORIALE

I PRIMI PASSI DEL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Il Consiglio eletto dal CG24 vuole diventare una équipe affiatata con un metodo di lavoro interdisciplinare.

E' la prima sensazione che si ricava dai colloqui con diversi suoi componenti, al termine della prima sessione conclusa a metà luglio.

Ma i primi passi non sono stati verso l'efficienza, quanto invece alla ricerca della profondità spirituale e della condivisione con le FMA, altra componente importante della Famiglia salesiana, giunta ora anch'essa al suo appuntamento capitolare.

Il gruppo del consiglio si è cementato anzitutto visitando i luoghi delle origini salesiane (Valdocco e Mornese) e poi incontrandosi per un primo scambio di vedute con il Consiglio generale delle FMA. Significativo anche l'incontro collegiale del Consiglio con la Facoltà dell'Auxilium.

Parlare del Consiglio ora, di questa stagione, è un modo per ripensare il CG24.

"Reclute e veterani" del Consiglio informano

ANS ha informato ampiamente i confratelli sul CG24: prima, durante, ma anche dopo.

Nel mese di maggio-giugno pubblicando un numero monografico di ANSmag.

Nel presente numero doppio (luglio-settembre) appare una prima informativa sul Consiglio Generale dalla viva voce di alcuni suoi "veterani" e alcune delle "reclute". Essi raccontano in prima lettura come si sta muovendo il governo centrale e

quali idee si stanno dibattendo. Un vero e proprio programma del sessennio sarà definito in ottobre e le comunità ne saranno informate tempestivamente.

Edizione ANSmag con speciale "Salotto"

Non si può tacere un completamento informativo sul Capitolo attraverso la produzione di alcuni video curati da ANS.

Si tratta di 3 videocassette: cronache del capitolo; la figura del Rettor Maggiore; il rapporto salesiani-laici.

ANSmag ha pensato di rendere un utile servizio ai confratelli e alle comunità pubblicando i testi delle tre videocassette.

Essi sono collocati nella rubrica "Il Salotto di ANSmag" del presente numero, perchè siano occasione di una visione in comune e di un confronto sui testi, che potranno servire di base a un vero e proprio dialogo sul grande evento del CG24 e sul nuovo Rettor Maggiore che si rivela, in modo inatteso, attraverso una videointervista.

Inverare il CG24

I primi passi del Consiglio generale, i pensieri e le "confidenze" rivolte dal Rettor Maggiore ai "suoi" salesiani, sono autorevoli segnali del cammino che attende tutta la congregazione per inverare le direttive del CG24 e le aspettative in esso riposte sia dai salesiani che dall'intera Famiglia salesiana. ■

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Luglio-Settembre 1996

SERVIZI

INTERVISTE: A porte aperte / 3

Don Luc Van Looy: Più collegialità e voglia di programmare / 3

Don Antony Domenech: Con i giovani più fatti e meno parole / 5

Don Chavez e Don D'Souza: Dall'Australasia e Americhe
la coscienza di nuove sfide. / 7

STRENNA 1997: Aria di Giubileo/ 9

Centrata su Cristo, tema del primo anno della fase preparatoria al 2000. / 9

RUBRICHE

EDITORIALE. Inverare il CG24. 1

I primi passi del nuovo Consiglio Generale.

ATTUALITÀ. COSA NE PENSIAMO./

Cittadella di donne: per le FMA è tempo di Capitolo generale. / 10

ANSBREVE / 12

Notizie da tutto il mondo salesiano.

IL SALOTTO ANSmag / 14

Il CG24 in video. 7 reportages in 3 videocassette.

Nella rubrica "Il salotto ANSmag" offriamo i testi
dei 7 servizi di ANSvideo, come strumento per suscitare il dialogo in comunità -
e anche con la Famiglia salesiana e i collaboratori laici - sui temi del Capitolo./ 14

ANSmag
PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.
Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese. tedesco
Diffusa in 118 Paesi.
REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: ans@sdb.org

Sui retroscena del nuovo consiglio parla don Luc Van Looy Vicario del rettor maggiore

Più collegialità e voglia di programmare

I confratelli potranno attendersi anzitutto chiarezza di indirizzi

Tocca all'uomo della bicicletta, divenuto vicario del rettor maggiore, raccontare piccoli e grandi retroscena sul nuovo consiglio generale che ha appena concluso la sua prima sessione a metà luglio.

I consiglieri sono già tutti con la valigia ai quattro angoli del mondo, si rivedranno nella sessione invernale di novembre-dicembre.

Ma il tocco di novità c'è già: è più collegiale nel lavoro e sente più viva la necessità di programmare gli obiettivi.

Don Luc lo conferma senza nascondersi dietro giri di parole. Solo un po' sorpreso a dover parlare cominciando a raccontare di sé, di come si sente a fare il vicario.

"La bicicletta - dice - quella no, non l'appendo al chiodo. Per me diventato vicario è stato come riprendere in qualche modo la vita di ispettore: si tratta di avere rapporti con le persone, di confrontarsi con situazioni giuridiche. Come consigliere per la Pastorale Giovanile ero preso di più da un'azione di pensiero programmatico. Ora sono più rivolto ai salesiani, al collegamento della congregazione con le altre realtà.

Mi trovo bene perché mi piace molto avere un buon rapporto con le persone. Ho la porta sempre aperta perché chiunque della casa possa venire ed entrare liberamente".

Più collegialità nel nuovo consiglio

"Mi sono accorto - confida don Luc all'intervistatore - che nel nuovo consiglio siamo solo in due ad avere più di due sessenni di presenza. Alcuni sono in consiglio dal 1990, gli altri sono di prima nomina".

ANS - Cosa è cambiato rispetto al precedente consiglio?

VAN LOOY - "Per me è cambiato il ritmo di lavoro in comune. Si procede e si ricerca in costante dialogo tra i consiglieri regionali e quelli di dicastero. Esiste un forte senso di comunione, una disponibilità a progettare insieme, a scambiarsi

punti di vista prima di definire il proprio ambito specifico.

Si riserva molto spazio alla programmazione in comune e non ci si preoccupa del proprio settore separatamente dagli altri. Nel dibattito si entra nel merito delle questioni, si chiede a ciascuno il come e il perché delle indicazioni sottoposte all'esame comune.

Non è solo una sensazione, ma qualcosa di concreto. Nella prima sessione abbiamo fatto molti più raduni comunitari di quanti ne facevano prima. Nell'ultimo mese di lavoro ne abbiamo avuti sei straordinari.

Ognuno di noi ha dovuto chiarire a se stesso il proprio ruolo e chiarificarlo con tutti. Mi pare che sia una buona piattaforma di metodo per il sessennio che ci attende. Siamo come entrati in un processo di programmazione e questo come consiglio generale è una novità".

ANS - A suggerirvi collegialità e mentalità di programmazione comune è stato un senso di mancanza di un "grande padre" impersonato da don viganò?

VAN LOOY - "No. Gli elementi erano presenti nel precedente sessennio, ma ora sono giunti a maturazione e diventati perciò più concreti. Don Viganò non ha mancato di sottolineare l'importanza della collaborazione. Il migliore esperimento intersettoriale lo abbiamo avuto per lo studio del volontariato nel 1993. ci siamo resi conto allora dell'utilità di allargare in altri campi quel metodo di lavoro".

I salesiani possono attendersi più chiarezza

Per ora non si prevedono aggiustamenti e correttivi alla struttura del consiglio. Il funzionamento del governo centrale sarà oggetto di speciale esame nella sessione del consiglio in novembre e dicembre. Il consiglio chiamerà per l'occasione anche degli esperti per una consulenza.

I diversi settori di governo non dovranno più

essere considerati solo uno accanto all'altro ma ci dovrà essere un collegamento sistematico. Il vicario sta già esaminando una serie di questioni trasversali ai vari dicasteri per poterne informare poi il consiglio.

ANS - Ma cosa si possono aspettare i confratelli e le comunità dal nuovo consiglio?

VAN LOOY - "Più chiarezza sull'obiettivo comune che stiamo perseguendo. Attraverso una opportuna comunicazione i confratelli conosceranno la linea operativa che il rettor maggiore e il consiglio intendono seguire nei prossimi anni. Potranno conoscere le priorità che il consiglio generale si sta dando e sapere le forme di governo che sono sotto studio.

E' bene che i salesiani sappiano fin da ora che nello studio delle nuove strutture saranno coinvolti anche gli ispettori, i direttori e i loro consigli.

Quando andavo a visitare le comunità come consigliere della Pastorale Giovanile venivo ricevuto nelle ispezioni come specialista della pastorale. Al termine di questo processo di revisione delle forme di governo si dovrà arrivare a trovare normale ricevere un qualsiasi membro del consiglio generale come membro del governo e dell'animazione centrale che si riconosce in un comune programma".

Veterani e reclute accomunati dall'amicizia

La condizione di "veterano" del consiglio non turba don Van Looy più di tanto. E le "reclute" non lo hanno sorpreso più di tanto.

"Conoscevo già tutti come amici. Il rapporto di collega è stato molto spontaneo con i nuovi arrivati in consiglio, senza niente togliere al rapporto di amicizia. Fin dalle prime riunioni il clima è stato di fraternità fra tutti senza che questo sentimento rallentasse la funzionalità del lavoro. Si può parlare di una osmosi tra funzionalità, amicizia e franchezza".

ANS - Qualche preoccupazione emersa in consiglio?

VAN LOOY - "Insieme alla revisione del governo e di strutture abbiamo considerato l'animazione della casa generalizia e degli uffici. Non basta mettersi in rete con il computer, ma occorre trovare il metodo per completarsi reciprocamente. Come fare in concreto perché tutti siano

corresponsabili di un settore al di là delle specifiche responsabilità digiunano? L'UPS ad esempio riguarda primariamente il dicastero della formazione, ma possono gli altri ignorarla? Il Bollettino Salesiano è legato alla comunicazione sociale e all'economia. ma non sarebbe meglio che fosse legato all'intero consiglio? Come vede da questi esempi, ci sono diverse questioni che devono essere studiate per trovare una nuova e ragionevole collocazione".

Quattro linee di lavoro

ANS - Ma in concreto, i salesiani cosa debbono attendersi ora dalla programmazione generale delineata nelle grandi linee dal consiglio?

VAN LOOY - "Il consiglio ha ipotizzato 4 linee di lavoro su cui concretarsi nel futuro:

- Nuovi rapporti tra salesiani e mondo. Si tratta di rapportarsi in modo nuovo con i laici, come comunità educativa, come capacità di scambio tra salesiani SDB e laici.

- Significatività della presenza salesiana. Si tratta di rendere contagiosa la presenza salesiana nel mondo di oggi non in astratto. E allora si deve avere un senso più chiaro del contesto dove siamo presenti e come vogliamo esservi presenti. Nei riguardi dei giovani, della chiesa, della società, della Famiglia salesiana, delle associazioni, delle vocazioni. Diventa importante cogliere il modo migliore per far entrare la gente in sintonia con il senso della nostra presenza.

- La comunità come nucleo animatore dell'opera salesiana nella quale occorre qualificare i salesiani come animatori.

- Formazione. Riguarda la qualifica culturale per rispondere ai bisogni della cultura odierna come singoli salesiani e come comunità, come salesiani educatori ed animatori di laici.

Attorno a questi 4 nuclei si sono costruiti gli altri obiettivi settoriali che dovranno essere meglio definiti e organizzati. ma in genere, dagli interventi dei vari consiglieri si nota l'accento posto sulla qualificazione delle persone e si rileva la necessità di lavorare in modo nuovo per le vocazioni perché abbiano la capacità di rispondere alle sfide del tempo presente.

C'è anche una preoccupazione per le regioni che sono state rinnovate. Attraverso la sperimentazione si cercano le vie per "creare regione", integrando le novità.

Vorrei segnalare una novità nelle visite alle regioni. Nel passato il regionale visitava la sua regione e un altro poteva andare in aiuto se non fosse riuscito a visitare tutte le ispettorie. Ora abbiamo assegnato di proposito ad alcuni regionali di visitare ispettorie fuori della propria regione. Don Fedrigotti visiterà delle ispettorie dell'India e il consigliere dell'America latina visiterà zone dell'Europa per consentire una visione mondiale dei problemi vissuti nelle singole regioni".

Proseguire nell'impegno per la comunicazione

ANS - Il consiglio comincia ad avere idee più chiare sulla comunicazione?

VAN LOOY - "Noi siamo contenti per il passo finora fatto. Lo giudichiamo molto positivamente anche per le reazioni avute dalle comunità e da fuori congregazione. Guai a interrompere il processo avviato. Ora dobbiamo proporci non soltanto di mantenere e migliorare la comuni-

cazione all'interno delle comunità, ma anche entrare nella grande comunicazione.

Non pensavamo, solo 10 anni fa, che fosse possibile compiere i passi che si sono finora realizzati. Ora, ogni esitazione può rivelarsi pericolosa. La comunicazione è stato un binario intrapreso con riflessione e capacità di progettazione. I risultati finora sono più che soddisfacenti rispetto alle attese e ai timori dell'inizio. Dobbiamo pervenire all'informatizzazione di tutta la vita salesiana.

Dobbiamo entrare in comunicazione con tutta la congregazione e con il mondo.

Possiamo dire che si è realizzato un certo cambio di mentalità, ma bisogna continuare su questa linea per realizzare tutto il progetto iniziale e bisogna applicare qualcosa di simile nelle ispettorie, con metodo e forme adeguate per giungere anche a formare i comunicatori". ■

Positiva impressione sul Consiglio generale

Con i giovani più fatti e meno parole

Le prime indicazioni del nuovo consigliere della PG

La Pastorale Giovanile (PG) dei prossimi anni ha un percorso obbligato: rispondere ad una lettera che i giovani, sotto forma di inchiesta sulle loro attese, hanno inviato al CG24. Senza giri di parole hanno chiesto ai salesiani di essere meno indaffarati per trovare tempo da condividere con loro, i giovani. Condividendone le preoccupazioni, i progetti di vita e di società.

Durante il prossimo sessennio la PG dovrà onorare questo impegno. A sottoscriverlo ufficialmente è don Antonio Domenech, nuovo consigliere generale, che all'intervistatore presenta il suo biglietto da visita: credere nei giovani.

"Noi salesiani - egli dice - dobbiamo distinguerci dalla retorica sui giovani ormai così diffusa. Si parla molto dei giovani, sui giovani, ma poi conta poco o nulla nell'andamento della società, restano fuori dalle stanze dove si determinano la cultura e

l'economia. Don Bosco ci ha insegnato a prendere sul serio i giovani. Senza di loro non possiamo fare una seria PG. E non possiamo continuare a credere di fare una PG per i giovani senza volerla fare con i giovani".

Criteri di una equipe centrale di PG

Niente nuovo corso, minimizza Domenech: il GC ha già dato un orientamento, occorre solo esservi fedeli.

Certo, rispetto al passato, in questo recente capitolo è accaduto qualcosa di speciale nel confronto con i giovani: una loro rappresentanza ha preso la parola nell'assemblea dei "navigati" educatori che non hanno solo finto di ascoltarli, ma hanno condiviso davvero le loro richieste.

E poi l'inchiesta preparatoria al capitolo dove i giovani richiama i propri educatori

all'originale stile di Don Bosco.

"Il capitolo - precisa il neoconsigliere - ha risposto ai giovani, chiedendo ai salesiani di dare qualità educativa ai nostri interventi. Solo la qualità permette alle nostre risposte di arrivare davvero ai giovani".

C'è subito un banco di prova per vedere se Domenech sarà concreto: i criteri di scelta della sua equipe centrale di PG.

"Sto ancora cercando - risponde - però ho chiaro i criteri a cui intendo attenermi nella scelta. Penso a una equipe internazionale che sia capace di rispondere all'universalità della domanda di pastorale giovanile. Un gruppo di persone che provengano dai diversi campi della PG: educazione-scuola, evangelizzazione-parrocchia, spiritualità, associazionismo e volontariato, così da poter fare interagire questi settori. Un gruppo, infine, capace di lavorare in maniera interattiva al suo interno e con le équipes degli altri dicasteri".

Cambiamenti nella PG con gli emarginati

E' appena terminata la prima sessione del nuovo Consiglio Generale. Che ruolo vi ha svolto la PG?

Domenech non si scompone. "Non era il tema specifico su cui riflettere ora - risponde - perchè abbiamo letto in modo approfondito il CG24 e la programmazione dei diversi dicasteri. E' emersa però la linea di azione generale rappresentata dalla significatività della presenza salesiana. Ciò vuol dire essere connessi con i bisogni, le sfide, le speranze del mondo giovanile. Dal giro di orizzonte è emerso che in tutte le regioni ci sono almeno due elementi presenti: un'attenzione maggiore a servire i giovani più emarginati e la necessità di offrire ai giovani una spiritualità salesiana".

D - Restiamo in tema di emarginazione dove i salesiani impegnati sono ancora pochi. Con lei cambierà qualcosa?

Domenech - Credo che bisogna considerare due aspetti. La necessità di aiutare i salesiani di tutte le nostre opere a capire che stare con i giovani poveri non è un compito affidato solo a qualche salesiano. Bisogna stimolare le nostre presenze a una

maggiore sensibilità per l'educazione sociale. Noi facciamo cose per i poveri ma ci manca la coscienza esplicita e viva dell'educazione sociale che aiuti un cambiamento delle strutture che generano povertà.

In secondo luogo è molto importante il coordinamento delle diverse risposte che nella Famiglia salesiana e nelle comunità salesiane si danno nel mondo della emarginazione.

Quando ho preso visione della situazione, sono rimasto sorpreso di quante iniziative i nostri confratelli nel mondo portano avanti per i giovani bisognosi. Ma ho anche avuto la netta sensazione che si facciano iniziative isolate, poco programmate e coordinate tra di loro e quindi con una minore incidenza sulla società di quella che potrebbero avere. Si tratta anche in questo settore di migliorare la qualità".

Un appello ai salesiani

D - Cosa direbbe in un suo primo messaggio ai confratelli?

Domenech - "Ho cominciato a scrivere ai delegati di PG e ripeto loro le tre grandi linee presentate al consiglio generale: curare la dimensione comunitaria della PG; cercare la significatività, la qualità, la sistematicità dell'azione. Il che significa un progetto elaborato insieme con i laici. E, infine, la formazione. Si acquista non solo facendo dei corsi, ma riflettendo e pensando sul lavoro che si compie quotidianamente.

Ma a tutti i salesiani vorrei lanciare un appello, come parola d'ordine per la riuscita della PG: credere nei giovani, valorizzare le loro risorse".

D - Qual'è stata la prima impressione nel prendere parte al Consiglio Generale?

Domenech - "Sono un neofita ma posso dire di aver ricevuto una impressione positiva. Si è lavorato con profondità, nella fiducia reciproca. Mi pare che ci si parli con chiarezza. Abbiamo lavorato molto studiando gli uni le proposte degli altri. E' anche emersa la necessità di ripensare in profondità l'organizzazione del governo. Il Consiglio è numeroso e complesso e a volte non è semplice lavorare insieme". ■

La prima volta di due consiglieri generali **Dall'Australasia e Americhe** la coscienza di nuove sfide

**Con Don Chavez e don D'Souza in Consiglio generale
giunge più forte la prospettiva dell'inculturazione
e del dialogo interreligioso.**

Vengono uno dal Messico e uno dall'India. Hanno due regioni nuove di zecca da seguire: l'Interamericana e l'Australasia.

Sono don Pascuale Chavez e don Joaquim D'Souza. Incontrandoli, si ha la sensazione del cammino che la congregazione ha percorso nei diversi continenti. In avanti, perchè i due consiglieri regionali sono estremamente sensibili alle problematiche di frontiera delle loro regioni: la teologia della liberazione, il rapporto tra benessere e povertà, il dialogo interreligioso, l'inculturazione. E anche della vigilia di incisivi cambiamenti sociopolitici. Si pensi al 1997, quando Hong Kong tornerà alla Cina, terra dove i salesiani stanno preparando il rientro.

Chavez sta ancora mettendo a punto gli ultimi ritocchi di una tesi impegnativa sull'ermeneutica biblica della teologia della liberazione. La difenderà in autunno a Salamanca. Non un capriccio, ma una obbedienza a don Viganò. Anche se il cuore del regionale dell'Interamerica ricorda con emozione la sua visita alla tomba di mons. Romero e dei gesuiti assassinati in Salvador.

Per D'Souza l'India delle molte religioni è vicina e lontana. Da Roma deve allargare il suo orizzonte a tutta l'Asia e all'Australia senza restare "chiuso in una scatola romana". "Ma il Consiglio generale - aggiunge tranquillo - si muove con una sensibilità aperta ai molti paesi dove la congregazione vive e lavora".

In ogni loro parola si avverte l'attenzione al contesto.

Inculturazione e pluriculturalità

"In Asia - ricorda D'Souza - si sente fortemente il problema dell'inculturazione. Esiste una realtà pluriculturale, un numero sbalorditivo di culture. Vivono una molteplicità di religioni. Oltre al cristianesimo che nonostante sia minoranza ha un

forte impatto, ci sono altre sei grandi religioni. E poi ci sono le tante religioni delle tribù animiste. Gli interrogativi che ci poniamo sono davvero impegnativi: come affrontare la pluriculturalità e le diverse religioni? E poi c'è la grande sfida della povertà: gran parte dell'Asia lotta contro la povertà e noi siamo chiamati a promuovere specialmente il servizio ai giovani poveri".

Chavez pone subito l'accento sulla nuova esperienza in comune delle due Americhe - una ricca e l'altra povera - inaugurata dal CG24 con il varo dell'unica regione Interamericana.

"La Regione è diventata più ricca di possibilità, più complessa, pluriculturale. Non possiamo esasperare le differenze che pure ci sono: si pensi al contrasto tra il Canada e gli Usa da un lato e un paese come Haiti.

Ci troviamo di fronte a un miscuglio di tante razze e culture che tuttavia conservano dei legami. Siamo una regione unica, impensabile solo alcuni anni fa, quando il sentimento antiamericano era tanto forte in America Latina. Ora è crollato il comunismo, ma restano le differenze nord-sud. Cresce il divario economico che segna nuovi steccati dopo l'attenuazione delle differenze ideologiche. Dai salesiani degli Usa si dovrà imparare cosa significa essere religiosi in un mondo secolarizzato, mentre i confratelli dell'America Latina possono portare freschezza, dinamismo. Vedo con ottimismo il futuro della nuova regione".

Il Consiglio generale in ascolto

Crogiuolo di problemi da subito riversati nel Consiglio generale.

Nella sessione estiva, sottolinea D'Souza "il Consiglio Generale ha accolto con piena sensibilità i segnali dall'Australasia. Come era già avvenuto al GC24. I consiglieri hanno coscienza dei problemi

della mia Regione. Li hanno già scoperti".

Chavez ha trovato incoraggiante l'attenzione riservata alla regione Interamerica: nè di più nè di meno di quella accordata anche alle altre. "Il Consiglio - aggiunge il neo consigliere - ha voluto anzitutto tracciare una programmazione, definire i tempi prioritari per l'impegno della congregazione. Un obiettivo che ci ha portato a lavorare insieme. Presentando la mia regione ho sottolineato l'opportunità di puntare all'integrazione dei confratelli che prima facevano parte di un'altra regione. Puntando non a fare un misto ma un vero gruppo. Ho sottolineato le sfide che emergono per l'America del Nord e le altre ispettorie. Nella prima si deve spingere ad avere una presenza più impegnativa tra i giovani ricordando che nel 1997 si celebrerà il centenario della presenza salesiana negli Stati Uniti. Nel resto delle ispettorie occorre rafforzare la coscienza vocazionale. Insieme all'Asia, L'America latina ha molte vocazioni ma ci vuole solidità nella vocazione e qualità nel lavoro pastorale".

Simpatia verso le culture e le religioni

Per i due consiglieri è finito il tempo della paura nei confronti delle culture e delle religioni.

"Occorre - rileva D'Souza - guardare le culture e le religioni con una mentalità aperta, con cuore e capacità di ascolto. C'è molto da imparare. E' bene sentirsi interpellati e attenti ai segni dei tempi per discernere i semi del Verbo divino nelle culture e nelle altre religioni. Finora noi salesiani abbiamo fatto questo in modo pratico più che riflessivo. Ora si tratta di perseguire un obiettivo pastorale tanto importante in un modo riflesso.

In India abbiamo teologi dove si porta avanti questa riflessione. E a Shillong è imminente l'apertura di un museo antropologico come valido strumento per capire e tramandare la cultura della gente del nord-est. E' un documento inequivocabile dell'atteggiamento salesiano verso le culture".

Per la Cina, invece, "il progetto è ancora nella mente". Molto dipenderà dalle aperture politiche della Cina. Intanto ci sono alcuni confratelli che su richiesta dei vescovi insegnano nei seminari cinesi.

Tanti mesi di visita nelle Regioni

Appena finito il Consiglio Generale i due consiglieri sono partiti per le rispettive regioni. D'Souza viaggerà nella regione dal mese di luglio ad ottobre, per incontrare i confratelli e i consigli ispettoriali. Per mettere insieme le diverse voci. "Certo" spiega - non si parte da zero, perchè c'è un lavoro compiuto

negli anni precedenti. Durante il CG24 ho tenuto un incontro con i rappresentanti dell'estremo oriente e dell'India e un colloquio personale con ogni ispettore. Ho stabilito un piano di visite straordinarie alle ispettorie. Vorrei avviare la conferenza interispettoriale dell'Estremo Oriente. Bisogna stare molto sul posto. Penso che 8 mesi dell'anno starò nella regione e 4 mesi in sede centrale".

Valige pronte anche per Chavez. Lui è stato eletto come esterno di un capitolo al quale ha potuto prendere parte solo gli ultimi 15 giorni. Ma i problemi li ha presenti, avendo lavorato nella stesura del documento base. Durante il CG24 ha avuto tre raduni con delegati e ispettori della regione. "Adesso - osserva - comincerà una conoscenza della realtà dal vivo dopo aver letto tutto quello che c'era da leggere nell'archivio. Visiterò tutta la regione dal 13 luglio al primo novembre per una conoscenza più immediata dei problemi. Poi si potrà meglio definire il programma del sessennio che certamente non si discosterà dalla lettura fatta dal Rettor Maggiore al capitolo".

Si cerca di rendere il Consiglio generale una vera equipe

I due consiglieri, neofiti anch'essi del consiglio generale, hanno avuto subito una positiva impressione delle cose. "La realtà - dice don Chavez - è complessa e molto diversificata. Bisognerà precisare i temi di studio, i grandi problemi che meritano un intervento come consiglio e definire le strategie, per non rischiare di parlare senza affrontare i nodi della realtà. Ma giudico molto positivo e produttivo il fatto che il Rettor Maggiore cerca di creare e far pensare il Consiglio come una vera equipe".

Per D'Souza nel consiglio si fa esperienza "per imparare di fronte ai grandi problemi mondiale della congregazione cui non ero abituato. In questa prima sessione non potevo offrire molto, ma soprattutto imparare e sentire. Studiare la mia regione ha richiesto molto tempo e un certo sforzo c'è stato anche per esprimersi in italiano. Ho dovuto scrivere i miei interventi.

Posso dire di aver avuto l'impressione che ci voglia un miglior coordinamento tra i consiglieri dei dicasteri e i regionali. Chiarire come intervenire nelle regioni in maniera unitaria e interdisciplinare. Ma mi sembra che nel consiglio ci sia apertura, accoglienza, mutuo rispetto. Sapendo anche che uno degli impegni del sessennio è quello di rivedere la struttura di governo". ■

Aria di Giubileo nella Strenna 1997

Centrata su Cristo, tema del primo anno della fase preparatoria al 2000

"Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede (cfr. Ebrei 12,2)".

E' il testo ufficiale della Strenna per il prossimo anno che il Rettor Maggiore ha deposto e firmato sull'altare di Don Bosco, il 17 giugno, al termine della concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice con tutti i componenti del nuovo Consiglio Generale.

Una impegnativa conclusione del pellegrinaggio compiuto ai luoghi delle origini e della spiritualità salesiana.

L'ispirazione è il Giubileo del 2000

Si prende perciò in considerazione il programma previsto dalla lettera apostolica TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE (TMA).

Come è noto è questo testo pontificio a prevedere una fase preparatoria immediata di tre anni, centrati ciascuno su una delle Tre Persone della Trinità: il 1997 su Gesù, il 1998 sullo Spirito Santo e il 1999 su Dio Padre.

Per il primo anno

Il n. 40 della lettera apostolica TMA così si esprime:

"Il primo anno 1997 sarà dedicato alla riflessione su Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo.

Occorre infatti porre in luce il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, che celebrerà l'incarnazione del Figlio di Dio, mistero di salvezza per tutto il genere umano."

Il tema generale, proposto per questo anno da molti Cardinali e Vescovi e prescelto da Giovanni Paolo II, è: 'Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre' [cfr. Ebr. 13, 8]).

Il commento ulteriore contenuto nei numeri 40-43 evidenzia: la fede, il battesimo, la testimonianza dei credenti, Maria modello.

Riferimenti salesiani presenti nella strenna

Le indicazioni espresse dalla lettera apostolica TERTIO MILLENNIO ADVENIENTE si possono ritrovare tutte: alcune più immediate ed esplicite, altre un po' meno. A titolo puramente esemplificativo.

E' evidente il primo riferimento: la fede.

Incomincia così quell'itinerario che porterà alla celebrazione del Giubileo, previsto nella lettera di Giovanni Paolo II.

Gesù è radice, contenuto, sviluppo e termine della fede. Su di Lui si posa lo sguardo contemplativo della fede.

* È chiaro - scrive don Vecchi nella presentazione della strenna - il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, richiamato e sottolineato dal Papa.

Il cuore della strenna è rappresentato da Gesù. Lui è autore e perfezionatore della fede. Lui è sacramento della salvezza. Lui è il primogenito di tutti noi.

* È indicato anche il sacramento della fede, il battesimo, che ci rende fratelli nel Fratello Gesù.

Inoltre il Battesimo spinge tutti i credenti a rappresentare nella parola e nella vita il Signore Gesù.

Diventare suoi testimoni.

* 'Accoglierlo' compendia l'impegno dell'annuncio evangelizzatore, la scoperta della presenza viva nella Parola e nella Storia del mondo, la gioia dell'incontro nella preghiera, il desiderio di approfondire il suo mistero, l'esigenza di far fruttificare i doni contenuti nella grazia del Battesimo. ■

Dal 18 settembre al 15 al 15 novembre a Roma

Cittadella di donne: per le Fma è tempo di Capitolo generale

Per le 189 protagoniste elezione della nuova Madre
e centralità del tema femminile

Si aspettano novità le FMA, ormai alla vigilia del loro XX.mo Capitolo Generale.

Solo apparentemente un appuntamento scontato. Sorprese sono nell'aria non tanto e non solo perchè Madre Marinella Castagno lascia il timone dopo 12 anni, quanto piuttosto perchè il Capitolo si svolge dopo il sinodo e il documento finale sulla vita consacrata e, ma anche dopo le Conferenze internazionali del Cairo e di Pechino dove i problemi attinenti la dignità e il futuro delle donne nel mondo hanno tenuto banco.

Le FMA hanno partecipato con puntiglio e con una sensibilità educativa molto salesiana ai due avvenimenti, facendosi interlocutrici anche dei movimenti storici dell'emancipazione femminile.

Ma lo stesso sinodo sulla vita consacrata ha chiesto alle suore un ruolo nuovo e nuove responsabilità nella chiesa.

Perciò il prossimo capitolo delle FMA non sarà di routine.

Assemblea variegata per lingue e nazioni

Saranno ben 103 su 189, le suore che vi prenderanno parte la prima volta, con un obiettivo piuttosto preciso: canalizzare in orientamenti operativi "il bisogno di concretezza che si sente in tutto l'Istituto". Insieme alle 80 ispettrici e alle 15 componenti il consiglio generale ci saranno 85 delegate da 51 paesi, una rappresentante dell'Auxilium e 3 invitate.

L'età media è di 52 anni. Solo due (Madre Marinella e Madre Laura) partecipano per la sesta volta a un capitolo. La più giovane partecipante (solo 29 anni) è suor Zdenka Kusova, delegata della visitatoria della Repubblica Ceca. Sono altre 8 le suore al di sotto dei 40 anni e tutte delegate.

Le lingue parlate sono 25, ma la quasi totalità si esprime in italiano.

Regolatrice sarà Madre Antonia Colombo. Quattro le moderatrici previste. Le varie commissioni studieranno contemporaneamente lo stesso tema.

Promotrici di nuovo femminismo

Il tema del capitolo è "Comunità di donne in relazione con Cristo, con gli altri, in particolare i giovani, con la cultura".

Che sarà interpretato alla luce di quanto il papa ha scritto nel documento *Vita Consacrata*: "Le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro farsi promotrici di un nuovo femminismo".

Il tema femminile già presente nel precedente capitolo non era ancora diventato patrimonio dell'intero istituto. Ora i tempi sono maturi. "E' doveroso rilevare - si legge ancora nel testo postsinodale - che la nuova coscienza femminile aiuta anche gli uomini a rivedere i loro schemi mentali, il loro modo di autocomprendersi, di collocarsi nella storia e di interpretarla, di organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa, ecclesiale".

Parole sacrosante per le FMA che cercano di fare il salto nella modernità della nuova coscienza femminile scavando nelle origini di Mornese dove la loro fondatrice, senza darsene l'aria e senza teorizzarla, perchè così erano i tempi, ha anticipato in concreto la promozione della donna.

La posta dei sogni e delle attese

Da uno speciale "DMA News" dedicato al Capitolo, si può ricavare un ventaglio di attese tra

le suore e di suggerimenti che inviano al capitolo.

Molte chiedono concretezza, un'assemblea aperta al futuro e ai giovani. Lo sperano creativo, fedele alle origini e aperto allo spirito.

E' viva la coscienza dei problemi specifici nei diversi contesti culturali. La povertà della donna risulta uno degli elementi più menzionati dai capitoli ispettoriali. Povertà intesa anche come "debole coscienza che la donna ha nei confronti della propria dignità e identità", mancanza di autostima e autonomia. E per l'Europa ricorre la parola "ridimensionamento" e revisione delle opere alla luce dei bisogni nuovi del territorio.

Sogni sono anche espressi per la nuova Madre generale. Dalle risposte a un sondaggio di "DMA News" cui hanno risposto più di 500 suore da varie

parti del mondo, si spera in una Madre che sia instancabile missionaria, "tenda" di riconciliazione, sognatrice ad alto rischio, custode del mistero della memoria, pellegrina su meridiani e paralleli.

Reciprocità, un nodo da sciogliere

Ma accanto ai sogni, come recentemente ha spiegato la regolatrice del capitolo, le suore salesiane vogliono accendere un faro di luce sulla questione culturale della donna, che poi si traduce in progetto educativo delle giovani donne.

In perfetta linea con la ragione sociale delle FMA che continuano a lanciare lo scomodo ma inevitabile progetto della "reciprocità" rivolto anche ai salesiani. ■

ANSBREVE

Italia: Don Quadrio, maestro di sacerdozio salesiano

ROMA (Italia) - Più volte e a più riprese, nel magistero di don Viganò e recentemente di don Vecchi è giunto l'invito a riflettere sull'esercizio sacerdotale in congregazione, cioè sull'apporto sacerdotale alla spiritualità salesiana. I Cooperatori salesiani hanno editato un volumetto, scritto da don Adolfo L'Arco, sulla figura del teologo salesiano don Giuseppe Quadrio. "Quando la teologia prende fuoco", è il titolo del testo di 200 pagine che arricchisce la bibliografia su questo servo di Dio, formatore di salesiani, che a soli 42 anni fu strappato dalla vita da un male incurabile. Il sacerdozio in don Quadrio, secondo l'autore del volume, è la grazia di unità capace di coniugare la ricerca scientifica, con una vita spirituale intensa.

Italia: una tesi dottorale sul Rock argentino

ROMA (ANS) - Presso la Pontificia Università Gregoriana è stata discussa la tesi dottorale "La comunicatività del rock argentino". L'ha difesa il salesiano don Valentin Antonio Presern, sloveno di origine ma naturalizzato argentino, docente all'ISCOS. Il relatore prof. Carlo Huber, presso la Facoltà di filosofia, ha presentato questo studio come molto significativo e rilevante per i successivi possibili sviluppi del tema. Si è trattato dell'inizio di un nuovo filone di studio che amplifica il concetto di comunicazione e avvia ad un approfondimento sui linguaggi espressivi giovanili. La nascita e lo sviluppo del fenomeno, - che si presenta non solo come musica, ma come fenomeno di massa, spettacolo, incontro, ballo popolare, concerto, - in un particolare periodo della storia del

paese argentino, durante la dittatura militare, presenta aspetti molto rilevanti dal punto di vista del metodo e dai contenuti comunicativi. Il rock argentino è stato l'unica voce libera, incontrollabile dal regime, che ha tenuto sveglie le coscienze per segnalare dissenso e aprire alla speranza. La tesi è partita da esperienza personale di don Presern. Certamente questo studio è interessante per chi vuol cogliere dove e come oggi i giovani possono esprimere i valori in cui credono e i riferimenti a cui fanno capo per decifrare la storia e pensarla in modo nuovo.

Cile: Don Ezzati nuovo vescovo di Valdivia (Cile)

CITTA' DEL VATICANO (ANS) - Don Riccardo Ezzati, è stato nominato dal Papa, il 28 giugno scorso, nuovo vescovo di Valdivia (Cile). Dal 1991 prestava la sua collaborazione presso il Dicastero vaticano per la vita consacrata e le società di vita apostolica, e apparteneva al Consiglio della Casa Generalizia. La sua nomina è stata accolta alla Pisana con molta gioia.

Don Riccardo, nato a Campiglia dei Berici (Vicenza) nel 1942, dopo il primo ciclo formativo a Penango (Asti), ha fatto il noviziato e la prima professione in Cile nel 1960. Dal 1961 al '65 frequentò gli studi di filosofia e pedagogia all'Università cattolica di Valparaíso, dal '66 al '70 compì gli studi presso l'Università Pontificia salesiana di Roma e fu ordinato sacerdote nel suo paese natale. Nel 1972, rientrato in Cile, fu prima delegato di pastorale giovanile, poi direttore dello studentato filosofico e teologico di Santiago del Cile, e infine ispettore del Cile dall'84 al 90.

La diocesi nella quale è fissata la sua consacrazione l'8 settembre, è

ANSBREVE

situata a 700 chilometri dalla capitale Santiago, conta 300mila fedeli con la presenza di una cinquantina di sacerdoti.

Italia: una tesi dottorale sui salesiani nell'impero austro-ungarico

ROMA (ANS) - Il 7 marzo 1996 alla Facoltà di Storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana in Roma, don Stanislao Zimniak, membro dell'Istituto Storico Salesiano, ha difeso la tesi di dottorato intitolata: *Preistoria e storia della Provincia Austro-Ungarica della Società di San Francesco di Sales (1868ca-1919)*.

La tesi, di cui promotore è stato il prof. P. Giacomo Martina S.J., ha un valore fondamentale per gli inizi e lo sviluppo delle diverse ispettorie salesiane: quelle dell'Europa centrale: polacca e tedesco-ungarica nel primo momento; in secondo quella jugoslava e ungherese, in un terzo quelle austriaca, tedesca, boema e svolvacca.

La tesi, oltre alla ricostruzione storica e analisi dei fatti, contiene un ricco compendio di documenti trovati e consultati negli archivi delle rispettive ispettorie. La tesi, alla cui difesa hanno potuto partecipare gli Ispettori delle provincie interessate, presenti a Roma per il Capitolo Generale 24°, è stata valutata: *summa cum laude*, premiata con medaglia e raccomandata per la pubblicazione integrale.

Madagascar: E' salesiana la prima radio cattolica

ANTANANARIVE (ANS) - Si chiama, ovviamente, "Radio Don Bosco" ed emette sulla frequenza di 73.400. E' la prima radio cattolica del Madagascar. A tagliare il nastro della nuova casa del "Media Don

Bosco e a premere il fatidico bottone che dava il via ufficiale alle emissioni della radio è stato Sua Eminenza il Card. Armand Razafindratana, Arcivescovo di Antananarive. Alla presenza dei rappresentanti del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e del Ministero della Cultura e tanti amici dell'ambiente sociale e religioso, don Luigi Zuppini, superiore salesiano della regione ha presentato i 4 obiettivi che il servizio radio vuole svolgere.

E' radio cattolica che si ispira all'insegnamento della Chiesa a servizio della evangelizzazione.

E' radio salesiana e come tale vuole esprimere la sua radice popolare in costante amicale accompagnamento educativo.

E' radio giovanile in quanto vuole rendere i giovani in primo luogo protagonisti della comunicazione.

E' radio malgascia volendo essere attenta alla speranze, alle gioie e alla sofferenze del popolo, in dialogo con la sua cultura, le tradizioni, la sua storia.

Il progetto Radio Don Bosco di Antananarive si iscrive in un progetto più ampio di comunicazione sociale che comprende le "Editions Don Bosco Madagascar", la produzione di audiovisivi e di videocassette per la evangelizzazione e la catechesi.

E' un importante impegno della giovane Circoscrizione del Madagascar in sintonia con la tradizione salesiana e le attese del recente Sinodo dei vescovi per l'Africa. ■

IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO -
SALA DE ESTAR - THE

Con tutti suoi limiti, il *Salotto ANSmag* è stato pensato come occasione, luogo e clima per pensare a voce alta e scambiarsi opinioni con la maggiore spontaneità, comodità, rispetto e profondità possibili, in modo che diventino un'espressione in più - oltre che uno stimolo permanente - di fraternità e di comunione a livello di congregazione.

Se desideri esprimere le tue opinioni e i tuoi punti di vista, scrivi al nostro *Salotto ANSmag* che sarà felice di poterlo pubblicare. Fai in modo di non superare le 90-100 parole. Il nostro indirizzo:

Salotto ANSmag

Via della Pisana, 1111. 00163

Roma, Italia

Fax: + 39. 6.6561.2709

E-Mail: ans@sdb.org

IL CG24 IN VIDEO

Le comunità salesiane di tutto il mondo hanno potuto seguire lo sviluppo del CG24 attraverso i servizi informativi di ANS. Successivamente le spiegazioni a viva voce e le testimonianze dei veri protagonisti - ispettori e delegati - e l'accesso personale dei confratelli alla documentazione del capitolo stanno contribuendo ad una conoscenza più profonda dello stesso.

A tutto questo sforzo collettivo di comunicazione e comunione, la nuova produzione di ANSvideo (videocassette nn. 2, 3, 4) aggiunge due novità di grande interesse comunicativo per l'animazione delle comunità.

- Prima. Presentando il CG24 con **immagini e sonoro reali**, lo si può accostare in modo più diretto e vivo. Così si pongono alla portata di tutta la congregazione dispersa in tanti paesi e impegnata in tanti fronti, una serie di punti di riferimento comuni: persone, voci, fatti, luoghi... Questi riferimenti aiutano e stimolano la comune identità e il senso di appartenenza.»

- Seconda. dare una uguale **visione del capitolo, sintetica e breve**, che possa essere un comune patrimonio di immagini per tutti i confratelli.

Per questi motivi le videocassette 2, 3, 4 di ANSvideo sono un **sussidio efficace per le comunità** nel periodo in cui queste stanno affrontando lo studio del documento capitolare e si terranno i capitoli ispettoriali. Servono ugualmente per interessare su un evento di tanta importanza la Famiglia salesiana e i nostri collaboratori laici, e se lo si vede opportuno, anche i nostri destinatari e tanti amici dell'opera salesiana.

■ ANSVIDEO N.2 / CG24: CRONACHE DEL CAPITOLO

- I giorni della comunione e della trasparenza (*cronache*)
- Con Pietro il giorno dopo le Palme (*udienza del papa*)

■ ANSVIDEO n.3 / CG24: DON JUAN E. VECCHI, NUOVO RETTOR MAGGIORE

- «Accetto» (*elezione*)
- Di nome Giovanni (*intervista*)

■ ANSVIDEO N. 4 / CG24: SALESIANI E LAICI

- Salesiani, con i laici una nuova storia (*sucinta presentazione della congregazione salesiana*)
- Mamma Margherita: dieci anni di volontariato a Valdocco (*150.mo dell'oratorio, una volontaria laica, l'oratorio oggi*)
- Una joint venture al servizio dei giovani (*documento capitolare*)

Offriamo nella rubrica "Il salotto ANSmag" i testi dei 7 servizi di ANSvideo, come **strumento per suscitare il dialogo in comunità - e anche con la Famiglia salesiana e i collaboratori laici - sui temi del Capitolo.**

ANSVIDEO N. 2

CG24: CRONACHE DEL CAPITOLO

ANSvideo n°2 contiene due servizi che riguardano il percorso del 24° Capitolo generale.

■ I GIORNI DELLA COMUNIONE E DELLA TRASPARENZA

Cronache del CG24 (20')

Il primo reportage è una cronaca abbastanza completa dei 64 giorni di capitolo. La cronaca è costruita sulla base di una serie di brevi flash sugli eventi del capitolo: quelli di maggior rilievo innanzitutto, ma anche altri di minore importanza che per la loro peculiarità lo hanno caratterizzato.

■ CON PIETRO IL GIORNO DOPO LE PALME

Udienza del papa ai capitolari (15')

Il secondo reportage riferisce solo un fatto: il "pellegrinaggio" dei capitolari alla tomba di S. Pietro nella basilica vaticana - con il tradizionale canto del credo - e l'udienza del Papa. Nell'insegnamento di Don Bosco e nella tradizione salesiana, la fedeltà alla Chiesa e al Papa sono elementi caratteristici della "fedeltà di famiglia" che il capitolo ha voluto professare e rinnovare, a nome di tutti i confratelli salesiani, nel tempio per antonomasia della cristianità.

I giorni della comunione e della trasparenza CRONACHE DEL CG24

APERTURA DEL SERVIZIO INFORMATIVO

1. La notizia: L'elezione del RM, la svolta nella marcia del CG24

La svolta, nel 24.mo Capitolo Generale, accade il 20 marzo del 1996: la Congregazione Salesiana ha l'ottavo successore di Don Bosco. Don Juan Edmundo Vecchi, viene eletto alla prima votazione nuovo Rettor Maggiore.

2. Habitat per un capitolo

Al capitolo più numeroso della storia della congregazione hanno partecipato 209 capitolari e 7 invitati giunti a Roma dalle 89 circoscrizioni sparse in 118 paesi del mondo.

Per 64 giorni, dal 19 febbraio al 20 aprile del '94, la casa generalizia della Pisana si trasforma

in una "cittadella" laboratorio. Tutto è preparato: alloggio e vitto, sanità, l'aula magna per le assemblee, ambienti e materiali di lavoro, attrezzature di comunicazione elettronica, servizi di informazione e di posta, libri di preghiera e una lunga agenda di appuntamenti...

La conduzione del capitolo sotto la guida del regolatore don Antonio Martinelli aveva previsto una organizzazione curata fin nei minimi particolari. Grazie a questa organizzazione è stato possibile ai capitolari realizzare una mole di lavoro straordinaria senza tuttavia tagliare i fili di collegamento con la realtà delle ispettorie di provenienza, della Chiesa e della società.

3. I titoli

Ecco i titoli dei nostri principali servizi sul 24.mo

capitolo generale:

- Tutto il nuovo consiglio generale eletto alla prima votazione con la tecnica del discernimento. Per la prima volta un consigliere eletto fuori capitolo.
- Buona salute della congregazione, ma il rettor maggiore, raccogliendo il sentire del capitolo, formula le linee programmatiche per i prossimi sei anni.
- Ridisegnata la geografia delle regioni salesiane.
- Messaggio del Papa che poi riceve i capitolari e stringe la mano a tutti.
- Per la prima volta 21 laici alla pari con i salesiani: 7 giorni dentro il capitolo.
- Un documento sancisce la nuova collaborazione tra salesiani e laici.
- Ricordati i 150 anni dell'oratorio di Valdocco.
- La prima conferenza stampa del nuovo rettor maggiore.

EDITORIALE

4. Prima dei nostri servizi, la pagina di opinione.

4a. Sono sei i tratti che, secondo il rettor maggiore, hanno caratterizzato il 24.mo capitolo generale: la profondità e le manifestazioni della comunione, l'apertura mondiale della congregazione, l'accresciuta coscienza missionaria, la presenza dei laici, la novità del discernimento, il senso della continuità e la qualità della comunicazione. Dal nostro punto di vista informativo, vorremmo ridurre a tre parole il senso del capitolo 24.mo e la sua novità rispetto a quelli dell'immediato passato: comunione, discernimento, trasparenza.

4b. Comunione. E' vero che il capitolo non ha affrontato questioni calde che avrebbero potuto produrre dei forti contrasti, ma è anche vero che l'identificazione carismatica, la "grazia di unità" della consacrazione apostolica, la preghiera comune, la sintonia dei cuori e la coscienza della dimensione mondiale dei problemi in un passaggio cruciale della storia, alle soglie del nuovo millennio, e il lungo cammino di rinnovamento della congregazione hanno facilitato un'esperienza di comunione molto più evidente di quanto era accaduto in passato.

4c. Discernimento. La scelta dei responsabili che guideranno la congregazione nei prossimi sei anni, viene fatta attraverso un cammino di preghiera e di riflessione comunitaria, alla ricerca della volontà di Dio e del modo più adatto per rispondervi.

Tutte le elezioni avvengono al primo scrutinio. Il che potrebbe far pensare a un cammino semplice. Ma lo è solo in apparenza perché trova nel marianista padre Arnaiz un vero animatore per il discernimento, applicato per la prima volta in un capitolo generale salesiano.

4d. Trasparenza. Il senso comunitario e di trasparenza che consentono di superare positivamente i contrasti, sono espressione della maturazione raggiunta e dello stato attuale della congregazione, e anche uno dei frutti del discernimento.

La trasparenza trova conferma anche nella presenza dei laici a pieno titolo nel capitolo, nella richiesta di 103 chiarimenti seguiti alla relazione del Vicario del Rettor Maggiore, nel dialogo aperto per la scelta degli uomini, nell'informazione fornita tempestivamente alle comunità e anche all'opinione pubblica.

4e. Non abbiamo dubbi a qualificare il 24.mo capitolo generale come "i giorni della comunione e della trasparenza".

SERVIZI IN PRIMA PAGINA

5. Inizio dei lavori

Straordinario nell'ordinario, il 24° capitolo si apre il 19 febbraio 1996 con la prima solenne sessione. Tra gli invitati, insieme a numerosi rappresentanti della Famiglia salesiana, ci sono alcuni cardinali e vescovi salesiani.

Giunge al Capitolo un lungo messaggio del papa. Il cardinale Martínez Somalo, prefetto del dicastero per i religiosi prende la parola. Il presidente dell'assemblea, don Vecchi, cerca di legare la lunga tradizione salesiana al presente che comincia. "Siamo -egli dice- sognatori realisti, come Don Bosco".

Ma l'inizio del capitolo, più che dai discorsi è segnato dalla preghiera, invocando lo Spirito santo sui lavori da svolgere. Poi tutti si ritirano per gli esercizi spirituali predicati da don Guido Gatti, docente di teologia morale all'Università Pontificia

Salesiana di Roma.

6. Relazione sullo stato della congregazione

Il primo vero colpo di piccone alla montagna dei lavori che attende i capitolari, si dà il 23 febbraio. Don Vecchi, nella qualità di vicario del Rettor Maggiore, legge in 90 minuti la relazione sullo stato della Congregazione. Buono lo stato generale di salute. Al bilancio consuntivo delle vocazioni, le entrate consentirebbero una crescita. Ma questa opportunità viene annullata dalle uscite. "Fatta la diagnosi -dice don Vecchi- si impone di pensare alle terapie e correzioni".

Dopo la lettura della relazione, c'è subito una significativa innovazione della tradizione capitolare recente. La relazione viene sottoposta a dialogo e lo stesso Vicario risponde a più di 100 domande dell'assemblea.

Con un ulteriore approfondimento in gruppi linguistici si crea una sostanziale convergenza sui 4 argomenti più urgenti per la congregazione: formazione, identità e ruolo della comunità, significatività delle presenze e animazione e governo.

7. Avviamento delle commissioni e prime decisioni capitolari

Il capitolo comincia a dotarsi degli organi di governo. Il 28 febbraio vengono eletti i 3 moderatori che completano la presidenza. Sul tavolo insieme a don Vecchi e al regolatore don Martinelli siedono ora don Richard Authier del Canada, che pochi giorni dopo sarà sostituito dal croato don Bolkovac, don Helvecio Baruffi del Brasile e un salesiano laico, Lucio Reghellin, di 37 anni della Circoscrizione Piemonte.

Segue una rapida approvazione del Regolamento capitolare.

Le commissioni cominciano a presentare i primi schemi di proposte. C'è molta attesa per le indicazioni sul governo centrale e sul riordino delle Regioni.

Tutta una settimana di metà marzo viene dedicata ai lavori delle commissioni e ai loro rapporti in assemblea. Partono i primi voti sondaggio per capire gli orientamenti dei capitolari su questioni importanti.

Tra i voti più significativi quello che non prevede limiti di tempo alla carica di Rettor Maggiore, mentre per gli altri membri del

Consiglio generale si prevede un massimo di due sessenni per lo stesso incarico.

8. Elezioni

Giunge anche la settimana tanto attesa, quella delle elezioni. Si comincia il 18 con il discernimento per l'elezione del Rettor Maggiore. Si compilano schede e si prega. Dalle schede preliminari risultano tra i candidati preferiti: don Vecchi e a distanza don Van Looy. Il 20 è il gran giorno. La Congregazione ha l'ottavo successore di Don Bosco.

La sua proclamazione viene fatta dal più anziano dei capitolari, don Macak, reduce dalle carceri comuniste in Slovacchia.

Il 21 viene eletto il vicario don Luc Van Looy. Il 22 marzo è la volta dei consiglieri di settore: vengono confermati don Nicolussi alla formazione, don Martinelli alla famiglia salesiana e alla comunicazione sociale, don Odorico alle missioni.

Consigliere per la pastorale giovanile viene eletto don Antoni Domenech, il primo dei nuovi consiglieri nel Consiglio generale.

Il 23 mattina è la volta di don Gianni Mazzali per il dicastero dell'economia.

9. Le nuove regioni

Il 28 la geografia salesiana ha un nuovo volto. Il Capitolo approva la configurazione delle nuove regioni. Questo ridisegno è stato condizione previa per l'elezione dei nuovi consiglieri regionali, tenutasi il 2 aprile.

C'è una novità: viene eletto per la prima volta un salesiano non capitolare. Si tratta del messicano don Pascual Chávez, che sarà responsabile della regione Interamerica. Don Helvecio Baruffi, ispettore di Porto Alegre, Brasile, diventa regionale per l'America cono sud.

Una regione nuova in assoluto è l'Africa: Per la neonata viene eletto lo spagnolo don Antonio Rodriguez Tallón, finora regionale dell'Iberica.

A sostituirlo è chiamato il delegato di Leon, Spagna, don Filiberto Rodriguez Martin. Europa ovest è il nome della nuova regione che comprende il Portogallo, la Spagna, la Francia e il Belgio sud.

La regione Europa nord va dall'Irlanda alla Russia, e come consigliere viene eletto don Albert Van Hecke, l'ispettore fiammingo.

E' emersa chiara la volontà degli asiatici di rimanere in una sola regione e cui si è aggiunta

l'Australia. D'ora in poi la regione risponderà al nome di Australia-Asia. Don Joaquim D'Souza, finora ispettore di Bombay, è il nuovo consigliere regionale.

Un solo nome riconfermato per la stessa carica: don Giovanni Fedrigotti in quella di consigliere per la regione Italia-Medio Oriente. Don Francesco Maraccani resta anche come segretario generale del nuovo consiglio.

10. Udienda del papa

I capitolari si recano in pellegrinaggio in Vaticano. Lunedì dopo le Palme, 1° aprile si va in udienda dal Papa, dopo il solenne canto del credo accanto all'altare della confessione e un saluto emozionato a Don Bosco, la cui statua è collocata vicino alla sede di Pietro, quasi a sua testimonianza della sua fedeltà alla chiesa e al papa.

Nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, Giovanni Paolo II incontra i salesiani. Il Papa dopo lo scambio dei discorsi con il Rettor Maggiore, saluta tutti i capitolari uno ad uno. Con gli invitati, sono ben 240 strette di mano.

11. I laici nel capitolo

Un fatto altamente significativo si verifica nella settimana successiva all'elezione del Rettor Maggiore.

Al Capitolo fanno per la prima volta il loro ingresso 21 laici: 6 donne e 15 uomini. 13 provengono dall'Europa, 6 dalle Americhe, 2 dall'Australia. Tra di loro i giovani sono 6.

Sono stati invitati a dire la loro sulla collaborazione tra salesiani e laici. Un rapporto alla pari e soprattutto molto cordiale secondo la migliore tradizione salesiana. Si tratta di una "nuova partenza" nella storia dei salesiani, ha detto il rettore maggiore nel presentarli. E' una joint venture a favore dei giovani, destinatari della missione salesiana.

12. Il documento capitolare: salesiani laici

Il rapporto salesiani e laici, tema particolare di questo 24.mo capitolo generale, ha fatto la parte del leone dei lavori capitolari.

La bozza di documento, elaborata dalla commissione precapitolare, viene presentata da don Luigi Zuppini, del Madagascar. Da quanto presentato o discusso in aula il tema è risultato vastissimo e variegato secondo le esperienze

maturate nelle ispettorie. Si tratta non solo della messa a fuoco della vasta gamma di collaboratori laici (dagli insegnanti, ai credenti di altre fedi religiose, agli uomini di buona volontà), ma della convergenza sui criteri, sull'identità, sulla domanda di professionalità.

Si vuole che il documento finale sia uno strumento di lavoro per le comunità.

Dopo i lavori di 6 commissioni, la presentazione e discussione in aula e il tocco redazionale di un apposito gruppo, il documento viene approvato dall'assemblea i due ultimi giorni di capitolo: il 19 e 20 aprile.

13. Discorso finale del RM: linee programmatiche per il sessennio

Il 20 aprile è la data di conclusione affidata alle 27 cartelle del Rettor Maggiore che appaiono subito come linee programmatiche per la congregazione nei prossimi sei anni. Sono dieci note che egli combina insieme per realizzare un'efficace armonia tra salesiani e laici perchè resti significativa la missione salesiana anche per i giovani del terzo millennio.

Oltre ai laici, le altre parole d'ordine su cui insiste don Vecchi sono: missione salesiana, comunità salesiana, spiritualità, qualità pastorale e culturale del salesiano, formazione, comunicazione sociale, capacità vocazionale, mondialità della missione salesiana, e il bisogno di una pedagogia di applicazione delle decisioni capitolari.

CRONACA

Altri elementi hanno completato l'agenda capitolare. Ne ricordiamo alcuni.

14. Cronaca dell'attività del consiglio generale

Il rettore maggiore non perde tempo. Il 3 aprile prima riunione del nuovo consiglio generale, appena un giorno dopo le elezioni dei consiglieri regionali. Urge un saluto intimo e diretto con i suoi più stretti collaboratori e mettere sull'agenda i primi appuntamenti.

Poi inizia il Triduo pasquale. Una pausa. Un gruppo nutrito di capitolari parte per Torino e il Colle Don Bosco. Nella pasqua del lontano 1846 - centocinquanta anni fa - Don Bosco radicava definitivamente a Valdocco il suo oratorio fino

allora itinerante.

Dopo la Pasqua riprendono i lavori capitolari. Nonostante le dense giornate, il rettor maggiore comincia gli incontri serali con i rappresentanti di ciascuna regione. I nuovi consiglieri lo accompagnano.

15. Cronaca sociale

Altri fatti non sono parte della struttura del capitolo ma lasceranno un ricordo: la nomina a vescovo del delegato Divasson, la visita dei capitolari alla tomba di don Viganò nel piccolo cimitero di San Callisto, la prima conferenza stampa del nuovo Rettor Maggiore, le serate culturali e di fraternità.

Il 2 marzo, prima sorpresa. Il Papa ha nominato José Angel Divasson, capitolare di 57 anni, ispettore del Venezuela, vicario apostolico di Puerto Ayacucho. Prima di lasciare il capitolo, il già monsignor Divasson viene salutato affettuosamente dai confratelli capitolari che gli donano un calice.

Il 17 aprile si ricorderà per un altro evento: don Vecchi incontra per la prima volta la stampa internazionale nella sua sede di Roma in un tentativo di affrontare il rapporto tra congregazione salesiana e opinione pubblica. Aperte a famiglie, collaboratori vari e territorio, le comunità educative -ha detto don Vecchi presentando il capitolo generale alla stampa- sono un nuovo soggetto educativo per affrontare l'urgenza dei problemi giovanili.

16. Cronaca culturale

Ci sono anche altri momenti alti di cultura spirituale. Due mostre: la presentazione dei volumi di scritti di don Viganò e la grande geografia

innovativa di Don Bosco di don Francis Desramaut.

Sono tre i volumi che formano l'insieme delle 65 lettere circolari di don Viganò durante il suo rettorato. 1.600 pagine di robustezza dottrinale e adeguamento culturale che -ha spiegato don Vecchi nella presentazione- "sono come una corrente, risalendo la quale noi raggiungiamo Don Bosco".

17. Cronaca di attualità

Due straordinarie coincidenze con i lavori capitolari non possono essere taciute: la pubblicazione del documento postsinodale 'Vita consecrata' e i dolorosi avvenimenti che nel conflitto della Liberia colpiscono anche la piccola comunità salesiana.

CHIUSURA E TITOLI DI CODA

18. Siamo al 20 aprile, ultima giornata capitolare. Il capitolo, iniziato due mesi prima con l'eucarestia di invocazione allo Spirito Santo, si conclude con l'Eucarestia di ringraziamento.

Ai capitolari don Vecchi consegna, per ricordo, una icona del Buon Pastore.

Tra i ricordi anche le serate di fraternità salesiana che le comunità della famiglia salesiana di Roma, le suore, i giovani, gli stessi capitolari hanno animato, con picchi artistici talvolta notevoli.

Ma ora, pensano i capitolari che partono dalla Pisana, è tempo che questa cronaca diventi storia di vita quotidiana. Questa volta segnata da una nuova collaborazione tra salesiani e laici. ■

Con Pietro il giorno dopo le Palme

PRIMA PARTE: Domenica delle Palme a Piazza S. Pietro in Vaticano

E' la mattina della Domenica delle Palme. L'immenso cortile della casa di Pietro è strapieno di giovani. Giovanni Paolo II li ha convocati per celebrare il trionfo di Gesù alla sua entrata in Gerusalemme.

Venuti dalle lontane isole Filippine con un salesiano, monsignor Drona, davanti, un gruppo di giovani porta una gran croce: la croce pellegrina per le città del mondo per presiedere l'infaticabile ed entusiasta missione dell'anziano Pietro che convoca i giovani alla fede. Dopo Manila, Parigi è il nuovo appuntamento. E in piazza San Pietro ci sono anche i giovani francesi per ricevere in consegna la luminosa torcia della croce salvatrice e piantarla nel cuore stanco della vecchia Europa.

SECONDA PARTE: Lunedì. I Capitolari nella Basilica di S. Pietro

E' il giorno dopo le Palme. La piazza vuota e silenziosa fa trapelare ancora tra le sue pietre l'entusiasmo giovanile che l'ha riempita con i suoi canti, preghiere e speranze.

L'agenda pontificia aveva fissato per questa stessa festa - quasi come un segno - l'incontro del Papa con i membri del 24° capitolo generale salesiano, rappresentanti di migliaia di confratelli che consumano le loro vite con i giovani.

Di buon ora e con l'andare deciso i passi dei pellegrini si dirigono al cuore della cristianità, all'altare della confessione, per professare la fede, per sentirsi pietre vive della Chiesa universale di Cristo.

Don Bosco sognò di trovarsi a pochi passi del baldacchino del Bernini, lassù sull'asse verticale formato dalla statua di bronzo di San Pietro e il medaglione in mosaico di Pío IX. Nel sogno, non riusciva a scendere. Ma adesso è lì: dove lo collocarono i suoi strani sogni e il riconoscimento della Chiesa della sua santità.

Il gruppo scultoreo sintetizza il credo e il programma educativo del padre e maestro della gioventù. Il suo indice guida con la rotondità del marmo lo sguardo dei suoi giovani verso l'altare della confessione, come per dir loro: Figli miei, dove c'è Pietro c'è anche la Chiesa.

Questa è anche la "fede di famiglia" che il Capitolo, a nome di tutti i loro confratelli salesiani del mondo, sono venuti a rinnovare nel tempio per antonomasia della cristianità.

In gruppo fortemente compatto, così come la fede appena professata li ha fatti sentire, i capitolari dirigono ora i passi verso la casa di Pietro.

Lo splendore e il protocollo dei palazzi vaticani contrasta con gli scenari tanto diversi dove vive la Chiesa nella quale loro lavorano. L'ambiente circostante fa sentire estraneità, ma non distrae né diluisce il sentire e l'emozione per l'incontro con il pastore della Chiesa universale. E' amore appreso in famiglia. E camminano come se fossero la famiglia di Don Bosco al completo con il padre, fresco di nomina, davanti.

TERZA PARTE: Udienza del Papa

Saluto del Rettor Maggiore (riassunto)

«Beatissimo Padre, siamo qui 230 partecipanti al Capitolo Generale 24° della Congregazione Salesiana: membri di diritto e invitati. Tra questi ci sono anche alcuni laici che condividono con noi lo spirito di Don Bosco, fanno parte della Famiglia Salesiana e collaborano nella missione giovanile e popolare. Ve li vorrei presentare uno a uno. Essi sono impegnati in altrettanti punti diversi della terra nella nuova evangelizzazione e rappresentano oggi la realizzazione del carisma di Don Bosco.

Sappiamo che vi siete paternamente interessato allo sviluppo del nostro Capitolo Generale e che avete domandato e quasi atteso la fumata bianca. Così almeno ci hanno riferito i nostri servizi segreti, distaccati in Vaticano.

L'allegria proviene da quella nostra adesione filiale al Vicario di Cristo che ci risulta facile,

perché si radica nella fede e nel senso pastorale. Ma che abbiamo come assorbita in famiglia dai detti ed esempi di Don Bosco e dai gesti dei nostri formatori.

Nel lavoro con i giovani, nelle comunità cristiane, viviamo e presentiamo il ministero di Pietro come un dono del Signore alla Chiesa per l'unità e al mondo per l'orientamento etico e sociale, in tempi complessi e bisognosi di punti di riferimento.

"Ci sentiamo parte viva della Chiesa e coltiviamo in noi una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi, i laici."

Affidiamo al vostro cuore e alla vostra preghiera questi nostri desideri. E mentre vi presentiamo le congratulazione per il vostro giubileo sacerdotale ci disponiamo a portare nel cuore la vostra parola, invochiamo sulle nostre persone, comunità e progetti, la vostra benedizione»

Parole del Papa (riassunto)

«Mi congratulo anzitutto, unendomi alla vostra gioia, con il Rettore Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che voi avete eletto ad assumere la responsabilità della vostra Famiglia spirituale, chiamandolo a succedere al compianto don Egidio Viganò, tanto benemerito per l'opera svolta con tanta chiarezza di pensiero e con totale dedizione al bene della Chiesa e dell' Istituto.

Desidero innanzitutto esprimere grato apprezzamento per l'attiva e fedele partecipazione della vostra Famiglia alla missione della Chiesa.

Sulle orme del vostro Fondatore, che vi ha trasmesso questo "sensus Ecclesiae" come sua preziosa eredità, voi svolgete la vostra missione in un settore di straordinaria importanza: l'educazione della gioventù.

Il vostro Capitolo ha dedicato una particolare attenzione ai laici che, nella vostra Famiglia, collaborano in varie forme all'educazione della gioventù.

In questa prospettiva, nel vostro Capitolo voi vi siete proposto l'obiettivo di allargare il coinvolgimento, di promuovere la partecipazione e la corresponsabilità. Sì, è davvero questa la strada su cui camminare per unire tutte le forze del bene in una fattiva collaborazione nella quale ciascuno,

secondo la propria specifica vocazione - sacerdotale, religiosa o laicale -, apporta le proprie ricchezze, in uno scambio reciproco di doni, per il compimento della missione educativa.

Cari salesiani, vi auguro di saper imitare Don Bosco in questa sua capacità di trasmettere i valori del Vangelo, coinvolgendo in essi i collaboratori nella missione educativa e gli stessi giovani ai quali essa è diretta.

A voi tutti, ai vostri confratelli, ai laici delle vostre comunità educative e a tutti i membri della Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolico Benedizione.

Benedicat vos omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Grazie»

Presentazione e saluto dei capitolari

"Ve li vorrei presentare tutti, uno ad uno", aveva detto don Vecchi al Papa nel suo saluto. Di ognuno dice la funzione e la provenienza. Giovanni Paolo II, pellegrino infaticabile presso le chiese locali, ne riconosce immediatamente i nomi saltando agilmente da nord a sud, da un continente all'altro.

Come accusando ricevuta, ripete con voce percettibile: Hyderabad, Bogotá, Paraguay, Giappone, Guadalajara, Belo Horizonte, Johannesburg, Shillong, Nairobi, Australia, Praga, León.

Ma il ritmo della sfilata si attenua quando il saluto giunge nella sua lingua patria o da chiese sofferenti che lui porta nel suo cuore: Vietnam, Haiti, Cina, Indonesia, Mosca...

Con senso dell'humor e della previsione, il rettor maggiore aveva già predetto al Santo Padre che "la maggior parte dei suoi era gente di oratorio che praticano il principio che la spontaneità non si reprime ma la si orienta. Così mentre il protocollo si trasforma in un clima familiare ed intimo, sotto le volte altissime dello splendore barocco, l'obiettivo della videocamera coglie discretamente l'emozione e l'affetto espressi in sorrisi, ricordi, confidenze, sussurri all'orecchio, complicità, omaggi e lettere, benedizioni, un invito a Gerusalemme o, superato il tempo dell'udienza, ancora una foto ricordo dell'anniversario di sacerdozio.■

ANSVIDEO N. 3

CG24: DON JUAN E. VECCHI, NUOVO RETTOR MAGGIORE

ANSvideo n°3 contiene due servizi che riguardano la figura del nuovo rettor maggiore.

■ " ACCETTO "

Documento storico: elezione del nuovo rettor maggiore (15')

Riguarda l'elezione dell'VIII successore di Don Bosco. Immagini e sonoro dal vivo che fissano momenti di grande emozione e significato umano-spirituale e storico: spoglio dei voti, accettazione e proclamazione, saluto e felicitazioni dei capitolari e di una rappresentanza del Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, canto del Te Deum e le prime parole di don Vecchi dirette ai capitolari.

■ SI CHIAMA GIOVANNI

Intervista (26')

Una succinta presentazione biografica di don Vecchi introduce l'intervista. Avendo come destinatari principali le comunità salesiane, le domande hanno l'intento di affrontare quelle questioni che in modo esplicito o implicito, sono nel cuore e nella curiosità dei confratelli. Senza conoscenza previa, nè accordo alcuno riguardo alle domande, don Vecchi risponde a tutto. Il rettor maggiore, superando il suo abituale modo di essere alquanto riservato, parla di se stesso e svela con semplicità alcuni particolari che permettono di conoscere più e meglio chi è l'uomo che si nasconde dietro il nome di don Juan Edmundo Vecchi.

«Accetto»

1. Accetto

«L'applauso e il vostro movimento verso il tavolo di presidenza, mi ha consentito di dire solo la parola essenziale, cioè "accetto" che però è molto espressiva e carica di significato.

2. Grazie

Questo momento mi dà l'opportunità in primo luogo di ringraziarvi per la fiducia che mi avete dato, ma soprattutto per la qualità del discernimento, che ha fatto sì che noi potessimo scorgere in questo momento della comunità una mediazione autentica di Dio. Ciascuno ha potuto leggere i nomi che avevano raccolto i consensi, ma soprattutto il nostro processo è stato accompagnato da tanta preghiera, promessa della presenza dello Spirito Santo.

3. Affidamento

Questo mi porta a dire in primo luogo che io internamente mi sono affidato immediatamente a Maria Ausiliatrice, a san Giovanni Bosco, a Gesù buon pastore, ai santi salesiani e al mio santo protettore san Giovanni Battista, che come sapete quando è nato ha visto grandi manifestazioni di giubilo, poi ha finito la vita decapitato. Ma a tutti i suoi protetti riserva una sorte migliore.

4. Serenità

Vi voglio dire che ho preso questo compito, questa funzione, questa missione con molta serenità interiore, per la qualità del discernimento, ma anche perchè nell'esperienza precedente mi sono reso conto che nell'esercizio delle responsabilità non siamo mai soli. Che veramente la

Congregazione è sostenuta da un intreccio di responsabilità e doni, per cui chi presiede, chi coordina ha forse più il compito di vedere, di seguire, di incoraggiare che di prendere lui tutte le responsabilità, anche se -come si è detto oggi- deve camminare davanti a tutti.

5. Lo Spirito Santo

Questo porta un'altra riflessione: che sarebbe pretesa pensare che la Congregazione salesiana la governassimo noi: il rettor maggiore, il consiglio...E' invece veramente lo Spirito Santo che opera nella coscienza di tutti i confratelli che la va portando in alto, che la va portando avanti nei tempi, per cui di nuovo la cosa principale è saper scorgere, saper guardare, saper ascoltare, e questa è la cosa che io chiedo soprattutto per me e chiedo anche alle vostre preghiere.

6. I manuali dell'ideale

Quando facciamo le adunanze di direttori, dopo aver presentato loro il manuale e passano i diversi consiglieri che dicono: la Formazione permanente deve essere fatta così e così, la Pastorale giovanile non dimenticate il progetto, la comunità educativa, i contenuti pastorali, l'oratorio, la scuola, l'equipe di animazione; poi passa quello della Famiglia e dice loro altre cose...Alla fine domandiamo ai direttori: adesso che pensate voi alla fine di questo corso? E loro dicono che dovrebbero presentare le dimissioni,... perchè non c'è un uomo all'altezza del manuale.

Quando facciamo le adunanze di ispettori capita un po' lo stesso. Diciamo: guardate che l'ispettore è un uomo santo, maestro di spirito, deve ottenere la fiducia dei confratelli, seguire quelli che sono provati, assistere i malati, non dimenticarsi dei giovani, fare bene le ubbidienze. E quando, dopo 10 giorni, facciamo la verifica, diciamo: adesso che vi sembra? Danno più o meno la stessa risposta. Ecco io ho visto tutto quello che si è detto del Rettor maggiore. Non consentirò che in questo sessennio se ne faccia un manuale.

7. Programma spirituale

Però dico che mi avete offerto un eccellente programma spirituale. Tutto quello che ho sentito durante il discernimento nella predica del padre

Arnaiz, me lo tengo come un punto ideale al quale tendere con l'aiuto di Dio.

8. Accettazione

Prima di accettare, in questi giorni, anch'io mi sono posto la domanda se dovevo offrirmi o senza offrirmi, mettermi a disposizione, oppure se c'era in me qualche ragione o anche qualche pretesto per non assumere questa responsabilità. E consultandomi con coloro che mi conoscono nel corpo e nell'anima mi hanno detto: ragioni o pretesti non ci sono. Se poi lei per volontà e coscienza vuole mettere qualche obiezione, lo faccia in libertà. Allora io ho pensato di affrontare il discernimento senza desideri e senza opposizioni, accogliendo con molta serenità interiore quello che Dio indicasse attraverso il segno comunitario.

9. Fraternità

Ma soprattutto mi hanno incoraggiato molto sia il vostro fraterno abbraccio, in cui ho sentito fin dall'inizio tanto sostegno, tanta comprensione e tanta fraternità. E mi ha incoraggiato molto anche il fatto che sia stato don Macak a chiedermi l'accettazione, perchè mi ha ricordato che c'è una congregazione attaccatissima al proprio carisma, che lo sa portare avanti anche fra difficoltà insospettabili. Allora mi son detto che non solo accettavo con serenità, ma con gioia.

10. Non c'è migliore eredità

Se Dio mi avesse offerto di scegliere il mio campo, -non da rettor maggiore- ma campo di lavoro, forse non avrei scelta altro che lavorare a favore dei confratelli delle comunità e della congregazione salesiana. Perchè la mia esperienza, delle ricchezze personali e comunitarie che questa congregazione ha, mi stimola internamente e mi fa vedere che non avrei potuto scegliere una parte migliore di eredità. Io sono grato a voi, sono grato anche al Signore che mi chiede di prestare questo servizio.» ■

Di nome Giovanni

INTERVISTA A DON VECCHI

1 - Domanda - Don Vecchi, che cosa ha provato sedendosi per la prima volta a questa scrivania da rettor maggiore?

RISPOSTA - Ho sentito di colpo una grande responsabilità. L'avevo sentita già prima quando il capitolo generale mi aveva eletto rettor maggiore. Però il venire in questo ufficio ha riportato di nuovo vecchi ricordi del mio contatto con don Viganò e dunque si è presentata con maggiore concretezza il ruolo e l'immagine del rettor maggiore. Soprattutto perché poi sull'immagine di don Viganò si è accavallata nella mia memoria quella di don Ricceri che avevo conosciuto e anche quella di don Ziggiotti che ho conosciuto come studente.

RASSEGNA BIOGRAFICA

SPEAKER - "Nome dolce, nome soave, nome solenne" lo definiva papa Roncalli quando al momento dell'elezione decise di chiamarsi Giovanni.

(Titolo:) L'VIII SUCCESSORE DI DON BOSCO DI NOME GIOVANNI

Don Vecchi, nuovo rettor maggiore dei salesiani, si chiama Giovanni fin dalla nascita, avvenuta nel 1931 a Viedma, nella Patagonia argentina. La storia della città e dell'intera regione si allaccia con nomi illustri della storia salesiana come quelli del cardinal Cagliero, capo carismatico della prima spedizione missionaria, e quelli dei servi di Dio Zeffirino Namuncurà e Artemide Zatti, zio di don Vecchi per linea paterna.

Figlio di Albino e di Maria, emigrati italiani, e il più piccolo di sette fratelli, don Vecchi ha mantenuto la riservatezza del padre ed è riuscito sempre a conservare sempre distinto il suo privato dalla funzione pubblica.

Per questo, anche dopo l'elezione a ottavo successore di Don Bosco, avvenuta alla prima votazione il 20 marzo del '96 durante il 24.mo capitolo generale, la maggior parte dei salesiani conosce poco il suo confratello Juan Edmundo Vecchi, di cosa passa per il suo animo, di quali

siano i sentimenti che lo accompagnano nel suo nuovo ruolo di rettor maggiore.

Lontano dai discorsi e dalla solennità del capitolo, e senza accordi previi circa le domande si racconta da sé e solleva qualche velo su chi è il nuovo rettor maggiore, cosa nasconde il nome, l'uomo Juan Edmundo Vecchi.

Raccontandosi si proietta in avanti, ma collocandosi nel solco di una tradizione educativa e religiosa che da San Giovanni Bosco, passando per don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone e don Ziggiotti, don Ricceri e don Viganò, viene affidata oggi a un altro Giovanni.

Don Vecchi non dimentica che la fiaccola del futuro della Famiglia salesiana l'ha presa da don Egidio Viganò, un maestro spirituale.

2. Domanda - Lei ha lavorato tanti anni con don Viganò. Il suo predecessore le ha confidato qualcosa di speciale prima di morire?

RISPOSTA - Che riguardasse la sua vita personale, no. Invece riguardo alla Congregazione, sì. Mi ha soprattutto raccomandato il coraggio apostolico e mi ha detto di non temere le difficoltà che si potevano forse intravedere all'orizzonte.

3. Domanda - Scavando in questo suo ufficio, qualcuno potrebbe trovare qualche diario o appunto riservato sulla sua vita?

RISPOSTA - Diario certamente no. Non è stata una mia abitudine fare diari personali. Ho fatto forse qualche appunto su qualcosa che volevo ritenere nella memoria o che volevo conservare, ma non diari né da giovane e nemmeno da adulto.

4a. Domanda - Vedo accanto a lei un computer. Pare che lei lo usi molto spesso. E' diventato un compagno di ufficio del quale non può fare a meno?

RISPOSTA - Lo adopero in forma limitata, anche perché non ho la padronanza di programmi complessi. E' vero che mi serve quotidianamente qui nel mio ufficio per elaborare testi, per fare

qualche cosa di archivio o di schedatura e per altri lavori semplici. E' uno strumento che adopero per la facilità che mi offre, non sono però un tecnico del computer, nè uno che domina con facilità programmi molteplici.

4b. Domanda - Pensa in futuro di poter fare a meno del computer?

RISPOSTA - Se devo lavorare, certamente no. E se devo comunicarmi anche con la Congregazione, con le ispettorie, con i confratelli, nemmeno, dato che sono entrato anche nel programma *Internet* e mi metto in comunicazione con confratelli, con case, con ispettorie, attraverso questo strumento. A questo punto è diventato già per me qualcosa come il telefono, o in certi momenti come la penna, perchè alcuni testi li faccio già direttamente al computer.

5. Domanda - Lo hanno eletto rettor maggiore a 65 anni. E' rimasto sorpreso?

RISPOSTA - E' una domanda a cui non è facile rispondere. Io prevedevo di poter diventare il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, perchè molti confratelli me l'avevano espresso non per puro complimento, ma proprio commentando il fatto in una specie di confronto. Ma sovente ho pensato che forse molti confratelli avrebbero preferito uno che per l'età -e lei ha fatto accenno ai 65 anni- offrisse la garanzia di un periodo lungo di governo senza rischi e dunque anche più di un sessennio.

6. Domanda - Le pare dunque di sentirsi un po' un rettor maggiore di transizione?

RISPOSTA - Non proprio, soprattutto perchè la transizione non ha a che vedere con la lunghezza del tempo, e oggi il tempo corre più velocemente. Io mi sento semplicemente il Rettor Maggiore dei salesiani e con disponibilità ad operare con quella intensità e anche -se si vuole- con quel coraggio che il tempo richiede. Poi dovranno dire gli altri se si tratterà di un rettorato di transizione o un rettorato che lascerà un suo segno come lo hanno lasciato i rettori maggiori precedenti.

7. Domanda - Lo scorso anno lei è stato operato di tumore. L'operazione è riuscita molto bene. Come mai ha voluto essere trasparente su questo argomento dando un'informazione precisa rispetto

a una tradizione che non esisteva?

RISPOSTA - Proprio perchè ero nel ruolo di Vicario del Rettor Maggiore, con la responsabilità della Congregazione, e proprio perchè ci stavamo preparando al Capitolo Generale, era meglio che tutti i confratelli e le comunità sapessero la verità totale sia sulla natura della malattia sia sul risultato dell'operazione. E così potessero giudicare sulla mia possibilità anche di continuare a prestare un servizio o meno.

8. Domanda - Nel discernimento all'origine della sua elezione i capitolari hanno indicato anzitutto un rettor maggiore che fosse *padre*. Come risponderà a questa attesa?

RISPOSTA - Bene io vedo dire che mi sono sentito fortemente interpellato da questa indicazione dei confratelli. Anche perchè forse non avevo mai pensato che io possedessi in forma sensibile la paternità. In questo momento penso che la paternità ciascuno la sente interiormente e la esprime in forma diversa. In questo influiscono molto sia le abitudini familiari, sia i ruoli che ha esercitato prima, sia un certo lavoro che ha fatto su se stesso, sui propri sentimenti e sull'espressione dei propri sentimenti. Però penso che c'è una forma sostanziale di essere *padre* per i salesiani, ed esprimere la paternità che io riassumerei in 3 punti: in primo luogo la *comprensione* della situazione di ciascuno per quanto riguarda il lavoro, la vita personale e la vita religiosa. In secondo luogo l'*ascolto* e l'*accoglienza*. E in terzo luogo il mettere tutto se stesso e tutti i mezzi anche della congregazione a disposizione della promozione di ciascuno nella vocazione salesiana affinché si sentano felici in questa vocazione e possano esprimere anche una fedeltà dinamica in questo tempo.

9. Domanda - In questo esercizio di paternità verso la Famiglia salesiana lei pensa che oltre al ricordo di Don Bosco le servirà molto il ricordo di suo padre?

RISPOSTA - In parte sì. Penso che queste due figure si possono completare, anche se nella mia mente appaiono abbastanza diverse nel senso che don Bosco era forse più portato ad esprimerla questa paternità in forma sensibile attraverso il sorriso, la parola, la vicinanza così molto sentita, e forse per altri la paternità è stata espressa come

un amore sostanziale, una cura, ma piuttosto parca in parole anche se sincera e sostanziale.

10. Domanda - Si dice di lei che sia eccezionale a lavorare in equipe. Questo significa che lei rinuncia ad essere un capo solitario, carismatico?

RISPOSTA - Forse bisogna moderare questa caratterizzazione di "eccezionale". Io lavoro in equipe soprattutto perchè vedendo il campo di lavoro lo trovo eccessivamente complesso e mi sento quasi inadeguato a ricoprirlo con efficacia nella sua totalità. E sento veramente dentro di me il bisogno di essere completato, aiutato sia nella fase di analisi, sia nella fase di risoluzione. Penso poi che la guida carismatica può corrispondere a tutto il gruppo non a un Rettor Maggiore solitario. Certamente il Rettor Maggiore presiede il Consiglio, certamente il Rettor Maggiore lo guida, lo orienta e prende tante volte su di sè la responsabilità delle decisioni, ma il cammino che porta a queste decisioni può essere condiviso da molti senza che il Rettor Maggiore perda il significato di persona carismatica, perchè è quella che alla fine propone alla Congregazione e alla Famiglia le direttive è quello che ne prende le responsabilità ultime.

11. Domanda - Lavorare in equipe è una ricetta che lei darebbe a tutti i salesiani ad ogni livello?

RISPOSTA - Certamente. Come dicevo prima è la natura del campo che noi dobbiamo lavorare, il campo pastorale, il campo educativo e anche la molteplicità delle persone che operano in questo campo, la complessità delle soluzioni che devono essere messe in atto. Ora bisogna essere veramente eccezionali -e forse anche se uno fosse eccezionale individualmente- non gli converrebbe nemmeno lavorare da solitario perchè eliminerebbe dal campo di azione tante competenze, tante qualità che noi troviamo date ai nostri confratelli e che il Signore ci chiede di utilizzare. E dunque il lavoro in equipe non è solo un accorgimento pratico, ma è una specie di principio anche di comunione, un principio di valorizzazione di quelli che ci stanno attorno.

12. Domanda - Se in privato lei potesse confidare la sua maggiore preoccupazione sulla congregazione, che cosa direbbe?

RISPOSTA - Se mi si chiede una sola

preoccupazione è un pochino difficile rispondere, ma io la dividerei in tre. Sono tre le preoccupazioni in questo momento. In primo luogo *le forze*, in secondo luogo *la qualità* del nostro lavoro educativo e pastorale e in terzo luogo *la scelta dei campi*. Queste tre cose poi sono collegate perchè la scelta dei campi si ripercuote poi sulla rigenerazione delle nostre risorse e questo forse anche sulla qualità pastorale. Comunque per enunciarle in forma molto chiara mi sembra che le tre parole giovano.

13. Domanda - Lei intende chiedere ai salesiani un salto di qualità. Vuole fare di loro 17.000 manager della pastorale giovanile?

RISPOSTA - Non proprio. Perchè la qualità riguarda in primo luogo la qualità spirituale e carismatica, poi solo come mediazione di lavoro, caso mai una "certa" dose di managerismo. Dunque vorrei fare dei salesiani e delle comunità in primo luogo gente che sente molto profondamente la propria vocazione e sente molto profondamente anche la ricchezza di spiritualità che può comunicare. E insieme a questo, gente che attraverso una pedagogia e un capacità di organizzazione sa raggiungere i fini perchè viviamo in questo mondo, costruiamo il Regno in questo mondo che è fatto di cose, di uomini e anche di mezzi.

14. Domanda - Dei suoi salesiani si dicono tante cose buone e altre meno buone. Cosa vorrebbe che non si dicesse più d'ora in avanti di negativo dei salesiani, o di ciò che lei ritiene negativo?

RISPOSTA - Vorrei che non si dicesse che sono semplicemente attivisti e dunque che si capisse che la loro azione ha una profondità. Vorrei che non si dicesse che sono spiritualmente superficiali, ma che la loro spiritualità è quotidiana e semplice ma sostanziosa. Vorrei che non si dicesse che nell'agire intraprendono molte cose con una certa immediatezza e invece che sanno scegliere i campi conforme alle attese di fecondità che questi campi possono offrire.

15. Domanda - Ogni successore di Don Bosco viene ricordato per qualche caratteristica. Lei per che cosa vorrebbe essere ricordato in modo speciale?

RISPOSTA - Ma devo dire che non ho pensato a

questo. Lascerei all'intrecciarsi delle circostanze e dei fatti e dal modo con cui mi guiderà il Signore attraverso gli avvenimenti che si costruisca un po' la figura di questo Rettor Maggiore. Comunque se posso così esprimere un pensiero al quale però non do molto valore, verrei un po' essere la persona che immette fortemente i salesiani nelle urgenze di questo tempo, e in questo momento di chiesa e li aiuta in questa svolta del tempo che ci avvia al terzo millennio soprattutto con due caratteristiche: una definizione carismatica che sia provocante e profetica e poi una scelta di campo degli emarginati e dei più poveri che riqualifichi nuovamente l'immagine della Congregazione.

16. Domanda - Da salesiano, e anche prima, lei ha mai avuto un desiderio nel cassetto che ora pensa di poter finalmente realizzare?

RISPOSTA - (sorriso e sospiro) - (Continua risposta) Forse sì solo che non mi è facile esprimerlo. Un primo desiderio potrebbe essere quello di essere santo e in questo momento è collegato alla santità il mio grande desiderio sarebbe quello di poter compiere il ruolo e il compito del Rettor Maggiore con la maggior perfezione possibile, specialmente come servizio ai confratelli e servizio alla missione salesiana.

17. Domanda - Lei allora nella sua responsabilità farà prevalere l'aspetto del sognatore, come Don Bosco, o l'aspetto dell'uomo razionale?

RISPOSTA - Per temperamento e anche per proposito io sono portato a bilanciare questi due aspetti. Mi piace e mi stimola vedere gli orizzonti lontani e questi un po' segnano l'orientamento secondo il quale dobbiamo camminare, ma sono portato poi a vedere anche i traguardi intermedi, a calcolare il posto dove sono e la strada che si deve percorrere. Penso che questa sarà anche la caratteristica del governo in questi sei anni. Non abbandonare mai la visione delle utopie o dei sogni o di quello che secondo il Regno si può e si deve realizzare e allo stesso tempo calcolare le spese del cammino.

18. Domanda - Lei ha fama di essere abbastanza riservato. Può soddisfare ora la curiosità e dirci ad esempio quali autori di teologia e pastorale legge?

RISPOSTA - Piuttosto che sugli autori io punto su certi temi che mi interessano e leggo saggi o

collane di saggi che presentano già lo studio in forma interdisciplinare e abbastanza vicini all'applicazione del campo pastorale o alla lettura dei fenomeni. In questo momento soprattutto cerco di seguire il tema della nuova evangelizzazione con tutti gli addentellati tipo società secolarizzata, sistema socio-economico prevalente, dialogo interreligioso, religioni non cristiane, valore del cristianesimo, nuovi areopaghi, eccetera. E lo stesso un secondo tema, sempre attraverso saggi da diversi teologi è il fenomeno della vita consacrata, specialmente dopo l'ultimo Sinodo, dopo la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Vita Consacrata*.

19. Domanda - Ma legge anche dei romanzi?

RISPOSTA - Sì, mi azzardo a leggere anche dei romanzi, perchè prima mi piacevano molto nell'adolescenza ed ero un lettore appassionato di romanzi. Poi andando avanti ho imparato a scegliere alcuni. Li leggo per distensione, ma in questo momento mi devo limitare parecchio in questa lettura.

Domanda - Come mai?

RISPOSTA - Perchè i compiti del Rettor Maggiore occupano la totalità del tempo e richiede letture che sono più urgenti.

20. Domanda - Il cinema e la televisione la interessano?

RISPOSTA - Mi interessano molto ma anche in questo mi devo limitare.

21. Domanda - Cosa consiglierebbe di leggere ai salesiani? Consiglierebbe di leggere molto, di leggere e di vedere tutto, oppure di essere soprattutto prudenti e di essere attenti?

RISPOSTA - No io direi di seguire queste cose, però darei un altro consiglio. Oggi un po' dobbiamo fare i conti con la quantità di queste cose e una persona come siamo noi deve imparare a scegliere non solo il meglio ma limitarsi all'ottimo.

22. Domanda - Tra i tanti autori, i salesiani si dovranno aspettare molti suoi documenti da dover leggere nel prossimo futuro?

RISPOSTA - Questo non lo posso dire. Ci sono documenti di orientamenti che certamente

dovranno continuare sulla scia che hanno tracciato già i precedenti Rettori Maggiori.

23. Domanda - Don Vecchi, lei è il primo rettor maggiore che dopo la sua elezione si è presentato alla stampa internazionale. Perché l'ha fatto?

RISPOSTA- Prima perchè oggi la comunicazione sociale è una dimensione della nostra vita. Noi viviamo di notizie e di immagini e dobbiamo anche emettere notizie informazioni e immagini. E poi perchè è bello adoperare questo mezzo perchè la gente ascolti il Vangelo, la novità del carisma di Don Bosco, le nostre preoccupazioni. Poi i salesiani hanno cercato di tenere sempre un buon rapporto con la società oggi il rapporto con la società è proprio questo.

24. Domanda - Di fronte alla prospettiva di predicare un corso di esercizi spirituali oppure in alternativa passare alcuni giorni in una comunità di giovani tossicodipendenti, quale sceglierebbe?

RISPOSTA - E' difficile rispondere. Tutte due mi sembrano importanti e ciascuna con una sua qualità

specificata. Predicare un corso di esercizi spirituali, certamente risponde al nostro ministero sacerdotale e passare alcuni giorni con giovani tossicodipendenti veramente sarebbe un segno e una esperienza salesiana originale. Ma io direi le due cose mi stanno bene e penso che le due cose direbbero qualche cosa ai salesiani.

25. Domanda - Cosa farà in questo sessennio in cui lei sarà rettor maggiore per incoraggiare quei salesiani che lavorano sui nuovi fronti di apostolato e nel campo dell'emarginazione sociale?

RISPOSTA - Prima faremo prendere coscienza di quello che si sta già facendo che è molto. Dagli anni '70 in qua i salesiani hanno aperto continuamente iniziative sul fronte dell'emarginazione, sebbene in numero ridotto. Secondo bisogna far conoscere le domande odierne in Europa e in America Latina, in Asia e in Africa, e in terzo luogo favorire un ridimensionamento di presenze dove non sono necessarie e stimolare i confratelli ad andare verso questi fronti. ■

ANSVIDEO N. 4
CG24: SALESIANI E LAICI

Salesiani: con i laici una nuova storia

[1863-1875]

Gli inizi della espansione salesiana coincidono con il periodo della costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel 1863, la Congregazione già superava lo stretto cerchio iniziale torinese per allargarsi successivamente al Piemonte e alle altre regioni italiane.

[Alassio, Roma-Sacro Cuore, Firenze, Faenza, Mogliano Veneto, Catania, Trento, Parma]

[1875-1888]

La congregazione si diffondeva in Italia e muoveva i primi passi in Europa, dapprima in Francia, poi in Spagna e in Inghilterra.

[Nizza e Marsiglia, Utrera e Barcellona, Londra-Battersea]

Don Bosco sognò di essere missionario. Egli organizzò undici spedizioni missionarie, tutte dirette nell'America del sud.

[Buenos Aires, Las Piedras (Uruguay), Patagonia e Brasile]

Nel 1888, anno della morte del Fondatore, i Salesiani erano 773 e risultavano presenti in 57 comunità distribuite in 10 nazioni.

[1888-1910]

Mentre l'espansione si intensificava nei Paesi europei dove già i salesiani lavoravano essa raggiungeva nuovi Paesi dell'Europa occidentale e centrale.

[Svizzera, Belgio, Portogallo, l'Impero Austro-Ungarico Polonia, Jugoslavia, Austria]

In Oriente, i Salesiani fondavano scuole a Istanbul e Smirne.

Nel 1894 accettavano un orfanatrofio a La Marsa in Tunisia.

Durante il rettorato di Don Rua, primo successore di Don Bosco, i salesiani sono entrati in otto nuovi paesi dell'America.

[Colombia, Perù, Messico, Venezuela, Bolivia, Paraguay, San Salvador e Stati Uniti]

Contemporaneamente, l'espansione continuava e diventava più celere nei paesi dove i salesiani erano già insediati

[Argentina, Uruguay, Brasile, Cile]

Nel 1891, i salesiani giungevano a Betlemme. Ancora durante il rettorato di don Rua, i salesiani partirono verso l'Estremo Oriente e verso l'Africa.

[Cina, India, Città del Capo]

[1910-1965]

Le Grandi Guerre che sconvolsero l'Europa posero un freno alla espansione salesiana, che riprese negli intervalli fra i due conflitti.

L'attività missionaria della congregazione cresceva in Brasile.

Dopo l'America del Sud, il primato delle missioni salesiane passava all'India.

I salesiani si espandevano in Asia e entravano in Australia.

[Tailandia, Hong-Kong, Giappone, Timor, Corea, Filippine]

[1978]

Anche l'Africa ha popolato i sogni di Don Bosco. Nel 1978, il lancio del "Progetto Africa" ha

polarizzato l'attenzione dell'intera congregazione su questo vasto continente. L'avvio del progetto è stato copiosamente benedetto da Dio, come dimostrano le molteplici presenze e vocazioni.

[Nell'attualità]

Da sempre le frontiere del mondo salesiano sono in movimento. Oggi lo sguardo è rivolto all'Est europeo, al Sud est asiatico, all'Oceania.

[Cambogia, Indonesia] [Papua, Nuova Guinea]

[2. Molto lavoro in molti fronti]

[A. EVOLUZIONE DEI FRONTI DI LAVORO]

La storia salesiana non registra solo una spettacolare espansione numerica e territoriale. Essa rileva una evoluzione del suo originario fronte di lavoro oratoriano.

[INTERVISTA A DON FRANCESCO MOTTO, Direttore dell' Istituto Storico Salesiano.

MOTTO: Agli inizi fu l'oratorio: cortile, giochi, cappella, catechismo. Dopo la sistemazione di casa Pinardi, Don Bosco affrontò in maniera sistematica il grave problema della povertà di istruzione. Anticipando rivoluzioni culturali del nostro secolo Don Bosco istituì allora i corsi serali per l'insegnamento della lettura, della scrittura, dell'aritmetica, del disegno, della musica.

Volendo dare ai suoi alunni libri adatti cominciò a scrivere testi e libri di scuola e di devozione.

Per rispondere ai bisogni della gioventù povera e abbandonata fondò un ospizio per i più bisognosi. Inizialmente la casa dell'Oratorio accolse principalmente giovani lavoratori, ai quali Don Bosco si premurava di trovare una collocazione presso persone oneste.

Nel 1853, Don Bosco decise di fare un passo avanti e stabili nella sua casa i primi laboratori.

Mentre si dedicava alle urgenze del tempo, non trascurava i giovani studenti. Per essi iniziò i primi corsi di latino e in seguito diede vita a una scuola ginnasiale, entro la quale promosse molte vocazioni sacerdotali e religiose.

Don Bosco procedette nella sua opera lasciandosi guidare dai concreti bisogni giovanili.

L'espandersi dell'attività formativa e scolastica

ha promosso, nella congregazione salesiana, una attenta riflessione pedagogica, sfociata nella fondazione dell'Ateneo Salesiano, diventata nel 1973 Pontificia Università, e in un impegno crescente nell'editoria e nella comunicazione sociale.

Accanto agli oratori, alle scuole e alle missioni sono cresciute le parrocchie.

MOTTO: L'originario spirito oratoriano non è mai venuto meno. L'oratorio che ebbe inizio a Valdocco si chiamerà in seguito "casa", "istituto", "scuola", "centro giovanile"... ma alla base c'è sempre l'idea originaria di Don Bosco dell'oratorio come luogo inclusivo di preghiera, allegria, laboratorio, scuola, catechesi, cultura, pastorale, missione.

Nuovi fronti si aprono oggi alla missione salesiana. Essi nascono quale risposta alle molteplici povertà dei paesi del Sud e a quelle che segnano le società contemporanee nell'Occidente benestante: la miseria dei quartieri periferici, il disagio giovanile, dai ragazzi di strada alla tossicodipendenza, la solitudine dei profughi, dei carcerati, degli immigrati.

Lo stile salesiano orienta le scelte verso la gente povera e spinge a coinvolgere energie disponibili attraverso le iniziative di volontariato.

[B. IL CARISMA SI ALLARGA AD UNA GRANDE FAMIGLIA CHE LO FA LIEVITARE]

Don Bosco non vegliò solo sulle sue centinaia di ragazzi. Trovò aiutanti disponibili, desiderosi di dedicare una parte del loro tempo al servizio dei giovani poveri. Accanto ai suoi salesiani vi furono ben presto dei laici, persone provenienti dagli ambienti sociali più diversi. Le occupazioni di questi laici erano varie e conformi alle capacità di ciascuno. Alcuni facevano catechismo, altri aiutavano Don Bosco nella scuola serale, altri organizzavano i giochi....

[INTERVISTA A SR AUSILIA CHANG, FMA, Docente alla Facoltà Axilium di Roma.

CHANG: Con mamma Marghierita, la madre di Don Bosco, cooperavano altre donne, che si occupavano dei vestiti, della biancheria, della

casa.

L'esperienza quotidiana della dedizione di queste persone e la necessità di sostenere le sue opere fecero nascere nella mente di Don Bosco nuove idee: operatori ed exallievi salesiani impegnati anche nella società civile.

E dall'incontro di Don Bosco con Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne a Mornese nacque anche un istituto religioso femminile: le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Altri rami della famiglia salesiana sono nati in seguito, dagli eredi di Don Bosco.

L'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco e numerose altre fondazioni, sorte prevalentemente in zona di missione, profondamente radicate nel ceto popolare, tese a far avvicinare la vita consacrata alle fasce più povere e deboli.

Ma la vitalità del carisma salesiano raggiunge i vertici nella santità, frutto e segno della presenza dello Spirito.

[C. LA SANTITÀ COME FRUTTO E SEGNO DELLA PRESENZA DELLO SPIRITO]

[INTERVISTA A DON PASQUALE LIBERATORE, Postulatore generale per le cause dei santi.

LIBERATORE: Don Bosco ha parlato di un "giardino salesiano" nel cielo dei santi. Questo giardino oggi è una realtà, la più preziosa che abbiamo. È un giardino variopinto perché riflette la varietà di tutta la Famiglia salesiana: va dai fondatori (Don Bosco e Madre Mazzarello) ai giovani (Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá); va dai salesiani (don Rua, don Rinaldi, don Cimatti) alle Figlie di Maria Ausiliatrice (Morano, Pantellini, Palomino); va dai operatori e cooperatrici (Donna Chopitea, Atilio Giordani, e soprattutto Mamma Margherita, la prima grande cooperatrice) agli exallievi (Salvo D'Acquisto, Marvelli). Vi troviamo martiri e umili confessori, vescovi e fondatori di congregazioni religiose (come Hlond, Variara), laici consacrati e coniugati. Insomma è proprio un giardino variopinto.

[3. La situazione è profondamente cambiata]

I salesiani "specialisti dei sogni e dell'utopia del Regno" sono anche specialisti "del cammino possibile e del lavoro quotidiano". Lo scenario in cui operano è del tutto inedito. Alcune tendenze influiscono più direttamente, sui processi educativi e sulla vita e missione delle comunità salesiane.

Il dilatarsi degli spazi di libertà individuale hanno trasformato radicalmente il modo di gestire l'esistenza personale.

I dinamismi dell'economia permeano la società, ma rendono difficile la coesistenza di produzione di ricchezza, libertà e giustizia sociale.

I problemi e le loro soluzioni risultano complessi perché superano l'ambito locale e impongono un approccio globale.

I mezzi di comunicazione sociale creano mentalità collettiva e modificano lo stile di vita e di azione.

Si fa strada la parità della donna e il suo potere si incrementa.

In campo religioso aumentano le offerte, il sincretismo e il fondamentalismo.

Nella morale prevalgono le scelte individuali.

Alcuni diritti e valori, come la pace e la solidarietà, superano le differenze sociali e ideologiche per dare origine a nuovi soggetti sociali.

[B. IL CAMMINO DELLA CHIESA]

Anche la Chiesa ha maturato nuove scelte.

La Nuova Evangelizzazione è un invito a confrontarsi con i nuovi fenomeni, le nuove tendenze culturali e i nuovi aeropaghi.

La Chiesa riconosce la necessità di inculturare l'esperienza cristiana. Ne sono esempio i sinodi dei vescovi per l'Europa e per l'Africa, la Conferenza di Santo Domingo o quella in preparazione dell'Asia.

La Chiesa vive un nuovo impulso missionario e approfondisce il valore delle diverse vocazioni cristiane: quella laicale, quella sacerdotale, e quella alla vita consacrata.

Per i salesiani ha particolare significato la attenzione crescente alla pastorale giovanile a livello di Chiesa universale e nelle chiese particolari.

[C. GLI AVVENIMENTI NELLA CONGREGAZIONE]

Negli anni '90 la Congregazione salesiana ha vissuto l'impegno di applicare il 23mo. Capitolo generale, con volontà operativa e pratica, attenta agli stimoli ecclesiali e culturali. Le comunità hanno affrontato la sfida dell'educare i giovani alla fede oggi.

Simultaneamente, la Congregazione ha continuato la sua espansione ed è diventata sempre più mondiale. Oggi, i 17.500 salesiani lavorano in 118 nazioni, attraverso 2.009 comunità, organizzati in 89 circoscrizioni.

[INTERVISTA A DON JOAQUIM D'SOUZA, ispettore di Bombay, India.

D'SOUZA: La geografia salesiana si trasforma. Non solo per l'inserimento in nuovi contesti, ma anche per peso numerico e qualitativo di regioni dove in passato si è seminato.

Negli ultimi anni si sono allargate per i salesiani le aree di libertà in cui possono svolgere, senza ingiuste limitazioni, la loro missione. Rimane interdetta l'azione pastorale in alcuni paesi dove vige il fondamentalismo o i regimi ideologici.

In una così vasta geografia territoriale, segnata da differenze sociali e culturali, si constata dappertutto un forte senso di identità e di appartenenza. Il recente Capitolo ne è stato il segno evidente. Allo stesso tempo appare evidente la capacità di adattare ai vari contesti i progetti educativi pastorali e l'impiego delle risorse disponibili.

[4. Grande domanda del servizio salesiano]

Alle soglie del nuovo millennio, i salesiani, come il loro Fondatore, cercano nuove risposte ai nuovi problemi dei giovani. Il metodo di Don Bosco resta attuale.

[INTERVISTA A DON LUC VAN LOOY, Vicario del Rettor Maggiore.

VAN LOOY: Le richieste di intervento salesiano nascono sempre dal fenomeno giovanile e dalle difficoltà di chi dovrebbe farvi fronte affrontando situazioni problematiche come l'emarginazione, la devianza, l'immigrazione.

La gente si rivolge a noi salesiani spinta dall'urgenza del bisogno e convinta che la pedagogia salesiana sia in grado di dare delle risposte adeguate. Autorità civili e religiose ci considerano capaci di organizzare interventi efficaci, nutrono fiducia nelle nostre istituzioni, che considerano affidabili, in grado di creare progetti e di gestirli con serietà e competenza.

Considerano i salesiani persone capaci di agganciare i giovani. Questa capacità ci è universalmente riconosciuta.

5. Con la compagnia dei laici

La sfida della Congregazione salesiana resta quella di sempre: educare ed evangelizzare i giovani nei diversi contesti e con un'attenzione privilegiata per i più poveri.

È possibile navigare a gonfie vele. Il Concilio Vaticano II ha allargato il compito dell'evangelizzazione a tutto il Popolo di Dio. I laici sono, a pieno titolo, annunciatori del Regno e collaboratori di Dio educatore. L'ecclesiologia conciliare ha rispolverato nella memoria dei salesiani l'aiuto richiesto da Don Bosco ai laici, fin dall'inizio della sua missione.

[INTERVISTA A DON LUC VAN LOOY.]

VAN LOOY: Il futuro della Congregazione salesiana dipende dal futuro della missione e questa passa attraverso una capacità dei salesiani di progettare non più isolata, ma in stretta comunione con tutta la Famiglia salesiana e i laici vicini al carisma di Don Bosco. Ci viene richiesta una grande capacità di collaborazione e una forte disponibilità a condividere.

Nel mondo degli affari parlerebbero di "joint venture", in campo sociale di "creare un nuovo soggetto". In realtà, come ha detto il Rettor maggiore don Juan Vecchi al Capitolo Generale 24.mo, la compagnia dei laici segna "una nuova partenza dei salesiani verso il futuro". ■

Mamma Margherita, 10 anni di volontariato a Valdocco

A - A T T U A L I T A'

[1. 150.mo dell'oratorio a Valdocco]

La sera del 17 maggio 1996, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, le note del *Te Deum* di Marc-Antoine Charpentier hanno dato inizio al concerto commemorativo dei 150 anni dell'inizio dell'Oratorio di Valdocco.

Nell'anno 1996 Valdocco ha registrato tre appuntamenti significativi di fedeltà nel ricordo delle origini salesiane. Il 25 aprile la Circoscrizione Piemonte e Valle D'Aosta ha celebrato la "festa della comunità ispettoriale" come espressione del privilegio e l'impegno che ha nel custodire i luoghi della culla salesiana.

Durante la Pasqua, una numerosa rappresentanza di membri del 24.mo capitolo generale è andata in pellegrinaggio a Valdocco per esprimere la venerazione dei confratelli di tutto il mondo per Don Bosco e i luoghi santi salesiani.

Concluso il capitolo, il 15 giugno è stato anche il consiglio generale a recarsi pellegrino ai luoghi dove è nata la Congregazione con la voglia di invocare il fondatore all'inizio degli impegnativi lavori di governo che lo attendono.

[2. Processo di canonizzazione di Mamma Margherita]

In coincidenza con i festeggiamenti dei 150 anni di Valdocco, il 22 aprile 1996, l'arcivescovo di Torino, Cardinal Giovanni Saldarini ha dichiarato concluso il processo diocesano per la canonizzazione di Mamma Margherita.

Il processo, iniziato per richiesta ufficiale di don Egidio Viganò, è durato 15 mesi, durante il quale sono stati ascoltati numerosi testimoni.

I risultati sono stati raccolti in alcune migliaia di pagine che racchiudono testimonianze sulla fama di santità di Mamma Margherita e rimandi a documenti che la riguardano.

[3]

"Mamma Margherita: Così la chiamano tutti, ora come allora, la mamma di San Giovanni Bosco.

Davvero una splendida figura di volontaria della carità, che si fa povera per aiutare i poveri, educatrice per aiutare la gioventù.

Per questa strada di quotidiana fatica ha raggiunto vertici di santità. Speriamo che la devozione popolare ne sveli la grandezza e ne provochi l'intervento nelle grandi urgenze di oggi.»

[4] Titolo: Mamma Margherita...

[B - RACCONTO DELLA STORIA DELL'ORATORIO A VALDOCCO

dall'ottica di una collaboratrice-volontaria eccezionale: la mamma di don Bosco]

[5. Già dai colli]

Un canto ricorda la discesa di Don Bosco e Mamma Margherita da Castelnuovo a Torino.

Madre e figlio lasciarono la collina dei Becchi il 3 novembre 1846 per scendere in città. Nonna felice, Margherita aveva accolto l'invito di suo figlio a seguirlo a Valdocco.

Affaticato dal troppo lavoro Don Bosco si era ritirato alla casa natia dei Becchi per una lunga convalescenza. Ma il suo cuore era rimasto a Torino.

Quando decise di tornare dai suoi giovani, il parroco di Castelnuovo, conoscendo la cattiva fama del quartiere di Valdocco, lo aveva consigliato di prendere con sé sua madre.

Margherita portò con sé un canestro di biancheria e altri oggetti indispensabili. Don Bosco prese il breviario, un messale con alcuni libri e quaderni. "Era questa tutta la nostra fortuna", ha lasciato scritto Don Bosco.

[6. Valdocco]

Da quel giorno la vita della madre si confonderà

con quella del figlio, Sarà accanto a lui, sarà la sua prima e principale cooperatrice. Trascorrerà con lui gli ultimi 10 anni della sua vita. Gli anni decisivi per la nascita della Congregazione salesiana, quelli ai quali Don Bosco stesso non cesserà di riferirsi. E così i suoi figli.

Alla madre che gli faceva osservare la mancanza di ogni cosa, Don Bosco rispondeva indicando il quadro della Vergine Maria e rinnovando la sua fiducia nella Provvidenza: "Con l'aiuto suo e con quello tuo, vedrai come qui tutto si trasformerà".

[7]

Don Bosco visitò per la prima volta la proprietà di Francesco Pinardi il 5 aprile del 1846, dopo aver ricevuto lo sfratto dai proprietari del prato Filippi.

Quell'era soltanto una povera tettoia bassa. Un muretto tutto intorno la trasformava in una specie di baracca.

Misurava 15 metri per 6, e aveva accanto due vani più piccoli.

Il 12 aprile del 1846, giorno di Pasqua, i ragazzi arrivarono a ondate, stiparono la chiesina, la striscia di terreno accanto, i prati intorno.

[8. L'oratorio di Valdocco, paradigma dell'azione salesiana]

I salesiani hanno visto nell'Oratorio di Valdocco il criterio permanente della loro azione. Quel primo oratorio fu per i giovani "**casa** che accoglie, **parrocchia** che evangelizza, **scuola** che avvia alla vita, e **cortile** per incontrarsi da amici e vivere in allegria".

[9. CASA che accoglie]

Benché povera, la tettoia Pinardi divenne innanzitutto un focolare. Benché stretta, la porta di Casa Pinardi era sempre aperta all'accoglienza. Fra i primi inquilini, Margherita era quella che più aveva l'esperienza di mandar avanti una casa e una famiglia.

[10]

Il primo ragazzo, un orfano della Valsesia, arrivò una piovosa sera del maggio 1847. Aveva 15 anni ed era tutto bagnato e indirizzato. Chiese pane e ospitalità. Margherita lo fece entrare in cucina e, mentre si scaldava e asciugava accanto al fuoco, gli diede pane e minestra.

Margherita insistette con Don Bosco perché quel giovane fosse ospitato per la notte. Dopo avergli

preparato un giaciglio, Margherita gli fece un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione. Un affettuoso congedo serale, la parola buona della madre che desidera che il figlio si addormenti in pace e trascorra sereno le ore notturne. Fu così Margherita ad inaugurare la consuetudine della 'Buona notte'

[11]

Dopo il ragazzo della Valsesia ne arrivarono altri, immigrati in cerca del primo lavoro. Per loro due camere vicine furono promosse a dormitorio.

Arrivando a Valdocco, i giovani incontravano in Don Bosco e in Margherita un papà e una mamma che volevano loro bene.

[12]

Dopo la messa celebrata al mattino presto da Don Bosco, i ragazzi, addentando una pagnotta, andavano a lavorare in città da un falegname o da un fabbro, in un negozio o in un caffè.

Quando tornavano la sera, trovavano il vitto preparato, i letti in ordine, le stanze rassettate, la biancheria pulita e rattoppata da Margherita.

[13]

Con l'arrivo dei primi ragazzi, cominciò per Don Bosco e per sua madre il problema di provvedere per loro cibo e vestiario. Don Bosco cominciò a bussare alle case dei ricchi, ma la prima benefattrice non fu una contessa, ma sua madre.

Don Bosco racconta: "abbiamo fatto arrivare da casa un po' di vino, frumento, granturco, fagioli. Per far fronte alle prime spese abbiamo venduto una vigna e alcuni campi."

[14]

Per i ragazzi di Don Bosco, Margherita non fu solo cuoca e guardarobiera. Per essi non impiegava solo le braccia. Ad essi testimoniava la sua fede, apriva il suo cuore, dedicava il suo talento innato di educatrice. Li conosceva uno per uno, sapeva comprenderli e guidarli.

[15]

Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, così ricordava quei giorni: "Bisogna dire che Don Bosco ci prediligeva in un modo unico tutto suo...Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in una atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezza, malinconie: e questo ci

rendeva perfettamente felici".

Imparata la lezione di Valdocco, i salesiani parlano sempre di case quando fanno riferimento a qualsiasi delle loro più di 2.000 opere e comunità in tutto il mondo. Con quel modello si confrontano anche oggi.

Con la parola casa i figli di Don Bosco vogliono esprimere una comunità radicata e aperta al territorio per accogliere e dare protagonismo ai giovani. Una comunità che condivide con loro i momenti di vita. Insieme ai collaboratori diventa una comunità educativa che opera, in modo particolare, tramite un clima e un'atmosfera di calore umano e familiare. Chi abiti o frequenti una casa salesiana deve trovarsi a suo agio, respirare una spontaneità, un tratto personale e un'aria di famiglia che le imprescindibili strutture non dovrebbero soffocare mai.

[16. CORTILE per incontrarsi da amici e vivere in allegria]

I giovani arrivavano a Valdocco in numero così grande che risultava impossibile tenerli per tempo chiusi negli ambienti ridotti della casa Pinardi. Né si poteva inchiodare la loro necessità di giocare, gridare e cantare.

I terreni intorno alla Pinardi diventarono i grande alleati di Don Bosco per dare corso a tutte queste energie. Tante volte, imitando nei loro giochi l'atmosfera sociale che si respirava nella Torino del Risorgimento, i ragazzi organizzavano pattuglie di soldati e vere e proprie battaglie.

Fu durante una di queste battaglie che l'orto dove Mamma Margherita coltivava le verdure e i fiori andò completamente distrutto.

[17]

Il cortile diventava il luogo classico della gioia e della spontaneità nel nascente sistema pedagogico di Don Bosco. Assieme alla chiesa, il cortile era il secondo polmone dell'oratorio di Valdocco.

Dire cortile era dire Don Bosco tra i giovani; Don Bosco tra i giovani significava Don Bosco nel cortile. Il clima disteso consentiva tanti rapporti personali... Era il cortile anche il luogo d'incontro tra i giovani stessi, tra essi e i loro professori o animatori. Nonostante l'età, anche Margherita assisteva i ragazzi quando suo figlio era assente. Osservatrice perspicace, intuiva subito i loro problemi e suggeriva Don Bosco di avvicinare un ragazzo che lei aveva visto triste o preoccupato.

[18]

Nella pedagogia di Valdocco, cortile erano i giochi e le passeggiate turistiche in città o nei paesi dei dintorni. La musica, il teatro, l'associazionismo, il tempo libero e tante altre diventavano espressioni di quel sistema di convivenza ed educazione.

Così chiave risulta il cortile nella pedagogia salesiana che è proprio Don Bosco, nella sua famosa lettera da Roma, che verifica la situazione dell'intera opera educativa di Valdocco utilizzando come griglia di esame la vita nel cortile.

[19. PARROCCHIA che evangelizza]

Finalmente trovarono posto fisso a Valdocco l'altare, i candelieri, la croce, la lampada del tabernacolo e un piccolo quadro di San Francesco di Sales che per tempo erano stati trascinati d'un posto all'altro di Torino al passo con l'oratorio ambulante.

"Mia madre - racconta Don Bosco - si fece mandare il suo corredo da sposa che fino allora aveva custodito gelosamente. Alcune sue vesti servirono a fare pianete. Con la biancheria si fecero tovaglie d'altare. Mia mamma possedeva pure una piccola collana d'oro e alcuni anelli. Li vendette per comprare oggetti necessari alla chiesa".

La cappella era il primo polmone nel progetto pedagogico dell'oratorio di Valdocco.

[20]

All'oratorio, la giornata festiva cominciava con le confessioni, seguite dalla Messa. Al pomeriggio, dopo la ricreazione, cominciava il catechismo.

Dopo il catechismo c'era la preghiera del rosario o il canto dei vesperi. Tutto veniva concluso con il canto delle Litanie della Madonna e la benedizione eucaristica.

[21]

Presto la cappella Pinardi risultò piccola. Giusto accanto alla cappella, al ritmo di tutta la casa che cresceva, fu costruita nel 1852 la chiesa di S. Francesco di Sales e dopo la basilica di Maria Ausiliatrice.

[22]

La casa di Don Bosco e Margherita era diventata luogo di evangelizzazione attraverso l'istruzione religiosa, la facilità di accostarsi al sacramento della confessione, l'eucarestia ben preparata e partecipata, la devozione a Maria.

Le feste ritmavano l'anno. Tra preparazione e celebrazione, le feste diventavano la prassi di un semplice itinerario che maturava i giovani nella fede e aiutava ad orientarsi molti per una scelta vocazionale, anche religiosa e sacerdotale.

Per aiutare i ragazzi a pregare, già nel 1847 Don Bosco scrisse *Il giovane provveduto*, un libretto che, vivo Don Bosco, vide 122 edizioni.

In contesti sociali, culturali e religiosi tanto diversi, i figli e i collaboratori di Don Bosco tentano oggi, come lui ieri, di conquistare l'amore dei giovani per farli scoprire quanto di profondo c'è in loro e aprirli all'amore di Dio.

[23. SCUOLA che avvia alla vita]

Già prima di arrivare a Valdocco, Don Bosco aveva iniziato le scuole serali e domenicali per insegnare a leggere e scrivere ai suoi giovani che ne avevano bisogno.

Egli fece della scuola un luogo dove i giovani potevano prepararsi alla vita: a essere onesti cittadini e professionalmente capaci di inserirsi nel mondo del lavoro.

[24]

Nell'autunno del 1853, Don Bosco fece costruire un nuovo edificio accanto alla casa Pinardi e diede inizio ai laboratori interni. Iniziò con i calzalai e i sarti perché quei mestieri li sapeva insegnare lui. Nel 1845 aprì il laboratorio di legatoria e nel 1856, anno della scomparsa di Mamma Margherita, quello di falegnameria. Anni più tardi inizia la tipografia e l'officina dei fabbri ferrai.

Insieme ai laboratori sorgono le scuole.

Nel 1855, Don Bosco ospita 70 artigiani e 49 studenti. Fra questi ultimi, Calmiero, Francesi, Rua, Savio Domenico.

[25]

Ogni anno bussava alla porta di Don Bosco un gruppo sempre più numeroso di piccoli lavoratori. Per difenderli, esigeva dai padroni, regolari contratti di lavoro su carta bollata. Pretendeva che i piccoli lavoratori non fossero usati come servitori o sguatterii, ma che venisse loro insegnato un lavoro. Il primo contratto firmato da Don Bosco con il vetraio Carlo Aimino, a favore del giovane Giuseppe Bordone, porta la data del novembre 1851.

[26]

Per diffondere tra il popolo le verità fondamentali

della cultura cattolica Don Bosco elaborò il progetto delle *Letture Cattoliche*: una collana di libretti semplici, popolari, mensili, di 100 pagine.

Sua madre lo riconduceva alla semplicità dello stile quando qualche testo delle *Letture Cattoliche* le risultava troppo erudito.

[27. SINTESI]

Don Bosco pensò l'oratorio come un programma completo di soccorso materiale e di sostegno familiare, di evangelizzazione, cultura e società. Lo trasformò da struttura parrocchiale in opera aperta e missionaria per poter raggiungere coloro che non venivano curati dalle normali istituzioni. L'attività domenicale si prolungò in "feriale", poiché anche durante la settimana egli continuava la sua opera di assistenza ai giovani. Lo fece diventare una comunità giovanile al cui centro c'era "lui" con la sua capacità di rapporto e di animazione: una comunità "per incontrarsi da amici e vivere in allegria".

[28. Il retroscena di Valdocco]

Gli anni di Margherita a Valdocco furono anni di fatiche, di pazienza, di tenerezza.

Dovette abituarsi alle grida e al frastuono dell'oratorio, alle ore tarde delle scuole serali.

Furono anni di grande fatica, scanditi dal ritmo quotidiano fatto di lavoro in cucina, nell'orto, nel rammendo. Giorni di paziente sopportazione dell'esuberanza giovanile, fatta di baccano, negligenze, di difetti.

[29]

Una sera del 1850 ebbe la sua ora di Getzemani: Amareggiata, disse al figlio Giovanni: "Non ne posso più: Lasciami andare via. Lasciami tornare ai Becchi".

Don Bosco non ha una risposta. Guarda il Crocifisso. Gli occhi della madre seguono i suoi. E Margherita riprese il suo lavoro.

[30. Lo sviluppo di Valdocco]

Mamma Margherita è stata testimone privilegiata della grande e appassionata avventura educativa di suo figlio a Valdocco. Non fu spettatrice. Don Bosco le chiedeva spesso il suo parere. Molte decisioni passarono al vaglio del suo giudizio.

Toccò con sua mano lo sviluppo dell'oratorio e vide crescere l'intuizione di Don Bosco: il primo pensionato per gli artigiani e gli studenti, le prime

scuole e i primi oratori. Tra il 1851 e il 1856 venne costruita la chiesa di S. Francesco di Sales e il palazzo delle Camerette.

[31]

In seguito Don Bosco ampliò l'oratorio: nel 1861 fece adattare e ampliare casa Filippi, tra il 1863 e il 1864 fece edificare casa Audisio, tra il 1863 e il 1868 fece costruire la basilica di Maria Ausiliatrice, tra il 1874 e il 1875 la portineria e le adiacenze, tra il 1881 e il 1883 il fabbricato della tipografia.

[32. La prima di molti]

Mamma Margherita non fu l'unica accanto suo figlio. Fu solo la prima di una lunga schiera di persone che cooperarono con l'ideale e la missione di Don Bosco.

Margherita Gastaldi, madre del futuro arcivescovo di Torino, le la marchesa Fassati appartengono al nucleo iniziale delle cooperatrici di Mamma Margherita e Don Bosco. Anche Marianna, sorella di Margherita, lasciò il suo paese Capriglio per stabilirsi a Valdocco e dividerne i compiti.

[33]

Un chincagliere, un conte, un marchese e una madre: Gagliardi, Cays, Fassati, Callori di Vignale, Scarampi di Pruney, Margherita. Uomini e donne diversi ma uniti dalla passione per il servizio ai giovani. La Società Salesiana non era ancora nata ed essi erano già coinvolti nel progetto di Don Bosco.

[34]

Come fondatore Don Bosco non ha livellato gli altri al suo cliché. Li ha sintonizzati con il suo spirito, le sue preoccupazioni, ma lasciando che ognuno traducesse con originalità personale i suoi valori e talenti.

[35]

Dicono gli Atti degli Apostoli che ad Antiochia i seguaci di Gesù furono chiamati per la prima volta cristiani. Come figlio, Don Bosco diceva sempre 'mamma' per riferirsi a Margherita. Fu alla culla salesiana di Valdocco dove i ragazzi iniziarono a dire spontaneamente Mamma Margherita, espressione perfetta del contributo che lei offriva al nascente progetto educativo di suo figlio. C'è da chiedersi se a Don Bosco, senza di lei, non sarebbe mancato quel tocco di amore squisito e delicato che ne allargò il cuore paterno fino a dargli sfumature materne.

[E - A T T U A L I T À]

[36. Memoria di Valdocco nel documento del CG24)]

Tutto questo accadeva 150 anni fa, a Valdocco, luogo delle origini e radice dell'esperienza salesiana. Quegli anni restano un paradigma. A Valdocco si deve tornare, da Valdocco si deve ripartire.

Il documento finale del Capitolo generale 24° dei salesiani di Don Bosco si apre nel ricordo dell'evento di grazia del 12 aprile 1846.

[37. Inaugurata la "Casa Mamma Margherita" a Valdocco]

Martedì 2 luglio a Valdocco, nel palazzo che si affaccia su piazza Maria Ausiliatrice è stata inaugurata la casa di accoglienza per gruppi giovanili in visita ai luoghi salesiani, mettendo in atto una vecchia idea di Don Bosco. Si chiama "Casa Mamma Margherita" in onore della mamma che iniziò la sua collaborazione di volontaria col progetto di suo figlio essendo la prima ad accogliere i ragazzi in cerca di ristoro e di un letto per riposare. ■

Una joint venture al servizio dei giovani

1. Una joint venture reclamata dalla missione verso i giovani

Lui - Bella questa tua camicia!. (*leggendo*) *Joint Venture... Ti piace?*

Lei - "Joint venture" é un termine che viene dal mondo dell'economia, che significa una associazione di due o più imprese per la realizzazione di un affare, dove ognuna delle parti investe risorse e condivide rischi e risultati del progetto comune. É una specie di consorzio.

Il rettor maggiore Don Vecchi, ha usato questo termine per parlare dei rapporti tra salesiani e laici: Una Joint Venture a servizio dei giovani. Vuol dire un patto tra salesiani e laici che implica investimenti di risorse, condivisione di rischi e risultati. Significa lavorare realmente in comunione. Applicato alla missione salesiana, questo termine chiede ai salesiani e ai laici un supplemento di qualità spirituale e carismatica da mettere in comune. Con queste convinzioni, il Capitolo Generale 24 inaugura un tempo nuovo di collaborazione tra salesiani e laici.

Lui - Ma loro non lavorano insieme già da tanto tempo?

Lei - Sì, certo. Alcuni tipi di collaborazione ci sono sempre stati, per lo più occasionali, e in altri casi anche istituzionali.

Erano più o meno come i binari del treno. Procedevano parallelamente, con qualche punto d'incontro. Ora la collaborazione diventa progettuale, frutto di un impegno comune.

Lui - Per la Famiglia Salesiana é tempo di piantare. Prepariamo la terra, gettiamo la semente per veder germinare un nuovo soggetto per la missione a servizio dei giovani. Mettiamoci all'opera!

Lei - E' la condizione dei giovani nel mondo che rende attuale la missione di Don Bosco. Non si

tratta solo di una conseguenza della crisi vocazionale della Congregazione Salesiana. Un forte senso della storia e l'indole secolare dell'educazione hanno spinto a decidersi per la svolta nel lavoro con i laici. Sono queste le ragioni che hanno fatto da supporto alle scelte dei salesiani al 24° capitolo.

2. Memoria delle origini

Lui - Per scrutare il futuro, a volte, é necessario voltarsi indietro. Dimenticare le proprie origini non porta a nessun posto. E' necessario camminare in avanti, su basi solide, costruite nel tempo dalla tradizione.

Lui - Nelle relazioni tra salesiani e laici, il documento capitolare apre una prospettiva per il futuro, perchè si radica nella ecclesiologia della comunione e nella memoria delle origini. Per rivitalizzare la missione giovanile salesiana, alle soglie del nuovo millennio, é importante fare memoria dell'oratorio delle origini. Una icona dalla quale attingere nuova forza.

Valdocco comincia non solo con Don Bosco. Lì c'era anche Mamma Margherita: una coppia perfetta, un esempio di collaborazione e complementarità a servizio dei giovani. Un prete e una madre, laica... e con loro molti altri.

Lei - Già a quel tempo, una donna! Non appare allora casuale, da parte del Capitolo 24.mo la completa rivalutazione del ruolo della donna nella missione educativa salesiana. Superando incrostazioni di anni.

Lui - Don Bosco fece una volta un sogno. Il famoso sogno del "Pergolato delle rose". In questo sogno, egli vide il futuro della Congregazione, dove apparivano molti preti, chierici e laici da lui invitati e che lo seguivano allegri e festanti. Sopra i petali di rose.

Ma le rose non erano fatte solo di petali. C'erano anche le spine. Davanti a queste difficoltà,

molti rinunciano e tornano indietro.

E ancora nello stesso sogno, un gran numero di preti, chierici e laici disse a Don Bosco: "Eccoci, siamo tutti suoi, pronti a seguirla". Molti di quelli apparsi nel sogno, non erano conosciuti da Don Bosco. Erano i suoi collaboratori del futuro.

Questo, secondo il capitolo generale 24°, è il tempo previsto da Don Bosco nel sogno del pergolato.

3. Nasce un nuovo soggetto educativo: la CEP

Lei - Con il capitolo si è aperta una nuova stagione per i salesiani e i laici, entrambi spinti al cambiamento da una missione grande e condivisa. E' stata sancita la reciprocità, una collaborazione paritaria.

I laici non sono più semplici subalterni, ma siedono insieme per progettare e decidere.

Non conta anzitutto il ruolo di ciascuno, quanto l'urgenza della missione.

Lui - Ma non si parte da zero. Ci sono molte esperienze in atto nelle ispezioni salesiane di tutto il mondo. Queste hanno suggerito al Capitolo Generale di mettere a fuoco due grandi intuizioni strategiche: la Comunità Educativa Pastorale, la CEP e il Progetto Educativo Pastorale Salesiano, il PEPS. La Comunità Educativa è un nuovo soggetto educativo che viene a dare una risposta alla sfida della triste condizione giovanile del mondo d'oggi.

Lei - La Comunità Educativa Pastorale è un insieme di persone che operano concordemente per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri. La comunità educativa pastorale deve esistere in ogni opera salesiana.

Tutti possono parteciparvi: giovani e adulti, genitori ed educatori, religiosi e laici, rappresentanti di altre istituzioni ecclesiali e civili e anche appartenenti ad altre religioni. Insieme hanno il compito di creare l'ambiente o il micro-clima più idoneo per l'educazione.

Finito dunque il tempo di opere salesiane pensate per se stesse, quasi appartate dal mondo circostante. Ora le comunità salesiane si candidano ad essere avamposti di servizio e di animazione della pastorale giovanile sotto tutte le latitudini e in tutte le culture. Si tratta di una esigenza di

inculturazione del carisma dentro il nuovo orizzonte culturale nel quale viviamo.

Lui - In questo nuovo contesto, qual'è l'identità del salesiano? Sta perdendo forse spazio?

Lei - Non perde proprio niente. I salesiani diventano il nucleo animatore della Comunità Educativa. Da educatori dei giovani, sono chiamati a diventare formatori degli educatori. Pertanto, non si tratta di perdere spazio. Sono le nuove prospettive che si aprono per l'azione educativa e formativa del salesiano del terzo millennio.

Lui - E i laici, qual'è il loro ruolo?

Lei - Smettono di essere gli amici occasionali o semplici esecutori e sono chiamati a diventare corresponsabili nel progettare e nel portare a buon fine la missione educativa. Sono chiamati a essere protagonisti effettivi.

4. Necessita un progetto fatto da tutti: il PEPS

Lui - Uno dei segreti della collaborazione tra salesiani e laici sta nel PEPS, cioè il Progetto Educativo Pastorale Salesiano.

Il Capitolo constata che non è ancora presente in tutte le opere salesiane. E, molte volte è proprio questa assenza a rendere superficiale oppure occasionale la collaborazione con i laici. E per di più a rendere poco efficace la missione salesiana.

Lei - Il PEPS è uno strumento operativo che guida l'azione evangelizzatrice e pastorale condivisa da tutti e serve come criterio educativo. È come una mappa di volo che orienta, guida l'aeronave durante tutta la navigazione. L'assenza di una mappa può condurre fatalmente a terribili incidenti.

Lui - L'elaborazione del PEPS non è un compito privato di uno o più salesiani. È lavoro di tutta la comunità educativa, cioè congiuntamente di salesiani e laici. Lo hanno chiesto gli stessi laici, manifestando la loro delusione di restare a volte semplici spettatori di programmi e progetti.

Lei - Al centro del Progetto Educativo sono i giovani e le loro necessità. E da questo si parte per la missione. Il progetto, pertanto, deve contemplare

tutte le dimensioni: educativa, religiosa, ecclesiale, sociale, politica, cioè intende offrire ai giovani una educazione integrale, caratterizzata dallo stile e dall'identità salesiana. Tutto questo deve essere fatto tenendo presente il contesto concreto nel quale la comunità è inserita.

Nel quadro ambientale di un mondo che valuta soltanto l'efficacia e i risultati, un vero progetto educativo pastorale salesiano viene particolarmente valutato dalla sua significatività, cioè dall'identità carismatica, l'efficacia evangelizzatrice, la qualità educativa e la capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività e opere.

5. Un programma per i prossimi 6 anni

Lui - Già, ma persone così non s'inventano da un giorno all'altro, non si fabbricano in serie...

Lei - Si sente l'urgenza di un percorso formativo per tutti: salesiani e laici. Si rendono necessari percorsi formativi comuni per apprendere insieme lo spirito di famiglia, l'amore preferenziale per i giovani, specialmente i più poveri, per agire in sintonia con la chiesa locale che risponda alle domande della storia, per attualizzare il sistema preventivo.

Lui - Il documento capitolare ha pagine stupende di spiritualità e di riflessione culturale, ma è denso pure di concretezza, tipica di Don Bosco.

Alle parole devono seguire i fatti. Ed ecco allora ipotizzare un grande cantiere per trasformare in realtà il progetto di collaborazione tra salesiani e laici.

Lei - Il capitolo disegna specialmente quattro aree di impegno su cui sviluppare concretamente la collaborazione. Anzitutto è necessario allargare il

loro coinvolgimento, passando da una fase di semplice accettazione, alla valorizzazione del loro specifico apporto.

In secondo luogo, promuovere la corresponsabilità, sviluppando in modo particolare il settore del volontariato.

Lui - Ancora come area d'impegno, è indicata la valorizzazione della comunicazione in tutte le sue espressioni. Tanto nei rapporti interpersonali, quanto nell'uso critico e educativo delle nuove tecnologie e dei mezzi di comunicazione di massa.

Lei - Siccome la riuscita del grande progetto di collaborazione dipende dal cambio di mentalità, a livello mondiale si chiede la revisione della "ratio" sulla formazione. Si chiede poi di diffondere e far conoscere la Carta di comunione della Famiglia salesiana, le costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Volontari di Don Bosco, lo statuto degli Ex-allievi e le Ex-allieve. Nelle università salesiane si dovranno prevedere studi, esperienze e scuole per la formazione dei formatori.

Lei - Salesiani e laici: una joint venture per qualificare il servizio ai giovani. È una grande sfida, ma è possibile.

Lui - Il primo esempio è stato dato proprio nel 24° capitolo. Prima di approvare il documento, i salesiani hanno accolto per una settimana 21 laici, uomini e donne.

Lei - Come loro stessi hanno dichiarato, è stata una esperienza indimenticabile, una prova riuscita che insieme si può.

Lui - Il campo è pronto. È tempo di piantare! ■

OTTOBRE 1996 : N. 22

Edizione in : ■ italiano □ spagnolo □ inglese □ portoghese □ francese □ polacco □ tedesco

EDITORIALE

FMA, LE NOSTRE SORELLE

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in capitolo generale. A nostro parere, due punti caratterizzeranno particolarmente il XX capitolo generale delle FMA rispetto ai precedenti: primo, il tema capitolare in se stesso, centrato di nuovo sulla missione, ma considerata adesso con la sensibilità e la prospettiva femminile in cui le suore sono andate maturando negli ultimi tempi (vedi articolo in questo stesso numero di *ANSmag*); secondo, l'elezione della nuova madre generale, chiamata a guidare l'istituto verso i nuovi orizzonti e nei solchi aperti durante il processo di rinnovamento postconciliare e, in momenti più vicini, durante il mandato di madre Marinella Castagno.

La reciprocità alla prova

Speriamo di nutrire, come salesiani, un vivo interesse verso questo capitolo. Un interesse che non sorga da pura curiosità, ma che sia un chiaro segno di reciprocità.

Durante lo svolgimento del nostro CG24, infatti, le suore hanno seguito in tutto il mondo i lavori capitolari con autentica attenzione e interesse. E vero che l'iniziativa è partita spontaneamente dai salesiani: il centro di Roma, le sede ispettoriali o le comunità locali passavano al più vicino riferimento FMA i servizi informativi che *ANS* inviava loro settimanalmente. Ma è anche vero che le suore risposero con squisito interesse e gratitudine. Si è trattato di una forte esperienza di comunione tra comunità salesiane SDB e comunità salesiane FMA.

Salesiani e salesiane dovremmo rivivere una così arricchente esperienza, anche se adesso si invertono le carte. Per quanto tocca a noi salesiani, dovremmo seguire il CG20 delle FMA con un interesse uguale, o

maggiore se possibile, a quello con cui loro hanno seguito il nostro. Non per semplice ricambio di cortesia, ma come atteggiamento che si muove su direttrici di comunione e sinergia volute e cercate. Sono, in primo luogo, esigenze di sangue, di famiglia, di mutua rispettosa considerazione della personalità diversa; ma anche di una maggiore efficacia, necessaria per la missione con i giovani.

Si tratta di una occasione speciale per approfondire la conoscenza vicendevole. Senza di essa non si arriverà alla collaborazione rispettosa, qualificata ed esigente che i tempi richiedono e che va oltre quella che da sempre si è già sviluppata in modo naturale, familiare.

Responsabilità carismatica totale

Dall'Esortazione apostolica "Vita consecrata" si vede che la missione della Chiesa esige, ogni giorno di più, la collaborazione tra i diversi istituti per rimpastare presenze e piani, così come per mettere in piedi, in modo solidale, iniziative nuove che hanno bisogno di maggiore slancio e solidità evangelizzatrice. Molto di più, quindi, tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

La strada non è nuova, ma le esigenze della missione oggi sono maggiori e più complesse che mai. "Stiamo cercando di dare vita, orientamento e organicità ad una vasta aggregazione di consacrati e laici che esprimano, con le diverse sensibilità, tutta la ricchezza dello spirito salesiano, si costituiscano come un soggetto educativo ampio e partecipino così alla nuova evangelizzazione: è la Famiglia salesiana e il Movimento salesiano", ha detto il rettor maggiore alle capitolari nella sua allocuzione inaugurale.

☛ pag. 7

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Ottobre 1996

SERVIZI

LADRI DI BAMBINI.

Conferenza mondiale di Stoccolma / 3

Bambini: punta sulla prevenzione il piano mondiale per salvarli / 3
Sfruttamento sessuale minorile? Parliamone, ma anche di pedofilia.

Sr G. Zanato FMA che ha partecipato alla conferenza / 4

Salesiani, dalla parte dei bambini e giovani violentati.

Don A. Domenech, consigliere generale per la pastorale giovanile / 6

Dichiarazione di Stoccolma. Documento / 7

IL DOPO CG24 / 9

Un areopago per noi. Prima lettera circolare del nuovo rettor maggiore:
ricorda il CG24 entro le prospettive dell'Esortazione Vita consacrata / 9

ALTRI SERVIZI / 10

Salesiani nell'Est Europa: avamposto faticoso / 10

FMA: una nuova coscienza di donna. Sul documento base del CG20. / 11

L'America aprirà i 5 sinodi prima del Grande Giubileo / 13

Asia: dialogo aperto del sinodo con le grandi religioni. / 14

Exallievi: segnali nuovi dall'Asia. Congresso di Seul / 16

E' morto don Aurelio Maschio, patriarca dei salesiani in India / 17

RUBRICHE

EDITORIALE. FMA, le nostre sorelle.

In occasione del capitolo generale: reciprocità alla prova e responsabilità carismatica
totale / 1

ANSBREVE /

Notizie salesiane di tutto il mondo / 18

ANSmag

PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.

Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese. tedesco
Diffusa in 118 Paesi.

REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia

tel: +39.6.6561.2579

fax: +39.6.6561.2709

e-mail: ans@sdb.org

Ladri di bambini

Nella conferenza mondiale di Stoccolma, alla sbarra lo sfruttamento sessuale dei bambini. Sul piano educativo, prima che su quello delle leggi, si gioca la grande partita per cambiare un costume dove gli adulti rubano l'infanzia a milioni di persone

Bambini: punta sulla prevenzione il piano mondiale per salvarli

ROMA, (ANS) - E' stata calda l'estate '96 per i bambini e i ragazzi: tanti episodi in diversi paesi del mondo hanno imposto alla pubblica opinione la loro condizione di oggetti di desiderio delle perversioni sessuali degli adulti, svelando anche la piaga diffusa della forzata prostituzione infantile.

La conferenza mondiale di Stoccolma (27-31 agosto) contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali si è conclusa in contemporanea a fatti di cronaca diffusi dai mass media, di gravi violazioni sessuali nei confronti di minori in molti paesi.

L'allarme era partito da uno dei quartieri più degradati di Palermo (Italia). Proprio due salesiani che lavorano al Centro Santa Chiara denunciano un giro di cassette pornografiche che utilizzano, dietro misero compenso, i bambini poveri del quartiere. 50 bambini vengono portati in questura per accertamenti. Lo sfruttamento viene documentato.

Dapprima le mamme esasperate gridano contro don Meli per la denuncia, poi capiscono il gesto dei salesiani e il Centro diventa un punto di riferimento per la salvaguardia dei piccoli.

Proprio nei giorni della Conferenza mondiale si scoprono in Belgio le numerose vittime del "mostro di Marcinelle". Un pedofilo, con complici, che le sue vittime le ammazza.

Mentre ancora si scava per il recupero dei giovani corpi martoriati, dalla mostra cinematografica di Venezia un'opera di scarso valore artistico, tuttavia in

concorso, celebra la pedofilia facendosi schermo di un improbabile storia di prete antimafia che si innamora di un ragazzo quattordicenne. Sul film: "Pianese Nunzio 14 anni a maggio" piovono critiche severe.

Ma le cronache sono quasi quotidiane e giungono da ogni continente storie raccapriccianti di abusi nei confronti di minori. Gli adulti rubano in tanti modi all'infanzia la sua gioia: anche giocando con i loro corpi in maniera perversa, o vendendoli nel commercio della prostituzione.

A Stoccolma, la conferenza patrocinata dall'Unicef, parla di alcuni milioni di bambini sfruttati sessualmente ogni anno dagli adulti.

L'indignazione è generale, 82 premi Nobel rivolgono un appello ai governi perché siano criminalizzate tutte le forme di sfruttamento sessuale dei bambini.

Ma senza la prevenzione si rischia di restare predicatori inefficaci. Anche perché leggi efficaci in questa materia deve coinvolgere diversi orientamenti culturali rappresentati nei singoli paesi.

Su questo delicato fronte sociale dove ormai il senso comune sembra convergere per una salvaguardia dell'infanzia dal turpe commercio del turismo sessuale e dalla strada della prostituzione, il sistema preventivo salesiano può giocare una partita importante.

Per questo ANS crede opportuno offrire alle comunità passi significativi dei documenti conclusivi della Conferenza di Stoccolma, accompagnati da riflessioni di qualificati rappresentanti salesiani. ■

INTERVISTA A UNA FMA
CHE HA PARTECIPATO ALLA CONFERENZA DI STOCCOLMA

Sfruttamento sessuale minorile? Parliamone, ma anche di pedofilia

Suor Giustina Zanato lavora da 12 anni a Manaus con ragazzi a rischio

ROMA, (ANS) - Per salesiani e suore di Don Bosco c'è un gran lavoro preventivo da fare per aiutare efficacemente i giovani e i bambini a liberarsi dallo sfruttamento sessuale a fine commerciale. Ne è convinta suor Giustina Zanato, 47 anni, direttrice dell'opera don Pietro Massa di Manaus in Amazzonia che conta nella comunità 5 suore impegnate con i ragazzi di strada. E' anche consigliera a livello nazionale del comitato per i diritti dei bambini.

Ma la religiosa FMA, intervistata da ANS a conclusione della Conferenza mondiale di Stoccolma affronta anche il problema della pedofilia che può rendere meno credibile l'opera educativa.

ANS - Perché ha preso parte alla Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini che si è tenuta a Stoccolma?

SUOR ZANATO - E' stato un logico coronamento del servizio pastorale che, insieme ad altre suore, sto dando a Manaus in Brasile.

Dal 16 al 20 aprile, quale delegata dell'Amazzonia, avevo preso parte al convegno latino-americano, uno dei cinque preparatori appuntamenti continentali in preparazione alla conferenza mondiale.

Per motivi di famiglia non mi ero potuta prenotare come delegata a Stoccolma e così ho trovato il modo di parteciparvi a livello personale insieme ad un'altra suora FMA di Rio de Janeiro. Non ci sono stati invece salesiani, nonostante in Brasile Raimondo Meschito di Belo Horizonte sia vice presidente nazionale dell'associazione per la difesa dei minori.

Alla conferenza ho anche incontrato altre due religiose di san Vincenzo provenienti dalla Thailandia e dalle Filippine e padre Adolfo Facchinetti, un sacerdote originario di Verona (Italia) che lavora a Fortaleza in Brasile.

ANS - Ritieni efficaci le conclusioni della conferenza mondiale?

SUOR ZANATO - La Dichiarazione finale mi pare piuttosto generica; più centrate e interessanti e impegnative le indicazioni contenuto nel programma di azione indicato ai diversi continenti. Ma resto convinta che, per quanto interessanti e impegnative possano risultare le conclusioni di una conferenza di questo livello, poco o nulla cambierà rispetto allo sfruttamento sessuale dei bambini senza una volontà politica capace di tradurre i documenti in una prassi quotidiana di liberazione e promozione dell'infanzia.

ANS - Significa che lei attribuisce molta importanza alla dimensione politica per vincere lo sfruttamento dei bambini nel mondo?

SUOR ZANATO - Mi è sembrato di capire che i governi presenti alla conferenza si sono dichiarati soddisfatti delle proprie leggi in materia di tutela dei minori. Ma occorre sottolineare che l'azione concreta di questa tutela deve andare oltre la legge. Mi è parso che l'aspetto sociale del problema legato alla violenza sessuale sui minori non è stato quasi toccato ed è poco contemplato nelle legislazioni.

Ho preso parte ai lavori del panel che nell'ambito della conferenza dibatteva sulla questione scottante per alcuni paesi del turismo sessuale che miete molte vittime tra bambini e bambine. Sono rimasto colpito dallo scaricarsi di responsabilità tra alcuni partecipanti importanti: gli industriali del turismo e i rappresentanti dell'Interpol.

Gli industriali hanno detto di poter fare molto poco per contrastare lo sfruttamento dei bambini. Perché loro obiettivo è quello di rendere interessante il turismo e che le scelte dei turisti non sono di loro competenza.

I rappresentanti dell'Interpol hanno lamentato di non poter perseguire i turisti sfruttatori in assenza di legislazioni che regolino il turismo sessuale.

Debbo invece riferire di essere rimasta molto colpita da una dichiarazione del ministro italiano Livia Turco secondo la quale i governi non si impegnano ancora in

favore dei minori allo stesso modo di quanto invece fa la Chiesa.

ANS - Lei è d'accordo con l'osservazione di Livia Turco?

SUOR ZANATO - Penso che sarebbe giusto aggiungere accanto all'impegno della chiesa, lo straordinario contributo portato dalle Organizzazioni non governative (ONG) impegnate in un duro lavoro di supplenza. Un servizio eccellente. Ma dobbiamo convincerci che se non potremo accedere ai finanziamenti pubblici continueremo a fare opera di supplenza e non un vero intervento sociale innovativo.

ANS - Non esiste purtroppo solo lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali ma anche la pedofilia. Una tendenza da cui non sono esenti anche alcuni educatori ed ecclesiastici. Cosa le pare la pedofilia in campo educativo?

SUOR ZANATO - Credo che si debba combattere e contrastare con determinazione. Le istituzioni responsabili si devono mettere nell'ottica di cogliere le cause profonde di questo squilibrio che segna talune persone e porvi rimedio. Occorre curare la pedofilia come una malattia, ma occorre anche richiamare con decisione la persona pedofila, senza mascherare questo problema sotto il velo di una falsa carità. Abbiamo il dovere come istituzioni educative, di parlare apertamente di questa mostruosità e dobbiamo avere il coraggio di esaminarci allo specchio per essere liberi servitori dello sviluppo integrale e libero dei ragazzi e delle ragazze.

ANS - Nella Famiglia salesiana e, in particolare tra salesiani e FMA, la pedofilia rappresenta un problema?

SUOR ZANATO - Ho l'esperienza di 26 anni di vita religiosa tra le FMA e non ho mai constatato direttamente l'esistenza di un tale problema. Neppure ho conoscenza diretta di un tale problema tra i salesiani. Non escludo tuttavia a priori una tale eventualità. Personalmente l'ho constatata in altre istituzioni religiose sia non salesiane sia non cattoliche. Ma anche noi della famiglia salesiana non possiamo illuderci che il problema non possa esistere.

Occorre parlarne ed educare. L'informazione su questo problema i giovani devono riceverla già dalla famiglia e non soltanto tramite la scuola.

ANS - Nelle indicazioni operative della conferenza mondiale di Stoccolma un paragrafo è riservato alla prevenzione: un terreno specificamente salesiano non le pare?

SUOR ZANATO - Da questo punto di vista, nell'ambito della conferenza mi sono ritrovata in pieno nel carisma salesiano: aiutare e preparare il bambino a vivere in armonia con se stesso e il mondo che lo circonda, aiutarlo a scoprire il proprio progetto di vita e il valore del proprio corpo, attraverso la famiglia, la scuola, lo sport, l'educazione sanitaria.

Occorre lottare da parte nostra. Perché ad ogni famiglia che accoglie un bambino non manchi il lavoro, condizione indispensabile per una vita degna ed umana. Preparare i giovani e le ragazze alla paternità e alla maternità responsabile è diventato ormai un nostro urgente dovere educativo.

Quando poi noi chiediamo il rispetto dei diritti dei minori non facciamo altro che chiedere il rispetto dei diritti umani che per il bambino significa anche la possibilità di fare una esperienza gioiosa della propria età.

Le famiglie che hanno problemi sul piano economico e sociale, non aiutano la crescita dei bambini che prima o poi si ritrovano a fare l'esperienza dell'incontro-scontro della strada.

Noi educatori che incontriamo i ragazzi nella strada dobbiamo chiederci allora come prevenire l'amarezza di incontrare questi ragazzi abbandonati sulla strada. Dobbiamo cioè cercare di incidere sulle cause che li hanno condotti in così grave pericolo.

ANS - Dalla sua esperienza ritiene che ci siano cose da cambiare nel mondo salesiano rispetto a questo problema?

SUOR ZANATO - Per coerenza con il sistema preventivo dobbiamo trovarci sempre di più là dove i ragazzi incrociano il rischio, dobbiamo familiarizzarci con le famiglie povere e disadattate. Dobbiamo incrementare, aiutare, sognare cammini alternativi di solidarietà tra paesi ricchi e poveri.

Anche tra le nostre opere ci sono realtà benestanti e realtà che hanno bisogno di essere sostenute. Le comunità al servizio dei più poveri devono essere aidate dalle comunità che possono far conto su delle entrate. I ragazzi e le giovani donne povere sono un patrimonio di tutta la congregazione e non sono dati in esclusiva proprietà ai salesiani o alle suore che lavorano con gli emarginati. ■

Salesiani, dalla parte dei bambini e giovani violentati

ROMA, (ANS) - Che cosa significa, per la pastorale giovanile salesiana, dare importanza alle raccomandazioni contenute nella dichiarazione e nel programma operativo della Conferenza di Stoccolma sugli abusi sessuali con minorenni? Come sarà presa in considerazione, in un futuro prossimo, questa conferenza mondiale da parte dell'azione educativa salesiana? A questi interrogativi risponde don Antonio Domènech, consigliere generale per la pastorale giovanile.

«La Conferenza di Stoccolma ha messo in luce una situazione scandalosa che vivono in modo particolare i bambini degli ambienti più poveri; è una di quelle realtà che interpellano il nostro cuore di educatori-pastori dei giovani.

Credo che siano tre i campi in cui, come salesiani, possiamo e dobbiamo offrire alla società un apporto positivo di prevenzione e ricupero: l'educazione - soprattutto attraverso la formazione professionale e il tempo libero -, l'accompagnamento e formazione delle famiglie e una positiva e sistematica educazione all'amore.

Tra gli impegni della Dichiarazione di Stoccolma ce n'è uno che si riferisce alla prevenzione mediante l'istruzione, la mobilitazione sociale e le attività di sviluppo. Questo è il nostro campo specifico: offrire a bambini e giovani una educazione che risvegli e sviluppi un concetto positivo di sé, una educazione capace di renderli protagonisti della loro vita e di prepararli ad inserirsi positivamente nella convivenza sociale e nel mondo del lavoro, una educazione che

contribuisca a creare un ambiente sociale rispettoso e promotore dei diritti fondamentali di tutte le persone, specialmente delle più indifese.

Negli ambienti di povertà ed abbandono ci sono due strumenti di educazione di vitale importanza che la congregazione salesiana è impegnata a sviluppare con sempre maggiore qualità: la formazione professionale e le iniziative di tempo libero.

Un altro campo nel quale possiamo e dobbiamo collaborare per questa prevenzione è la famiglia. Fare in modo che ogni presenza salesiana sia un centro di educazione familiare attraverso l'ambiente di accoglienza e relazione con le famiglie, una attenzione personale a ognuna, offerte specifiche di formazione e orientamento...

Il terzo punto in cui mi sembra che la Conferenza di Stoccolma ci interpelli è quello della educazione all'amore. Non bastano le misure politiche e legali, bisogna educare i bambini e le loro famiglie affinché sappiano integrare nell'insieme della persona, delle relazioni e dell'ambiente la ricchezza della loro sessualità, in modo tale che essa sia sempre al servizio della comunicazione personale, della crescita integrale e dell'amore.

In tutto ciò è importante non muoversi da soli. Attraverso la nostra azione educativa, portata avanti insieme da tutta la Famiglia Salesiana, dobbiamo influire e collaborare con le altre istituzioni private e pubbliche per promuovere un ambiente sociale e strumenti legali ed educativi capaci di prevenire e risolvere queste situazioni moderne di schiavitù.» ■

da pag. 1, EDITORIALE

Famiglia e Movimento si congregano, ha puntualizzato don Vecchi, "non attorno ai salesiani ma attorno alla missione e per la forza della spiritualità salesiana". Lo spirito salesiano è unico. Alle FMA, come ai salesiani, "si chiede di andare oltre il senso di appartenenza e assumere responsabilità carismatica totale".

Ciò non sarà possibile se rimangono ancora, in qualche angolo, residui di pregiudizi e di complessi

ingiustificabili oggi: sia che provengano dal considerarsi primogeniti e numero uno della classe, sia dal non sapere andare oltre una battaglia per evidenziare ad ogni costo le differenze e l'autonomia davanti a una tradizionale tutela ecclesiastica maschile. Perché in fondo rimarrà il problema che tocca più fortemente la missione: la qualità e robustezza degli apporti, non chi li ha fatti. ■

Dichiarazione di Stoccolma

contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali

1. Noi, riuniti a Stoccolma in occasione della Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, rappresentanti dei governi di 130 paesi, insieme alle organizzazioni non governative, alla Campagna contro la prostituzione infantile legata al turismo in Asia (ECPAT), all'UNICEF e ad altre agenzie delle Nazioni Unite, nonché ad altre organizzazioni e persone interessate a livello mondiale, ci impegnamo, con il presente documento, per un'alleanza globale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali.

La sfida

2. Ogni giorno, sempre più bambini nel mondo sono vittime dello sfruttamento e dell'abuso sessuale. E' necessaria un'azione concertata a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale per porre fine a tale fenomeno.

3. Ogni bambino ha diritto alla piena tutela da tutte le forme di sfruttamento e abuso sessuale. Un principio riaffermato dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, uno strumento legislativo internazionale di valore universale. Gli Stati sono impegnati a tutelare il bambino dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale e a promuovere il suo recupero fisico e psicologico e la reintegrazione sociale qualora ne sia vittima.

4. Secondo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, l'interesse del bambino dovrà essere prioritario in tutte le decisioni che lo riguardano, e dovrà poter godere di tutti i diritti senza alcuna discriminazione. In tutte le questioni che riguardano i bambini, la loro opinione deve ricevere la dovuta considerazione, tenendo conto dell'età e della maturità del bambino.

5. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali è una violazione fondamentale dei loro diritti. Comprende l'abuso sessuale da parte dell'adulto e una retribuzione in natura o sotto forma di spese corrisposta al bambino o a terze persone. Il bambino viene trattato sia come oggetto sessuale che come oggetto commerciale. Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali rappresenta una forma di coercizione e di violenza esercitata nei loro confronti ed

equivale ai lavori forzati e ad una forma di schiavitù contemporanea.

6. La povertà non può giustificare lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, anche se contribuisce alla creazione di un ambiente favorevole al fenomeno. Esiste tuttavia una gamma di complesse cause scatenanti: lo squilibrio economico, la disuguaglianza di strutture socio-economiche, la disgregazione familiare, la mancanza d'istruzione, il consumismo, le migrazioni dalle campagne verso i centri urbani, la discriminazione sessuale, gli irresponsabili comportamenti sessuali maschili, le pericolose pratiche tradizionali, i conflitti armati e il traffico di minori. Tutti questi fattori aumentano la vulnerabilità delle ragazze e dei ragazzi nei confronti di coloro che cercano di coinvolgerli nella spirale dello sfruttamento sessuale a fini commerciali.

7. I criminali e le reti della criminalità partecipano alla ricerca di bambini vulnerabili e al loro coinvolgimento nel giro della prostituzione nonché al perpetuarsi di questo sfruttamento. Tali criminali rispondono alla domanda del mercato del sesso creata da consumatori, principalmente uomini, che cercano un piacere sessuale illegale con i bambini. La corruzione e la collusione, l'assenza di leggi appropriate e/o l'esistenza di leggi inadeguate, il lassismo nell'applicazione della legge e la scarsa sensibilità di chi è chiamato a farle rispettare sono ulteriori fattori che concorrono, direttamente o indirettamente, allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali. Lo sfruttamento sessuale può essere legato ad un singolo o organizzato su piccola scala (da famiglie e parenti) o su grande scala (da reti criminali).

8. Un ampio raggio di individui e gruppi a tutti i livelli sociali contribuisce a questi processi di sfruttamento che vanno dagli intermediari, ai membri della famiglia, al mondo degli affari, ai beneficiari del servizio, ai clienti, ai responsabili delle comunità e ai funzionari di governo - che ne sono coinvolti per indifferenza o per ignoranza delle gravi conseguenze che subiranno i bambini - perpetuando così comportamenti e valori che considerano il bambino come oggetto commerciale.

9. Lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali può determinare gravi conseguenze, che perdureranno e comprometteranno lo sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale dei bambini durante tutta la loro esistenza, compreso il rischio di gravidanze precoci, di mortalità materna, di lesioni, di sviluppo ritardato, di handicap fisico e di malattie sessualmente trasmissibili, tra cui l'HIV/AIDS. Il loro diritto a vivere l'infanzia e a condurre una vita produttiva, gratificante e degna di essere vissuta, verrà così seriamente compromesso.

10. Nonostante l'esistenza di leggi, politiche e programmi per combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, è necessaria una maggiore volontà politica, e un'adeguata distribuzione di risorse per applicare più efficacemente lo spirito e i caratteri di queste leggi, politiche e programmi.

11. Il compito primario nella lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, spetta allo Stato e alla famiglia. La società civile svolge inoltre un ruolo fondamentale nella prevenzione e nella tutela dei bambini in questo contesto. E' imperativo costruire una forte alleanza tra i governi, le organizzazioni internazionali e tutti i settori della società per lottare contro questo sfruttamento.

L'impegno

12. La Conferenza mondiale ribadisce il suo impegno in favore dei diritti del bambino, nello spirito della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e richiama tutti gli Stati, in collaborazione con le organizzazioni nazionali ed internazionali e con la società civile a:

- accordare priorità assoluta all'azione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali e allo stanziamento di adeguate risorse in merito;
- promuovere una più forte collaborazione tra gli Stati e tutti i settori della società per impedire che i bambini entrino nel mercato del sesso e potenziare il ruolo delle

famiglie nella tutela dei bambini dallo sfruttamento sessuale a fini commerciali;

- criminalizzare lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali così come qualsiasi altra forma di sfruttamento dei bambini e condannare e punire tutti coloro che ne sono coinvolti, sia locali che stranieri, garantendo l'incolumità dei bambini vittime di questo traffico;

- riesaminare e revisionare, ove necessario, leggi, politiche, programmi e consuetudini per eliminare lo sfruttamento sessuale a fini commerciali;

- potenziare leggi, politiche e programmi per tutelare i bambini dallo sfruttamento sessuale e potenziare la comunicazione e la collaborazione tra le autorità incaricate dell'applicazione delle leggi;

- promuovere l'adozione, l'applicazione e la diffusione di leggi, politiche e programmi sostenuti da strutture regionali, nazionali e locali contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali;

- sviluppare e attuare piani e programmi che tengano conto delle differenze sessuali per impedire lo sfruttamento dei bambini, tutelare e assistere coloro che ne sono vittime e facilitarne il recupero psicologico ed il reinserimento sociale;

- promuovere attraverso l'istruzione, la mobilitazione sociale, le attività di sviluppo, un clima che consenta ai genitori e ad altri responsabili legali dei bambini, per prevenire ed eliminare lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali.

14. La Conferenza mondiale adotta questa Dichiarazione e il suo Programma d'azione per contribuire a tutelare i diritti dei bambini, in particolare attraverso l'applicazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e di altri strumenti ad essa relativi per eliminare lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali in tutto il mondo. ■

IL DOPO CG24

Un areopago per noi

Nella sua prima lettera ai salesiani, don Vecchi ricorda il CG24, e l'intera vita salesiana rinnovata della congregazione, come fortemente inseriti dentro il movimento della chiesa e le prospettive aperte dal sinodo sulla vita consacrata.

ROMA, (ANS) - Tempesta di documenti quest'anno per i salesiani: due su tutti, quello finale del sinodo sulla vita consacrata e quello conclusivo del CG24.

Anche don Juan Vecchi, ai primi di settembre, inserisce nel computer il file di una lettera ai salesiani. E' la sua prima volta da rettor maggiore. E proprio in considerazione dei molti documenti che gli eventi hanno prodotto, scrive ai salesiani, a modo di servizio pedagogico, per facilitare il loro avvicinamento suggerendo una lettura unitaria di sinodo e capitolo.

Finora lo aveva fatto il Capitolo celebrato proprio mentre veniva pubblicato il documento papale "Vita Consacrata". Il rettor maggiore legge adesso il sinodo dalla parte dei salesiani perché non sia visto senza riferimento al capitolo - ne viceversa - e perché nessuno dei due resti lettera morta.

Vedano in parallelo, evidenziandolo come quadro di riferimento, rilevando tre punti nodali e dettagliando riferimenti concreti del capitolo.

Nel movimento della Chiesa

Il CG24, ormai consegnato alle ispezioni, non è uno spezzone isolato, ma si è mosso e alimentato - come tutto il rinnovamento salesiano - entro il grande movimento della chiesa che oggi si identifica con la nuova evangelizzazione. E' lo stesso orizzonte recepito dal sinodo sulla vita consacrata.

"Giova - rileva don Vecchi - in questo momento di studio e applicazione del CG24, riprendere l'esortazione sinodale per una lettura che vada oltre la prima scorsa di legittima curiosità. E' ciò che mi propongo in questa lettera dopo averla studiata con i membri del Consiglio generale per nostro profitto personale e per condividere con voi alcune delle sue prospettive".

Si tratta, in sostanza, di leggere "Vita consacrata" raccogliendo e interiorizzando alcuni stimoli "mettendoli a confronto con la nostra esperienza" nel momento che stiamo vivendo come salesiani.

Una lettura creativa e pastorale.

Esperti di comunione

Tre aspetti della vita consacrata vengono focalizzati da don Vecchi: la vita consacrata come dono, la spiritualità come esigenza prioritaria, la comunione.

In particolare si legge la consacrazione salesiana come interscambio con altre vocazioni ecclesiali specialmente all'interno della comunità educativo-pastorale (CEP). E' la medesima preoccupazione del CG24 che pensa i salesiani come nucleo animatore della comunità educativa.

La spiritualità viene presentata come elemento fondante e come frontiera ultima della vita consacrata. Una esigenza prioritaria che giustifica la stessa vita consacrata. In questo ambito viene ricordata la spiritualità salesiana nella dimensione contemplativa, apostolica e ascetica.

"Siamo consapevoli - ricorda tra l'altro il rettor maggiore - di aver compiuto un cammino di rinnovamento della mentalità, di aver ripensato alcuni contenuti e metodi del lavoro pastorale, di aver aggiornato le strutture della vita comunitaria e di governo. In questo momento siamo impegnati nel convocare i laici, condividere con loro la responsabilità, formarci insieme".

La spiritualità salesiana è stata formulata per i religiosi, per i giovani, i laici.

Il terzo punto di riflessione riguarda la comunità che ha una missione di comunione al suo interno e verso l'esterno.

Don Vecchi parla di "esperti di comunione" nella chiesa universale, dentro le chiese particolari, dentro la realtà degli istituti di vita consacrata. A questo proposito scrive tra l'altro: "Non è da sottovalutare la possibilità di stabilire collaborazioni sistematiche e stabili con altri religiosi per determinate imprese che richiedono convergenza di competenza e risorse. Lo si è provato già' con i centri di studio. la complessità del contesto attuale e le nuove esigenze dell'evangelizzazione portano non solo a concordare le

impostazioni e le linee, ma anche a pensare ad alcune iniziative comuni".

Altri ambiti dove si è chiamati ad essere esperti di comunione sono il territorio (quartiere, città, nazione, mondo) e i laici con cui si collabora.

L'educazione non è solo la scuola

Un areopago per noi: l'educazione in tutta la moderna complessità del termine. Comincia così l'ultimo capitolo della lettera. Il sinodo lo mette al primo posto tra le nuove sfide ai consacrati. La missione porta i religiosi a operare in quattro spazi: promozione integrale, iniziazione cristiana, cultura e comunicazione

sociale. "L'educazione così intesa - afferma don Vecchi - non si limita al settore scolastico né alle sole istituzioni specifiche conosciute anche se queste rappresentano lo zoccolo duro dello sforzo sociale per offrire a tutti opportunità di prevenzione, recupero e crescita. Il tipo di società in cui viviamo ha moltiplicato i problemi dei giovani e degli adulti". Perciò è tempo di cogliere che con l'educazione si collegano "un rinnovato amore per l'impegno culturale" dei religiosi e la loro presenza nel mondo della comunicazione sociale. Tutto questo, per i salesiani deve avere "un campo preferenziale di applicazione: sono i giovani, specialmente i più poveri". ■

Salesiani nell'Est Europa: avamposto faticoso

Ma la visita del Rettor Maggiore ha scoperto solidarietà con l'ovest

MOSCA, (ANS) - I salesiani vi lavorano con molto ottimismo e speranza, ma problemi nell'est Europa non mancano. E' la fotografia sintetica della situazione rilasciata da don Juan E. Vecchi al termine della sua visita (12-28 agosto) alla circoscrizione dell'Est guidata dall'ispettore don Zdzislaw Weder: 5 paesi dell'ex Urss (Bielorussia, Georgia, Lituania, Russia europea e asiatica (Siberia), Ucraina; 12 case e 19 presenze SDB, 6 case FMA, 1 gruppo di VDB; 78 SDB e 8 novizi, 21 FMA, 8 VDB.

Ma quali problemi? Don Vecchi li ha sintetizzati in due gruppi: la congregazione non ha personalità giuridica in nessuna nazione della circoscrizione; esistono ancora leggi sugli stranieri e le attività religiose che rendono fugace il permesso di soggiorno dei confratelli che devono uscire al termine del permesso e chiedere di rientrare. Sono residui di vecchie legislazioni che ancora non si riesce a superare.

Alcune altre difficoltà di carattere ecclesiale, appena adombrate dal rettore maggiore, sono state invece esplicitate dall'ispettore dietro richiesta dell'ANS.

Salesiani in un contesto di impoverimento

Don Weder ha disegnato la situazione e le difficoltà di una circoscrizione che, nonostante le difficoltà è, a suo parere, in continuo sviluppo. Le difficoltà sono di carattere sociale, culturale ed economico.

"Sono avvenuti - egli dice - cambiamenti epocali. I confratelli condividono le difficoltà con il popolo tra cui e per cui vivono. Cresce l'impoverimento di molti. E' viva l'opzione dei poveri, in particolare per i giovani".

I salesiani partecipano al processo di inculturazione e acculturazione. Si sono aperte nuove possibilità per la vita religiosa. "C'è - osserva l'ispettore - una certa inquietudine della Chiesa ortodossa che teme il cosiddetto proselitismo da parte della chiesa cattolica. Però dalla parte della chiesa cattolica c'è una viva e convincente proposta ecumenica".

Con il graduale ricupero delle chiese e apertura di nuove parrocchie, la chiesa locale "era in un bisogno urgente del personale per l'organizzazione di nuove comunità parrocchiali e per la rievangelizzazione o evangelizzazione nel senso pieno della parola. Occorreva un aiuto a modo di pronto soccorso e poi una sollecitudine paziente pastorale. E in questo noi salesiani ci siamo impegnati molto, pensando pure di avere di mira una scelta di almeno alcuni luoghi strategici per lo sviluppo successivo delle opere salesiane".

Progetto per rafforzare le presenze

Ora ci si trova a una seconda tappa, quella del rafforzamento delle presenze orientandole alla specificità del servizio ai giovani.

"Si sta programmando e realizzando la diversificazione delle opere e la loro qualificazione. Così presso le parrocchie si sta sviluppando l'attività oratoriana. Il frutto visibile dell'impegno giovanile salesiano e dell'animazione vocazionale sono le vocazioni a vari gruppi della famiglia salesiana". E' anche importante "assicurare una soda formazione alla nuova generazione di confratelli". Esiste già il noviziato a Oktiabrskij vicino a Mosca e c'è il progetto di

preparare una casa e comunità postnoviziato in vicinanza del seminario diocesano della Russia a San Pietroburgo.

In Ucraina confratelli di due riti

L'Ucraina - spiega don Weder - è un paese in cui vivono e svolgono attività i confratelli di due riti: grecocattolici, di rito bizantino-ucraino a Leopoli e i confratelli di rito latino a Odessa.

Nella Bielorussia si lavora con 10 presenze ma ora si intende aprire anche una presenza nella capitale Minsk.

Nella Georgia ci sono due piccole presenze parrocchiali per gli armeni con alcune stazioni missionarie.

In Lituania i salesiani sono presenti in 4 luoghi e si nota un certo risveglio della presenza salesiana. Le più importanti opere sono le case di Kaunas e Vilnius. In

Russia ci sono presenze sia a Mosca che a San Pietroburgo (Gatcina), poi a Rostov, Saraton, Samara, mentre in Siberia ci sono due comunità salesiane: ad Adan e Yakutsk.

Don Vecchi ha messo in risalto, riferendo del suo viaggio, l'utilità degli interscambi con l'occidente.

Per alcuni anni salesiani dell'ovest portano un aiuto concreto di animazione all'est (ci sono italiani a Kaunas e S. Pietroburgo, cechi in Siberia, tedeschi a Mosca) e questa è secondo il Rettor Maggiore "una forma più efficace di scambio che i grandi raduni".

La visita di don Vecchi è stata molto gradita dai salesiani in quegli avamposti impegnativi. "Il Rettor Maggiore - conclude don Weder - ha consegnato ai confratelli e alla Famiglia salesiana gli orientamenti ed ha infuso l'entusiasmo e il coraggio di fronte alle sfide odierne e dell'avvenire". ■

Fma: una nuova coscienza di donna

La nuova coscienza femminile ispira l'intero documento base del XX.mo Capitolo Generale delle FMA che intende portare le suore di Don Bosco nel cuore delle sfide contemporanee alla missione educativa.

ROMA, (ANS) - Tra le FMA si volta pagina: l'intera missione educativa oggi e nel millennio ormai dietro l'angolo, si fonderà specialmente sulla nuova coscienza femminile che segna la differenza con il passato.

Non si cambia la missione che rimane educativa ed evangelica; non ci si sradica dalla tradizione nata a Mornese; non si sventa il primato dello spirituale rispetto alla società dell'avere.

Ma tutto sarà vissuto con occhi e cuore nuovo, occhi e cuore di donne dell'età postfemminista.

Ha la copertina rosa il libretto dello strumento di lavoro per il XX.mo Capitolo Generale delle FMA, ma non è tanto il colore a rivelarne le autrici donne, quanto piuttosto lo stile e le ragioni che giustificano la scelta di uscire dalle mura, di collocarsi ai nuovi confini della realtà contemporanea.

Ricorrono parole come "reciprocità" e "differenza", cavalli di battaglia del movimento delle donne, ma sono contestualizzate entro l'orizzonte della missione educativa che le FMA non intendono mollare, ma solo aggiornare.

Dai capitoli ispettoriali più autocoscienza femminile

Il grande viaggio verso il futuro comincia dall'ascolto dei capitoli ispettoriali. Poca poesia e molto realismo:

le suore avvertono la fatica di fronte ai nuovi paradigmi culturali della società complessa.

Si chiede di passare da una "catechesi moralizzatrice" a una "catechesi che evangelizza" e a una pastorale "itinerante che cerca i giovani dove vivono".

Entrare nei nuovi paradigmi richiede non solo di lasciare opere non più significative, ma di passare anche dalla gestione totale delle opere alla collaborazione e alla condivisione con i laici, aprendosi allo scambio di esperienze nella Chiesa.

Si deve poi tener conto di una "più marcata autocoscienza femminile".

Il documento base rileva che la coscienza di una nuova sensibilità e solidarietà con le donne, sollecita l'istituto delle FMA ad unire anche la propria voce nel denunciare le varie forme di ingiustizia, promuovendo una educazione ai valori umani e cristiani, partecipando ad iniziative organizzate dalla chiesa o da agenzie educative.

Occorre ripensare "cosa significa essere preventivi". Nel nuovo contesto "fare educazione significa fare politica" e in alcuni contesti si traduce nell'impegno "per arginare l'incremento dell'aborto tra le adolescenti e della violenza sessuale sui minori e sulle giovani donne".

Fuori dalle mura

E' tempo di riqualificare la presenza educativa attraverso l'inculturazione che richiede un discernimento evangelico e un impegno in relazione alle povertà per una promozione della donna.

E' urgente a questo fine, essere "presenza che accompagna". Tradotto in termini concreti ciò vuol dire creare case di accoglienza, promuovere la coeducazione e l'educazione alla partecipazione politica, essere sensibili al volontariato nazionale e internazionale, vivere nella reciprocità dentro la Famiglia salesiana, fare uso intelligente e critico dei mezzi di comunicazione sociale, potenziando gli uffici stampa ispettoriali.

Ma non si improvvisa la gestione del cambiamento: alle suore è richiesta una maggiore preparazione per leggere e capire le S. Scritture, più professionalità educativa, una messa in discussione dello stile di vita che preveda una certa flessibilità "delle strutture e degli orari, trasformazione degli ambienti, revisione delle opere e conseguente ridimensionamento, in parte già in atto".

Viene sottolineata la fatica al cambiamento dovuta anche all'età "piuttosto avanzata delle FMA". Ma il cammino si può realizzare con una rilettura del modo di vivere l'obbedienza.

Ci vuole un rinnovato itinerario formativo e una più forte spiritualità che faccia evitare la dicotomia tra fede e vita. Questo percorso permetterà il nuovo modo di "stare con" tra i giovani e nella comunità.

Il nuovo stile di relazione ha forti radici evangeliche-salesiane. Nelle suore si diffonde questa coscienza e i capitoli ispettoriali segnalano di "aver accolto negli ambienti educativi i più poveri. Senza distinzione di cultura, di religione, di etnia; di aver offerto vie di promozione e di sviluppo, possibilità di completare gli studi o di inserirsi nel mondo del lavoro. Si parla anche di aiuto economico oltre che spirituale, di accoglienza di giovani e di famiglie in difficoltà, di aiuti concreti dati alle mamme per accogliere la vita, di realizzazioni di esperienze ed attività a favore di ragazzi a rischio e di giovani immigrate, di sensibilizzazione delle famiglie alle varie forme di adozione".

Insomma "farsi compagnia implica l'uscire fuori dalle mura per essere presenza critica, avere audacia nel processo di inculturazione del carisma".

Due antiche icone rivisitate

Prima di descrivere la comunità FMA di oggi, il documento propone una riflessione articolata e a tratti innovativa di due antiche icone cui anche oggi bisogna ispirarsi: la prima comunità cristiana e la prima

comunità di FMA con Maria Mazzarello. Due icone dove si viveva l'unità nella diversità, dove esisteva un ampio spazio per le donne radicate in Cristo, dove le suore di don Bosco si sentivano sorelle reciprocamente unite tra loro e con le giovani, educatrici e missionarie del vangelo.

Essere donne è una risorsa

Oggi le FMA vogliono diventare "comunità di donne in relazione sponsale con Cristo, in reciproca relazione tra loro, con i giovani e con gli altri, in relazione evangelicamente critica e propositiva con la cultura".

Un obiettivo che ricalca in forma articolata il tema del XX.mo capitolo generale che suona in questi termini: "FMA: comunità di donne radicate in Cristo - chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio".

C'è una lettura del contesto sociopolitico entro cui oggi per le suore essere donna è una risorsa perché aperte alla trascendenza.

Si assiste a uno straordinario sviluppo scientifico e tecnico, a uno sviluppo segnato dai mass media. In questo mondo anche contraddittorio e segnato dalle ingiustizie le donne sono chiamate a rendere più umano il volto del pianeta. In un mondo a economia di mercato globalizzato si avverte l'esigenza di conoscere le diverse culture e valorizzare le differenze.

"La nostra esperienza femminile - dice il testo - ci ha allenate a convivere con la differenza, a cominciare da quella fondamentale dell'essere donna". Perciò le suore sono impegnate ad "aiutare altre donne nel difendere, insieme con la propria dignità, quella inviolabile di ogni vita umana e nel promuovere un'equa redistribuzione dei beni sul pianeta, una gestione non violenta dei conflitti, un dialogo interculturale in cui ognuno riconosca la parzialità del suo apporto e sappia comporlo in armonica unità con quello degli altri".

Una nuova cultura della vita

Il compito che sta di fronte alle suore salesiane oggi, è quello di "mobilitare le nostre risorse di donne consacrate ed educatrici in favore dell'avvento di una nuova cultura della vita, valorizzando le conquiste della scienza e della tecnica a favore di una vita degna della persona umana sotto tutti i cieli".

Per questo occorre essere fortemente inserite nella chiesa, donne relazionate a Cristo, comunità di donne in reciproca relazione tra loro, con i giovani e con gli altri, evangelicamente critiche e propositive con la cultura. ■

L'America aprirà i 5 sinodi prima del Grande Giubileo

**Sottolineato nei "Lineamenta"
il ruolo dei religiosi per la comunione e la solidarietà**

ROMA, (ANS) - Cinque sinodi dei vescovi entro il 2000. Un programma davvero impegnativo se si pensa ai tempi ristretti e alla complessa preparazione richiesta da ciascuna assise dei vescovi.

Annunciato a grandi linee nel documento papale *Tertio Millennio Adveniente*, il programma è stato confermato nei primi giorni di settembre dal cardinale Jan Pieter Schotte, segretario generale del sinodo dei vescovi, che ha presentato alla stampa internazionale i "lineamenta" di due sinodi, i primi nell'ordine delle celebrazioni: l'assemblea speciale per l'America e quella per l'Asia.

I due sinodi saranno seguiti da quello per l'Oceania e dal nuovo sinodo per l'Europa annunciato da papa Wojtyla durante il suo viaggio in Germania nel mese di giugno. Si sta cercando di procrastinare nel tempo il sinodo ordinario che deve tenersi ogni 4 anni.

"Il luogo di questi sinodi - ha riferito il card. Schotte - sarà sempre Roma. Queste assemblee sono giovani, hanno solo trent'anni e si è ancora, quindi, alla ricerca dell'operatività una volta concluse, ma un punto fermo rimane quello di Roma come sede fissa ove celebrarli".

Il segretario generale del sinodo ha pure ribadito il collegamento, ma non la consequenzialità tra sinodi e Giubileo. "Focalizzando il ruolo centrale di Gesù Cristo come cammino di conversione, di comunione e di solidarietà - ha rilevato il cardinale Schotte - la Chiesa si preparerà meglio a celebrare il Grande Giubileo del 2000, ma i sinodi si sarebbero celebrati ugualmente anche senza il Giubileo, perché si tratta di necessità pastorali della Chiesa".

Internet autostrada di conversione

Internet, autostrada telematica dell'informazione, può diventare l'autostrada tramite la quale si diffondono i nuovi principi ispiratori di una società alternativa a quella egoista e ingiusta che caratterizza oggi il continente americano.

E' uno dei rilievi dei "Lineamenta" preparatori al sinodo dei vescovi dell'America convocato dal pontefice a esaminare il tema: "L'incontro con Gesù Cristo vivente, cammino per la conversione, la comunione e la solidarietà in America".

Il testo, che dovrà essere integrato dai contributi delle

chiese locali entro il 1 aprile del 1997, sottolinea la conversione come uno dei temi centrali su cui riflettere sia per rafforzare la capacità di testimonianza entro le chiese del continente americano, sia per rendere più incisivo l'impegno dei cristiani sul fronte sociale e politico segnato da enormi disuguaglianze tra l'America del Nord, del centro e del Sud.

Uno dei settori tramite cui passa la conversione sono, appunto, i mezzi di comunicazione sociale e gli spettacoli che rappresentano ormai una sfida urgente che attende dalla Chiesa una risposta adeguata.

Mezzi "mirabili e ambigui", i mass media sono "frequentemente manipolati per disinformare e deformare propagando una mentalità materialista ed edonista, nella quale ciò che conta è la ricchezza, il potere, l'egoismo, la violenza e la sensualità".

Tramite i mass media si può perseguire una vera e propria "infiltrazione culturale" che diffonde modelli di vita che esaltano l'individualismo e attentano ai valori della famiglia e della fede, facendo accettare inconsciamente modelli contrari. Internet è l'esempio "più eloquente" della doppia possibilità che si spalanca ormai di fronte al futuro della famiglia umana, specialmente in America.

Chiaroscuri di una situazione

Descrivendo le esigenze particolari di conversione in America, i lineamenta rilevano "diverse forme di discriminazione razziale, culturale e religiosa, a cui si aggiunge una tendenza disumanizzante diffusa dai media, che esalta la violenza, l'eroticismo e una mentalità soggiacente contro i valori umani ed evangelici dei popoli d'America".

Si segnala l'ignoranza religiosa di molti fedeli che favorisce la diffusione delle sette, le ideologie atee e i messianismi umani. Allarme anche per la cultura della morte che si oppone alla cultura della vita in molteplici forme personali e sociali. Mettendo in crisi particolarmente la famiglia.

All'interno della Chiesa viene segnalata una crisi di obbedienza e di fede di fronte al magistero, situazioni di tensioni tra religiosi e vescovi, tra clero diocesano e religioso.

Sul piano sociale si denuncia "l'ineguaglianza

economica inquietante tra persone e classi sociali non solamente entro uno stesso paese, ma anche tra i paesi del nord rispetto al centro e al sud. Urgenti risposte chiedono la povertà, l'ingiustizia, l'immigrazione, le relazioni economiche internazionali, l'espansione delle multinazionali, lo sviluppo del libero mercato, il forte indebitamento di molti paesi, la disparità nella distribuzione delle ricchezze, il commercio clandestino della droga, la situazione della donna in alcuni paesi, i diritti delle minoranze, la manipolazione genetica.

Tre, in particolare, i problemi segnalati come speciali: l'occupazione, l'influsso delle multinazionali, la rivoluzione urbana segnata dalle "favelas" e dal degrado ambientale ed ecologico.

All'origine di tutti questi mali, secondo i Lineamenta, c'è una causa morale: il desiderio esclusivo del profitto e la sete di potere.

Se morale è la causa, anzitutto morale deve essere la soluzione.

Il documento respinge, infine, l'accusa che imputa la povertà e il sottosviluppo di molti paesi dell'America al cattolicesimo. Si tratta tuttavia, secondo il documento vaticano, di un tema da approfondire.

Ruolo dei religiosi e dell'educazione

Nel grande progetto di risposta cristiana alle sfide sociali, morali, economiche e politiche del continente, un ruolo speciale viene riconosciuto ai religiosi e all'educazione.

I religiosi sono nominati tra gli artigiani della conversione e della riconciliazione tra gli uomini.

Si afferma che la vita consacrata nel continente americano "nonostante talune difficoltà, è anche una testimonianza di comunione, che si manifesta nella vita comune come anche nell'attitudine comunitaria di fronte ai membri della chiesa particolare e universale".

Religiosi e religiose "inserendo in maniera armonica il proprio carisma nella vita e nella pastorale diocesana, in dialogo con gli altri membri della chiesa locale e nell'obbedienza al vescovo diocesano, si integrano in questo modo nella feconda struttura della comunione ecclesiale".

Ma i religiosi sono anche artigiani di solidarietà con le loro iniziative educative, di carità e di assistenza apportando la testimonianza di amore e aiuto solidale. Per questo devono avere una solida formazione nella dottrina sociale della chiesa.

Nel campo della promozione sociale, infine, un aspetto al quale la Chiesa che è in America si è sempre interessata, con una presenza del tutto particolare, è l'istruzione scolastica primaria, media e superiore "come condizione fondamentale per lo sviluppo dei popoli". Un discorso culturale che si deve fare entro un orizzonte di inculturazione. ■

Asia: dialogo aperto del sinodo con le grandi religioni

Nei "Lineamenta" per il sinodo dell'Asia resta primario l'annuncio di Gesù Cristo

ROMA, (ANS) - All'Asia, definita "panteon delle grandi religioni mondiali", la Chiesa cattolica deve offrire un dialogo aperto sulla questione religiosa, proponendo la figura di Gesù come unico salvatore, senza ignorare, tuttavia, la grandezza delle religioni locali e senza tralasciare l'impegno per la promozione umana.

Continente delle grandi contraddizioni

L'Asia, infatti, si afferma nei "Lineamenta" inviati alle diocesi in preparazione allo speciale sinodo voluto dal papa, è una realtà dalle grandi contraddizioni: enormi disparità nello sviluppo economico, nella

diffusione dei diritti umani, nel rispetto delle minoranze etniche.

Ma allo stesso tempo un continente dove tra i popoli che lo compongono è in crescita la coscienza "dell'essere asiatico" e che è composto da una popolazione al 60% di giovani.

In Asia dove si sono sviluppate le avanguardie dello sviluppo capitalista, numerosi paesi sono presi "nel circolo vizioso della malnutrizione, della sottoalimentazione, dell'esplosione incontrollata della popolazione e dell'urbanizzazione non pianificata con tutti i mali morali e sociali che l'accompagnano, oltre ai problemi politici. In moltissimi paesi dell'Asia -

denuncia il documento vaticano - più del 50% della popolazione vive sotto la soglia della povertà"; la prostituzione minorile e delle donne è in aumento in varie regioni, regimi tecnocratici sono diffusi; pesa il debito estero e il controllo dell'ecologia è a rischio gravissimo.

L'annuncio del Cristo dei Vangeli

Ma la parte principale del testo preparatorio del sinodo - che ha per titolo "Gesù Cristo, il Salvatore, e la missione d'amore e di servizio in Asia: "...Perché essi abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) - presentato ai primi di settembre alla stampa internazionale, si incentra sulla questione teologica oggi più scottante e discussa: la salvezza viene all'uomo solo da Gesù Cristo dei Vangeli o anche dalle altre religioni di antichissima storia e sublime dottrina morale così radicate anche in Asia?

Il documento non ignora che ci sono anche teologi cattolici che ritengono la proposta cristiana solo come una delle vie per la salvezza, in mezzo ad altre vie costituite dalle grandi religioni non cristiane (giudaismo, buddismo, islamismo, confucianesimo, induismo) molto vivaci in Asia.

Ma, rispetto al passato, quando l'opera evangelizzatrice del continente si accompagnò alla colonizzazione dei paesi orientali, oggi la Chiesa cattolica propone il dialogo e un grande rispetto per le religioni dell'antico oriente.

Ciò tuttavia, avverte il documento, non deve significare per i cristiani la rinuncia all'annuncio esplicito di Gesù come unico salvatore.

La Chiesa ha coscienza di rappresentare in Asia un piccolo gruppo, ma non per questo si deve accettare il sincretismo o l'indifferentismo religioso.

Occorre salvaguardare l'annuncio del vangelo che porta a compimento il seme di verità diffuso dallo spirito di Dio nel cuore di ogni uomo e di ogni religione.

Viene ammesso anche il principio dell'inculturazione,

ma con un avvertimento: "Adattare la fede cristiana alle culture dell'Asia - recita il testo dei Lineamenta - non significa voler proclamare un Gesù Cristo parziale o ridotto alle dimensioni umane e culturali. Benché le cristologie asiatiche debbano interpretare Gesù Cristo per gli asiatici, come ciò d'altronde è stato fatto nei venti secoli di esistenza della chiesa, tutte le cristologie devono essere misurate in rapporto alla fede degli apostoli, la chiesa apostolica e la testimonianza del Nuovo testamento. Nessuna cristologia settaria o parziale può essere opposta al vero Gesù dei vangeli. Egli è più che un riformatore sociale, un liberatore politico, un maestro di spiritualità, un campione dei diritti umani dell'uomo o un liberatore degli emarginati".

Il millennio dell'evangelizzazione dell'Asia

Presentando il documento, il cardinale Schotte ha sottolineato la dimensione di minoranza del cristianesimo in Asia tranne che nelle Filippine.

Riprendendo le parole del papa pronunciate a Manila nel corso della giornata della gioventù, il porporato ha detto che "se il primo millennio è stato quello dell'evangelizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, il secondo quello dell'evangelizzazione di Africa e Americhe, il terzo millennio sarà quello dell'evangelizzazione dell'Asia".

In questo senso egli ha ricordato gli sforzi che la S.Sede sta compiendo da quattro anni in paesi prima irraggiungibili come la Mongolia, la Siberia, i paesi dell'ex Urss oltre gli Urali e la Cina.

Quanto alla Cina non si è escluso un coinvolgimento indiretto della cosiddetta "Chiesa patriottica" vicina al regime di Pechino. "Toccherà ai vescovi dei paesi interessati - si è limitato a spiegare il cardinale Schotte ai giornalisti - non dimenticare questa realtà quando si tratterà di preparare il sinodo per l'Asia. Da parte nostra non abbiamo contatti ufficiali con questa chiesa ma solo attraverso i vescovi locali che intrattengono rapporti con la Cina". ■

Exallievi: segnali nuovi dall'Asia

Dal congresso di Seul una nuova spinta al sistema preventivo nella città secolare

SEUL, (ANS) - Negli stessi giorni in cui da Roma partivano per le diocesi del mondo i "Lineamenta" per la preparazione del prossimo sinodo dell'Asia in vista del Grande Giubileo, a Seul (7-11 settembre) si svolgeva il sesto congresso di ex allievi della regione Asia-Australia insieme al raduno nazionale della Corea.

Circa 2000 delegati chiamati a confrontarsi sul tema di fondo, analogo anche per il sinodo: ex allievi di don Bosco verso il 2000 - una nuova identità.

E dal congresso sono venuti segnali nuovi per il futuro degli ex allievi.

Un presidente mondiale anche non cattolico

In futuro, presidente mondiale degli exallievi potrebbe essere tranquillamente anche un non cattolico. L'indicazione è stata data esplicitamente da don Antonio Martinelli che ha chiarito il problema in risposta a una precisa domanda dei partecipanti al congresso di Seul.

L'Asia vive un contesto multireligioso e non tutti gli ex allievi sono cattolici. Come la Chiesa è minoritaria nel continente così molti ex allievi non sono cattolici.

Il titolo richiesto per essere presidente mondiale degli exallievi non è tanto di carattere religioso, quanto l'essere exallievi. Al primo posto viene cioè considerato l'aspetto educativo.

Nel clima di dialogo interreligioso che tanto sta a cuore alla Chiesa, gli exallievi si trovano nella posizione di essere gli interlocutori naturali perchè condividono allo stesso tempo la vita della Chiesa e sono inseriti nella città secolare.

Identità passa per rinnovato sistema preventivo

Specialmente in un contesto multireligioso, la dimensione religiosa e cattolica non è un punto di immediata convergenza. Lo è invece l'esperienza educativa del sistema preventivo. Gli exallievi di Asia e Australia sono chiamati a testimoniare e praticare nella famiglia, nella scuola, nella vita, la coerenza con i principi del sistema preventivo in cui sono stati educati. I valori educativi della prevenzione sono ancora validi per costruire società a misura umana.

Don Martinelli lo ha sottolineato, per evitare che il tema del congresso restasse lettera morta: un nuovo approfondimento del sistema preventivo riuscirà a costruire un nuovo exallievo, con una testa e un cuore

nuovo, sensibile alle attese del 2000. Questo significa riscoprire oggi don Bosco.

La nuova evangelizzazione - ricorda don Martinelli - tiene ormai conto naturalmente dei diritti umani, del contesto sociale e politico. Un annuncio credibile viene prima del battesimo, anzi lo rende più cosciente e vissuto.

Solidarietà tra ex allievi e nella società

A Seul il congresso è stato un momento celebrativo di un articolato lavoro compiuto durante la preparazione nei singoli territori. Proprio la buona riuscita della preparazione ha convinto i dirigenti della confederazione mondiale a ripensare la formula dei congressi degli exallievi chiamata ormai a superare l'aspetto di pura "adunata degli amici". Si sente il bisogno di scambiare le ricerche e le riflessioni tra le varie federazioni in modo che diventino patrimonio condiviso a livello mondiale. Un esperimento in tale senso si cercherà di realizzare già nel 2000 al prossimo congresso in Thailandia.

Da Seul è comunque venuto un segnale inequivocabile: gli exallievi di quelle regioni dove si gioca una grande partita di sviluppo economico, sono pienamente inseriti nelle dinamiche sociali ed economiche. Avvertono l'esigenza di un impegno culturale e politico, facendosi carico anche di problemi legati all'assenza di diritti umani in diversi paesi o agli squilibri sociali che si creano con lo sviluppo.

E' in questa sensibile coscienza che, per esempio, a Seul si è riferito di una iniziativa singolare nelle Filippine dove gli exallievi hanno costituito una camera di commercio (Bosconian chamber of commerce) in piena regola che si fa carico di creare possibilità di lavoro agli exallievi.

Le conclusioni del congresso sulla famiglia, l'educazione, la nuova evangelizzazione, messe a confronti con gli interrogativi posti, nella fase preparatoria, dal delegato mondiale don Henri Alen, rispecchiano fedelmente un serio percorso preparatorio. La stessa relazione del Vicario del Rettor Maggiore, don Luc Van Looy, documenta che per gli ex allievi ci si è ormai incamminati dentro il solco della nuova evangelizzazione che rimane punto di riferimento anche nel contesto asiatico. ■

E' morto don Aurelio Maschio, patriarca dei salesiani in India

L'Ispettore di Bombay avvicina la sua figura a quella di Madre Teresa

BOMBAY, (ANS) - Sulla linea di Madre Teresa, anche se meno famoso. Così viene ricordato don Aurelio Maschio che don Tony D'Souza definisce "il patriarca dei salesiani della regione occidentale dell'India".

In occasione della sua morte, lo scorso 9 settembre, all'età di 87 anni, L'Osservatore Romano ne ha pubblicato un ampio profilo chiamandolo "il Don Bosco di Bombay al servizio dei più poveri".

Viveva in India da ben 72 anni. Italiano di nascita, era partito per le missioni nel 1924 a soli 15 anni per la regione di Shillong.

Sacerdote dal 1933, trascorse quattro anni nella missione di Cherrapunjee poi si trasferì a Bombay da dove risiedeva dal 1937.

Da subito, don maschio fece sue le parole famose di Don Bosco ai suoi primi missionari: "Prendete cura dei malati, dei fanciulli, dei vecchi, dei poveri e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini".

Amico dei poveri

E così, dai primi anni di sacerdozio, don Maschio divenne un instancabile avvocato dei poveri sollecitando l'aiuto di persone generose da ogni parte del mondo.

Gli aiuti che riceveva ai poveri andavano davvero tutti. "E' la prima volta - gli scrissero alcuni funzionari della Comunità economica europea che lo avevano visitato - che abbiamo l'assoluta certezza che tutto quello che mandiamo viene distribuito ai poveri, fino all'ultimo grammo".

A quelli che potevano aiutare i poveri, don Maschio scriveva dicendo: "Rompete il guscio delle paure. Il vangelo della bontà può diventare anche per voi canto di festa. Come me, come ciascuno di voi, questi poveri hanno bisogno di una mano amica, di un sorriso che rassicuri e non tradisca. Attendono qualcuno che sia come un segno concreto che Dio c'è davvero e che non si è dimenticato di loro. Quanti piatti di riso per i miei poveri potrei ricavare da una vostra splendida acconciatura di lusso".

Ma don Maschio costruiva anche templi davvero sontuosi a Maria Ausiliarice. Lo stesso Paolo VI nel 1964, visitando Bombay, ne rimase colpito.

E, infine, don Maschio scriveva molto: lettere, circolari, foglietti catechistici, riviste, calendari. le sue pubblicazioni raggiungevano alte tirature. la rivista più nota "Don Bosco's Madonna!" supera oggi le 80 mila copie.

Alla stampa egli credeva molto tanto da rispondere una volta a un giornalista che avrebbe preferito la distruzione del suo tempio piuttosto che quella della sua stampa perché "con la stampa - spiegò don maschio - riuscirei ancora a far del bene e costruire un nuovo tempio più bello di questo".

Milioni di indiani lo veneravano

Don Maschio - ricorda l'ispettore di Bombay "non è stato un intellettuale, né uno scrittore, né un predicatore. Non ha una dottrina spirituale tipicamente sua; in materia dottrinale è tradizionalista. Ma era un uomo di fede grandissima nella provvidenza di Dio, un diffusore della dottrina cattolica. E' difficile - aggiunge - sapere in quale misura i salesiani dell'India sentiranno la sua mancanza. Un certo numero di opere salesiane, specialmente del nord est dell'India venivano aiutate con sussidi periodici oppure occasionali. Don Maschio godeva la venerazione di milioni di indiani di tutte le religioni e anche la stima di autorità regionali e nazionali.

Quest'aureola aveva un effetto positivo per le opere salesiane, specialmente nella provincia di Bombay. Molti ne hanno sentito profondamente la scomparsa, perché con il trascorrere degli anni avevano cominciato a nutrire un affetto personale nei suoi confronti, considerandolo come il patriarca dei salesiani della regione occidentale dell'India. Certamente una pubblicazione un po' seria della sua vita potrebbe avere una buona influenza sui salesiani dell'India". ■

ANSBREVE

**Polonia: una monografia
su don Hlond**

VARSAVIA, (ANS) - E' stata pubblicata una monografia sul salesiano don Antoni Hlond, in arte Chlondowski, che ha dato un contributo di spicco al progresso della musica sacra in Polonia.

Sono due volumi che hanno richiesto molto impegno alla professoressa Maria Wacholc, docente all'Accademia di Musica di Varsavia e nota autrice di pubblicazioni musicali.

Don Antoni, fratello del più celebre fratello cardinale salesiano, nacque nel 1884 e morì nel 1963. Superiore in varie case salesiane divenne anche ispettore tra il 1925 e il 1930. Passò alla storia della chiesa in Polonia come eccellente compositore, promotore e anche editore nel campo della musica sacra. Nello studio appena pubblicato è notevole il secondo volume che raccoglie il catalogo delle opere di don Antoni, comprese quelle rimaste finora manoscritte.

**Argentina: un istituto superiore
di comunicazione sociale**

BUENOS AIRES, (ANS) - Un nuovo istituto salesiano di formazione per comunicatori è nato a Buenos Aires. Si chiama: Istituto superiore di comunicazione sociale (ISCS). Prevede un corso triennale teorico e pratico sulla comunicazione in funzione educativa con specializzazioni in giornalismo, Radio, TV, comunicazione comunitaria. Vi si può conseguire un titolo di tecnico superiore in comunicazione sociale dopo tre anni o di professore di comunicazione sociale dopo 4 anni.

In occasione della sua inaugurazione si è svolto un seminario sull'etica della comunicazione al quale hanno preso parte (ai primi di agosto) il

salesiano don Francisco Leocata, mons. Jorge Casaretto presidente della commissione episcopale argentina per i mass media, e il prof. Washington Uranga, giornalista e docente di comunicazioni.

**Argentina: molto richiesta
educazione salesiana**

BUENOS AIRES, (ANS) - Tra i vari servizi educativi disponibili più richiesti, quelli salesiani sono risultati al primo posto in una indagine condotta dal giornale "La Razón" su un campione di 736 persone. Dall'inchiesta, realizzata nel mese di giugno è risultato che secondo il 67,4% degli intervistati la scuola pubblica non fornisce livelli accettabili.

L'inchiesta che si era occupata anche delle preferenze sulle istituzioni finanziarie, pone il servizio educativo nella scuola primaria e secondaria accanto all'efficienza dell'università di Belgrano, anch'essa al primo posto nelle indicazioni degli intervistati. Alle istituzioni salesiane va il 19,4% delle preferenze. Seguono altre istituzioni al 15,6%, al 9% e via via fino al 5%.

**Libano: primo confronto
di cooperatori**

EL-HOUSSOUN - LIBANO, (ANS) - 45 cooperatori e aspiranti cooperatori di vari paesi del Medio Oriente si sono incontrati per la prima volta a El-Houssoun in Libano dal 28 agosto al 2 settembre. Argomento di riflessione: il cooperatore salesiano apostolo della nuova evangelizzazione con i giovani. Ha coordinato i lavori il delegato don Vittorio Pozzo, presente anche il vescovo maronita di Jbeil-Biblos, mons. Béchara Rai che ha parlato delle sfide della nuova evangelizzazione nel medio

ANSBREVE

oriente alle soglie del duemila.

Al termine dell'incontro, come scelta operativa dei centri si è indicato il primato della formazione e l'impegno a far nascere tra i giovani delle regioni coinvolte una generazione del cambiamento.

**Medio Oriente: Confronto '96
per la gioventù**

EL-HOUSSOUN-LIBANO, (ANS) - 130 giovani di Libano, Siria, Giordania, Egitto hanno preso parte al "Confronto '96" per la gioventù salesiana del Medio Oriente, in rappresentanza di 11 opere salesiane e delle FMA. All'incontro che si è tenuto ad El-Houssoun hanno preso parte anche 15 salesiani, 12 MFA, 35 operatori.

Il tema dell'incontro è stato quello proposto dal papa per l'XI giornata mondiale della gioventù: I giovani profeti della vita, dell'amore e della gioia. Ha guidato la riflessione il salesiano don Jean-Marie Petitclerc giunto appositamente da Parigi.

Le conclusioni dell'incontro sono confluite in un "Manifesto".

**Italia: esercizi spirituali per
volontari con don Bosco**

ROMA, (ANS) - Volontari con don Bosco (CDB) provenienti da Malta e da alcune città italiane hanno partecipato dal 4 all'8 settembre a Roma a un corso di esercizi spirituali che si sono conclusi con la professione di voti privati annuali. La funzione è stata presieduta dal Rettor Maggiore. Questi incontri (in contemporanea si sono svolti a Caracas per Venezuela e Perù) aumentano la mutua conoscenza e il confronto tra i volontari. Si va infatti consolidando l'esperienza di questi giovani laici consacrati nello spirito salesiano. Al momento attuale i CDB sono nel mondo 52

(15 in Italia; 9 a Malta, San Salvador e Venezuela; 4 in Perù; 2 in Paraguay e 1 in Argentina, Guatemala, Repubblica ceca, Spagna).

**Cile: don Ezzati vescovo
di Valdivia**

SANTIAGO, (ANS) - Don Riccardo Ezzati, un salesiano nato in Italia nel 1942 ma in Cile dal 1959, è stato nominato dal papa vescovo della diocesi di Valdivia. La diocesi del nuovo vescovo salesiano in Cile conta 300 mila abitanti al 70% cattolici: 26 parrocchie, 126 cappelle, 17 sacerdoti diocesani e 22 religiosi di cui 5 salesiani. Le suore sono 40 (7 FMA).

Mons.Ezzati professore salesiano dal 1961 si è licenziato in teologia alla Pontificia Università salesiana ed è sacerdote dal 1970. Ha perfezionato gli studi a Strasburgo in Francia conseguendo il titolo in catechesi ed è stato professore di stato in religione e all'Università cattolica di Santiago. Per diversi anni direttore di opere salesiane in Cile, divenne ispettore dal 1984 al 1991, anno in cui è stato chiamato nella curia romana presso la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Il 28 giugno di quest'anno la nomina a vescovo di Valdivia e l'8 settembre la consacrazione nella sede, alla presenza di 6 mila persone e 29 vescovi.

"D'ora in avanti - ha detto il neoconsacrato nel primo saluto alla gente - la mia vita appartiene a tutti voi, cari fratelli".

**Spagna: XX colloquio salesiano
internazionale**

BARCELLONA, (ANS) - Il vissuto giovanile "tra la cultura della vita e la cultura della morte" è

ANSBREVE

stato il tema trattato nel XX colloquio salesiano internazionale che si è svolto a Barcellona dal 22 al 27 agosto scorso. Vi hanno preso parte una trentina di salesiani di Germania, Belgio, Slovenia, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Repubblica Ceca. Le conclusioni, dopo un esame multidisciplinare del problema, hanno sottolineato la ricchezza della teologia cristiana per interpretare e valorizzare la vita umana e il contributo che possono recare le scienze psicologiche ed educative per migliorare la qualità della vita.

Italia: 126.ma spedizione missionaria

TORINO, (ANS) - 32 missionari provenienti da tutte le parti del mondo hanno ricevuto il crocifisso dalle mani del rector maggiore il 29 settembre, dopo aver partecipato a un breve corso di formazione dal 16 al 24 settembre alla Pisana di Roma.

Importante il fatto della presenza tra i missionari di alcuni salesiani di paesi finora destinatari della missione, come Haiti e Timor. L'età media dei nuovi missionari si aggira sui 30 anni. Solo uno coadiutore. Con i missionari sono partite anche 2 FMA provenienti dalla Corea e dalla Repubblica ceca.

Al corso hanno preso parte anche volontari laici, tutti italiani.

Haiti: Premiata dall'UNESCO l'opera educativa tra i più poveri

PORT-AU-PRINCE, (ANS) - Il programma di scolarizzazione delle "Piccole scuole" dei salesiani di Haiti è tra i vincitori del Premio internazionale 1996 dell'UNESCO per la giornata mondiale dell'alfabetizzazione, svoltasi il 9 settembre scorso a Parigi. "Questo

riconoscimento - dice don Sylvain Ducange - va a tutta la congregazione salesiana, perché attraverso questo premio il sistema educativo salesiano è apprezzato in tutte le sue dimensioni e valori reali".

Il progetto delle "Piccole scuole" nei quartieri più poveri della capitale Port-au-Prince ebbe inizio quindici anni fa, per iniziativa dell'olandese don Laurent Bohnem e conta sino ad oggi 175 scuole elementari, 4 centri per la formazione scolastica e l'avviamento al lavoro dei ragazzi più grandi, 4 centri dei formazione per i 900 istruttori, per un totale di 25 mila alunni seguiti.

Madagascar: Successo immediato per Radio Don Bosco

TANANARIVE, (ANS) - Neanche tre mesi di vita e già registra un buon successo Radio Don Bosco, l'emittente radiofonica installata a Ivato, alle porte di Tananarive, presso il nuovo Centro della Comunicazione Sociale del Madagascar.

Nel panorama delle numerose emittenti locali in frequenza modulata, Radio Don Bosco si segnala per la qualità dei programmi indirizzati soprattutto ai giovani. "La realtà è davvero tragica - dice il direttore don Luigi Treglia -, molti giovani sono persi. Non hanno un lavoro, non vanno a scuola. La radio può essere un sostegno per questa gioventù abbandonata e spesso oziosa. Con Radio Don Bosco - aggiunge don Treglia - vorremo offrire ai giovani la speranza di vivere, perché l'avvenire è nelle loro mani".

Radio Don bosco rappresenta il tentativo dei salesiani e della Chiesa in Madagascar di inserire a pieno titolo il processo di evangelizzazione in quel nuovo areopago che sono i mezzi di comunicazione di massa. ■

NOVEMBRE 1996 : N. 23

Edizione in : ■ italiano □ spagnolo □ inglese □ portoghese □ francese □ polacco □ tedesco

EDITORIALE

OLTRE IL NOBEL

Timor e la sua gente sono sul proscenio mondiale, con la sua domanda di giustizia e di autonomia nazionale. Nella mente e nel cuore del vescovo salesiano Carlos-Felipe Ximenes Belo, il Nobel per la pace 1996 - ex-quo con un dirigente politico timorese -, ha rappresentato soprattutto questo sorgere dalla dimenticanza e dall'indifferenza di un piccolo popolo che chiede rispetto alla sua identità e un posto riconosciuto tra gli altri popoli.

Il conferimento del prestigioso Premio ha fatto in un attimo il giro del mondo, riscuotendo quasi unanimi consensi e l'interesse diffuso e prolungato dei mass media internazionali. ANS ha fatto la sua parte, dando immediatamente agli operatori dell'informazione strumenti di approfondimento dell'evento che, peraltro, ha toccato fortemente e da vicino la congregazione salesiana e l'intera Famiglia. Procurando gioia, ma anche aprendo una riflessione.

Il frutto di un albero secolare

Il Rettor Maggiore ha battuto tutti sul tempo sottolineando la rilevanza del Nobel per la Famiglia salesiana, invitata a stringersi intorno al vescovo di Dili con piena solidarietà e letizia.

Ma don Vecchi, ha pure suggerito di risalire alle radici lontane di questo Nobel, scavando nello stile di Don Bosco nel fare politica: puntare sui valori evangelici, cercare il bene di tutti, difendere i poveri, adoperare il metodo della carità.

Tante indicazioni che, allo stesso tempo, si trasformano in altrettante domande per i salesiani che lavorano nelle più svariate situazioni della terra.

Certamente stare con il cuore accanto al salesiano mons.Belo, un confratello che vive dove operano tanti

altri confratelli. Per recepire anzitutto il messaggio della sua opera.

Un vescovo di pace nel conflitto

E' innegabile, evidente, infatti, che mons.Belo si trova schierato dalla parte degli ultimi, con uno stile pastorale segnato dalla chiarezza delle scelte e dei giudizi, dalla pedagogia della mediazione e con un obiettivo di pacificazione e riconciliazione nella giustizia.

Egli è diventato dai primi giorni della sua missione episcopale voce di perseguitati e ammazzati. Messaggero che bussava a tutte le porte internazionali che possono determinare una svolta liberatoria per il popolo timorese. Un bussare coraggioso e costante, portatore di proposte creative di pace.

Pagando anche incomprensioni e solitudine per un'azione fondata prima sul diritto che sulla diplomazia.

Voler fare la pace comporta fatica. Si pensi alla mediazione di Don Bosco, tra Pio IX e il governo, al tempo del Risorgimento italiano. E ciascuno di noi potrebbe citare straordinarie figure di confratelli, vescovi e non, che hanno svolto opera di mediazione in contesti conflittuali lungo tutto il secolo ventesimo.

Un Nobel trasformato in pratica educativa

Il conferimento del Nobel a mons.Belo resterà negli annali della Congregazione salesiana. Ma quando le luci della ribalta si spegneranno, resterà un grande compito per tutti i salesiani. Quello di proseguire oltre il Premio Nobel, con un'azione educativa e pastorale che diffonde sistematicamente semi di pace.

Tutti abbiamo negli occhi scene vicine o lontane, di

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Novembre 1996

SERVIZI

SCENARI DI FUTURO IN TORNO A UN NOBEL PER LA PACE

La pace del Nobel arriva a Timor. Prima intervista rilasciata da mons. Ximenes Belo / 3

Don Vecchi: dal Nobel a mons. Belo una spinta a farci mediatori di pace.

Dichiarazione-intervista / 5

Chi è il vescovo Belo. Scheda biografica / 6

Ora a Timor tutto sarà più difficile. La notizia del Nobel appresa dal vescovo durante la messa per i 50 anni della presenza salesiana nell'isola / 7

Più che ricevere un premio interessa lavorare per la pace. Tavola rotonda tra quattro salesiani dei paesi più direttamente coinvolti: Timor, Indonesia, Filippine, Portogallo / 8

IL DOPO CG24

Tempo di studio per salesiani e laici. Partita la prima fase della recezione del CG24 / 12

Un 'capitolo dei giovani' nel 1998. L'idea nata dal bisogno di 'tornare ai giovani per dialogare' considerandoli protagonisti / 12

Famiglia salesiana: giornate di spiritualità pensando alla partecipazione dei laici / 14

SOCIALE

I nuovi poveri tra i giovani chiedono aiuto all'oratorio e alla scuola salesiana. Un nuovo impegno nell'emarginazione. intervista-testimonianza di don Ricca / 15

Non avere più fame è un diritto umano. Il senso del vertice mondiale a Roma per combattere fame e malnutrizione / 18

RUBRICHE

EDITORIALE. Oltre il Nobel / 1

ANSBREVE / 19

Notizie salesiane di tutto il mondo

IL SALOTTO ANSmag / 23

Lo spazio per lo scambio di opinioni su argomenti di interesse o risposte e commenti alle informazioni di ANSmag.

ANSmag

PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.

Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese. tedesco
Diffusa in 118 Paesi.

REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia

tel: +39.6.6561.2579

fax: +39.6.6561.2709

e-mail: ans@sdb.org

Scenari di futuro intorno a un Nobel per la pace

Un Nobel non si trova dietro ogni angolo. Specialmente quello per la pace che richiede un servizio non improvvisato nè occasionale agli ideali di fraternità e di giustizia.

Perciò il conferimento del Nobel per la pace a mons. Carlos-Felipe Ximenes Belo, salesiano e vescovo di Dili nell'isola di Timor, è una grande notizia e uno straordinario avvenimento nella storia della Congregazione e della Famiglia salesiana.

Farsene carico, pur nella ristrettezza dei tempi disponibili, è il filo rosso che lega questa serie di servizi che ANS ha creduto doveroso dedicare al racconto dell'evento e ai suoi riflessi nella vita salesiana.

Servizi che sono completati dall'editoriale, proteso al futuro, e dal salotto, rubrica di lettere e interventi dove i salesiani discutono di comuni e rilevanti questioni.

La pace del Nobel arriva a Timor

Intervista a mons. Carlos-Felipe Ximenes Belo

ROMA, 11 ottobre, (ANS) - "Sorpreso e non sorpreso". Il giovane vescovo salesiano di Timor Est, Carlos-Felipe Ximenes Belo, si confessa all'agenzia ANS nella sua prima intervista rilasciata appena ricevuta la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 1996, condiviso ex-equo con José Ramos Horta, portavoce internazionale di Timor Est. Con parole di pace parla della tragedia del suo popolo timorese che già dura vent'anni, dei giovani che dicono di non saper dove vanno, di confessare umilmente che lui non ha nessuna proposta particolare per Timor se non quella che percorra le vie del rispetto dei diritti umani, del perdono e della riconciliazione.

ANS - Mons. Belo lei è stato più volte nel passato candidato al premio Nobel. Oggi è sorpreso per questo riconoscimento?

Mons. BELO - Posso dire che sono sorpreso e anche no. Sorpreso perchè ci sono nel mondo altre personalità che meritano più di me questo riconoscimento. Non sorpreso perchè vivo la vita ordinaria di un vescovo e tutti gli avvenimenti sono gli stessi davanti a Dio.

ANS - Che significato può avere per Lei, per la causa del popolo timorese e per la sua comunità cattolica di Dili, questo riconoscimento?

Mons. BELO - Devo dire in primo luogo che è un riconoscimento non per me, ma per tutto il popolo di Timor, per la Chiesa cattolica che lavora in Timor e per tutti gli uomini che lavorano per la pace, per la riconciliazione tra gli uomini.

ANS - Come spenderà ora il prestigio acquisito con il premio Nobel?

Mons. BELO - Vorrei lavorare di più, sento il dovere di lavorare di più per la pace, la riconciliazione e l'armonia fra tutti gli uomini del mondo e soprattutto nel mio paese.

ANS - Può descrivere la situazione dei diritti umani a Timor?

Mons. BELO - La situazione dei diritti umani a Timor ha bisogno di migliorare. Si trovano ancora condizioni di sottosviluppo e la tragedia della guerra e degli abusi... Perciò dobbiamo lavorare affinché la dignità

della persona umana sia rispettata, e pace e la riconciliazione del popolo di Timor diventino realtà.

ANS - Lei è accusato dai suoi critici di esagerare la situazione in Timor per motivi politici e interessi di parte. Cosa risponde a questi critici?

Mons. BELO - Ho cercato di lavorare per lo sviluppo dei diritti umani. Parlo soprattutto della pace e della riconciliazione e cerco di dire la verità. Perciò mi accusano. Quando lavoro per i diritti umani prendo le parti di tutti, non solo di un gruppo o di una parte.

ANS - La sua azione sembra nata e sviluppata in solitudine o ha avuto sempre l'appoggio della Santa Sede?

Mons. BELO - In solitudine non posso dire. Lì viviamo con il popolo e poi c'è Dio tra noi. Con il Vaticano devo dire che c'è orientamento e sostegno nell'aspetto pastorale e dottrinale, ma non posso dire lo stesso sul campo diplomatico.

ANS - Anche del Papa può dire questo?

Mons. BELO - Sua Santità è stato sempre vicino a noi. Mi ha detto: "Prego notte e giorno per il popolo di Timor orientale". Perciò Sua Santità è in piena solidarietà di cuore con il popolo di Timor.

ANS - Lei ha una proposta ragionevole per la soluzione della crisi a Timor?

Mons. BELO - Io non ce l'ho. La risposta deve venire dalle Nazioni Unite. Perché il problema di Timor Orientale è in discussione a livello delle Nazioni Unite. Loro devono decidere quello che è meglio per il popolo di Timor. Noi lavoriamo per la pace affinché siano rispettati i diritti umani e anche i diritti del popolo, come ha detto il Santo Padre alle Nazioni Unite.

ANS - Ma la sua gente dalle Nazioni Unite cosa si attende?

Mons. BELO - Aspetta che ci sia una soluzione, perché ormai sono 20 anni che viviamo nell'incertezza. I nostri giovani fanno dimostrazioni perché non sanno dove stiamo andando. Perciò bisogna trovare una soluzione per il problema di Timor.

ANS - Ci sono anche vittime in questa lotta?

Mons. BELO - Ci sono sì. In tutti questi anni ci sono state delle vittime.

ANS - E i giovani?

Mons. BELO - I giovani sono arrestati, talvolta sono torturati, sono delle vittime anche loro.

ANS - Può spiegare come è nata in lei la convinzione di doversi impegnare in questa lotta che può sembrare politica. Non è un pò strano per un vescovo cattolico?

Mons. BELO - Io non sto lavorando nella politica. Come vescovo sto lavorando per servire la persona umana. Forse nel lavoro per difendere i diritti umani e la giustizia e la pace alcuni vedono un intendimento politico. Però il mio lavoro è unicamente pastorale a favore dell'uomo, della donna, dei giovani, di tutto il popolo.

ANS - Lei è salesiano. Don Bosco ha pensato i salesiani come un aiuto ai giovani poveri e abbandonati. In che misura l'essere salesiano ha influito in questa sua attività.

Mons. BELO - Come vescovo e come salesiano lavoro con questa prospettiva: dobbiamo formare i giovani nello spirito del perdono, della pace, del rispetto verso gli altri. Perciò questa è la convinzione principale: se vogliamo dare un'educazione integrale ai giovani dobbiamo anche parlare della giustizia e della pace. Proprio per questo sono stato portato a parlare molto di più di perdono e di riconciliazione ai giovani di Timor Orientale.

ANS - La realtà di conflitti molto sanguinosi accompagna il giorno della sua nomina a Nobel per la pace, Lei ha un appello da rivolgere?

Mons. BELO - Nello stesso tempo che ricevo il Premio Nobel per la pace penso alle altre situazioni, agli altri popoli, alle altre nazioni dove non c'è ancora la pace. Per esempio penso in Bosnia, in Burundi o Afganistan e prego per loro, ma credo che bisogna lavorare di più. Sentire la sofferenza di questi popoli, andare incontro a questi popoli per risolvere i loro problemi, perché anche loro abbiano la pace, il benessere, la prosperità. Sì, ho un appello da fare, perché la pace continua ad essere un valore, un bene per l'umanità, dobbiamo lavorare sempre per la pace. E spero che tutti, cominciando dai giovani, dalle famiglie, dalle scuole, e anche dalle istituzioni, tutti insieme cerchiamo di lavorare di più per la pace, di rispettare di più i diritti dell'uomo e di considerare tutti come fratelli e amici.

ANS - Ci sono molti gruppi di cattolici impegnati nella pace e nella non violenza che stanno proponendo una diplomazia popolare per risolvere i conflitti che l'ONU

e i governi non riescono a risolvere. Lei appoggia questa diplomazia popolare?

Mons. BELO - L'appoggio al cento per cento perché la credo una bella iniziativa. Queste iniziative devono

partire dalla base, perché la gente, la stessa gente sia coinvolta per difendere la pace e per costruire essa stessa la pace. ■

Don Vecchi: dal Nobel a mons. Belo una spinta a farci mediatori di pace

ROMA, 11 ottobre, (ANS) - E' stata immediata la reazione di don Juan E. Vecchi, rettore maggiore dei salesiani alla notizia del conferimento del Nobel per la pace 1996 al vescovo salesiano timorese Carlos-Felipe Ximenes Belo, ex-equo con il portavoce internazionale del Timor Est, José Ramos Horta.

ANS - Quale è la sua valutazione sull'assegnazione del Nobel per la pace 1996 al vescovo salesiano mons. Ximenes Belo?

DON VECCHI - Il premio è un riconoscimento dovuto al merito personale di Mons. Belo. La sua azione in favore della pace è stata tempestiva, equanime, moderatrice e anche propositiva. Capace dunque non solo di fermare i conflitti in corso, ma di creare condizioni stabili di convivenza per il futuro. Ed è tanto più meritevole per la costanza con cui l'ha svolto, la convinzione della possibilità di realizzarla contro il parere di molti e diciamo pure per una certa solitudine.

ANS - Quale senso riveste per i salesiani questa assegnazione?

DON VECCHI - I salesiani sono lieti e si sentono onorati. Ricordano un'altro artefice della pace Mons. Rivera y Damas. Sanno che queste mediazioni tenaci per la pace si ispirano al Vangelo, corrispondono alla missione della chiesa e trovano la loro forza nella grazia del ministero degli Apostoli. Ma pensano che riflettono anche un insegnamento di San Giovanni

Bosco su "un modo di fare politica" : puntare sui valori evangelici, cercare il bene di tutti, difendere i più poveri, adoperare il metodo della carità.

ANS - Quali prospettive nuove e quali stimoli il conferimento del Nobel a un salesiano apre per religiosi educatori di fronte ai compiti della pace e della solidarietà?

DON VECCHI - La recente Esortazione Apostolica sulla vita consacrata presenta i religiosi come uomini "esperti di comunione" e include in questa espressione la capacità di promuovere una convivenza solidale, la riconciliazione, la composizione dei conflitti, il dialogo, la collaborazione. Questo riconoscimento ci convince che un'opera simile è possibile, desiderata, necessaria oggi in molti contesti. Che forse nessuno la può fare con più efficacia ed equanimità che coloro che di parte non sono, ma procedono in nome di Dio e dell'uomo.

ANS - I salesiani ripenseranno il loro impegno per la giustizia e la pace?

DON VECCHI - Lo facciamo in continuità. Questo fatto ci fornirà nuove motivazioni e speranze. La nostra azione si colloca a livello di formazione delle persone, specialmente dei giovani, alla pace. E non è solo verbale ma attraverso l'esperienza. Per questo sosteniamo un fitto sistema di gruppi di volontariato e abbiamo introdotto nei nostri programmi formali tutto il discorso della pace e della solidarietà. ■

❏ p. 1, EDITORIALE

sopraffazione e di morte, di violenza e di umiliazione cui vengono sottoposti milioni di uomini e donne del nostro tempo da interminabili e sempre nuovi conflitti.

I bambini e i ragazzi sono grande parte di queste vittime quotidiane.

Quali eredi di Don Bosco, non possiamo restare

indifferenti, senza ingegnarci con creatività per educare alla pace. Schierandoci con quanti, sconosciuti nobel dell'impegno quotidiano, si adoperano per la solidarietà e la fraternità.

Il Nobel al vescovo Belo, salesiano come ciascuno di noi, è diventato una responsabilità per il futuro. ■

Nobel per la pace: chi é il vescovo Belo

ROMA, 11 ottobre, (ANS) - Qualcuno ha paragonato il vescovo salesiano Carlos-Felipe Ximenes Belo, al Dalai Lama. Come il leader buddista tibetano anche mons. Belo é diventato voce di un piccolo popolo che chiede l'autodeterminazione e la libert . E hanno in comune la fiducia nel dialogo e nella nonviolenza.

Se Timor Est raggiunger  prima o poi l'autodeterminazione nei confronti dell'occupante indonesiano, molto dovr  a questo ecclesiastico di 48 anni, sulla breccia gi  dall'et  di 35 anni, quando veniva nominato Amministratore apostolico di Dili. Nel 1988, cinque anni dopo diventava vescovo in una situazione per niente facile.

Belo ama ripetere di non essere un politico, ma un uomo di chiesa impegnato nella promozione umana, ma la sua lotta si   trasformata in un capolavoro di mediazione e diplomazia tanto raffinata da convincere anche coloro che inizialmente lo consideravano un collaborazionista.

Il vescovo Belo aveva chiaro il punto di partenza, il punto di arrivo e le vie da percorrere per il successo della sua lotta che si era identificata con la lotta del popolo timorese. "Siamo una piccola mezza isola lontana da tutto e in una situazione sbagliata -ama ripetere il presule-. I nostri diritti non sono stati salvaguardati. Non abbiamo libert  di parola, ne di avere idee differenti, per dire ci  che ci piace essere. Siamo come in prigione. Il mondo deve prendere in considerazione che anche una piccola nazione ha il diritto di esistere, ha diritto all'autodeterminazione".

Convinzioni che lo hanno portato a spiegare le buone ragioni della sua gente in tutte le sedi internazionali. Ed   stato molto convincente se ha raccolto il consenso delle Nazioni Unite, del Congresso degli Stati Uniti e del presidente Bill Clinton, di decine e decine di conferenze episcopali del mondo, di centinaia di leaders religiosi non cattolici, di organismi non governativi che in varie regioni della terra operano per la pace e la giustizia. Fino all'invito come osservatore al dialogo inter-timorese di Schainig in Austria, il 2-5 giugno

1995, promosso dalle Nazioni Unite. In questa occasione gli   stata riconosciuta la capacit  di proposta di misure concrete, adatte a migliorare la vita fisica e spirituale del popolo di Timor Est.

L'equilibrio, il vescovo Belo ha dovuto esercitarlo anche dentro la propria chiesa perch  "il clero timorese vuole la liberazione di Timor Est, mentre i preti indonesiani difendono la posizione del governo e i missionari stranieri rimangono neutrali". Problemi diplomatici il vescovo ha dovuti superarli anche per far conoscere al Papa la vera situazione della sua regione.

La rivoluzione di Timor non   stata di velluto. La gente muore ancora e nuove vittime si vanno ad aggiungere alle 200 mila (su una popolazione attuale di circa un milione) causate dall'occupazione indonesiana iniziata nel dicembre del 1975.

Per questo mons. Belo, preoccupato della vita e dei diritti della sua gente, ha continuato a ribadire la necessit  di un'azione della comunit  internazionale per avviare un processo democratico di decolonizzazione attraverso un referendum promosso dalle Nazioni Unite.

Per cogliere le radici di un'azione di servizio sociale e pastorale si deve rivisitare la stagione antecedente all'episcopato di mons. Belo e sapere le tappe della sua vita. Nato a Uilacama nell'isola di Timor il 3 febbraio 1948 entrava all'et  di 13 anni nella casa dei salesiani di Don Bosco di Ossu. Fu ammesso al noviziato di Manique in Portogallo e il 21 settembre 1973 emetteva la prima professione religiosa. Dopo l'esperienza del tirocinio pratico previsto nell'iter formativo dei salesiani inizi  gli studi teologici a Estoril in Portogallo completandoli a Roma presso l'Universit  Pontificia Salesiana. Sacerdote dal 26 luglio 1980, l'anno successivo conseguiva la licenza in teologia spirituale e diventava maestro dei novizi salesiani nella casa di Fatumaca in Timor.

Proprio da questa carica spirituale e religiosa ha preso avvio la sua lotta per la giustizia e la pace. ■

Mons.Belo: ora a Timor tutto sarà più difficile

La notizia del Nobel appresa dal vescovo durante la messa
per i 50 anni della presenza salesiana nell'isola

DILI (Timor), 11 ottobre, (ANS) - Forse non era mai capitato che, un Nobel per la pace, fosse comunicato alla persona prescelta quasi al termine della messa. Per il vescovo Carlos Ximenes Belo, invece, è andata proprio così.

Una messa speciale da lui presieduta in un grande salone dell'opera salesiana a Dili per commemorare il 50.mo anniversario della presenza dei figli di Don Bosco nell'isola.

Circa 4 mila persone assiegate intorno all'altare, presente il governatore di Timor con le autorità civili e militari.

Sono le ore 17 dell'11 ottobre. Nessuno immagina cosa sta per capitare. Il vescovo, anche nelle vesti di uno dei due primi salesiani di Timor, tiene una calda omelia sui 50 anni di storia e di lavoro salesiano.

Alle 17,30 giunge in sala un confratello laico Ephren Santos con un biglietto dove ha scritto in fretta la notizia appresa dalla radio: il Nobel conferito al vescovo Belo.

Telefonate fino all'una di notte

Tra i concelebranti ci sono don Luciano Odorico, consigliere generale per le missioni e rappresentante del Rettor Maggiore, il delegato ispettoriale salesiano per l'Indonesia e Timor, don José Carbonell e il vicario generale della diocesi.

Il coadiutore Santos passa discretamente il biglietto a don Odorico e al Vicario che, imbarazzati e colti di sorpresa, non sanno come comunicare la notizia al vescovo celebrante.

Dopo la comunione, mentre mons.Belo è seduto per il silenzio di ringraziamento, i due sacerdoti gli comunicano il conferimento del Nobel.

"Non si è scomposto né turbato", ricorda don Odorico. Ha solo lasciato intendere che avesse avuto sentore, sebbene non definitivo, sulla probabilità dell'assegnazione. Ma ha consigliato di non comunicarlo all'assemblea per evitare situazioni incresciose a motivo della presenza concomitante di indonesiani e timoresi.

Al termine della messa, don Odorico gli ha consegnato la medaglia del Rettor Maggiore e, mentre il vescovo tornava in episcopio, si diffondeva la notizia tra i presenti. Alle ore 19 mons.Belo era a casa tempestato fino all'una di notte da telefonate da tutto il mondo.

Un'eleganza della grazia per i salesiani

Il mattino seguente don Odorico si è complimentato di nuovo con il vescovo, parlando del Nobel come di un riconoscimento allo sforzo perseguito con costanza verso la pace e, con i complimenti, anche una domanda: il conferimento del premio faciliterà la sua opera per la pace in Timor?

"No - è stata la risposta di mons.Belo - d'ora in avanti tutto sarà più difficile con il governo indonesiano".

Nonostante che il governatore avesse riconosciuto che il Nobel Belo lo ha meritato, riservando invece durissime critiche per Ramos Horta l'altro Nobel designato con il vescovo.

In giornata il vescovo ha presieduto un'ordinazione di un giovane prete timorese. Un momento opportuno per dare alla comunità un annuncio ufficiale: "Oggi - ha detto il vicario generale - la nostra piccola isola di Timor è sulla bocca di tutto il mondo".

Dalla stampa locale indonesiana non ci sono note positive: pungenti critiche verso Ramos Horta e completo distacco verso mons.Belo.

"Per noi salesiani - ricorda don Odorico - il Nobel a mons.Belo è stata una notizia dal sapore molto buono, sottolineato dal messaggio via fax che già la sera dell'11 era giunto da Roma a firma del Rettor Maggiore. Personalmente - rileva il consigliere delle missioni - non considero la coincidenza della notizia del Nobel con la messa per il 50.mo della presenza salesiana in Timor una pura casualità, ma un'eleganza della grazia". ■

Più che ricevere un premio interessa lavorare per la pace.

**Questo slogan di Mons. Belo anima un'ideale tavola rotonda
tra quattro salesiani dei paesi più direttamente coinvolti dal Nobel:
Timor, Indonesia, Filippine, Portogallo**

ROMA, 21 ottobre, (ANS) - Una notizia dura quanto un fiore, pochi momenti. Viene subito rimpiazzata da un'altra, effimera quanto la precedente se non di più. La rapidità dei fatti e la loro comunicazione al mondo intero in tempo reale non ci lasciano molto spazio per conoscerli un po' più in profondità e per assimilarli, in modo da lasciarci ammaestrare dalla vita.

La notizia del Nobel per la Pace 1996 ha avuto la sorte riservata a qualsiasi altra notizia. È stata interpretata in vario modo, e se ne potrebbero fare altrettante letture ancora più variegiate. Pensando ai suoi lettori, ANS ha voluto offrire loro una lettura molto particolare, che essi, di sicuro, non avrebbero riscontrato in nessun altro mezzo esterno di comunicazione, vale a dire: la lettura del premio, con tutto ciò che esso presuppone, fatta secondo l'ottica della vita comunitaria e della missione dei figli di Don Bosco.

A questo scopo, ANS ha invitato quattro confratelli a sedere attorno a una tavola ideale, che il lettore potrà immaginare collocata nel soggiorno della propria comunità. Anche se ogni invitato parla a titolo personale, ciò che dice non perde nulla del suo significato proprio né viene meno il suo peso interpretativo specifico: Manuel Fraile è parroco di Comoro-Dili, la città timorese dove si trova la sede episcopale di Mons. Belo; José Carbonell è il delegato ispettoriale delle comunità di Timor e Jakarta, città dove egli abita in una comunità di postnovizi composta da indonesiani e timoresi; Pietro Zago, ispettore di Filippine Sud, con sede a Cebù, ispettoria alla quale appartengono le comunità di Jakarta e Timor; Manuel Leal Gomes, vicario ispettoriale del Portogallo (a nome dell'ispettore in visita nel Mozambico), l'ispettoria madre di Timor Orientale dai tempi della colonia.

Gioia, ma anche sorpresa e perplessità

ANS - In che modo le comunità salesiane di Timor, di Jakarta, dell'ispettoria di Cebù (Filippine Sud) o del Portogallo (l'ispettoria madre delle comunità di Timor) hanno accolto la notizia dell'assegnazione del Premio

Nobel per la Pace 1996 al "confratello salesiano" Mons. Ximenes Belo ?

FRAILE (Dili) - All'inizio è stata per loro una gradita sorpresa, l'inevitabile reazione di una congregazione di fronte al riconoscimento pubblico, esterno, internazionale di un valore "inerente alla famiglia".

In seguito si è dimostrata una certa incredulità: come mai? Forse perché il premio è sembrato troppo "grande" per i poveri figli di Don Bosco, impegnati nei loro compiti interni, alle prese ogni giorno con le ristrettezze dei loro angusti orizzonti professionali e dalle loro personali limitazioni e inadeguatezze...

E alla fine c'è stata la perplessità. Ci si chiede se è lecito usare qui l'aggettivo "salesiano" senza arrossire, senza offuscare il significato strettamente politico, nell'accezione migliore di questo termine. Fino a che punto la Congregazione può sentirsi orgogliosa di un frutto maturatosi in una posizione marginale e, a volte, addirittura esterna rispetto alla Congregazione stessa?

Ma, allo stesso tempo, e secondo l'interpretazione dello stesso premiato, è possibile che "incarni davanti a una giuria un intero gruppo di persone che si stanno letteralmente sacrificando da anni alla ricerca di una via per la pace, ragionevole, giusta, che porti a rispettare la dignità di ogni persona e dei suoi diritti umani fondamentali... E in questo gruppo, alcuni salesiani potrebbero sicuramente essere premiati e decorati senza mai attirare l'attenzione dei mass media".

CARBONELL (Jakarta) - Non c'è dubbio che l'assegnazione del Nobel a un nostro confratello ha ricolmato di gioia, soddisfazione e orgoglio tutti noi in questa delegazione di Indonesia-Timor, senza nessuna eccezione. Ci siamo sentiti orgogliosi ma senza arroganza, identificati con lui nel suo sforzo per chiedere e cercare la pace. Molta gente a Jakarta si è congratulata con noi: sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici. Persino nei centri governativi, che in questi giorni visito frequentemente per ottenere il permesso di costruzione della chiesa di San Giovanni Bosco.

Ma io direi che non abbiamo ancora soppesato in tutto il suo valore il significato e le conseguenze di questo prestigioso premio a livello internazionale. Forse perché l'eco della stampa e della televisione in Indonesia è stato assai moderato, per non dire silenziosamente discreto, se ci riferiamo ai mezzi di comunicazione del governo; cosa che si può capire facilmente. È stato inoltre deludente vedere il nome di Mons. Belo associato al nome di Ramos Horta, le cui linee di pensiero sono sempre state completamente diverse.

ZAGO (Cebù) - Nella mia comunità di Cebù la notizia fu accolta con molto entusiasmo. Ne siamo orgogliosi. Mi sono preoccupato subito (dal letto dove mi trovo da molti giorni) di tradurre in inglese i servizi informativi che ci avete mandato da ANS per diffonderli tra tutte le comunità dell'ispettorato delle Filippine Sud.

Devo dire che fu anche una sorpresa. Sapevo che Mons. Belo era tra i candidati, ma con l'intricata situazione politica, "più calda che delicata", non pensavo che la commissione del Nobel avesse il coraggio di mostrare al mondo questa piccola appendice così dimenticata da tutti, con una vecchia storia che dura ormai da 25 anni. Ci congratuliamo con la commissione.

LEAL GOMES (Lisbona) - Anche i salesiani dell'ispettorato portoghese hanno ricevuto con piacere la notizia del Nobel. Nell'amministratore apostolico di Dili vedono un salesiano semplice, dedito al bene della gente di Timor e alla lotta per i diritti umani.

Il nostro ispettore, Don Simao Cruz, è stato a Timor per l'inaugurazione del nuovo aspirantato il 3 febbraio 1995 e può testimoniare l'affetto della gente per il vescovo e per i salesiani. Lo ha accompagnato durante la visita in Portogallo quando, a maggio 1995, ha presieduto il pellegrinaggio della Famiglia Salesiana a Fatima suscitando una enorme simpatia tra tutta la gente. Nel Portogallo il vescovo Ximenes Belo ha ricevuto dalla gente, dalla conferenza episcopale e dallo stesso governo importanti aiuti per la sua diocesi.

Belo, la grande speranza di pace

ANS - Come valutano queste comunità, il lavoro pastorale di Mons. Ximenes Belo di mediazione per raggiungere la pace e per fare rispettare i diritti umani nel Timor Est?

CARBONELL (Jakarta) - Ci sentiamo identificati con Mons. Belo, nel quale abbiamo sempre visto il vero pastore e padre della sua gente, difensore dell'identità timorese, operatore che lotta per la pace. Seguiamo il nostro vescovo nei programmi che lancia per

l'insegnamento e approfondimento della fede cristiana, per la difesa dei valori della famiglia minacciata da campagne governative che non rispettano i principi fondamentali della morale.

Le nostre comunità di Timor sono tutte parte integrante della diocesi di Dili. La compenetrazione è totale e lavoriamo sulla stessa linea del nostro vescovo, che molte volte ha espresso la sua soddisfazione per il nostro lavoro, sia nel campo più strettamente pastorale, sia in quello dell'educazione, dello sviluppo e dell'assistenza nelle zone rurali più bisognose, o degli interventi nei casi di abuso e oppressione, sempre in difesa della gente.

FRAILE (Dili) - Mons. Belo è, anzitutto, un pastore che si dedica completamente alla cura pastorale del suo gregge. Il suo ruolo di mediatore nei conflitti e di difensore dei diritti è dovuto alle circostanze, ma è così intenso e frequente che ha finito per diventare un aspetto fondamentale della sua attività giornaliera, un'autentico stile di vita pastorale. Durante tutti questi anni di violenza palese o nascosta, di mezze verità o di bugie vere e proprie, il nostro vescovo si è trasformato in consolatore, in spazio unico per manifestare la verità, senza timore, magari con la speranza di farsene eco lì dove la devono udire. Essere voce dei senza voce è diventata una necessità pastorale ineludibile, una risposta pastorale alla fiducia riposta in lui dalle vittime di ingiustizie, anello ultimo della catena di mediatori, normalmente agenti pastorali intermedi, tra loro - in tante occasioni - anche salesiani. La sua franchezza e il suo coraggio, ancora più forti della precisione "politica" o "diplomatica" di alcuni suoi interventi, hanno guadagnato alla Chiesa il raro pregio della credibilità in mezzo a questa gente. Una responsabilità per la Congregazione salesiana, se non vogliamo defraudare aspettative legittime.

ZAGO (Cebù) - All'inizio il lavoro pastorale di mediazione di Mons. Belo fu criticato da ambedue i lati. Tra i salesiani si parlava di qualche imprudenza, mentre gli altri settori (clero locale e laici che volevano l'indipendenza) si aspettavano molto di più. Ma nei due ultimi anni c'è stata una decantazione chiara che ha portato a una posizione di equilibrio e dialogo, con senso pratico e molta incisività. Time Magazine dice che Mons. Belo rappresenta la Chiesa "e la Chiesa - dice il prestigioso settimanale internazionale - è praticamente l'unico intermediario tra il governo e la gente" e Mons. Belo "continua a svolgere un ruolo importante e delicato nella vita di Timor Orientale".

Da una parte non ha avuto mai paura di affrontare le autorità indonesiane in difesa dei diritti civili della popolazione e, dall'altra, ha saputo mostrarsi energico

quanto basta contro le manifestazioni violente e ingiustificate di gruppi timoresi estremisti. In modo lento ma deciso Belo ha preso le distanze dalla posizione iniziale per una indipendenza completa (posizione sostenuta ancora adesso da Ramos Horta) per assumere e proporre (è l'unico che ha proposto qualcosa di fattibile) una soluzione di autonomia che garantisca i valori sociali, etnici e religiosi piuttosto che quelli politici del popolo timorese. Per me Mons. Belo rappresenta senza alcun dubbio una grande speranza di pace.

LEAL GOMES (Lisbona) - I nostri salesiani riconoscono che la posizione del vescovo esige molta prudenza. A loro sarebbe piaciuto che il premio non fosse condiviso ex-equo da un'altra persona. In realtà Mons. Ximenes Belo ha fatto costantemente appello al dialogo, ai mezzi pacifici, alla consultazione della volontà popolare. Il lavoro pastorale del vescovo è un fatto riconosciuto. La costruzione del nuovo seminario di Dili mette in evidenza il suo amore per le vocazioni.

Solida garanzia di armonia nella fraternità

ANS - Questo lavoro pastorale del nuovo Nobel per la Pace trova consensi tra i salesiani o invece crea dei problemi? Di quale tipo?

ZAGO (Cebù) - E fuori dubbio che il lavoro e l'impegno di Mons. Belo trova molto consenso ed entusiasmo tra i giovani salesiani timoresi che hanno vissuto in carne propria i drammatici primi dieci anni della occupazione indonesiana. Anche tra i salesiani non timoresi, con qualche eccezione. Più diviso mi sembra il clero diocesano locale.

Certo che l'assegnazione del Nobel non l'hanno fatta i salesiani ed essi sanno che in fondo, lo vogliano o no, dovranno pagare le conseguenze: quale sarà la reazione delle autorità indonesiane? E tutto da vedere. Ma quello che è sicuro e che ci anima è la fedeltà che i primi salesiani hanno mantenuto viva a qualsiasi prezzo in circostanze assai più drammatiche dopo il 1975. La fioritura attuale di vocazioni (con una media di 14 novizi all'anno) e di presenze educativo-socio-apostoliche (8) sono il frutto dei loro grandi sacrifici e della loro decisione di rimanere, come Chiesa, con i poveri e con coloro che soffrono. Mons. Belo è uno dei molti frutti di tali sacrifici e il primo sacerdote salesiano di Timor.

CARBONELL (Jakarta) - Devo dire sinceramente che i salesiani abbiamo mantenuto una posizione di "neutralità positivo-attiva" che non ci ha impedito il lavoro pastorale, educativo e di sviluppo delle comunità. Non ci sono mancate le incomprensioni da

ambedue le parti. Ma la nostra "pazienza" - che non è sottomissione - ha ottenuto in certi casi il cambio di persone che abusavano della loro autorità per opprimere. Essi sono passati e noi continuiamo accanto alla gente, a chi soffre, a chi è emarginato.

FRAILE (Dili) - La situazione sociopolitica eccezionale del territorio si presta a facili polarizzazioni, specialmente tra salesiani giovani di estrazione etnico-geografica diversa. Tensioni e discussioni ci sono e ci saranno, a volte con potenziale divisionistico. Orbene, in margine al legittimo pluralismo di ottiche e opinioni personali, la difesa incondizionata e sistematica dei valori del Regno - "Veritas charitatis, charitas veritatis" è il motto episcopale di Mons. Belo, praticato consistentemente - offre anche ai salesiani, soprattutto locali, una solida garanzia di armonia nella fraternità.

LEAL GOMES (Lisbona) - I salesiani sono unanimi nell'apprezzare questo avvenimento. Mons. Belo, in una intervista telefonica di Radio Renascenza, ha affermato che "più che ricevere un premio interessa lavorare per la pace" e che per lui sarebbe stato meglio non riceverlo, per lavorare tranquillamente per la gente. Ciò mette in chiaro il desiderio del vescovo circa quello che è più importante. E la stessa cosa riconoscono i salesiani.

Posizione più coraggiosa nel sociale e nel politico

ANS - L'assegnazione del Nobel a Mons. Belo, e di conseguenza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su di lui - e in parte anche sulla Congregazione -, in che e come si ripercuoterà negli impegni e nel modo di lavorare delle vostre rispettive comunità?

FRAILE (Dili) - Credo che il grado di credibilità della maggior parte delle nostre comunità circa l'impatto dei mass media è assai limitato, poiché è minima l'attenzione che vi prestiamo a causa della mancanza materiale di tempo per leggere, vedere o ascoltare. Ma il fatto che il Nobel sia caduto "in casa" sarà senz'altro uno stimolo per continuare ad appoggiare, partendo dalle nostre possibilità assai più modeste, il lavoro del confratello premiato.

In che cosa e come? Impossibile predire, nello "statu quo", l'effetto immediato o di lunga scadenza dell'iniziativa svedese. Qui l'opinione governativa afferma che è sbagliata e che peggiora le cose. Le negoziazioni dei protagonisti negli ultimi vent'anni sono andati poco più in là del classico dialogo tra sordi. Ma sia le persone che i regimi possono cominciare a cambiare in qualsiasi giorno, e in quel giorno può avere inizio una nuova aurora per queste zone...

Allora il lavoro personale e comunitario fatto in fedeltà alla "Parola" - quella di Dio, quella della Chiesa e quella della Congregazione - sarà stato seme buono seminato in terra buona, da cui potremo aspettarci frutti buoni. In caso contrario vedremo crescere le erbacce che qui la gente di campagna continuerà a bruciare ogni anno prima dell'arrivo delle piogge.

CARBONELL (Jakarta) - L'appoggio dell'opinione pubblica, che il riconoscimento concesso a Mons. Belo significa, ci rafforza nella convinzione che siamo sulla strada giusta. L'impegno delle comunità è quello di continuare ad essere fedeli, insieme con il nostro vescovo, alla chiamata missionaria di servizio alla gente, alla gioventù e ai poveri. Non si può dimenticare ciò che tante volte Mons. Belo ha ripetuto nella ricerca della pace: "Bonum populi, suprema lex" (il bene del popolo è la legge suprema).

Ci consola pensare che questa stessa opinione pubblica dovrebbe accelerare, con volontà operativa e leale, la soluzione giusta e pacifica che dia alla gente di Timor la pace tanto desiderata, senza alienazioni o assorbimenti ingiusti, con la coscienza e realtà che sono loro a costruirsi il proprio destino, con apertura alla collaborazione e armonia con tutti i popoli, nella verità della loro storia, della giustizia e dell'amore che riconcilia.

LEAL GOMES (Lisbona) - La ripercussione sociale nel Portogallo è stata molto grande. La televisione ha

offerto un reportage di 40 minuti per far conoscere l'avvenimento lo stesso giorno in cui fu resa pubblica l'assegnazione del premio. Le comunità approfitteranno dell'opportunità per presentare ai giovani la figura di questo salesiano e la sua opera a favore della giustizia, della pace e della libertà della sua gente.

ZAGO (Cebù) - Il CG24 ha lanciato i salesiani verso una apertura più ampia e una collaborazione più stretta con i laici nella missione comune che ci lasciò Don Bosco, ma li ha anche sfidati a una presa di posizione più coraggiosa negli aspetti sociale e politico. L'assegnamento del Nobel per la Pace a Mons. Belo (indirettamente anche alla mia ispettoria e a tutta la Congregazione) diventa una conferma provvidenziale dell'impegno e della sfida del CG24. Tocca a noi, quindi, accettare la sfida con spirito evangelico maturato nella preghiera e nel discernimento della realtà che ci circonda, con un coraggio fondato sull'ottimismo di San Francesco di Sales.

La politica del "Padre nostro" di Don Bosco potrebbe essere guidata dallo Spirito Santo a discendere di più sul Cristo che nacque in terra e diventare la politica dei "Fratelli nostri", in cui l'amore di privilegio del Gesù evangelico per i giovani, poveri e oppressi diventa il nostro amore. Alcuni salesiani ce lo dimostrano. Non è forse bello? ■

POSTCG24

CG24: tempo di studio per salesiani e laici

Partita la prima fase della sua recezione

ROMA, (ANS) - E' partita la prima fase di recezione del capitolo. Nota dominante sembra essere la consapevolezza che il CG24 non è una meteora già archiviata, ma un compito tutto da realizzare che sta davanti alle ispettorie.

Laici e salesiani avvertono fin d'ora che per realizzare le indicazioni capitolarie si richiedono cambiamenti profondi di mentalità e di metodo.

Si percepisce che, proprio in forza della novità, si tratta di un cammino che, percorrendolo insieme, potrà apparire meno difficoltoso e più fecondo.

Sono queste le sensazioni che si raccolgono dalle diverse regioni dalla lettura di brevi risposte che 11 ispettori dei cinque continenti (12% del totale) hanno inviato dietro sollecitazione dell'ANS.

Sorpresa e impegno

L'accettazione dei principi capitolarie - nota un ispettore - si fa strada a piccoli passi, "in piccoli gesti" come l'invitare i laici ai ritiri della comunità e nei tentativi di promuovere con ampie assemblee la comunità educativa (CEP).

I cooperatori, in particolare, stanno cogliendo con soddisfazione, la volontà di cambiamento nei salesiani.

Un riscontro di questa volontà si può avere - suggerisce un altro ispettore - nel buon funzionamento della consulta della Famiglia salesiana.

In alcune ispettorie si sono svolte giornate per assemblee di riflessione comune dei salesiani sul capitolo o riunioni dei laici impegnati nelle opere di don Bosco per ricevere informazioni particolareggiate del documento capitolarie.

In altre ispettorie si è aperta la stagione di approfondimento su cosa sia realmente la Cep e cosa comporta per laici e salesiani.

Qualche risposta pervenuta all'Agenzia rivela la sorpresa dei laici nel vedere indicazioni precise del capitolo sul maggiore ruolo di responsabilità che viene loro riconosciuto nella missione salesiana.

Non mancano ispettorie dove nelle giornate di approfondimento sul capitolo per le comunità salesiane sono stati invitati anche i laici o loro rappresentanti.

A volte - si dice in alcune risposte - i documenti capitolarie sono andati oltre le aspettative della vigilia sull'apertura dei salesiani verso i laici. I quali, naturalmente, ora colgono come anche la loro missione diventi più esigente rispetto al passato. ■

E un'ispettoria italiana mette in cantiere un "Capitolo dei Giovani" nel 1998

L'idea nata dal bisogno di "tornare ai giovani per dialogare" considerandoli protagonisti

GENOVA, (ANS) - Il proposito di "ripartire dai giovani" sta alla base di una singolare iniziativa dell'ispettoria salesiana di Liguria e Toscana (Italia) che ha messo in cantiere il "Capitolo dei giovani" da celebrare nella prima settimana di agosto 1998.

Programmata minuziosamente, l'idea di un capitolo dei giovani, ha preso forma in due anni fitti di preparazione a livello di comunità locali e ispettorie di

salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esiste anche un manuale per i giovani, dal titolo "Capitolo Gio'", dove vengono spiegate le diverse tappe, gli obiettivi, il metodo di una iniziativa di pastorale giovanile che si muove entro l'orizzonte preparatorio del Grande Giubileo, e sull'onda degli impegni lanciati dai capitoli 24.mo dei salesiani e 20.mo delle FMA.

Tra i salesiani se n'è discusso molto, rivela l'ispettore

L'idea del capitolo è nata proprio dai giovani della consulta ispettoriale e dai direttori di oratorio. Lo rivela lo stesso ispettore don Giorgio Colajacomo che spalanca qualche altra finestra utile a capire l'origine e le prospettive del capitolo dei giovani.

La prima idea è stata ispirata da uno speciale sinodo, anche questo raro nella chiesa, preparato e celebrato con i giovani dalla Chiesa di Livorno. Una diocesi guidata dal noto arcivescovo Alberto Ablondi, figura di rilievo nel dialogo ecumenico di questi anni. Ma che è affiancato da un ausiliare salesiano, mons. Vincenzo Savio, animatore di tutta la stagione sinodale livornese.

"C'è stata in noi - spiega don Colajacomo - la volontà di collegarci con le chiese locali, inserendoci nei percorsi pastorali comuni. I vescovi della regione, informati dell'iniziativa, si sono mostrati molto lieti e hanno apprezzato la disponibilità delle comunità salesiane a mettersi in sintonia con la pastorale delle chiese locali".

I primi incoraggiamenti sono venuti dall'arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli.

Ai salesiani l'idea di un "capitolo" è piaciuta, "anche se la decisione è stata preceduta da un ampio dibattito comune specialmente sul nome da dare all'iniziativa.

Ma tutti si sono trovati d'accordo a prendere sul serio la corresponsabilità con i giovani emersa tra le indicazioni del 24.mo capitolo generale della nostra congregazione".

Ma perché un Capitolo per giovani?

Parlando di "Capitolo dei giovani", spiega il manuale, "intendiamo esprimere il deciso desiderio di iniziare un cammino alla pari con i giovani, per elaborare con loro un itinerario pastorale che sappia coniugare le intuizioni di Don Bosco alle nuove esigenze del terzo millennio".

L'esperienza si rivolge essenzialmente alla fascia di età tra i 16-25 anni.

La proposta del capitolo si inserisce nell'itinerario

indicato dal papa in occasione della XI giornata mondiale della gioventù e ripreso anche nella proposta formativa di pastorale giovanile.

I due anni di preparazione sono scanditi da iniziative mese per mese a livello locale ed ispettoriale.

L'iniziativa sarà lanciata nei mesi di novembre e dicembre '96 dall' ispettore che consegnerà una lettera ai giovani con l'impegno di rispondere a tutti quelli che vorranno inviare un personale messaggio.

Da gennaio a maggio '97 si avvierà uno studio sociologico della situazione giovanile nelle regioni interessate e nel frattempo si costituiranno i gruppi di ascolto dei giovani sia in ambito salesiano che fuori delle opere di don Bosco: incontrando e ascoltando i giovani là dove si radunano normalmente.

In aprile maggio '97 si organizzerà la "Festa dei giovani" in ogni opera, associandovi i giovani della città.

Nell'estate del '97 si elaborerà il materiale a livello locale e interispettoriale. Tra il settembre del '97 e il marzo del 1998 si svolge la preparazione prossima del capitolo che si terrà per 4-5 giorni nella prima settimana di agosto '98.

L' ispettoria prenderà sul serio l'esito del capitolo

Non si tratta di una pura scampagnata con i giovani né di una iniziativa tanto per fare qualcosa di diverso.

"Si tratta - afferma don Colajacomo - di un grande impegno che abbiamo stipulato con i giovani. E' un ascolto serio del loro mondo e delle loro proposte che verranno prese tanto sul serio da diventare la linea pastorale giovanile nel periodo successivo".

E il manuale spiega che il Capitolo sarà "un tempo per ripensare insieme ai giovani alcune scelte della nostra pastorale. E' vero - si aggiunge - la parola "Capitolo" non ha a che fare con i giovani". Ma proprio considerando l'importanza che i capitoli hanno nella vita religiosa, si può cogliere l'importanza che si intende dare a questo speciale modo di programmare insieme ai giovani. ■

Famiglia salesiana: giornate di spiritualità pensando alla partecipazione dei laici

Comunicazioni di don Antonio Martinelli
per le giornate del 17-19 gennaio 1997

ROMA, (ANS) - C'è un motivo che ha suggerito di ridurre le giornate di spiritualità per la Famiglia salesiana a un fine settimana (venerdì 17 gennaio - domenica 19 gennaio 1997): facilitare la partecipazione dei laici. Lo rivela don Antonio Martinelli, consigliere generale per la famiglia salesiana e la comunicazione sociale in una comunicazione ai responsabili rappresentanti dei gruppi della famiglia salesiana sulle giornate di spiritualità per la Famiglia salesiana.

Sulla scia preparatoria del Giubileo

Con una serie di comunicazioni, don Martinelli sta curando le tappe di avvicinamento a un appuntamento che sarà focalizzato sulla persona del Signore Gesù, "con lo sguardo fisso in Gesù" come dice la strenna del Rettor Maggiore. La scelta del tema è stato voluto sulla scia delle indicazioni offerte dal papa nella lettera apostolica "Tertio millennio adveniente" per i tre anni immediatamente preparatori al Grande Giubileo. Così nel 1998 tema delle giornate sarà lo Spirito Santo e nel 1999 sarà la figura trinitaria di Dio.

Il grande interrogativo che condurrà la riflessione delle giornate è il seguente: come il Signore Gesù, è

nostro contemporaneo e può essere criterio, senso e risposta alla vita degli uomini e delle donne, dei giovani e degli adulti, nell'anno 2000?

Su questo interrogativo si dovranno anche ricercare le caratteristiche salesiane della spiritualità che ha come centro la Persona di Gesù.

Un capitolo significativo sarà la ricerca della testimonianza della centralità di Gesù.

Avvisi pratici

Insieme agli spunti di contenuti sulle giornate emersi da un incontro preparatorio cui hanno partecipato 6 gruppi della Famiglia salesiana tra quelli residenti a Roma e dintorni, la comunicazione di don Martinelli contiene anche alcune indicazioni di carattere pratico e logistico.

Anzitutto l'adesione all'incontro va indirizzata a don Corrado Bettiga della casa generalizia della Pisana e poi che, avendo il Salesianum della Pisana una capacità ricettiva di 120 camere singole, i primi iscritti vi saranno ospitati mentre gli altri saranno ospitati presso strutture vicine, ma fuori della Pisana. ■

SOCIALE

I nuovi poveri tra i giovani chiedono aiuto all'oratorio e alla scuola salesiana

Dalla spiritualità un nuovo impegno nell'emarginazione.

La testimonianza del salesiano don Domenico Ricca

ROMA, (ANS) - Le Opere salesiane in Italia (CNOS) hanno aderito per la prima volta a un convegno nazionale sull'esclusione sociale, la responsabilità economica e i diritti di cittadinanza. L'ANS ha intervistato il salesiano don Domenico Ricca, cappellano alle carceri minorili del Ferrante Aporti di Torino, che è anche segretario nazionale del Servizio civile e sociale collegato al CNOS.

Il convegno, svolto a Firenze in ottobre, promosso dalla Caritas italiana, dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, dalla rivista cattolica "Il Regno" e dal Gruppo Abele, è stato aperto da una relazione del Preposito generale dei gesuiti, il padre Peter Hans Kolvenbach che ha parlato dell'annuncio e speranza della carità nel congedo della modernità e dal cardinale Silvano Piovanelli che, invece, ha trattato della chiesa particolare e povertà.

Prima delle conclusioni il capo del governo italiano Romano Prodi e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio hanno parlato sulla riforma dello stato sociale.

ANS - Don Ricca, cosa fa, lei salesiano con alcuni altri salesiani, ad un convegno nazionale sull'esclusione sociale e i diritti di cittadinanza? Non si sente un po' fuori posto?

DON RICCA - No, perché è un progetto che abbiamo inseguito da lontano. Fino all'anno scorso quando è stato fatto il primo convegno qui a Firenze sulla spiritualità e l'impegno con i poveri e gli emarginati, mi sono detto: "Peccato che noi salesiani non siamo riusciti a partecipare".

Mi sembrava importante riuscire a partecipare per due motivi. Anzitutto dare una sollecitazione a noi stessi a fare sempre di più nell'accoglienza ai poveri. Sollecitando noi stessi, diamo una sollecitazione ad ogni salesiano che ci sta dietro. Oggi non è indifferente stare o non stare in certi posti.

Per il mondo salesiano, vedere qui presenti suoi rappresentanti, anche se in modo un po' timido, la prima volta in un convegno così grande, accanto a

realità ecclesiali così notevoli e segnate dalla presenza dell'emarginazione, diciamo francamente che può significare un grande onore.

Significa che si è fatto un piccolo passo in avanti certamente significativo.

Quando ho chiesto a don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele che si dedica ai problemi di quanti vivono per la strada, questa partecipazione dei salesiani, egli è stato entusiasta riconoscendo che, finalmente, anche i salesiani su questa problematica di frontiera pastorale ci sono.

La nostra presenza tra questi mille rappresentanti ecclesiali di gruppi e realtà operativi nell'emarginazione ha un valore simbolico molto alto più di quello che poi riusciamo a fare concretamente. Ma in questo tempo un valore simbolico incentiva noi salesiani a fare di più e meglio.

Il secondo motivo è stato quello di dare coraggio a quei salesiani che stanno lavorando da anni (17, 20, 25 anni) su questo settore. Vedere che il Centro Nazionale Opere salesiane ha aderito ufficialmente a questo convegno, non fa sentire più tanto soli questi salesiani impegnati sul fronte dell'emarginazione giovanile.

ANS - Perché un'adesione non solo di salesiani che operano nell'emarginazione, ma addirittura del Centro nazionale Opere salesiane a un convegno che parla di spiritualità e di impegno dentro l'emarginazione e l'esclusione sociale?

DON RICCA - Il nostro obiettivo, con questa scelta, è stato da una parte un collegamento a chi fa più di noi e con più esperienza nella pastorale con gli emarginati, e dall'altra un collegamento con la normalità delle opere salesiane, per dire che lavorare con il disagio non è una cosa straordinaria ma una cosa che passa nella quotidianità e si riflette in modo palpabile dentro lo stesso mondo giovanile che frequenta le nostre opere.

ANS - Nel convegno si è riflettuto sulla Parola di Dio come fondamento dell'impegno con gli emarginati. In che modo i salesiani si sentono interpellati al

cambiamento da questa Parola?

DON RICCA - Noi abbiamo cercato di dare un risvolto educativo a questa parola che ci interpella. Stiamo tentando di capire qual'è la domanda dei giovani, la domanda di Dio che c'è nei giovani, in questi esclusi. Noi pensiamo di solito che questa domanda debba manifestarsi sempre molto esplicita, aperta. E invece nell'esperienza quotidiana, i fratelli che lavorano nelle comunità per tossicodipendenti, mi insegnano che questa domanda di Dio c'è, ma va scoperta, va aiutata a essere riscoperta. E' una domanda di senso. Il senso di Dio che c'è nei giovani non è così palese come da noi si vorrebbe. Il senso di Dio va aiutato a riscoprirlo nella compagnia dei giovani.

Quando vado nel carcere e i giovani mi vedono, mi buttano addosso alcune frasi tipiche sulla chiesa, anche imbarazzanti. Io so che questo è un normale avvicinamento. Bisogna andare oltre questo avvicinamento che può essere polemico, cercato dai giovani per capire da che parte mi metto io, ma spiana la via per approfondire altri tempi di vita importanti.

ANS - Come congregazione state avviando un rinnovamento per recuperare l'ispirazione iniziale di Don Bosco che stava con i giovani considerati gli ultimi del suo tempo. Visto da questo contesto di convegno, avete l'impressione che la via del rinnovamento scelta dalla Congregazione sia orientata nella linea di Don Bosco?

DON RICCA - La strada è lunga. Io penso che l'orientamento della Congregazione è nella direzione di non perdere, in una società che oggi crea tantissime frange e forme di esclusi, la capacità di capire, sia per chi sta in Italia, in Europa, Africa, Asia, America o Australia, dove stanno veramente gli esclusi.

In questi anni noi abbiamo lavorato un poco nei tre settori dei minori, degli immigrati e delle tossicodipendenze. Penso che questi sono ancora i tre settori privilegiati che devono vederci impegnati con i giovani.

La tossicodipendenza nelle sue nuove forme sempre più incontrollabili e micidiali, l'immigrazione che, sotto gli occhi di tutti sconvolge l'assetto delle società stabilizzate, i minori nelle varie forme di devianza e di bisogno per scoprire il tasso di solidarietà che deve animare le nostre società. Questi fronti ci suggeriscono cosa dobbiamo fare.

Su questi tre fronti il nostro specifico taglio salesiano deve saper coniugare l'accoglienza e la prevenzione.

La nostra qualifica è verso i giovani in una modalità educativa e preventiva.

Sono certo belle parole che dobbiamo riempire di contenuti. Noi però non vorremmo essere i pionieri solitari che fanno questo. E' il compito che oggi spetta

a tutti i salesiani. Una risposta che occorre dare in modo qualificato.

ANS - Con i poveri, dici che bisogna far bene, sapendo fare. Come vi ponete voi salesiani il problema di formare competenze per stare con gli ultimi?

DON RICCA - Credo che dopo il 24.mo Capitolo generale la competenza non dobbiamo più formarcela da soli. O accettiamo di formarci queste competenze insieme ai laici, oppure abbiamo perso il tempo ancora una volta.

Le nostre comunità di accoglienza, operanti in diverse regioni, ci insegnano che hanno mobilitato masse ingenti di volontari, di laici che hanno lavorato bene insieme a noi. Io vengo da ambienti di scuole professionali e mi pare che anche lì l'impatto laici e salesiani è molto positivo. La formazione deve essere fatta insieme con i laici e questo ultimo capitolo ce lo chiede tassativamente. Non è più pensabile fare una formazione isolati.

Bisogna che sviluppiamo, in secondo luogo, nuove professionalità. Abbiamo bisogno di imparare ad andare su terreni che sono nuovi, quelli della psicologia, della sociologia, ma anche sui terreni della strada. Dobbiamo anche imparare a lasciarci criticare dalla vita.

Pensavamo, a volte, di essere un pochino "onnipotenti". L'onnipotenza è una brutta malattia per chi lavora con il disagio. Perché rischi di subire subito la delusione. E allora facciamoci guidare da chi è esperto, impieghiamo le nostre risorse in momenti di supervisione insieme.

Questa anche è la formazione. Non è solo apprendere da una conferenza, ma dare tempo di laboratorio a tutti i confratelli per rivisitare il proprio impegno quotidiano di educazione.

ANS - Come possono le opere salesiane tradizionali appoggiare e condividere i nuovi orizzonti della solidarietà?

DON RICCA - Fare la carità non è un'esigenza di qualcuno; a tutti i cristiani spetta il discorso della solidarietà. Togliamo una volta per tutte l'equivoco. Noi non vogliamo essere i delegati di nessuno. Ma su questo punto penso che abbiamo fatto buoni passi di comunicazione all'interno della nostra Congregazione. Non siamo i delegati di nessuno. Il dovere della carità è un dovere di tutti i salesiani, come di tutti i cristiani di questo mondo. Ciò premesso, ci chiediamo come riuscire in concreto a coinvolgere tutte le nostre opere. Ogni comunità dovrebbe fare un esame sulla propria adesione al territorio, sulla propria capacità di risposta ai problemi della gente che li circonda e sulla propria adesione al progetto educativo di don Bosco. Ogni comunità ha questo suo impegno,

pena sentirsi e vedersi esclusa dalla storia. Dopo alcuni anni se non facesse questo esame, la comunità muore, chiude.

Oggi l'imperativo, richiamato da don Vecchi, è per noi la significatività. Cosa vuol dire essere significativi nel territorio? Cosa significa aderire ai progetti educativi di don Bosco? Cosa è la qualificazione e a quali persone dobbiamo indirizzarla oggi?

ANS - Quali sono per i salesiani i nuovi poveri di oggi?

DON RICCA - Oggi il disagio veste forme molto diverse. Qualche volta non è il disagio eclatante, ma un disagio diffuso e quotidiano che colpisce molti giovani.

Sono nuovi poveri, per fare degli esempi, anche i giovani discotecari, quelli della febbre del sabato sera, quelli che assumono gli ultimi ritrovati delle droghe sintetiche e chimiche.

Ognuno di noi deve scoprire là dove vive quali sono i nuovi poveri. In una città come Torino i nuovi poveri sono tanti figli dell'immigrazione, i bambinetti che raccolgono l'elemosina davanti alle chiese, ma anche molti che stanno alla soglia dell'oratorio e non entrano mai. Sono poveri che non entrano perché non si trovano nei progetti interni o perché hanno un certo disagio non palpabile.

Nuovi poveri sono tutti quelli che la scuola oggi esclude. I ragazzi che cominciano le superiori e che non le finiscono mai, o magari restano senza lavoro e diventano abitudinari del carcere.

Osservando queste nuove povertà dobbiamo dire che se riandiamo a scoprire la storia salesiana: questi erano i ragazzi che 30-40 anni fa frequentavano gli oratori e poi, forse, negli ultimi anni abbiamo perso di vista. Li abbiamo persi perché abbiamo favorito un po' troppo i gruppi ben organizzati, bellini, che fanno le cose belle e abbiamo perso di vista quelli che "rompono o spaccano, fanno i gradassi" ma che sotto hanno un grande cuore, una grande capacità e un grande bisogno di comunicare.

Questi sono i nuovi giovani poveri che ci interrogano profondamente, mentre il rischio è di avere domani oratori fatti soltanto da bravi ragazzi, mentre i medi, non dico i cattivi, i medi sono tutti fuori sulla porta che guardano agli altri, quelli dentro protetti, con tutti i disagi che ne conseguono e la perdita di senso sul territorio e sul quartiere.

ANS - Quindi la sfida delle nuove emarginazioni è indirizzata soprattutto all'oratorio?

DON RICCA - E' su tutti i piani. L'oratorio la vede in modo più palpabile, ma la scuola dovrà fare il suo esame.

La scuola salesiana deve rivedere come rinnovarsi prima di tutto nella capacità di accogliere quei giovani che vengono e oggi creano molti problemi a livello psicologico.

Oggi la povertà si veste anche di labilità psicologica. I ragazzi ne sono molto colpiti. La scuola ne è provocata non espellendoli, tenendoseli, accompagnandoli in questo cammino verso il futuro. Non possiamo solo tenere i più buoni, i più riusciti. Ci sono poveri che stanno male dentro, che soffrono profondi disagi.

Detto scuola e oratorio, abbiamo detto tantissimo del mondo salesiano. Si deve parlare di giovani disoccupati con cui bisogna tentare forme nuove, percorsi di qualificazione.

ANS - Voi salesiani che vi impegnate dentro l'emarginazione nei paesi del benessere e faticate a vedere le opere salesiane sempre in prima fila su questo fronte, non ricevete segnali di consolazione da altri continenti e paesi dove i salesiani sono maggiormente immersi in situazioni di povertà?

DON RICCA - Abbiamo la coscienza che sono realtà molto diverse e qualche volta abbiamo la gelosia, l'invidia che per loro sia quasi più facile che per noi. Il mondo occidentale deve fare i conti con la complessità: vivere in Europa, vivere in Italia, ci chiede di accettare la complessità sociale.

E ciò vuol dire che bisogna far riferimento a tanti mondi, metterli insieme, coniugarli, riuscire a capire dove si sta andando e quali sono i percorsi.

Gli interventi che i nostri cari amici e confratelli fanno nel Terzo Mondo sembrano più immediati e più visibile e forse qualche volta un po' più gratificanti. Per noi, in questo momento, è un po' meno gratificante, più difficile operare nell'emarginazione.

Ma l'incarnazione dice anche che ognuno è chiamato ad operare nella storia dove si trova e questa è la sua responsabilità cristiana. ■

Non avere più fame è un diritto umano

Il senso del Vertice mondiale a Roma per combattere fame e malnutrizione

ROMA, (ANS) - Di fronte a una carta geografica con i paesi a basso reddito e con deficit alimentare, si scopre che i salesiani operano in moltissimi di questi paesi.

Sono 88 nazioni, di cui 42 nell'Africa sub-sahariana, 19 in Asia e Pacifico, 9 in America Latina e nei Caraibi, 6 in Medio Oriente e Africa del Nord, 12 in Europa e nella Comunità degli Stati indipendenti.

Ma i salesiani operano anche in molti paesi del benessere, dove l'alimentazione non è un problema se non per gli eccessi, e che destinano agli aiuti alimentari quote insignificanti del loro prodotto.

Non quindi passare inosservato il vertice mondiale sull'alimentazione che si svolge a Roma dal 13 al 17 novembre, a livello di stati e di governi.

Un vertice promosso dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), che indica il livello di guardia che si sta raggiungendo sul pianeta per la sicurezza alimentare per grandi fasce della popolazione.

Giovani tra fame e sazietà

Nei paesi in via di sviluppo ci sono quasi 800 milioni di persone che soffrono malnutrizione cronica e circa 200 milioni di bambini sotto i cinque anni soffrono di carenze proteiche ed energetiche: significa che saranno segnati in tutta la loro vita.

Gli impegni di assistenza per l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo in dieci anni sono scesi da 10 miliardi di dollari a 7,2 miliardi.

A peggiorare la situazione, le risorse ittiche sono supersfruttate, le foreste vengono distrutte e la superficie di terre coltivabili è oggi di 0,25 ettari per abitante.

La crescita della popolazione ridurrà ulteriormente la disponibilità di terre coltivabili per abitante rendendo pressante il bisogno di intensificare la produzione agricola. Secondo la Fao, se non si adotteranno misure per invertire la tendenza attuale, il numero di persone che soffriranno di sottoalimentazione cronica potrebbe

raggiungere nell'anno 2010 la cifra di 730 milioni.

A fronte di questa emergenza c'è la medaglia degli sprechi e del superfluo. Le popolazioni dei paesi opulenti che devono fronteggiare l'obesità e la superalimentazione che vi concorre. I giovani non sono esenti da questa tentazione dello spreco.

Il vertice sull'alimentazione mosso da una utopia

Nel 1974 alla conferenza mondiale sull'alimentazione i governi avevano proclamato solennemente che "ogni uomo, donna e bambino ha il diritto inalienabile di non soffrire per la fame e la malnutrizione per poter così sviluppare pienamente le proprie facoltà fisiche e mentali". Sono trascorsi più di 20 anni, e l'obiettivo di sopprimere la fame e l'insicurezza alimentare entro un decennio, un obiettivo non ancora raggiunto.

Le urgenze cresciute hanno suggerito di rinnovare l'impegno attraverso il vertice dei capi di stato e di governo.

Insieme ai ministri dell'agricoltura sono convocati quelli degli esteri, del commercio, dell'economia, della cooperazione allo sviluppo per sottolineare che ormai si avverte che il problema è collegato a una fase di sviluppo diverso.

Dal vertice ci si aspetta una diffusa coscienza della necessità di conseguire un accordo mondiale di azione, indispensabile alla soluzione di uno dei problemi fondamentali per il futuro della famiglia umana: l'insicurezza alimentare. Che significa pericolo di fame generalizzata in futuro e fame reale e micidiale già ora per milioni di persone.

Come in altre occasioni di conferenze internazionali sullo sviluppo, anche a Roma i primi due giorni del Vertice saranno impiegati per le assemblee delle organizzazioni non governative (ONG) che si occupano dei problemi dello sviluppo.

Sono delle realtà di base che promuovono una forte coscienza della solidarietà e della condivisione. E servono a sollecitare la politica con iniziative creative e coraggiose. ■

ANSBREVE

**Italia: approvata l'associazione
degli storici salesiani**

ROMA, (ANS) - Il 9 ottobre è stata approvata dal Rettor maggiore la ACSSA (Associazione dei cultori della storia salesiana). L'associazione ha come scopo di promuovere l'aggiornamento e la collaborazione tra i suoi membri sotto il profilo storiografico salesiano, in dialogo con le istituzioni civili e religiose simili. P. Ramón Alberdi, affermato storico salesiano, professore al centro di studi Martí-Codolar a Barcellona, è il primo presidente dell'ACSSA.

In attesa della sua approvazione da parte del Rettor maggiore, l'associazione si era formata durante il secondo convegno di storia salesiana, tenuto a Roma nel novembre del 1995. Gli apporti principali di questo convegno sono stati pubblicati dalla LAS, Roma, in un libro di 600 pagine dal titolo "Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia".

**Italia: pubblicato il II volume
dell'epistolario di Don Bosco**

ROMA, (ANS) - E terminata la pubblicazione di un nuovo volume dell'Epistolario di don Bosco, il secondo di una serie che, secondo le previsioni, conterà di otto volumi. Editto dalla LAS, questo volume di 730 pagine contiene le lettere dal n. 727 a 1263 che corrispondono al periodo compreso tra il 1864 e il 1868. L'introduzione, note e testi critici sono stati curati da D. Francesco Motto, direttore dell'Istituto storico salesiano.

L'epistolario di don Bosco è indubbiamente la fonte più importante per la conoscenza dei tratti interiori della sua personalità, dei suoi ideali e delle sue realizzazioni. "Per questo - ha

affermato Don Motto ad ANS - è importante la pubblicazione dell'epistolario per alcune condizioni particolari: che sia il più completo possibile, che i testi delle lettere siano sicuri, che i destinatari siano identificati come pure il motivo o l'occasione della corrispondenza. In altre parole - conclude - non è sufficiente la riproduzione delle lettere; è necessaria una edizione critica e integra dell'epistolario."

**Belgio: Don Bosco e i giovani,
protagonisti di una celebrazione
centenaria nelle Fiandre**

AMBERES, (ANS) - "Qui si fa come dice il mio maestro; per questo il programma comincerà puntualmente", dice con grande disinvoltura un ragazzo di circa dieci anni provocando un esclamazione di simpatia tra le più di mille e cinquecento persone presenti nella sala Regina Elisabeth di Amberes. Colà si era riunito tutto il personale delle diverse opere dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, autorità ecclesiastiche e civili, rappresentanti del governo e un gran numero di superiori e superiore provinciali di altre istituzioni religiose. Il motivo era la celebrazione del centenario della prima presenza salesiana nella regione fiamminga del Belgio. Di fatto fu nel 1896 che la casa di Hechtel aprì le sue porte.

Tutta una giornata di festa con evidente protagonismo giovanile in tutti e in ognuna delle celebrazioni. Tre furono gli interventi di rilievo nella sala della regina Elisabeth. Don Luc van Looy, vicario del Rettor maggiore, tenne una conferenza sopra la collaborazione tra salesiani e laici, con riferimenti alla storia, ma soprattutto come sfida del futuro, secondo il 24. Capitolo generale recentemente concluso. Un professore di scuole

ANSBREVE

professionali, il sig. Herman Struyf, aiutato da uno spettacolo di ragazzi, esemplificò sul palco i punti fondamentali del sistema preventivo in base a scene prese dalle memorie biografiche. Un sacerdote diocesano, p. Noël Bonte, propose in modo convincente all'uditorio la necessità di presentare Cristo ai giovani con la pedagogia di don Bosco.

**Polonia: dati raccapriccianti
che non hanno frenato
la legge dell'aborto**

VARSAVIA, (ANS) - La legge dell'aborto approvata dal parlamento polacco porta la data del 25 ottobre. Una conclusione che non ha nulla a che vedere con la volontà espressa dai più di duemila giovani riuniti pochi giorni prima nella basilica salesiana del sacro Cuore, a Varsavia, per ascoltare il dottore americano Bernard Nathanson che diceva loro: "un paese grande come la Polonia non dovrebbe seguire la traiettoria sanguinaria degli Stati Uniti nel campo dell'aborto".

I partecipanti a quella manifestazione giovanile ascoltavano stupefatti un uomo che confessava pubblicamente la sua responsabilità di aver partecipato attivamente alla distruzione di 38 milioni di esseri umani (l'intera popolazione polacca) per mezzo dell'aborto. Ora questo "Paolo dei tempi moderni", si appellava alla coscienza e alla radicalità giovanile per difendere la vita.

**Italia: l'università,
missione di frontiera**

ROMA, (ANS) - "Quando devo dare a qualcuno l'obbedienza di venire all'università - ha detto don Vecchi nell'omelia della inaugurazione del corso accademico

1996-97 dell'UPS, a dispetto del fascino di altre preferenze pastorali, sento la tentazione di dire: ti mando in un luogo di missione (non mi arrischio a dire una terra di missione) quasi ad una frontiera: la università salesiana".

Perché oggi - ha continuato il Rettor maggiore - le frontiere sono più di tipo culturale che geografico, determinate dal senso e per la direzione che si dà alla vita personale e sociale più che alle specifiche etniche".

**Tailandia: rinforzi della famiglia
salesiana per la Cambogia**

SURAT-THANI, (ANS) - Le suore Elisabetta Porthip e Maria Sudathip Charoepanich, sono state le prime del loro istituto - Serve del Cuore Immacolato di Maria, appartenente alla famiglia salesiana, ad essere inviate come missionarie in Cambogia. Tutte e due le sorelle si sono preparate intensamente durante due anni per questa missione, iniziata il 15 ottobre. L'istituto spera di riuscire a inserire in un prossimo futuro altre sorelle nell'opera appena iniziata.

Con l'arrivo di Elisabetta e Maria si rinforza una delle presenze salesiane più recenti nel sud-est asiatico con particolare sforzo nei compiti di liberazione, educazione e evangelizzazione.

Le suore Serve del Cuore Immacolato di Maria furono fondate dal vescovo salesiano mons. Gaetano Pasotti nel 1937. Il loro campo di lavoro è l'educazione, l'assistenza sociale o l'attività nelle comunità parrocchiali di base. Finora la loro presenza era limitata a 4 diocesi della Tailandia. La nuova missione di Cambogia è la prima incursione fuori della patria thailandese. L'Istituto fu riconosciuto formalmente come membro della Famiglia salesiana nel 1987.

ANSBREVE

**Polonia: concluso il processo
diocesano per la beatificazione
del cardinal Hlond**

VARSAVIA, (ANS) - Il processo di beatificazione del cardinale salesiano August Hlond (1881-1948) dovrà ora essere continuato a Roma. La fase diocesana si è conclusa il 21 ottobre con un atto celebrato nella cattedrale di Varsavia dall'attuale cardinale primate Józef Glemp.

Sono stati cinque anni nel corso dei quali il tribunale diocesano che guidava il processo ha tenuto cinquantun sessioni di lavoro, svolte nella arcidiocesi di Varsavia, Katowice, Poznan, Parigi e Magonza. 101 volumi raccolgono tutti i documenti del processo che comprende gli scritti di Hlond e le molte testimonianze su di lui.

Vera guida della Polonia durante anni difficili, il cardinale Hlond conserva tra la sua gente un'aria di santità. E' ricordato specialmente per il suo impegno per le cause morali e sociali del paese e della chiesa. Assecondando il suo desiderio, Hlond fu sepolto nella cattedrale di Varsavia, quasi completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale.

La causa di beatificazione è stata promossa da due vicepostulatori, uno è salesiano e l'altro appartiene alla Società di Cristo, congregazione fondata dal cardinale nel 1932.

**Uruguay: un carisma anche
per il secolo XXI**

MONTEVIDEO, (ANS) - La soddisfazione di sentirsi una famiglia che supera il secolo di esistenza e la convinzione che il carisma di Don Bosco continuerà a svilupparsi per il bene dei giovani e della Chiesa, sono stati il sentimento comune degli oltre 600 membri della famiglia salesiana di

tutto il paese riuniti a Montevideo il 12 e 13 ottobre. Tra i presenti illustri si distinguevano i vescovi salesiani mons. Nuti e Cotugno, assieme al p. Helvecio Baruffi, consigliere generale per la regione America-Cono Sud.

Un terzo dei presenti erano giovani che diedero il tono di allegria e dinamismo in modo particolare con la rappresentazione di un musical creato sul tema della Lettera da Roma, scritta da don Bosco nel 1884.

Oggetto delle scene furono il tema come vivono i giovani la spiritualità salesiana e la informazione sull'attività che sviluppa ciascun gruppo della famiglia salesiana che partecipava alla cerimonia.

Una esposizione guidava i visitatori attraverso il tempo, dagli inizi della presenza salesiana fino agli albori del secolo XXI.

**Israele: due salesiani riconosciuti
come "giusti tra le nazioni"**

GERUSALEMME, (ANS) - Il titolo "Giusti tra le nazioni" è stato concesso ai salesiani, ormai defunti, Don Francesco Antonioli e don Armando Alessandrini, direttore e amministratore del collegio Pio XI di Roma, "per l'aiuto prestato agli ebrei durante il periodo dell'olocausto" (II guerra mondiale). Il titolo è stato conferito da Yad Vashem, "autorità per la memoria dell'olocausto dei martiri e degli eroi". Questa onorificenza è dovuta all'esplicito riconoscimento fatto da alcuni dei giovani ebrei che ricevettero protezione nella comunità salesiana del Pio XI.

Nel corso degli ultimi anni, don Francesco Motto aveva realizzato una inchiesta sulla protezione concessa dai salesiani agli ebrei di Roma in quel tragico periodo bellico. La ricerca ha portato a 70 il

ANSBREVE

numero dei ragazzi ebrei, arrivando a identificare i loro nomi, che furono nascosti nel Pio XI. La testimonianza dei sopravvissuti ha servito a ricostruire questa storia di carità e di valore, pubblicata poi sulla rivista Ricerche storiche salesiane.

La notizia è arrivata a conoscenza ed è stata ben accolta in Israele. "Giusti tra le nazioni" è un riconoscimento alla memoria.

Bolivia e Paraguay: primo viaggio americano di don Vecchi come Rettor maggiore

COCHABAMBA e ASUNCIÓN, (ANS) - Il primo viaggio di don Vecchi come Rettor maggiore nelle terre americane lo ha realizzato in Bolivia e Paraguay, per concludere in tutti e due i paesi le celebrazioni del centenario della presenza salesiana.

Pur nelle caratteristiche del programma in ambedue i paesi, le visite hanno avuto tuttavia dei tratti comuni. Il Rettor maggiore ha avuto incontri con i salesiani - comunità, confratelli in formazione, consiglio ispettoriale - e la famiglia salesiana, con le autorità, con grandi gruppi di giovani e con i mass media.

Di particolare rilievo e significato hanno avuto gli incontri con i giovani. A Cochabamba con ottocento di essi, impegnati nelle diverse opere salesiane. Nella famosa opera dei ragazzi di strada Don Bosco Roga (Lambaré, Paraguay), e anche con grande numero di giovani dialogando sulla spiritualità salesiana. (Nel numero di dicembre ANSmag offrirà ai suoi lettori ampia informazione su questo viaggio americano del Rettor maggiore).

Australia: formazione e organizzazione, sfide per la associazione dei cooperatori

ADELAIDE, (ANS) - Ha avuto luogo un congresso nel quale l'associazione si è incontrata con se stessa", dice il P. José Reinoso, delegato centrale per i cooperatori salesiani, parlando del congresso dell'associazione dei cooperatori australiani tenuto ad Adelaide il 5 e 6 ottobre.

Principali temi del congresso, che ha visto P. Reinoso come conferenziere principale, ha messo il cooperatore come chiamato e come inviato, l'identità del cooperatore e la animazione dell'associazione.

Il congresso, al quale hanno partecipato solo i rappresentanti di tutti i gruppi locali dell'Australia, ha tracciato anche le linee del futuro, una volta conosciute le relazioni sulla situazione dei diversi centri e le sollecitazioni a cui devono dare risposta. "Gli sforzi maggiori di fronte al futuro, continua il delegato centrale per i cooperatori, saranno orientati ad approfondire la formazione di ogni cooperatore e a consolidare l'organizzazione dell'associazione". ■

IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO -
SALA DE ESTAR - THE

Con tutti suoi limiti, il *Salotto ANSmag* è stato pensato come occasione, luogo e clima per pensare a voce alta e scambiarsi opinioni con la maggiore spontaneità, comodità, rispetto e profondità possibili, in modo che diventino un'espressione in più - oltre che uno stimolo permanente - di fraternità e di comunione a livello di congregazione.

Se desideri esprimere le tue opinioni e i tuoi punti di vista, **scrivi al nostro Salotto ANSmag** che sarà felice di poterlo pubblicare. Fai in modo di non superare le 90-100 parole. Il nostro indirizzo:

Salotto AMNSmag

Via della Pisana, 1111. 00163

Roma, Italia

Fax: + 39. 6.6561.2709

E-mail: ans@sdb.org

Quali sono stati i tuoi sentimenti quando hai saputo che il Premio Nobel per la Pace 1996 era stato assegnato a un salesiano, Mons. Carlos-Felipe Ximenes Belo, vescovo amministratore apostolico di Dili, nel Timor Est? E questa la domanda fatta da ANS. Ecco qui alcune risposte pervenute immediatamente da tutto il mondo.

BERKELEY (USA), 17 ottobre - Al sapere che il vescovo Belo aveva ottenuto il Premio Nobel per la Pace, preparai le notizie per HTML, presi da Bosconet, in Australia, una foto del vescovo, la ritoccai perché potesse entrare in un file più piccolo e poi pubblicai di nuovo le notizie e l'intervista che Joe Boenzi aveva pubblicato su BoscoLink.

E un grande notizia e sono sicuro che tutti voi di ANS siete d'accordo. Ringraziamo di ciò il Principe della Pace. *John RASOR, comunità di Berkeley.*

ROMA (Italia), 17 ottobre - Mons. Belo ha sempre voluto che il suo popolo avesse diritto a una parola efficace per definire il proprio destino, e questo è un diritto fondamentale dei popoli. Sono felice che quella voce sia ascoltata e il Premio Nobel ne è certamente un riconoscimento.

Allo stesso tempo per la Chiesa e per la Congregazione significa che siamo presenti in zone di grande necessità e che dobbiamo prendere coraggio per far sentire la nostra voce quando si tratta del bene dei poveri e degli emarginati.

Per me il Premio Nobel a Mons. Ximenes Belo, più che una gioia, è un richiamo, un appello alla coscienza di tanti salesiani e a me stesso, a unire l'azione e la riflessione con la presa di posizione in situazioni di emergenza. *Luc VAN LOOY, vicario del rettore maggiore.*

BENEDIKTBEUERN (Germania),

17 ottobre - Quando ho ascoltato la notizia che un vescovo cattolico aveva ricevuto il Premio Nobel per la Pace 1996 sono stato già molto contento. Poi, quando sono venuto a sapere che questo monsignore è un salesiano (purtroppo io non lo conoscevo) sono stato ancora più contento.

Vedo un riconoscimento per lui e il suo lavoro, ma inoltre vedo anche una sfida per noi tutti salesiani, ovunque nel mondo, ad impegnarci con tutte le nostre forze per la pace, per la giustizia, per la solidarietà, per la realizzazione della dignità umana e per i diritti umani, specialmente dei giovani, e così essere testimoni del Vangelo. *Josef GRUNNER, delegato ispettoriale di pastorale giovanile.*

CELBRIDGE (Irlanda), 17 ottobre -

Ho avuto un senso di meraviglia, perché avevo visto questo piccolo vescovo salesiano poco meno di due anni fa alla Pisana, e non è che sembrasse un uomo capace di fare notizia. Risulta suggestivo avere un confratello chiamato da Dio a contribuire alla costruzione del Regno con la sua testimonianza nella promozione della pace. E incoraggiante per noi, nel nostro lavoro educativo con la gente giovane, mantenere gli occhi fissi su questi avvenimenti di maggiore ampiezza.

Questa settimana, alla BBC, ho visto il vescovo Belo quando era salutato da Suharto molto alla svelta e ho pensato che deve essere interessante per Suharto avere un vincitore del Nobel per la Pace alle soglie della sua propria casa. *Pat EGAN, delegato ispettoriale per la famiglia salesiana.*

BERKELEY (USA), 18 ottobre - La notizia mi svegliò, così, letteralmente: la radio-sveglia suonò alle 5 del mattino e il primo titolo del notiziario fu il Premio Nobel per la Pace. Avendo incontrato il

IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO -
SALA DE ESTAR - THE

vescovo Belo alcuni anni fa e conoscendo i suoi sforzi in nome del popolo di Timor Orientale, mi sentii molto felice al vedere che la commissione del Nobel lo aveva onorato in questo modo. Mi sentii tanto orgoglioso che un figlio di Don Bosco si fosse distinto come costruttore di pace. Adesso prego affinché questo premio contribuisca a portare la giustizia per la quale Mons. Belo e tanti altri hanno lavorato. *Joe BOENZI, delegato ispettoriale di pastorale giovanile, Istituto di studi salesiani.*

FERNTREE GULLY (Australia), 18 ottobre - Come salesiano mi sento giustificabilmente orgoglioso della concessione del Premio Nobel per la Pace al vescovo Belo. E, si sa, un premio che condivide con José Ramos Horta, che si trova in Australia. Ma inoltre il premio pungola la mia coscienza: l'Australia è l'unica nazione al mondo che ha riconosciuto l'occupazione di Timor Orientale da parte dell'Indonesia. In questa ispezione i salesiani abbiamo cercato di giocare il nostro ruolo aiutando nei limiti del possibile i fratelli timorensi. *Julian FOX, ex-ispettore d'Australia.*

ROMA (Italia), 19 ottobre - Al ricevere la notizia del Nobel i miei sentimenti furono di allegria perché il riconoscimento di Mons. Belo simbolizzava un riconoscimento di tutti i nostri confratelli, dedicati anche loro alla stessa attività. Prima di sapere più da vicino quale era stato il merito del vescovo salesiano, la sua figura mi era già conosciuta attraverso la stima personale che verso di lui nutre uno dei nostri professori dell'UPS. *Antonio FARRUGLIA, studente del 2° corso di filosofia, comunità del Gerini.*

ST. LOUIS (USA), 19 ottobre - Mi incantò sapere che Mons. Belo aveva ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Anzitutto è un premio concesso al vescovo per il suo coraggio e impegno. Le mie cordiali congratulazioni a lui. Una volta ancora questo premio ha sottolineato la necessità di molti messaggeri di pace nel mondo salesiano. La prima condizione per la pace è la giustizia. Di qui che il premio sia per me un invito a lavorare per la pace e la giustizia. E anche un invito formale a ogni membro della famiglia salesiana a prendere sul serio la chiamata evangelica a lavorare per la pace e la giustizia. Saluto tutti ad ANSmag. *Joseph THELEKKATT, ispettore emerito di Guwahati, attualmente studente all'università di St. Louis.*

SAN FRANCISCO (USA), 19 ottobre - Mi sentii molto felice al sapere che un salesiano riceveva il Nobel per la Pace. Qui, nel Vatican II Institute, il gruppo di sacerdoti provenienti da tutte le parti del mondo si sentirono veramente compiaciuti quando seppero che un vescovo cattolico aveva ricevuto tale onore. *Joseph. LOCKWOOD, economo ispettoriale.*

SOUTH ORANGE (NJ, USA), 21 ottobre - Quando i mezzi di

comunicazione diedero la notizia del premio al vescovo Mons. Belo, non dissero che è salesiano. All'inizio fu per me un piccolo contrattempo, ma pensai che questa era la strada voluta da Dio. Come salesiano, Mons. Belo ha vissuto e lavorato in nome della Chiesa, ha servito la missione della Chiesa. Ciò è parte della nostra spiritualità, come volle Don Bosco. Noi facciamo tutto per amore della Chiesa di Cristo e per la sua gloria.

Grazie di avermi permesso di dare questo contributo ad ANSmag. *Danh TRAN, studente di 2° corso di filosofia.*

BUENOS AIRES (Argentina), 21 ottobre - Che una persona offra la propria vita al servizio dei suoi simili, specialmente dei poveri ed esclusi, mi giunge sempre come Buona Notizia che dona allegria e invita al contagio.

Inoltre la testimonianza di Mons. Belo colloca in primo piano una delle sfide della nostra epoca: come incarnare nelle strutture politiche ed economiche la Cultura della Vita delle persone libere e delle comunità fraterne e solidali, soprattutto davanti ai vecchi e nuovi autoritarismi, discriminazioni e esclusioni.

Ancora: l'informazione che ANS ci ha mandato sul Nobel ha fatto notizia nell'opinione pubblica dei più importanti giornali di Buenos Aires, particolarmente in Pagina 12 (il giornale considerato della "sinistra intellettuale", sistematicamente critica della Chiesa cattolica): ha stampato un buon articolo grazie all'abbondante informazione che avete mandato, che io poi ho copiato e fatto pervenire immediatamente a un amico corrispondente di quel giornale. *Tone PRESERN, professore dell'Istituto superiore di comunicazione sociale.* ■

DICEMBRE 1996 : N. 24

Edizione in : ☒ italiano ☐ spagnolo ☐ inglese ☐ portoghese ☐ francese ☐ polacco ☐ tedesco

EDITORIALE

SDB-FMA: PER UN PATTO DI CORRESPONSABILITÀ «IN REGOLA»

Qualcosa di insolito è accaduto al 20.mo capitolo generale delle FMA.

Sessanta giorni che, pur nella continuità del carisma educativo, hanno segnato una discontinuità di coscienza nell'istituzione femminile fondata da Don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello.

Non c'è stato soltanto l'abbozzo di una partitura, né le prove di orchestra, ma il concerto inaugurale di una stagione che si vuole nuova.

Le FMA si sono collocate definitivamente e autorevolmente - un capitolo lo ha sancito - dentro la corrente della cultura delle donne che, per ora specialmente in occidente, sta portando le società e le stesse chiese verso nuovi traguardi.

Per noi salesiani è una grande gioia vedere segni di vitalità nell'albero di Don Bosco. E rappresenta anche un'opportunità sentirci spinti dalle nostre sorelle su frontiere culturali dove si gioca la qualità della vita e dei rapporti umani.

Frontiere alle quali, peraltro, non siamo stati finora insensibili, ma dove, in compagnia, troveremo particolari motivi di crescita e più efficacia nei nostri impegni.

Fratelli, non cappellani congedati

L'esito del capitolo FMA nei nostri confronti ci appare positivo, perché formula la volontà di camminare insieme nella condivisione di uno stesso carisma, nella possessione di un patrimonio di storia centenaria scritta la maggior parte delle volte gomito a gomito, e nella prospettiva di una comune missione educativa progettata al futuro.

Adesso ci vengono indirettamente suggeriti aggiustamenti in questo nostro camminare insieme. Uno

in particolare riguarda il metodo: stare insieme sul fronte della missione e nelle sue pratiche realizzazioni, fin dal principio.

Ci si viene a dire che non ci può essere tra FMA e SDB la divisione di ruoli di braccio e della mente. La categoria culturale della reciprocità, se accolta, dovrà incidere, nel tempo, anche nei percorsi formativi dei due istituti.

La richiesta di corresponsabilità paritaria, più marcata, non si traduce da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel congedare invadenti cappellani.

Esse insistono invece - si veda il "Messaggio ai confratelli salesiani" - nella convinzione che la loro ricerca di nuove strade, per rendere più visibile il carisma femminile nella chiesa e nel contributo alla pratica del sistema preventivo, deve avvenire "in rete" con altri.

I salesiani in primo luogo.

Le suore salesiane ripetono che è con i salesiani soprattutto che bisogna formulare risposte audaci "nella promozione e nella difesa della vita, nell'essere con in maniera solidale, nel fare scelte educative in reciprocità".

Accoglienza e fiducia

Da parte dei salesiani, proprio sullo stile di Don Bosco, richiamato e condiviso dal Rettor Maggiore nei suoi interventi al capitolo generale delle suore (vedere il servizio "Le Marie di Cana"), deve maturare accoglienza e fiducia nei confronti del messaggio innovativo lanciato dalle FMA.

Non manca nella loro riflessione verso i salesiani qualche espressione che, a taluni, potrà apparire un

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Dicembre 1996

SERVIZI

SE IL CARISMA SALESIANO SI FA DONNA

Speciale ANSmag alla conclusione del 20.mo capitolo generale delle FMA / 3

SDB - FMA: per un patto di corresponsabilità «in regola». Editoriale / 1

Una donna felice di vivere.

Intervista alla nuova superiora generale, suor Antonia Colombo / 3

Partire dei giovani e dalle donne. Il documento capitolare / 7

Compagne nella missione. Forum con 15 suore capitolari / 9

Le Marie di Cana. Interventi del rettor maggiore dei salesiani / 13

Flash sul nuovo modo di pensare.

Spigolature dalle cronache del 20.mo capitolo generale / 14

SERVIZI DI ATTUALITÀ

Rispetto dell'Africa nella tragedia. Domande sulla situazione nello Zaire Orientale / 17

Mons. Belo: «Sono disposto a morire per il mio popolo e la pace». Intervista / 19

Viaggi del rettor maggiore: il dialogo, una costante. Analisi delle visite
in Bolivia, Paraguay e Milano / 20

Un vescovo per la nuova Cina. Il salesiano mons. Joseph Zen nominato coadiutore con diritto
a successione nella diocesi di Hong Kong / 21

IL DOPO CG24

Consensi e perplessità sul documento.

Prime impressioni sul campo dei consiglieri regionali / 23

RUBRICHE

EDITORIALE. / 1

SDB-FMA: per un patto di corresponsabilità «in regola»

ANSBREVE / 25

Notizie salesiane di tutto il mondo

IL SALOTTO ANSmag / 28

Lo spazio per lo scambio di opinioni su argomenti di interesse o risposte e commenti alle
informazioni di ANSmag.

ANSmag
PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.
Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese, tedesco
Diffusa in 118 Paesi.
REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: ans@sdb.org

ALLA CONCLUSIONE DEL 20.MO CAPITOLO GENERALE DELLE FMA

Se il carisma salesiano si fa donna

Dal 18 settembre al 15 novembre 1996 si è svolto a Roma il 20.mo Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per la rilevanza dell'evento nell'ambito della congregazione e dell'intera Famiglia salesiana, ANS ha già fatto pervenire nei mesi scorsi alle comunità SDB alcuni servizi.

Cronache più dettagliate sono state raccolte dalla diffusione curata dallo stesso capitolo, tramite lo speciale settimanale "CG XX - NEWS", e pertanto non ripetiamo.

Ma non potevamo esimerci da una consistente documentazione di prima mano che potesse offrire ai salesiani elementi approfonditi e in esclusiva, per cogliere ciò che davvero è accaduto nel capitolo delle nostre sorelle e per quanto esse rappresenti di novità per la storia del carisma salesiano.

E che chiama in causa direttamente i salesiani, non solo per il messaggio che le FMA hanno indirizzato come loro confratelli, ma per i particolari orizzonti che si aprono d'ora in avanti per i rapporti tra i due istituti e per le scelte educative che i salesiani sono invitati a compiere in reciprocità.

Una donna felice di vivere

E' suor Antonia Colombo nuova Madre delle FMA che, nella prima intervista ad ANS propone un nuovo dialogo con i salesiani, invitati a tener conto del contesto culturale che promuove la donna, ma soprattutto invitati a guardare insieme la missione.

ANS - Dopo la sua elezione e a conclusione del vostro 20.mo Capitolo, vorrei titolare quest'intervista: "Se le suore si scoprono donne". Lei pensa che può riassumere bene il senso del capitolo delle FMA?

MADRE COLOMBO - Questo "se" introduttivo al suo titolo mi pare che sia un po' di troppo. Perché non è da adesso che noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, cominciamo a scoprirci donne.

Mi pare che come religiose, donne del nostro tempo nella Chiesa di oggi, non ci possiamo riconoscere in un "se".

Ormai da un certo numero di anni stiamo riflettendo sul nostro essere donne. In particolare in questo capitolo, ma già nel precedente. Donne consacrate e non solo; donne consacrate per una missione educativa secondo una certa modalità che, con i nostri fratelli salesiani e tutta la Famiglia salesiana, chiamiamo preventiva.

Se le FMA approfondiscono meglio la coscienza di essere donne chiamate da Dio a servizio dell'educazione in particolare delle giovani donne nel nostro tempo, e l'approfondiscono in modo condiviso,

allora si apre loro un orizzonte grandissimo. Un orizzonte secondo un'educazione e un'antropologia che tiene conto che la persona umana non esiste in una forma neutra, ma esiste al maschile e al femminile e che nel disegno di Dio è chiamata a una collaborazione culturale che sia reciprocamente arricchente e che porti più visibilmente a una cultura della vita, dell'amore, della solidarietà.

ANS - Madre Antonia, lei è stata subito identificata dalla stampa come "psicologa e femminista". Questa definizione la imbarazza?

MADRE COLOMBO - No. Psicologa è stata una mia professione per parecchi anni e non la rinnego.

Femminista? In un primo momento mi ha suscitato un certo fastidio, ma poi avendo pensato che nella chiesa il papa ci dà mandato di portare avanti un nuovo

p. 1, EDITORIALE

tantino forte (si veda quanto detto nel Forum). L'abbiamo voluto riportare *sine glossa*.

Più che organizzare un altro forum per il turno delle repliche sui giudizi e opinioni espresse, ci pare più utile suggerire che il nuovo discorso di fronte al maschile, elaborato finora quasi in solitudine femminile, potrebbe acquistare contorni e rinnovata validità, qualora venisse aperto, o almeno proseguito, nella reciprocità delle voci e delle storie di vita.

La reciprocità deve essere come la fedeltà che si chiede nel matrimonio, valida cioè nella buona e nella cattiva sorte.

Non ha valore una reciprocità a senso unico o a stagioni alternate. Specialmente quando - ritenendo opportuno rivisitare il patrimonio comune delle fonti ecclesiali e salesiane del passato per leggere già lì le scelte di oggi - non si vuol cadere nelle trappole, o al meno nei limiti, di un discorso ideologico.

Alcuni interrogativi

Proprio il prendere sul serio il discorso della reciprocità, ci suggerisce alcuni interrogativi che si aprono ora, dopo il capitolo 20.mo delle FMA, sul fronte *interno* all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sul fronte *familiare* con i salesiani, e di conseguenza sul fronte *esterno*, habitat dei destinatari della missione e scenario dove essa si svolge.

Noi ci poniamo senza pregiudizio di fronte all'esito capitolare da cui esce abbozzato un nuovo ritratto di suora salesiana, che ha cominciato a elaborare un nuovo linguaggio, che lancia segnali per nuovi rapporti.

Ma chiediamo quanto, in che modo e a quale velocità il dettato capitolare avrà ripercussione nella vita concreta delle comunità, quali e quanti rapporti, in nome della 'sororità', muteranno entro la tradizione consolidata delle stesse FMA. Qualsiasi crepa in questo fronte interno comprometterebbe fortemente gli altri due fronti.

Sarà il tempo a dire se il linguaggio prescelto contribuirà a creare convergenze o a far crescere divergenze, se la storia vissuta in armonia entro la Famiglia salesiana - più intensa con i salesiani - sarà percorsa da improvvisi sommovimenti, se oltre la rivendicazione, pure salutare, si formuleranno proposte e si valorizzeranno competenze.

Le nostre sorelle dovranno anche pensare a "vendere bene il nuovo prodotto" a un mercato - ci riferiamo ai salesiani - esclusivamente maschile che, di conseguenza, ha la sua connaturale e legittima sensibilità.

Saranno, in fine, progetti ben articolati e non parole a consolidare una pratica di reciprocità.

Diamo per scontato che vogliamo dei progetti e il successo in essi. Così celebreremo il trionfo di tutti.

"Sono Giuseppe, vostro fratello"

Anche ANSmag, nello stile narrativo privilegiato dalle FMA, vuole richiamare un racconto della Bibbia: quello di Giuseppe. Figlio di Giacobbe e uomo di successo nella terra dove era stato violentemente trapiantato a causa dei fratelli, di fronte ad essi spaventati che lo incontrano solo come primo ministro, si lascia riconoscere dicendo commosso: "Sono Giuseppe, fratello vostro".

E' con questo cuore che noi salesiani ci poniamo accanto alle FMA in questo nuovo cammino, appoggiandone le speranze, convinti che dal nuovo stile di collaborazione e di corresponsabilità che ci chiedono, potrebbe venirne un gran bene alla causa dei giovani, uomini e donne.

Ma ora resta il più difficile. Passare dalle parole ai fatti, per noi e per loro, nelle più diverse situazioni.

Il quotidiano ci chiama a misurare la forza dei nuovi propositi. Chi più ci creda in essi, apporterà ostinatamente il più e il meglio. ■

femminismo, la cosa addirittura mi lusinga e mi trova al di sotto delle attese che Giovanni Paolo II da anni ci propone, prima con la *Mulieris Dignitatem*, poi con numerosi altri interventi fino alla lettera alle donne e il documento postsinodale Vita Consecrata dedicata ai religiosi.

ANS - Le FMA quindi, non stanno portando avanti una rivoluzione privata dell'istituto, ma una rivoluzione che la stessa Chiesa chiede alle suore?

MADRE COLOMBO - Certamente. Non so se chiamarla rivoluzione o se si tratti di una evoluzione che da tempo attendeva di vedere la luce.

Una evoluzione di quello che è il compito culturale e storico che il nostro secolo ha scoperto per la donna e che noi religiose, forse solo da alcuni decenni, abbiamo assunto con serietà.

Non la sento quindi una rivoluzione ma un onesto metterci nel cammino culturale del nostro tempo.

ANS - Ma al di là della biografia ufficiale o dei ritratti di circostanza, secondo lei, chi è davvero Antonia Colombo?

MADRE COLOMBO - Una donna felice di vivere, contenta perché il Signore ha avuto il disegno di chiamarmi a questo tipo di vita in cui, con il passare degli anni, scopro sempre di più com'è bello riconoscere il suo amore e di riconoscerlo nelle persone che incontro, cercando di corrispondere, di dare quello che io stessa ho ricevuto.

Sono una donna contenta di vivere e sempre entusiasta di operare nel tempo in cui Lui mi ha chiamato a vivere.

ANS - Lei è una dirigente che appartiene alla stagione della promozione e della liberazione della donna nella società e nella chiesa. Questo aspetto del tempo significa qualcosa per il suo mandato di Madre delle FMA, rispetto alla tradizione del suo istituto?

MADRE COLOMBO - Innanzitutto l'appellativo di dirigente non mi piace tanto. C'è anche una componente di guida e di organizzazione nel mio mandato. Però quella che sono stata chiamata a presiedere non è un'azienda da dirigere, ma una grande famiglia religiosa convocata per una missione. E la cosa è molto diversa.

Il compito di chi è messo come guida di questa famiglia è di suscitare e conoscere energie e, insieme a tutte le persone che mi sono accanto, discernere che cosa vogliamo insieme portare avanti in risposta a un disegno più grande di noi.

Rispetto a ciò che può essere stata una guida tradizionale, non so fare dei confronti perché non ho avuto esperienza.

Invece, rispetto al tempo in cui vivo, e alle sollecitazioni che la società e la chiesa rivolgono alla presenza della donna per una umanizzazione dei rapporti e una valorizzazione in positivo delle meravigliose scoperte scientifiche e tecnologiche, spesso però distorte e applicate in modo che non favoriscono uno sviluppo della vita per tutti, mi appassiona di avere un "potere" tra virgolette, direttivo, che si avvalga di questi mezzi per promuovere con più convinzione e coinvolgendo una cerchia di persone sempre più grande, una cultura della vita, della qualità della vita in misura sempre più spiccata.

ANS - Lei è la nuova guida e Madre di un istituto femminile importante nella Chiesa, ma sfidato a breve termine dall'invecchiamento di molte sue componenti. Pensa che questo istituto potrà essere davvero sensibile alla nuova cultura della promozione della donna che lei si propone di incoraggiare?

MADRE COLOMBO - Certamente. Anzitutto l'invecchiamento di cui si parla riguarda alcune aree geografiche dove si è alzata la media di età dell'intera popolazione. Ma in molte aree geografiche l'istituto è giovanissimo. Ci sono paesi dove l'età media delle nostre suore è di 37 anni. Non si può sostenere che l'invecchiamento sia una condizione generale di tutto l'istituto.

Dopo questo capitolo sono più ottimista, sono fiduciosa per il compito che ci attende perché vedo la convergenza di sorelle provenienti da aree di cultura tanto diverse su alcune tematiche di fondo attinenti la promozione della donna.

So di poter contare su un'attenzione, una disponibilità e una sensibilità che diventano sempre più condivise per queste problematiche.

Sono davvero molto fiduciosa in tal senso.

ANS - Nel vostro 20.mo capitolo generale avete parlato molto di una rete di nuove relazioni con Dio, la Chiesa, la società e all'interno della stessa Famiglia salesiana. E' un voltare pagina per che cosa e in quale direzione?

MADRE COLOMBO - Non parlerei di un voltare pagina. E' un riscoprire e vivere con maggiore genuinità la caratteristica delle relazioni che ci contraddistinguono come famiglia religiosa.

Come famiglia religiosa fondata da Don Bosco e Domenica Maria Mazzarello non abbiamo mai avuto come tradizione un tipo rigido di relazioni, segnato da dominazione, ma piuttosto fatto di fiducia, di coinvolgimento, per suscitare energie negli altri.

Il sistema preventivo lo trovo ottimamente definito come il supporre risorse, energie per farle nascere e portarle alla luce. Ebbene, forse avevamo in qualche

momento un poco sbiadito, non messo a fuoco questa caratteristica, prese dagli aspetti organizzativi della complessità della società.

E' stata nostra intenzione tornare alle sorgenti. La preparazione del capitolo è stata un ritorno alle origini per essere meglio contemporanee del nostro tempo con la fisionomia delle origini.

Non mi pare quindi un voltar pagina, quanto piuttosto un riandare alle radici e riscoprire più coraggio per essere noi stesse.

ANS - Nel rapporto con i salesiani quale obiettivi si prefigge di raggiungere?

MADRE COLOMBO - Potenziare sempre di più quella comunione che era alle origini e che oggi deve riesprimersi con modalità diverse.

Al momento in cui ho pronunciato il mio sì di adesione al nuovo compito, ho avuto l'onore e la gioia di avere accanto a me il Rettor Maggiore dei salesiani il quale mi ha proposto di tessere nell'oggi, attualizzandole al 2000, le stesse relazioni che ebbero Don Bosco e Madre Mazzarello ai loro tempi.

Si tratta di un invito che mi fa molto piacere. Il desiderio dunque è quello di una relazione sempre più profonda attorno a un comune servizio e l'espressione di un umanesimo pedagogico che si ispira indubbiamente al Vangelo, ma poi a Don Bosco e Madre Mazzarello, e attualizzato. Il che vuol dire anche promuovendo la dualità dell'essere uomo e donna in collaborazione.

E' un cammino già avviato, ma non ancora attualizzato pienamente.

ANS - Tra voi e i salesiani, la missione resta in comune ma varia il modo di perseguirla. Lei ha delle idee concrete su come realizzare il desiderio di collaborazione?

MADRE COLOMBO - E' presto parlare di idee concrete, tuttavia in questo capitolo si è espresso il desiderio di una più forte collaborazione, addirittura votando la scelta di una nuova consigliera che si occupa dei rapporti con la Famiglia salesiana e, nella Famiglia salesiana, con i nostri confratelli.

Avremo degli incontri con il Rettor Maggiore e i due consigli generali e insieme vedremo il cammino da percorrere. Una scelta di questo tipo non può mai essere unilaterale.

ANS - Cosa c'è da mettere in chiaro con i salesiani perché il nuovo dialogo sia davvero fruttuoso? C'è qualche scoglio da rimuovere che ora ostacola un cammino più spedito?

MADRE COLOMBO - Più che scoglio direi forse l'aiutarci a condividere una mentalità nuova rispetto al

modo in cui ci rapportiamo.

Ciascuno di noi ha una sua storia. Per noi, nella linea del movimento di autocoscienza femminile, è forse più facile aver cambiato quella mentalità. Mentre una cultura e, quindi, una posizione di maggior prestigio riservata sempre all'aspetto maschile e in particolare sacerdotale, può rendere più difficile il cammino di comprensione di una reciprocità che non vuole essere davvero ribaltamento di posizioni, stile femminismo passato, ma è una ricerca insieme, progettazione insieme, superando la tendenza forse normale qualche anno fa a vedere l'uomo progettare e la donna eseguire.

ANS - Si potrebbe dire che è finito, ormai, il tempo di suore sempre e solo discepole e di salesiani sempre e solo maestri?

MADRE COLOMBO - Forse non c'è mai stato intenzionalmente un tempo del genere, ma culturalmente la situazione può essere stata vissuta così.

Penso che molti nostri confratelli salesiani stanno guardando a noi ben al di là di questa posizione e anche noi dobbiamo metterci forse in condizione di collaborare. E lo stiamo facendo onestamente.

ANS - Ha un'idea di come comunicare ai salesiani la nuova coscienza che anima le FMA e il vostro desiderio di intrecciare un nuovo dialogo?

MADRE COLOMBO - Una tale comunicazione non comincia certo solo da oggi. E' già iniziata. Abbiamo due strutture universitarie che dialogano da tempo. Il Rettor Maggiore che ha preceduto don Vecchi, ossia don Egidio Viganò, ci ha accompagnato non poco e con tanta fiducia, per giungere a questi livelli universitari.

C'è già stato, quindi, un dialogo. E penso che continuerà proprio nel ricercare insieme risposte ai problemi che la società e la chiesa ci rivolgono. Non credo che sia questione di metterci a mentalizzare, ma piuttosto di guardare insieme alla missione. Con responsabilità del carisma, essendo uomini e donne del nostro tempo, attenti al contesto culturale in cui viviamo.

ANS - Nella Famiglia salesiana ci sono molte altre donne oltre alle FMA. Pensate di renderle vostre interlocutrici privilegiate rispetto anche ai salesiani?

MADRE COLOMBO - Non parlerei di interlocutrici privilegiate, piuttosto che ci sentiamo solidali nell'espressione del dono di essere donna dentro la Famiglia salesiana.

All'apertura del nostro capitolo abbiamo avuto una notevole rappresentanza di alcune componenti donne della famiglia salesiana senza concorrenza, ma con una maggiore possibilità di intesa per fare meglio emergere

l'apporto della donna entro la Famiglia salesiana. Questo è l'auspicio che vorrei si realizzasse con più sicurezza e con più continuità.

ANS - Lei ha parlato di una buona intesa con don Vecchi e prevede una buona collaborazione tra i due consigli generali. Ma intende promuovere la collaborazione anche a livello di base tra salesiani e suore?

MADRE COLOMBO - Normalmente, quando ci si incontra ai vertici, ciò accade perché la collaborazione si realizza là dove si opera in concreto e alla base. Nei consigli precedenti ci sono già state realizzazioni comuni perché c'erano state realizzazioni alla base. Penso alla collaborazione nell'ambito della pastorale giovanile e in altri settori. Mi sembra fondamentale che questa intesa non sia limitata a direttive generali ma che da parte dei rispettivi superiori delle due congregazioni

si riesprima poi alla base.

Ma parliamo di un argomento tutto da vedere. Ora non mi faccia andare troppo in là.

ANS - Come vi è nata l'idea di un messaggio del capitolo delle FMA ai salesiani?

MADRE COLOMBO - Molto semplicemente. Alla fine di un capitolo sentiamo il bisogno, al di là di quelle che sono le comunicazioni ufficiali espresse negli atti capitolari, di comunicare in sintesi il contenuto di quello che abbiamo vissuto in rapporto a persone che sono per noi molto presenti e significative.

Abbiamo pensato ai salesiani, ma anche alle ex allieve, alle donne impegnate nella cultura della vita, abbiamo pensato alle religiose e agli altri membri della famiglia salesiana.

Come un atto di presenza e di disponibilità a un dialogo più intenso. ■

IL DOCUMENTO CAPITOLARE

Partire dai giovani e dalle donne

Le FMA lo chiamano "il lungo dialogo " sulla vita. Si tratta in realtà del documento finale del loro 20.mo capitolo generale che disegna i fronti di impegno educativo nei prossimi anni.

ROMA, (ANS) - "Partire dai giovani e dalle donne, per una educazione cristiana che miri a rigenerare la società".

E' il proposito che le FMA, con il documento conclusivo del 20.mo capitolo, puntano a far diventare progetto delle loro comunità nei diversi paesi del mondo.

Si tratta di un documento costruito con attenzione alla cultura delle donne che, per comunicare, preferiscono il racconto e le immagini all'enunciazione dei principi.

L'immagine evangelica di Gesù che "guardò le folle e si commosse" sta alla base del modo di guardare delle FMA la vita della terra e delle persone, specialmente quelle con il futuro a rischio: poveri, giovani, donne. Uno sguardo che salva.

Quello delle suore è uno "sguardo di donna", positivo e colmo di simpatia, libero da pregiudizi. Ma che dopo la lettura della situazione, richiede passi concreti quale testimonianza di amore.

Il cammino delle FMA non parte da zero: c'è la

lezione contenuta nelle origini a Mornese, ci sono le sperimentazioni in diversi paesi del mondo dove, sempre più, le comunità si lasciano coinvolgere dalle situazioni di disagio e di emarginazione materiale e morale di tanta gente, specialmente giovani e donne.

Difesa della vita

La cultura della vita oggi parte da una grande ricerca del mistero di Dio. C'è un ritorno del sacro ma nello stesso tempo il bisogno di una nuova evangelizzazione, cominciando dall'annuncio ai giovani, primo areopago delle comunità educanti salesiane.

Al crocevia di un tempo nuovo, le comunità FMA devono diventare "proposta di radicalità evangelica", ripensando il proprio cammino formativo ed educativo.

Esiste nel mondo il dramma della vita violata in molti modi e con diversa intensità. Le donne, in particolare, si sono schierate dalla parte della vita non solo delle persone ma anche della terra.

Prevale una cultura di morte. "Il grido della vita non è ancora ascoltato e la Terra, madre di tutti, è ancora

depredata delle sue risorse e piange, come Rachele, tanti suoi figli che non sono più".

Le FMA, discepoli di Gesù, autore della vita, come Istituto hanno compiuto "atti pubblici di denuncia e di presa di posizione in difesa della vita".

Nuove presenze "sono nate là dove la vita, soprattutto quella dei più piccoli è minacciata, come le case per le bambine e le ragazze di strada e si potenzia l'espansione missionaria in Africa, in Asia e nei paesi dell'Est europeo che hanno una grande fame di vita autentica".

In difesa della vita, le suore procederanno con "una via graduale e non violenta dei piccoli passi", a cominciare dalle comunità religiose vissute come esempi di vita riconciliata nello stile dell'amorevolezza.

Dalla parte della vita con obiettivi concreti

Essere dalla parte della vita significa per le FMA "impegnarci decisamente nella costruzione di modelli di sviluppo alternativi".

Il punto di vista dei poveri e delle donne "ci riporta all'urgenza di guardare con realismo ai processi di impoverimento, alle disuguaglianze e agli squilibri del pianeta, alla speranza di una umanità riconciliata".

Tre, in particolare, sono gli obiettivi che si intendono perseguire: la dignità di ogni persona, la giustizia, la pace.

La dignità di ogni persona è minacciata dall'impoverimento. I poveri sono tra noi e allora, sull'esempio di Gesù, si deve fare un'opzione decisa per i poveri e gli emarginati.

Come ai tempi di Don Bosco e Madre Mazzarello, "la lotta alla povertà è lotta contro l'ignoranza, che è una delle prime cause di ogni sfruttamento".

Vivere la povertà consacrata "è sfidare il mondo consumista, affermando la felicità di avere solo Dio come unica ricchezza", e spinge a scelte di condivisione verso i luoghi di povertà ed emarginazione giovanile.

Tra le alternative di una vita semplice, solidale, capace di gratuità, si segnala anche "la ricerca di canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento del diritto della persona e la loro dignità (banche etiche, mercato equo, come pure appoggio ad enti internazionali)".

Giustizia e pace

Esiste il problema di una crescente ingiustizia che si abbatte specialmente sui bambini e le bambine del mondo, sfruttati in molti modi: dal lavoro nero alla schiavitù. Ma colpisce anche le donne nei paesi del sud come del nord.

Le comunità delle FMA ovunque si impegnano per la valorizzazione di ogni lavoro; per il protagonismo dei poveri nel processo di riscatto sociale; con uno stile

di vita povero; con l'appoggio a tutte le iniziative per un'equa retribuzione del lavoro; con l'impegno per la qualificazione educativa di ambienti e persone e l'inserimento sociale dei giovani; con la denuncia più decisa delle situazioni di ingiustizia, promuovendo la formazione sociale e politica, coinvolgendo tutta la comunità, la Famiglia salesiana in azioni comuni e solidali, "specialmente a favore dei piccoli e delle donne".

"Puntando sulle risorse del nostro essere donne, sulla capacità di osare il nuovo, di servire e di vivere il gratuito - si legge nel documento - ci pare di poter elaborare un modello di società più giusto, che non si regga sullo sfruttamento, ma sul riconoscimento della diversità e della complementarietà".

In un mondo segnato dalle differenze, dall'immigrazione, dalle minoranze, le comunità FMA intendono orientarsi a diventare "laboratori di pace" verso un mondo riconciliato.

Obbedienza, denuncia dell'idolatria del potere

Esiste oggi il problema del potere in mano a pochi; in molti paesi si sperimenta una democrazia difficile; si aggravano le crisi ambientali.

In tale contesto le comunità religiose sono chiamate ad essere profezia credendo che "tutto obbedisce a un unico progetto di amore". In questa prospettiva "la nostra obbedienza è denuncia contro l'idolatria del potere e profezia dell'unica signoria di Dio".

E' urgente "un cammino di discernimento della volontà di Dio, favorito dal riunirsi della comunità intorno a un progetto comune" che si chiarisce nel dialogo corresponsabile e nella gestione non violenta dei conflitti. Con uno stile di famiglia.

In un mondo dove prospera anche la manipolazione dell'informazione e della comunicazione, insieme a un disimpegno etico, le donne rappresentano una volontà di comunicazione trasparente.

Come Istituto, le FMA vogliono diventare "rete di vissuto condiviso che diventa patrimonio di tutti; rete di comunicazione alternativa; rete di denuncia dell'idolatria di ogni potere e di ogni attentato alla persona; rete con le donne e con i gruppi che operano a favore della loro promozione e liberazione".

Inculturazione e competenze

Nella sfida aperta nel dialogo delle culture, l'inculturazione non è un processo che tocca alcuni contesti "ma ci coinvolge tutte, sia chi vive in missione ad gentes, sia chi vive nelle grandi città e in contesti di antica evangelizzazione".

Il carisma salesiano "ci chiede di essere soprattutto attente alle categorie culturali dei poveri, delle minoranze, alla cultura al femminile che sempre più si

sviluppa per dare il suo apporto alla costruzione di un'umanità nuova".

Oggi, aggiunge il documento, "viviamo questa consapevolezza più esplicita della necessità dell'inculturazione, sappiamo che ci occorre competenza e sensibilità che non sono scontate, che devono essere costruite non solo attraverso una adeguata preparazione culturale, ma anche con l'accettazione della parzialità del nostro apporto, l'educazione al dialogo, il privilegiare la forma della testimonianza semplice, quotidiana, della presenza in mezzo agli altri, in cui il Vangelo viene detto con la vita, più che con le parole".

Le comunità si impegnano ad accettare con decisione la strada dell'inculturazione favorendo l'accoglienza e acquistando competenza e sensibilità interculturale per prepararsi alla missione.

In dialogo con le comunità delle origini

Il documento capitolare che "nella sua parzialità vuole essere un contributo alla comune riflessione della Famiglia salesiana sulle sfide educative del terzo

millennio", si apre con un capitolo evocativo dal titolo "E Dio camminava con loro".

Propone un dialogo con le comunità delle origini. Per orientarsi alla luce dei nuovi problemi, le suore si mettono in ascolto dei messaggi che possono venire dalle prime comunità evangeliche e dalla prima comunità di Mornese.

Tutti i maggiori temi dell'oggi che sfidano la vocazione delle FMA, sono accennati nella prima parte e meditati alla luce di interventi messi sulle labbra di figure bibliche (samaritana, Maria di Magdala, Luca, il giovane con i pani e i pesci, gli apostoli Pietro e Paolo...) o di grandi figure della storia delle FMA.

Al termine del documento si legge: "Le spinte del nostro tempo verso una maggiore autocoscienza ci spingono a confrontare con coraggio il nostro vissuto personale e comunitario con quello dei confratelli salesiani perché, nella ricerca comune, il carisma dei nostri Santi sia sempre di più una risposta alle urgenze del nostro tempo". ■

FORUM

Compagne nella missione

Dal Forum di 15 suore capitolari emerge un appello a una nuova collaborazione tra salesiani e FMA, più sensibile del passato alla nuova cultura e al pensiero delle donne per le quali è soprattutto importante la reciprocità.

ROMA, (ANS) - Non solo in alcune esperienze circoscritte, ma a livello di intera congregazione, i salesiani dovrebbero prendere atto della nuova coscienza femminile che nel mondo ha cambiato i rapporti tra uomini e donne.

Attingendo da questo dato antropologico, ma anche dall'esperienza originaria di Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, la collaborazione tra salesiani e FMA potrebbe migliorare rispetto al passato.

Non si tratta tanto di far permanere un rapporto di dipendenza o di statico discepolato della suora, quanto piuttosto di rafforzare gli esempi che le considerano quali compagne nella comune missione educativa dei giovani e delle ragazze più povere.

Sono alcuni dei segnali lanciati con linguaggi e sensibilità diverse, ma unitari nella comune coscienza di donne, durante un "forum" promosso da ANS negli ultimi giorni del 20.mo capitolo delle FMA.

Maria Rosaria, Silvia, Carla, Elisabetta, Maria Luisa,

Lisa, Kanis, Donata, Teresa, Cecilia, Serafina sono le suore provenienti da Siria, Messico, Belgio, Italia, Brasile, Canada, India, Venezuela, Cina, Polonia, Zaire, Australia che, scelte e invitate da Madre Graziella Curti, hanno preso parte al Forum.

Quasi due ore di dibattito per mettere a fuoco alcune questioni caratteristiche dei lavori capitolari e della cultura delle donne che l'ha caratterizzato.

I nomi delle partecipanti sono veri, ma sono usati liberamente così da impedire, come richiesto, una loro precisa identificazione.

Nuova coscienza femminile

ANS - Il tema del capitolo che contribuisce ad approfondire la coscienza femminile, risponde alle attese delle suore e delle donne dei vostri paesi?

E' stato il primo degli interrogativi ai quali il Forum ha cercato rapidamente di rispondere.

MARIA ROSARIA - Noi FMA stiamo riflettendo almeno dal capitolo del 1990 come rafforzare l'autocoscienza della nostra femminilità. Non è una scelta improvvisata ma un percorso pensato anche se resta ancora molto da fare. Tutte noi che siamo giunte al 20.mo capitolo portiamo la sensibilità delle nostre comunità e ispettorie.

Noi donne religiose dobbiamo lottare ancora di più per rafforzare l'identità femminile e dobbiamo rafforzarci fra di noi solidariamente in questa conquista. Ma ci preoccupa ancor più la situazione delle donne nel nostro popolo: l'impoverimento delle donne e la femminilizzazione della povertà che quasi tocchiamo con mano nei nostri contesti di vita.

CECILIA - Il mezzo più adatto per aiutare la liberazione delle donne indiane credo sia l'educazione e l'emancipazione economica. Noi FMA dobbiamo lavorare molto per educare la donna all'autocoscienza e offrire alle donne mezzi per conseguire l'emancipazione economica. Il capitolo ci incoraggia su questa linea di condivisione e di progetto.

SILVIA - Sulla questione femminile vedo nel capitolo anzitutto una revisione del cammino compiuto a partire dal 1990. Ma il capitolo ci lancia delle sfide e ci indica traguardi che dobbiamo scegliere per il futuro. Sulla questione femminile non dobbiamo solo pensare al passato quanto soprattutto considerare dove e come vogliamo camminare in futuro. E scopriamo che molta strada si percorre attraverso l'educazione della donna.

Quando si ha la capacità di organizzazione delle donne e tra donne, allora le cose possono cambiare, se pur a piccoli passi.

CARLA - Il tema del capitolo 20.mo non è solo la questione femminile, ma quello di rispondere alle sfide della cultura contemporanea. Ci è parso che il mezzo per meglio rispondere a queste sfide sia quello di interrogarci come donne e di promuovere la donna.

Si potrebbe quindi dire che il tema del capitolo sia quello di promuovere una cultura alternativa come comunità di donne.

Nel mondo occidentale, la promozione della donna si accompagna in maniera inscindibile con la formazione del maschile. Nella misura in cui noi prendiamo coscienza del nostro specifico essere donne, aiutiamo gli uomini a prendere coscienza della loro identità. Solo in questo cammino di reciprocità riusciremo veramente a cambiare qualcosa e soprattutto a realizzare il progetto di Dio.

CECILIA - Come gran parte delle donne del mio paese, prima di venire al capitolo non avevo grande coscienza della questione femminile. Ma il problema esiste. Non è che il problema non esiste perché noi non ne siamo coscienti.

Con i mezzi di conoscenza che la nostra

congregazione ci offre, ci rendiamo conto che il problema è davvero grande.

Ci rendiamo allora conto che si deve partire dall'educazione per aiutare le donne a uscire da una sorta di imprigionamento, da uno schiacciamento che viene operato dalla componente maschile dell'umanità.

Purtroppo bisogna riconoscere che, in molte famiglie, sono proprio le donne a dare una educazione alle ragazze fatta di stereotipi che giustificano lo schiacciamento della donna.

Aiutando le ragazze con la missione educativa a noi affidata, potremmo aiutarle a vincere questo diffuso modo di pensare la donna in una condizione emarginata e dipendente.

ELISABETTA - Il capitolo mi ha aiutato a crescere nella coscienza di donna, facendomi intravedere quanto cammino si potrebbe fare anche nel mio paese in questa direzione.

Anche da noi il problema della donna sta acquistando un rilievo sociale e richiede da parte di noi FMA un passo attento per essere in grado di proporre percorsi alternativi di liberazione rispetto a quei percorsi che alcune donne prospettano invece come vie di emancipazione. Si pensi all'aborto.

Noi dobbiamo essere capaci di prospettare un altro concetto di liberazione delle donne.

Ma noi suore dobbiamo fare un grande cammino. Mi pare importante restare in rete per trovare aiuto sia dal mondo salesiano che da altre realtà, in favore delle donne.

CECILIA - Penso sia opportuno rafforzare l'autocoscienza femminile sia per noi che per le giovani. Dobbiamo dare ai giovani e alle giovani un'educazione integrale che includa un'educazione sessuale. A questo proposito mi pare scontato che noi suore dobbiamo insegnare qualcosa che abbiamo appreso prima noi.

Dobbiamo aiutare le giovani a formarsi una identità femminile adeguata, dare loro una capacità di collaborare con gli altri e ciò include una capacità di equilibrio e una consapevolezza che uomini e donne sono uguali a livello di corresponsabilità e nella capacità di collaborare.

MARIA LUISA - Questo capitolo si è rivelato un opportuno rafforzamento di ciò che pensavo sulla donna. Sono felice di essere donna e consacrata perché ritengo che di fronte ai gravi problemi che angosciano il nostro mondo, noi donne abbiamo una parola molto significativa da dire.

Sebbene non sempre riconosciute, noi donne siamo state una forza che ha mantenuto la vita nel mondo e ora potremmo dire la nostra per uscire dalla grave situazione mondiale.

Inoltre abbiamo la straordinaria opportunità di avere

tra le mani tanti ragazzi e ragazze per formare in loro una concezione di umanità di uomo e donna che possa convergere a costruire il mondo che vogliamo, segnato dalla pace, la fraternità e la solidarietà.

Sono convinta che l'educazione sia la via prioritaria per avvicinare questo mondo nuovo. Educare uomini e donne a camminare insieme.

Camminare insieme è importante tra di noi, ma occorre darci una mano con gli uomini per portare avanti questo mondo verso una speranza e una vita nuova.

SERAFINA - Nei nostri paesi del benessere si potrebbe pensare che la donna sia totalmente liberata e felice. Invece scopriamo che le nostre donne solo apparentemente sono autonome e godono di tante possibilità mentre nascondono una grande povertà a livello affettivo e nelle famiglie.

Si moltiplicano famiglie disunite. La donna voleva imitare l'uomo e ha perso certi valori che la distinguevano, come l'attenzione alla vita.

Come suore, dagli anni '70 abbiamo fatto un cammino. Le donne ci vogliono accanto. Nei nostri ambienti poniamo molta attenzione non solo all'educazione delle giovani donne, ma anche dei ragazzi perché crediamo nella reciprocità.

Educare il cuore della donna, ma anche dei ragazzi: l'uno non si può fare senza l'altro perché si cammina insieme.

KANIS - In Medio Oriente noi dobbiamo guardare il problema della donna attraverso tre sensibilità: quella cattolica, quella copta-ortodossa e quella musulmana.

Si tratta di una situazione complessa e delicata. Noi educatrici dobbiamo educare alla libertà senza creare conflitti in nessuna di queste culture.

Dare quindi forza al concetto di persona, della sua libertà ma anche la capacità di cambiare in una società che oggi limita le libertà ma che, un domani, potrebbe segnare una svolta proprio in conseguenza del lavoro educativo che oggi facciamo in favore delle donne.

Attese sulla reciprocità

ANS - *Ma cosa significa dal punto di vista delle suore camminare insieme ai salesiani in un modo per loro soddisfacente, che risponda cioè alla domanda di reciprocità?*

LUISA - Ai confratelli salesiani vorrei dire che devono imparare a lavorare con noi. Anche se già collaboriamo per fare tante cose perché esiste una differenza qualitativa: loro sono sempre a capo, sempre quelli che dirigono tutto e invece dovrebbero imparare a capire il valore della donna e della salesiana che c'è in noi suore.

Con questo capitolo mi sono sentita molto più

valorizzata come donna consacrata e come salesiana quando ho sentito dire dal Rettor Maggiore che a guidare i nostri due istituti è una donna, Maria Ausiliatrice. Mi ha convinto che possiamo lavorare un poco più insieme con i salesiani, fianco a fianco e non soltanto restando sotto la loro guida.

CECILIA - Noi suore possiamo lavorare con vera complementarità con i salesiani solo quando anche noi ci formiamo una cultura e una capacità di riflessione a un livello più alto di quello che oggi abbiamo raggiunto.

LUISA - I salesiani faticano a vederci come compagne di cammino. Per loro è difficile entrare in una visione di reciprocità.

DONATA - Può capitare che i salesiani ridano di noi, considerino i nostri problemi inesistenti o irrilevanti. Nella loro certezza rischiano di restare indietro rispetto al passo della storia.

CECILIA - Noi siamo debitorici di tutta una ricerca sul femminismo e possiamo elaborare la nostra riflessione su qualcosa che abbiamo ricevuto come comune eredità del pensiero femminile. I salesiani non hanno potuto far conto su nessuna evoluzione del pensiero maschile rispetto alla questione femminile. Ma vediamo con grande interesse che don Vecchi è sensibile al problema. La sua azione potrebbe favorire un reciproco andare verso l'altro per rendere fruttuoso il dialogo per la missione.

LUISA - Certo, parecchie volte è difficile lavorare con i salesiani, ma noi dobbiamo garantire la nostra formazione ed essere sicure di noi. Se siamo donne davvero sicure, sarà più facile lavorare con loro.

ELISABETTA - Nel nostro paese i salesiani sono sempre dei capi. Noi parliamo sempre di reciprocità ma sarebbe giusto dare spazio alle competenze sia che la proposta venga da noi, sia che venga dai salesiani. Direi che non si devono rubare i diritti d'autore.

TERESA - Ho sentito accennare alla difficoltà di lavorare con i salesiani con uguaglianza di diritti. Vorrei perciò riferire un'esperienza che da sette anni ci vede lavorare davvero insieme.

Abbiamo pensato a un centro giovanile come una iniziativa che prendeva un avvio comune fin dal principio. Per questo si sono riuniti i consigli per esaminare come fare un percorso di totale condivisione. Si sono messe insieme le risorse e insieme si è chiesto il contributo del governo.

Si trattava anche di condividere il carisma. Con un altro salesiano abbiamo cercato di trovare un accordo su come fare funzionare il centro operando in armonia piena, prendendo insieme le decisioni, stabilendo turni di direzione e seguire l'opera anche nei minimi aspetti. Abbiamo formulato qualche proposta ai consigli e abbiamo scritto su carta come gestire il centro

giovanile.

Abbiamo incontrato insieme le autorità. Il centro funziona molto bene già da due anni. Ma è un continuo processo, una scuola per apprendere come vivere insieme, come continuare a gestire il centro.

Non c'è niente in quest'opera che non sia condivisa, dai soldi alla pulizia.

La tradizione e la storia non hanno impedito che si realizzasse questa comune esperienza.

CARLA - Mi pare che la collaborazione con i salesiani potrebbe partire da una riflessione comune sulla coppia umana.

A me sta benissimo che il nostro capitolo abbia fatto una seria riflessione sulla coscienza della donna e devo dire che ho modificato le mie impressioni, perché nel contatto con l'America Latina, l'Africa, l'Asia, mi sono resa conto che il problema della liberazione della donna è davvero un problema urgente. Però non vorrei che queste popolazioni facessero gli stessi errori che abbiamo compiuto noi nella nostra storia di liberazione della donna.

Mi piace che il nostro capitolo ha fatto questa riflessione ma adesso sentirei urgentissimo il confronto con i salesiani. Dico con i salesiani perché siamo nella famiglia, per studiare insieme molto seriamente le linee di una coeducazione che abbia come punto di arrivo o di partenza l'esempio di quel centro giovanile dove tutto è condiviso dall'inizio.

Dovremmo giungere a lavorare ovunque in questo stile per rendere efficace una vera coeducazione.

Non è vero che Dio ha affidato la vita alla donna, ma l'ha affidata alla coppia umana. E allora dobbiamo studiare insieme, uomini e donne (tanto più che abbiamo salesiani e salesiane esperti, operatori e cooperatrici, ex allievi ed exallieve), come educare a questa responsabilità per la vita.

CECILIA - In cinese esiste una parola che significa camminare insieme. Con i salesiani è possibile collaborare se avremo rispetto reciproco. Considerando che abbiamo lo stesso carisma dentro la Famiglia salesiana penso che non sarà tanto difficile collaborare tra noi.

Lavoriamo insieme nel campo della missione e nell'animazione della pastorale giovanile. Ho sentito più volte ripetere che si ha la sensazione che i salesiani vogliano avere una preminenza, ma devo dire che da noi questa sensazione non ha fondamento.

TERESA - La questione del rapporto con i salesiani ci è molto vicina perché noi e loro lavoriamo insieme nella stessa missione.

Ma credo che l'argomento sia un po' più ampio perché rispecchia la più generale questione del rapporto tra uomo e donna. I salesiani rispecchiano nei nostri confronti anche la cultura del nostro tempo rispetto alla

donna. I salesiani, come tutta la società devono fare una strada su questo problema.

Quando si trovano un uomo e una donna sensibili alla reciprocità, l'iniziativa in comune viene bene. Se uno dei due non ha sensibilità allora è difficile collaborare.

Ma per fortuna si vede che le generazioni più giovani sono molto più sensibili alla reciprocità e la praticano nella quotidianità.

DONATA - Prima di essere salesiane e salesiani, siamo donne e uomini. E penso che la prima cosa che dobbiamo fare seriamente noi e loro, è di superare tanti pregiudizi che abbiamo. Noi di loro e loro di noi.

Mi viene in mente l'immagine primigenia che Dio ebbe nella Genesi, quando per la prima volta si sono guardati Adamo ed Eva, senza pregiudizi, con gli occhi nitidi e puliti.

E' un cammino che dobbiamo fare perché abbiamo noi e loro tante cose nel cuore e che siamo frutto di una formazione finora ricevuta.

Insieme è meglio

ANS - *Prima di concludere l'incontro, chiediamo alle suore cosa è successo nel loro capitolo che meriti di essere ricordato anche dai salesiani. Una risposta telegrafica.*

SILVIA - Noi FMA vogliamo lavorare insieme con i salesiani e vogliamo servire i giovani più poveri, stando con loro, tra di loro.

CECILIA - E' apparso chiaro che siamo capaci di essere unite in tanta diversità. Ai salesiani vorrei dire che anche se siamo diversi possiamo essere uniti.

ELISABETTA - Che il dialogo delle differenze è veramente arricchente ed è il futuro della congregazione.

MARIA ROSARIA - Credo che solo unendo le nostre forze a quelle dei salesiani e ad altri impegnati nell'educazione riusciremo a fare una educazione e una evangelizzazione inculturata che ci porterà con più coraggio e più vita al terzo millennio.

KANIS - Direi che una migliore conoscenza reciproca ci aiuterebbe ad essere più efficaci a livello di educazione dei giovani. E una più grande collaborazione (anche i salesiani hanno da educare ragazzi e ragazze) nella coeducazione.

LUISA - L'esperienza più forte che ho fatto è stata come una Pentecoste simile a quella degli Atti degli apostoli dove c'erano uomini e donne. E se vogliamo che la chiesa viva una nuova Pentecoste dobbiamo essere insieme salesiani e salesiane accanto ai giovani più poveri.

DONATA - Di questo capitolo vorrei comunicare la reciprocità con Dio, gli altri, le culture. Con questa

reciprocità si può aiutare il mondo a cambiare.

CECILIA - Vogliamo lavorare insieme con i salesiani per approfondire e sviluppare il carisma salesiano per una missione educativa e inculturata.

CARLA - Che i salesiani possano trovare uno spazio per una riflessione sulla donna nei vari contesti, specie nella loro formazione.

DONATA - Di solito si dice che le donne chiacchierano molto. E noi ce l'abbiamo messa tutta nel senso del conversare, non del chiacchierare. Ma credo che per

noi, il conversare sia stato proprio la categoria che ha detto la preziosità di questo capitolo, l'alto spessore anche culturale e contrassegnato al tempo stesso da questa cordialità e concretezza.

Credo che proprio questa categoria del conversare indica il modo di pensare della donna.

SERAFINA - Nel mondo oggi sono tantissimi i bisogni e mi pare che sia i salesiani quanto noi siamo una forza grande che si potrebbe far sentire ancora più grande per il bene, i giovani, se ci unissimo. ■

INTERVENTI DEL RETTOR MAGGIORE

Le Marie di Cana

Per cogliere in profondità la novità delle FMA come donne, non appiattite sulle mode del tempo, don Vecchi propone una riflessione simbolica delle nozze di Cana. E con loro i salesiani sono "fratelli di sangue" per una comune missione.

ROMA, (ANS) - Alle suore, don Vecchi ispira fiducia, perchè lo sentono sulla stessa lunghezza d'onda nel percorso di nuovi sentieri che sappiano valorizzare la cultura femminile dentro la vita religiosa e la Famiglia salesiana.

Il 20.mo capitolo delle FMA è stato uno scambio di segnali tra il Rettor Maggiore e le capitolari. Parole e gesti impegnativi per il futuro hanno aperto il solco di uno stile che, nel tempo, potrebbe diventare patrimonio comune dei rapporti rivisitati tra salesiani e FMA.

Tra le parole pronunciate dal Rettor Maggiore (in apertura del capitolo, per l'elezione della nuova Madre generale, nella messa conclusiva) ne scegliamo alcune di forza simbolica.

E' una donna che governa salesiani e suore

Il primo grande segno dato alle suore sulla volontà paritaria di operare, don Vecchi l'ha dato il 24 ottobre, al momento dell'elezione della Madre Antonia Colombo.

Consegnandole subito dopo il voto di elezione una icona della Madonna della tenerezza, don Vecchi accompagnava il dono con queste parole: "Con i più vivi auguri alla Madre, le porto in dono la Madre della tenerezza. L'iscrizione, sull'icona, dice: "Madre di Dio e Madre di Gesù, Madre di Cristo".

Nel cuore mi propongo di avere con Madre Antonia i rapporti che Don Bosco ha avuto con Madre

Mazzarello...aggiornati al 2000 certo, però della stessa qualità!

Che questa icona l'accompagni, Madre, e ci ricordi che ogni FMA richiama la Madonna, che l'Istituto ha una missione speciale: ricordare alla Famiglia, in tutti i campi della missione salesiana, questa componente essenziale del nostro spirito, la devozione a Maria. Per ultimo, chi governa l'Istituto, il vostro e il nostro, è una donna, Maria Ausiliatrice".

Donne nuove

"Donne nuove" è stato il tema approfondito da don Vecchi nella messa conclusiva del capitolo delle FMA, il 14 novembre.

Richiamandosi al vocabolario biblico, don Vecchi ha detto che il termine nuovo significa di superiore qualità, di natura diversa e non semplicemente non visto prima o di recente apparizione. "Non è dunque restauro, trucco e adeguamento ai tempi. I movimenti storici, le correnti culturali, manifestano in forma vaga il desiderio profondo del nuovo della salvezza ma non riescono a crearlo".

Non basta darsi un involucro in apparenza nuovo se non si riempie di contenuti nuovi. Il racconto simbolico delle nozze di Cana, insegna. Le giare sono vuoti recipienti materiali della novità.

Per questo "la comunità cristiana ed in essa le comunità consacrate sono chiamate a fare le nozze solo con l'Agnello. Altre nozze, di qualsiasi tipo, comunque

tentate o dichiarate, equivalgono a rapporti extra matrimoniali infertili e totalmente precari".

Perciò, aggiunge don Vecchi, "lo spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo è quello che costituisce la vostra novità tra le donne; lo spirito salesiano è quello che crea la vostra fisionomia nuova tra le consacrate e tra le educatrici. E' utile e necessario vivere il proprio tempo cercando di trarre le ricchezze nascoste di questo dono".

Alle FMA nella Famiglia salesiana è stato affidato "in forma esplicita, il compito di ricordarci, non solo la devozione, ma la dimensione mariana del nostro carisma e della nostra pedagogia. Ciascuna di voi si propone di essere Ausiliatrice nell'educazione".

C'è una certezza di don Vecchi nei confronti delle suore: "Siamo sicuri che farete nella nostra Famiglia quello che ha fatto Maria a Cana: vigilare perchè non manchi il vino nella festa della nostra donazione a Dio e ai giovani, ricordarci chi ce lo può dare, infondere una fiducia totale in lui. Ci attendiamo di sentire dalla vostra vita e dalle vostre labbra l'incoraggiamento: fate quello che vi dirà".

In atteggiamento di ascolto

Don Vecchi garantisce alle suore un atteggiamento di ascolto di quanto è successo nel loro capitolo.

I salesiani leggeranno il documento finale "come fosse una lettera di famiglia", dopo aver vissuto l'avvenimento capitolare con attenzione "per cogliere i segni del vostro orientamento, prendendo atto

dell'immagine di consacrate ed educatrici che intendevate disegnare di fronte ai giovani in vista del 2000. Abbiamo letto - precisa don Vecchi - i messaggi espliciti e quelli sottesi o in codice che avete emesso, per riconoscere le solidarietà che intendevate sottolineare nel dare rilievo a personaggi, fatti e detti del passato e del presente".

Salesiani e FMA sono due istituti che "hanno bisogno l'uno dell'altro".

Pur entro la Famiglia salesiana medesima "i nostri due istituti hanno un rapporto unico che rende più intensa la comunione, più simili le fattezze spirituali, più stretta la corresponsabilità, più immediato il tratto".

E ancora: "La nostra relazione proviene dal fatto che siamo nati come consacrati per la missione giovanile, nello stesso focolare carismatico, fratelli di sangue".

Se si è approfondito a sufficienza l'intervento complementare e convergente tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione, poco si è approfondita la loro comunicazione spirituale.

Per Maria Mazzarello don Bosco era "il suo santo" ascoltato con attenzione e seguito con fedeltà.

Don Bosco "segue, accoglie, valorizza, si lascia ispirare da quanto essa va creando nel proprio ambiente, consiglia su richiesta, e orienta quando scorge la necessità".

Su questo stile devono muoversi anche le comunità di oggi: "non solo in privato come un'amicizia riservata, ma pubblicamente, come una solidarietà preferenziale creata dallo Spirito nella Chiesa". ■

Flash sul nuovo modo di pensare

Spigolature dalle cronache del 20.mo capitolo delle FMA.

Esempi di linguaggio e sensibilità al femminile

ROMA, (ANS) - C'è stato "NEWS" il notiziario settimanale di speciale informazione sul 20.mo capitolo delle FMA, una miniera per attingere segnali di cambiamento, spiare linguaggi e sensibilità con i quali occorre diventare familiari.

Ci sono stati altri momenti di senso speciale durante il capitolo.

Di tutto ciò, diamo conto per rapidi cenni.

Una più accentuata coscienza femminile

Una più accentuata coscienza femminile, nel rapporto sullo stato della congregazione letto da Madre Marinella Castagno nelle prime battute dei lavori capitolari, è

stata indicata tra le positività dell'Istituto, insieme a un crescente desiderio di vita interiore, tenuto vivo dalla parola di Dio; una forte unità dell'Istituto; una grande generosità missionaria.

C'è poi stato un "interrogativo latente e inquietante" che ha attraversato le capitolari: "come conciliare le potenzialità tecnologiche, di comunicazione, economiche della cultura contemporanea con la nostra scelta per i più poveri?".

Madre Castagno ha pure comunicato che nel sessennio sono morte 1367 sorelle, oltre un centinaio in più rispetto al precedente sessennio, che la media annua delle defunte è di 227 suore e una trentina di professe

perpetue abbandonano annualmente l'Istituto.

La sua è stata definita una radiografia "chiara e realistica dell'Istituto".

FMA "necessarissime"

E' molto piaciuto alle FMA l'incontro con mons. Luciano Mendes de Almeida, arcivescovo di Mariana (Brasile). Quando è andato a parlare alle capitolari lo hanno chiamato "fratello vescovo".

Egli ha concluso la sua visita dicendo: "Se il carisma salesiano non fosse stato ancora inventato, bisognerebbe farlo oggi, perchè siete necessarissime. Abbiamo bisogno delle FMA nella chiesa e nella società perchè voi potete educare le giovani, le ragazze, le donne al dono della vita, della maternità, potete aiutare a ridare speranza, a riscoprire e valorizzare la dignità che viene violata dalla violenza sessuale, amare che non crede di essere amato e vende il suo corpo perchè non ha più da mangiare".

Un capitolo come un diario di bordo

Affrontare lo strumento di lavoro del capitolo ha spinto "New" a trattare alcune questioni attinenti il modo di comunicare delle donne. "Qualcuno potrebbe dubitare della concretezza dei nostri pensieri". E poi: "Così vorremmo il nostro Capitolo: come il diario di bordo di chi sta facendo un esodo, a volte nella nebbia, e insieme ad altri vede delinearsi qualche tratto di terraferma e lo segnala".

Rivoluzione di donne

Momento forte del capitolo una relazione di suor Marcella Farina durante una tavola rotonda il 22 settembre. Le sue tesi secondo "News" hanno evidenziato "quella rivoluzione ancora poco visibile, ma certa che stanno portando avanti le donne in tutti gli ambiti".

Suor Farina ha lanciato un messaggio: donna non basta senza competenza. Ha il potere chi ha il sapere e le donne "in quanto donne, hanno bisogno di avere queste doti in proporzioni più elevate degli uomini perchè a pari condizioni vengono discriminate". In questa direzione, aggiunge la teologa dell'Auxilium "sogno che si offra a quante sono poste in autorità l'opportunità di qualificarsi in questo servizio. Oggi non basta il talento geniale, il bernoccolo; ci vuole competenza".

Nei dibattiti capitolari si è respirato "una nuova coscienza di donna". Evidentemente - si nota in un altro passo delle notizie diffuse ufficialmente, si è alzato il livello dei saperi delle partecipanti, ma soprattutto si può misurare la voglia di concretezza che ognuna porta con sé come consegna di tutte quelle che sono rimaste a casa accanto ad altre donne che pure si aspettano qualcosa da questo 'esodo' femminile".

Dolce stil nuovo

Una lunga conversazione per un nuovo stile di vita. E' una delle altre immagini per parlare del capitolo. Parole o concretezza? Noi, spiegano le suore "stiamo dalla parte della poesia che in greco significa concretezza".

Nuovo lessico

Non c'è solo il termine reciprocità a occupare la scena. Ci sono anche altri termini rivisitati dalle capitolari: nuova antropologia, amorevolezza, castità, narrazione, mentalità di rete.

Quest'ultima nel capitolo "ha assunto il significato di entrare profondamente in relazione tra noi e con gli altri organismi, organizzazioni, enti, anche non della stessa estrazione culturale, ma che hanno a cuore l'azione sociale e l'attenzione educativa per i giovani, le donne e i più poveri. Entrare in rete vuol dire entrare in un cerchio grande di solidarietà che è fatto di interscambio di idee, gesti, parole che si diffondono come disegnando una stella".

Una consigliera per la difesa della vita

C'è un articolo che spiega il compito della Consigliera per la Famiglia salesiana voluta dal 20.mo capitolo: "dare orientamenti perchè l'Istituto dia il suo apporto femminile e mariano alla crescita della comunione e collaborazione nella famiglia salesiana". La stessa consigliera "promuove anche i rapporti con altri gruppi e movimenti che si occupano della promozione della donna e della difesa della vita".

Una lezione di vita tra donne

L'hanno data la Madre uscente, Marinella Castagno, e Madre Antonia Colombo neoeletta Madre Generale. Si sono scambiati i ruoli nel capitolo: da regolatrice a Madre Generale l'una e da Madre generale a regolatrice l'altra.

Le prime parole di accettazione di Madre Antonia sono state molto semplici: "Confidando nella madonna, nel Signore, in Madre Marinella, che ci rimarrà vicina, e nella vostra fiducia, mi consegno a questo compito e accetto".

E Madre Marinella, la sera, nella buona notte ha rivolto un saluto a Madre Antonia, nuova superiora generale.

"Madre, in tutta questa giornata (24 ottobre) hai sentito tante voci: dei bambini, dei giovani, delle suore; hai sentito bei canti; hai visto danze... Tutti sono venuti qui.

Ecco, io vorrei dirti due cose, questa sera. Primo: vorrei essere voce delle suore più preziose che troverai, delle anziane, delle ammalate. Sono veramente i nostri tesori. Puoi contare su di loro. Quando ti senti stanca, pensa che c'è sempre qualcuno che prega, che soffre,

che offre.

E questi tesori li troverai in tutto il mondo, li troverai sempre accanto a te. Saranno veramente i tuoi Mosè. Io li ho sentiti così. E porto tanta riconoscenza in cuore per tutte queste sorelle. La tua voce le raggiunga spesso, perchè hanno bisogno di sentirti Madre.

E poi una parola mia. Forse già lo senti, però lo sperimenterai. Nell'Istituto c'è tanta santità: IO ho goduto molto di più di quello che, in piccole cose, posso aver avuto da offrire. Veramente ho incontrato tante sorelle sante. Le troverai sul tuo cammino. Forse, a una prima vista, potranno non sembrare così. Ma scava nel profondo: lì troverai sempre un cuore che non vuole altro se non il bene. Ti auguro con tutto il cuore di godere quanto io ho goduto".

La grazia di essere donna

Lo ha detto il papa alle suore ricevute in udienza speciale il 7 novembre, insieme al Rettor Maggiore. Nel contesto delle origini dell'Istituto e nella proiezione del terzo millennio "avete approfondito - ha detto il pontefice - soprattutto la grazia di essere donne e il contributo che siete chiamate ad offrire per promuovere una nuova cultura della vita, della solidarietà e della corresponsabilità. Vi siete fermate poi, a riflettere sulla missione che Dio ha affidato alla donna chiamandola a farsi carico in modo del tutto speciale dell'"essere umano sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui esso può trovarsi".

E infine l'invito a tessere "reti di solidarietà" per dare speranza alle nuove generazioni. "Attraverso la via maestra dell'educazione critica e propositiva vi sarà possibile così cooperare alla nuova evangelizzazione".

Messaggio ai confratelli salesiani

Il 20.mo capitolo generale delle FMA si è concluso con un messaggio speciale indirizzato ai confratelli salesiani. Lo riportiamo interamente.

«Prima di concludere questo Capitolo, originale esperienza di salesianità, vogliamo esprimere a tutti voi, nostri fratelli, un saluto fraterno e cordiale.

Anzitutto, vi ringraziamo per il vivo interesse con il quale ci avete accompagnate lungo il cammino capitolare, con la presenza, la preghiera, l'incoraggiamento.

La vita e le domande che ognuna di noi portava con sé, rafforzate dalle attese e dai sentimenti espressi dal Rettor maggiore all'apertura del Capitolo, ci hanno impegnate nella riflessione e nella ricerca di strade nuove perché il carisma che la Chiesa ci è affidato possa esprimersi in tutta la sua forza.

Vogliamo condividere sempre meglio con voi il dono e la gioia dell'unica vocazione salesiana per approfondire la comune spiritualità e convergere nell'attuazione di progetti significativi a servizio dei giovani.

La ricchezza di culture, di sensibilità, di apporti, ci hanno spinte ad esplicitare come donne la forza del sistema preventivo, oggi, guardando alla Vergine Madre che. "fin dalle origini del nostro Istituto è la fonte della nostra sollecitudine per la vita e l'educazione".

Siamo coscienti che le sfide da affrontare sono molte, ma sappiamo anche di essere in rete con altri, soprattutto con voi, per dare sulle orme dei nostri Fondatori, risposte audaci nella difesa e promozione della vita, nel "essere con" in maniera solidale, nel fare scelte educative in reciprocità.

Rinnovati dall'esperienza dei nostri Capitoli, possiamo guardare insieme con fiducia al terzo Millennio, uniti nella stessa passione educativa, per essere, dentro i contesti pluriculturali in cui viviamo, testimoni e profeti della paternità di Dio per ogni giovane.» ■

SERVIZI DI ATTUALITÀ

Rispetto dell'Africa nella tragedia

Una richiesta che viene dai salesiani del continente nella nuova stagione di sangue che ha toccato l'apice con gli scontri nello Zaire Orientale e ha decimato i profughi nella zona dei Grandi Laghi.

ROMA, (ANS) - Come nel 1994 ci siamo trovati a fare i conti con la tragedia del Rwanda, ora, dopo il sangue versato in Burundi, il mondo intero è stato messo di fronte al sanguinoso dramma che si è consumato tra i profughi dei Grandi Laghi e nello Zaire orientale.

E' stato difficile contattare i salesiani della regione, per raccogliere testimonianze di prima mano. ANS aveva pensato di interpellare sia l'ispettore dell'Africa centrale don Mario Valente, che i delegati per il Rwanda (don Jean Bosco Kosta) e Angola (don Gino Zavarro), e il superiore della visitatoria di Nairobi don Stephen Chammalakuzi.

Ma l'emergenza ha inciso anche sulla comunicazione, col risultato di non potersi mettere in contatto, fino al momento della stampa di ANS con Kigali e con Luanda.

Ciò spiega la riduzione del servizio rispetto al progetto iniziale.

Ma il messaggio che viene forte e chiaro dai salesiani, anche in questa ora cupa, è quello del rispetto dell'Africa nel momento della tragedia, anzi nonostante la tragedia.

ANS - Qual'è la condizione dei confratelli delle opere salesiane e le difficoltà che hanno incontrato in questo tempo di crisi sociale e politica della regione?

VALENTE (Lubumbashi) - I confratelli sono ancora tutti al loro posto. Ma, se l' "escalation" della violenza non si ferma, c'è pericolo di doverne partire gli uni da una parte e gli altri dall'altra, secondo la loro nazionalità. Inutile farsi uccidere dalla bestialità cieca di persone che non sanno quel che fanno. Nelle opere salesiane del Rwanda - alcune distrutte nel 1994 e poi ricostruite - continuano, almeno parzialmente, tutte le attività grazie anche alla presenza di Salesiani provenienti da altri continenti o da uno dei tre paesi che compongono la nostra ispettoria dell'AFC. Questa "mescolanza" utile in altri momenti, adesso diventa, nostro malgrado, pericolosa.

CHAMMALAKUZI (Nairobi) - La nostra visitatoria dell'Africa Est non è nell'occhio della tragica situazione che tocca la zona dei Grandi Laghi, ma siamo scomodamente vicini ad essa.

Eccetto don James, che è stato trattenuto per quasi 10 mesi dalla SPLA (l'esercito di liberazione dei popoli sudanesi), gli altri confratelli non sono stati toccati da queste guerre senza fine. Abbiamo una comunità in Wau, nel sud del Sudan, nel confine della zona di guerra tra il governo islamico del Sudan e tanti gruppi di eserciti di liberazione. La strategia del governo pare sia quella di negare al popolo la speranza. Le strutture materiali delle missioni - le scuole, i dispensari, le chiese - sono in una condizione che fa pietà. I missionari che sono rimasti qui offrono un raggio di speranza a questo popolo.

La grande sfida per i missionari è la lotta per mantenere viva la speranza, nonostante tutte le difficoltà. Loro lottano con coraggio contro la solitudine e la separazione in cui vivono le comunità. Loro lottano contro il senso di crescente inutilità che segue alla fatica di fronte a tanti ostacoli insormontabili. Preghiamo affinché la loro fede non crolli mai!

ANS - Quale vi sembra la causa principale che determina queste crisi ricorrenti nei paesi centroafricani?

VALENTE (Lubumbashi) - Le cause sono numerose e troppo complesse, oltre che discusse e discutibili. Volendo limitarsi a quella che mi sembra la principale, io non la trovo diversa da quella che è sempre esistita dappertutto, in ogni conflitto della storia dell'umanità. Si tratta della lotta per il potere, la sete di predominio socio-politico e quindi economico, in seno a gruppi diversi, trainati a loro volta da individui più forti o più ambiziosi, solitari o in concorrenza multipla.

L'antagonismo etnico (alla stregua degli antagonismi religiosi, ideologici, ecc.), è soprattutto un mezzo o uno

strumento di lotta, suscitato e usato dai "capi" per avere alleati o sudditi fedeli dei quali servirsi. La situazione ereditata dall'epoca coloniale favorisce tutto ciò. La politica internazionale delle grandi potenze del momento continua a tenere vive le "crisi ricorrenti", attraverso un intreccio di debolezze e d'interessi particolari, lasciando fare... o addirittura incoraggiando...

CHAMMALAKUZI (Nairobi) - Tra le cause principali dei conflitti vedo anzitutto la creazione artificiale - sulla scia della vergognosa conferenza di Berlino - degli Stati che sono insostenibili.

Secondo, lo sfruttamento brutale per secoli delle risorse naturali e umane dell'Africa, che ha ostacolato lo sviluppo normale dei suoi popoli.

Terzo, l'avidità di potere e di ricchezza da parte dei leaders africani con scarsissima preparazione umana, intellettuale, morale e religiosa. Essi hanno perpetuato il legato coloniale di un regime autoritario in funzione del guadagno personale con scarso interesse per lo sviluppo dei loro popoli.

E finalmente, l'immorale traffico di armi con il quale, sotto l'apparenza di altri interessi, vogliono approfittare di queste guerre stupide che sono di una crudeltà incalcolabile.

ANS - Quali sono i problemi che i salesiani della regione sono chiamati a risolvere nell'immediato futuro?

VALENTE (Lubumbashi) - In primo luogo tutti gli effetti tragici di queste guerre (fratricide e d'altro genere), che distruggono famiglie e condannano vite giovanili al disastro precoce e quasi definitivo.

In particolare: la riduzione della vita umana a un livello bestiale o al livello di non-valore, quando si

tratta dell' "avversario" e quindi la manipolazione delle intelligenze infantili (o giovanili), condannate all'ignoranza dei valori oggettivi e universali oltre che all'ignoranza "semplice", quella dell'analfabetismo totale.

Infine (?): la credibilità del Vangelo (non) vissuto da noi e forse mal predicato finora e quindi non assimilato da troppi nostri fratelli africani (ma, in Europa e altre parti, non è forse, per analogia, la stessa cosa?)

CHAMMALAKUZI (Nairobi) - Se c'è speranza di un domani, allora noi torneremo alle scuole a lavorare per le generazioni future. Perché si devono realizzare lavori di emergenza per sollevare i superstiti di questa situazione apocalittica.

ANS - Cosa vi aspettate dai salesiani delle altre parti del mondo e dalla famiglia salesiana in quest'ora difficile per l'Africa?

VALENTE (Lubumbashi) - Comprensione e rispetto per l'Africa e per gli africani, eliminando tanti (troppi) pregiudizi e complessi di (apparentemente fondata) superiorità...! Ci attendiamo preghiera fraterna, nutrita di meditazione sincera sulla parola di verità che il Cristo ci ha detto sull'uomo e su Dio.

Ma, se non vogliamo istituzionalizzare le crisi attuali, attendiamo anche un'azione politica e sociale nel senso che mi sono permesso di esprimere in quel "qualcosa" di cui parlavo su.

Infine, attendiamo aiuti in personale di buona volontà e capace di farsi umilmente fratello, da lontano o da vicino, a questi nostri fratelli africani, secondo i segni dei tempi e la nostra capacità di rispondervi con Amore.

CHAMMALAKUZI (Nairobi) - Pregate perché il progresso del maligno sia bloccato! ■

Mons. Belo: «Sono disposto a morire per il mio popolo e per la pace»

Il vescovo salesiano nel conferimento del Nobel a Oslo
parlerà della dottrina sociale della Chiesa

ROMA, (ANS) - "Sono disposto a morire per il mio popolo e per la pace".

Parole forti di mons. Carlos-Felipe Ximenes Belo pronunciate durante una grande manifestazione a Timor, ma che indicano la situazione difficile in cui opera il vescovo salesiano che riceverà il Nobel per la pace durante una cerimonia a Oslo dal 10 al 13 dicembre.

ANS lo ha intervistato telefonicamente a metà novembre, appena rientrato da un incontro con i vescovi dell'Indonesia.

ANS - Come ha vissuto questo tempo, dalla notizia del conferimento del Nobel fino ad oggi?

BELO - Tutto normale. Io faccio il lavoro come sempre. Solo che personalmente non ho avuto più pace da quel momento finora.

ANS - Lei è stato bombardato dai mass media. Come si è difeso e che cosa ha voluto mandare come messaggio ai lettori e agli ascoltatori?

BELO - Il messaggio è che dobbiamo lavorare sempre per la pace, che le nostre azioni, i nostri pensieri, tutta la nostra attività siano di una persona che vive veramente impegnandosi per la pace.

ANS - Ha avuto un problema per le dichiarazioni al settimanale tedesco Der Spiegel che ha trascritto parole forti nei confronti del governo indonesiano?

BELO - Il problema piuttosto è del governo indonesiano. Io posso dire che la rivista ha usato parecchi termini scioccanti, ma questi termini sono di Der Spiegel. Il governo indonesiano, soprattutto i militari, si sono sentiti feriti da quei termini, però il problema fondamentale è che qui la gente di Timor è stata ferita e nessuno ha mai chiesto scuse.

ANS - Lei ha preso parte alla riunione della conferenza episcopale dell'Indonesia. I suoi confratelli vescovi indonesiani, sono stati cordiali?

BELO - Sì, sono stati cordiali. Tutti, tutti, tutti mi hanno mostrato la loro solidarietà. E mi hanno detto queste parole: "Almeno abbiamo ancora un vescovo che può parlare. Noi nell'Indonesia non possiamo

parlare. Almeno lì a Timor abbiamo uno che può parlare, alzare la voce".

ANS - Ci hanno riferito che appena è tornato a Timor da Jakarta ha parlato ad un grande numero di persone e si è detto disposto a morire per il suo popolo e per la pace. Per che questa dichiarazione?

BELO - Questa è la missione del vescovo. Non c'è altro dovere del vescovo.

ANS - Ma lei corre pericoli concreti?

BELO - Parlano qui che sono troppo critico e vogliono espellermi dal paese. Allora i cristiani si sono riuniti per dimostrazioni di solidarietà nei confronti del vescovo. Oggi, al mio ritorno da Jakarta, erano più di cento mila persone a ricevermi all'aeroporto. La gente dichiara di essere pronta a difendere il vescovo.

ANS - Qual'è la sua agenda fino alla cerimonia della premiazione a Oslo?

BELO - Io sarò qui a Dili, nella città, lavorando sul mio discorso per il Nobel della pace.

ANS - Su cosa insisterà prevalentemente nel suo discorso per il conferimento del Nobel?

BELO - Centerò le mie parole sulla dottrina sociale della Chiesa rispetto alla dignità umana, alla pace nel mondo, alla riconciliazione.

ANS - Nel giorno di questo conferimento, che messaggio vorrebbe mandare ai salesiani?

BELO - Che educiamo i nostri giovani soprattutto per la pace e la giustizia.

ANS - A Oslo lei incontrerà José Ramos Horta, l'altro Premio Nobel della sua isola. Come vi comporterete insieme? Sarete solidali?

BELO - Eh... ci comporteremo come timoresi. Come dovremo comportarci? Siamo timoresi, no?

ANS - Ma voi, almeno sul piano del metodo di lotta, non siete su posizioni diverse?

BELO - La posizione non è molto diversa. Noi due siamo per il Timor, uno a livello politico, l'altro a

livello religioso. Che differenza c'è?

ANS - Abbiamo sentito che lei dovrebbe incontrare anche il presidente degli Stati Uniti di America.

BELO - No, no. Solamente andrò in Europa, prima a Oslo e lì incontrerò il primo ministro, poi a Bonn avrò un colloquio col cancelliere Helmutz Kohl. Di lì andrò a Roma per avere l'udienza con il Santo Padre e poi ritornerò a Timor.

ANS - Quando pensa di incontrare il papa?

BELO - Fra il 18 e 22 dicembre. In quei giorni avrò il piacere anche di alloggiare presso la casa generalizia

dei salesiani in via della Pisana.

ANS - Il Nobel per la pace Gorbaciov, in visita in Italia ha proposto di fare a Milano un 'summit' di premi Nobel per la pace per lanciare un messaggio alla vigilia del XXI.mo secolo. Lei pensa di essere interessato a quest'incontro e possa essere utile per la gente?

BELO - Bene, io devo studiarlo prima. Non so ancora di che cosa si tratta.

ANS - Tempo di vigilia del Nobel, ma anche di molte situazioni di sofferenza nel mondo. Per tutti si pensi all'Africa. Che ne pensa?

BELO - Penso che ci debba essere un impegno di tutti i governi per non permettere che succedano ancora queste situazioni. E' veramente triste vedere quanto è accaduto nello Zaire orientale e nei paesi vicini. ■

Viaggi Rettor Maggiore: il dialogo, una costante

**Spazio al dialogo con i salesiani, i giovani, i politici, la gente.
I primi esempi in Bolivia, Paraguay, ispettoria Lombarda (Italia).**

ROMA, (ANS) - Voglia di dialogo nelle visite che don Juan E. vecchi ha compiuto in autunno. Sono state tre le tappe - Bolivia, Paraguay, Ispettoria Lombarda (Milano, Italia) - che ANS ha preso in esame ricavandone alcune costanti che caratterizzano lo stile del 'nuovo' rettor maggiore.

Momento significativo di queste visite, lunghe conversazioni pubbliche con i giovani (anche salesiani) o incontri con categorie di persone quali i politici.

Perché uno stile dialogato

Sono diverse le ragioni che inducono don Vecchi a preferire lo stile dialogato di incontro.

E' bello vedere sorgere dalla spontaneità degli ascoltatori l'esistenza, sia pure frammentata, di ciò che si intende loro dire.

La comunicazione vera ha sempre un doppio binario di andata e ritorno: è importante comunicare noi stessi ma lo è altrettanto ascoltare la comunicazione che gli altri fanno a noi di se stessi.

La risposta a domande esplicite rende il nostro parlare più aderente alle situazioni.

E poi, la forma dialogica corrisponde di più alla psicologia e alla mentalità d'oggi, poco incline a lunghi

discorsi, mentre assimila bene l'interazione.

Le domande dei gruppi giovanili

Don Vecchi ha osservato che esistono diversità tra le domande dei giovani salesiani rispetto a quelle degli altri giovani, ma che si riscontra una singolare coincidenza negli argomenti di ordine generale.

Esiste un fascio di domande che riguardano la vita della congregazione oggi, i suoi progetti, la missione, come essa sente e avvicina il mondo giovanile. Si registrano domande che riguardano la fedeltà a Don Bosco in quanto amico e pastore dei giovani più bisognosi e ispiratore di nuove imprese apostoliche.

Altre domande riguardano la vita e la concezione cristiana della vita. L'identità cristiana del giovane oggi e la sua forma di comportarsi di fronte a fenomeni diffusi quali l'amore, la sessualità, il consumismo, il benessere, le ingiustizie.

Ci sono inoltre domande che riguardano le esigenze del cammino cristiano: come può fare un giovane a seguire le beatitudini evangeliche, ad avere una coerenza con la fede e come la fede cristiana si impatta nella società.

Numerose sono anche le domande di giovani che

chiedono ragione sulla testimonianza della Chiesa, la figura dei vescovi e dei sacerdoti, le preoccupazioni che devono assillare oggi i cristiani e il modo di assumere queste preoccupazioni.

L'attualità dell'essere salesiani

Ci sono alcuni messaggi che don Vecchi ripete nelle sue visite ai salesiani e che, quindi, ha particolarmente a cuore come modo spicciolo di riassumere il senso delle indicazioni capitolari e del rinnovamento religioso.

Anzitutto mostrare la fecondità del carisma salesiano oggi, specialmente quando viene vissuto con una forte carica di spiritualità.

La coscienza di questa fecondità si manifesta nell'audacia apostolica, nella presenza significativa che riesce a parlare con immediatezza ai giovani e alla gente. Una fecondità che richiede un necessario aggiornamento di tipo culturale e professionale dei figli di Don Bosco.

Ai giovani il rettor maggiore punta a ricordare il valore della vita in tutte le sue possibilità e l'urgenza di

darle un senso e un indirizzo perché non si sprechi nelle evasioni. Ciò richiede lo sforzo della crescita.

In Cristo, secondo don Vecchi, i giovani trovano il senso più alto che porta all'impiego utile della vita e alla felicità.

Una convinzione che porta un impegno concreto nella storia che deve cominciare dal tempo di gioventù. Ne deriva una critica agli idoli e un'apertura alle beatitudini evangeliche.

Politiche al modo di Don Bosco

Quando si incontra con le autorità o altre categorie impegnate in politica, don Vecchi insiste soprattutto sull'importanza di concepire il bene comune come possibilità data a ognuno di crescere e quindi attenzione ai settori che desiderano uno sviluppo ma non ne hanno i mezzi e le condizioni. Viene sottolineata l'importanza, in ogni nazione, di curare con politiche coerenti, l'educazione e la crescita della gioventù.

Al rettor maggiore sta anche a cuore di "spiegare come noi salesiani facciamo politica al modo di Don Bosco: non affiliandoci a formazioni partitiche, ma collocandoci sempre e dovunque dalla parte dell'uomo favorendo una convivenza pacifica e solidale". ■

Un vescovo per la nuova Cina **E' il salesiano mons. Joseph Zen, nominato coadiutore** **con diritto di successione nella diocesi di Hong Kong**

ROMA, (ANS) - Alla vigilia del ritorno della città alla Cina popolare, la S.Sede ha nominato un salesiano vescovo ausiliare con diritto di successione a Hong Kong. Si tratta di mons. Joseph Zen, 64 anni, nativo di Shanghai, sesto di 10 fratelli, salesiano dal 1948.

La sua consacrazione è stata fissata per il 9 dicembre nella cattedrale di Hong Kong ma, intanto, tutto il mondo si è domandato perché questa nomina alla vigilia di una data così delicata come il 1997, quando la grande metropoli commerciale tornerà sotto la sovranità cinese.

Mons. Zen, che è stato ispettore salesiano, oltre che direttore e ha preso parte ai capitoli generali della congregazione nel 1972 e nel 1984, ha insegnato dal 1989 in diversi seminari della Cina popolare: Shanghai, Wuhan, Xian, Shijiazhuang, Pechino.

Le ragioni di una scelta

"Di questa esperienza - egli dice ricordandola ad ANS - varrebbe la pena di fare un lunghissimo discorso. La

nostra andata in Cina fu provvidenziale e per noi una grande gioia per poter aiutare quei nostri fratelli in una situazione di estremo bisogno, perché in tanti anni non hanno potuto avere contatti con la chiesa universale. Gli anziani sono ormai molto anziani e i giovani non hanno ancora potuto imparare troppe cose".

La sua nomina ha sorpreso anche la diocesi di Hong Kong dove non c'era mai stato, finora, un vescovo religioso.

Mons. Zen, - stando alle interpretazioni, perché non gli è stato dato un motivo ufficiale, - pensa che la ragione della nomina sia forse da ricercarsi "nel mio lavoro nei seminari in Cina di questi anni, perché Hong Kong sarà parte della Cina e si pensa che in questi anni di lavoro in Cina io abbia potuto conoscere bene il governo comunista e sembra che me la sia cavata abbastanza bene, perché altri che sono stati sono poi finiti sulla lista nera. Si pensa che sia riuscito a stabilire buone relazioni."

"Beh! può essere - continua il nuovo vescovo -, ma

io devo spiegare che è stata un'ottima esperienza non tanto per le relazioni col governo comunista che sono state poche, ma come conoscenza della chiesa in Cina, in una situazione complicata che solo andandovi sovente e vivendo a lungo nel luogo si riesce a capire. Credo poi che a Roma abbiano apprezzato il mio atteggiamento di apertura per capire la situazione della Chiesa. Hanno considerato sia la convinzione profonda della fedeltà alla S.Sede, tipica di ogni figlio di Don Bosco, sia la grande apertura di cuore nel capire le situazioni delle persone".

Parlo a nome di un miliardo di cinesi

Di mons.Zen si racconta un gustoso episodio accaduto durante gli accesi dibattiti che caratterizzarono il 20.mo capitolo generale dei salesiani nel 1972.

Un capitolaro che non vedeva accolta la propria tesi affermò di parlare a nome di 25 milioni di... Gli parve una bella trovata, ma un altro capitolaro si alzò e

rispose: "Scusate che io parli solo a nome mio, perché con la fretta non ho avuto il tempo di interpellare un miliardo di cinesi". L'assemblea apprezzò il garbo della replica e continuò i lavori concentrandosi nella ricerca di più solide ragioni. Quel capitolaro cinese era don Joseph Zen.

Don Giovanni Fedrigotti, consigliere generale per la regione d'Italia e Medio Oriente, che di recente si è recato a Hong Kong dove lavora un suo fratello salesiano, ha parlato di mons.Zen come di un uomo "innamorato della sua terra e della sua gente e ben rappresenta la fierezza di un cittadino di Hong Kong, una città che compete col Giappone come floridezza economica, che vanta il primo porto nel mondo per navi porta-containers e, presto, il secondo aeroporto dell'Asia".

A giudizio di don Fedrigotti, mons.Zen è stato scelto "perché membro di una congregazione molto stimata" e perché "ha accumulato una significativa esperienza sulla Cina".

Il tempo trascorso da mons.Zen insegnando nei seminari della Cina popolare "lo qualifica ad essere uomo del dialogo anche nel futuro prossimo, quando i problemi della Chiesa in Cina chiederanno tatto, prudenza, lungimiranza e una ...pazienza tutta cinese". ■

IL DOPO CG24

CG24: consensi e perplessità sul documento

Prime impressioni sul campo dei consiglieri regionali

ROMA, (ANS) - La ricezione del documento capitolare si va diffondendo in tutte le aree regionali della congregazione, ma ora i salesiani, dopo il primo impatto cominciano a pensare soprattutto alla fase della sua realizzazione. Misurando, naturalmente, come non sempre è facile e scontato passare dalle intenzioni ai fatti concreti.

ANS ha cercato di verificare il polso della situazione anche in questa fase di passaggio verso la piena applicazione delle scelte capitolari, chiedendo ai consiglieri regionali alcune impressioni raccolte nel primo giro di viaggi e contatti nelle diverse aree.

Coscienza e responsabilità

In generale il documento è stato accolto ovunque con una certa soddisfazione ma specialmente con un senso di responsabilità e la chiara coscienza che esso tocca un tema urgente e vitale.

Piace specialmente nella sua apertura di nuove mete e nuovi orizzonti. Risponde a un tema, com'è quello della collaborazione con i laici, molto vivo e sentito in tante opere salesiane.

Don Van Hecke vede cresciuta la coscienza nei salesiani sull'importanza per il futuro e la qualità dell'opera salesiana, della collaborazione con i laici. Una presenza e una collaborazione dalla quale non poter più prescindere se si vuole essere fedeli al pensiero originario di Don Bosco.

Nell'Europa Nord si sono costituiti in diversi posti gruppi di lavoro misto salesiani-laici per esaminare in concreto come applicare il documento capitolare.

Nella regione Interamericana, secondo don Pascual Chavez, il documento sta provocando sentimenti di sollievo e inquietudine, atteggiamento di apertura e riserva, confronto e progetto. Il sollievo proviene dal constatare che davanti alle sfide enormi del nuovo millennio noi ci troviamo fortificati da un movimento di collaboratori disposti a far propria la nostra causa. L'inquietudine si giustifica dalla coscienza che abbiamo di non essere preparati per questo: né i salesiani né i laici.

Applicazioni locali del documento

Continua molto intensa la fase di studio del documento, allargando la sua conoscenza anche ai laici con i quali cresce il confronto.

In molte ispettorie si è avviata la fase di revisione del programma ispettoriale alla luce degli orientamenti emersi dal capitolo generale. Ci si orienta, altrove, a promuovere opere salesiane gestite da laici. In alcune regioni si è ancora in fase di comunicazione del documento. Prevalenti sono iniziative che puntano ad approfondire la spiritualità con i laici e a valorizzare le Cep.

In alcune zone dell'Asia, dove i salesiani collaborano anche con laici non cattolici, don D'Souza riferisce che si esamina la questione di se inserire e come i non cristiani più che nella Cep in quanto tale, nel consiglio della comunità educativa e pastorale.

Consensi e perplessità

ANS ha chiesto ai Regionali quali aspetti emersi dal CG24 hanno suscitato più consenso e quali invece perplessità.

Don Giovanni Fedrigotti risponde che il consenso si è manifestato sulla condivisione della spiritualità per sostenere la missione, il sostegno al cambio di mentalità, l'urgenza formativa. Perplessità nelle ispettorie ricche di confratelli che trovano maggiore difficoltà a dare vera responsabilità ai laici. Si vede - egli dice - con un certo disagio il proliferare di Cep, consigli dell'opera a quelli che già ci sono.

Nella regione Interamericana il consenso si è stabilito sull'ecclesiologia di comunione, l'urgenza di una spiritualità salesiana da poter offrire ai laici e condividere con essi, l'unità sulle grandi linee di pastorale intorno alla Cep e al Peps, la necessità di un "progetto organico laici" a livello locale e ispettoriale. Mentre suscitano perplessità: la stessa necessità di formazione e cambio, l'urgenza di passare a forme di autentica cogestione, la ridefinizione dell'identità salesiana e della forma di realizzare la missione: meno come managers e più come animatori e dinamizzatori dei laici.

Anche nell'America Cono Sur piace - dice don Helvecio Baruffi - l'idea dei salesiani come animatori competenti del processo educativo e di condividere la missione con i laici. Ma vedono in agguato il pericolo di laici che in un secondo momento possano cedere alla tentazione del potere e del denaro.

Nell'Europa Ovest piace molto il tema della formazione comune già realizzata in molti casi. Perplexità, invece, sul tema del movimento salesiano, amici di don Bosco e loro connessione con la Famiglia salesiana. Ci sono alcune idee - riferisce don Filiberto Rodriguez - che devono ancora essere chiarite in proposito.

Nell'Europa Nord piace ciò che si dice del carisma di don Bosco, della spiritualità salesiana e che la fedeltà a don Bosco comporta la collaborazione con i laici. Ma ci sono perplexità di ordine pratico e organizzativo

perchè si deve studiare come conciliare ritmi di vita tanto diversi nel quotidiano.

Laici ampiamente informati

Ma i laici sono stati informati sul capitolo generale e le sue conclusioni? Il Regionale per l'Africa e il Madagascar, don Rodriguez Tallon, riferisce che tutte le riviste e numerosi fogli che si pubblicano nelle diverse nazioni, hanno parlato e presentato il CG24. Ma l'informazione passa specialmente nelle singole presenze dove si prepara la programmazione insieme ai laici.

In diverse regioni sono state previste e realizzate assemblee speciali, incontri di studio, congressi. In Italia per iniziativa dell'associazione dei operatori si è stampata una edizione del CG24 ad uso dei laici. Anche in Europa Nord si è messa in moto una grande iniziativa dei operatori.

Per l'Australasia, considerando la difficoltà di linguaggio dei documenti, si sta mettendo a punto una semplificazione del documento, in forma più snella per i laici.

Nell'Europa Nord è già un gran risultato essere riusciti a realizzare traduzioni del documento in ben 14 lingue. ■

ANSBREVE

Spagna: approvata la commissione interispettoriale di comunicazione sociale

MADRID, (ANS) - La conferenza iberica degli ispettori ha approvato nel suo ultimo raduno di ottobre la commissione interispettoriale di comunicazione sociale.

La commissione ha come lavori principali da svolgere quelli di preparare un progetto per la formazione nella comunicazione sociale dei salesiani nelle diverse tappe formative, formare dei comunicatori nei campi dell'educazione e l'evangelizzazione, orientare sul uso adeguato dei mezzi, rendere servizi di consulenza ai diversi settori pastorali in temi di comunicazione sociale.

Spagna: l'emarginazione in primo piano

SIVIGLIA, (ANS) - Più di un centinaio di assistenti - membri della famiglia salesiana e collaboratori laici - si sono radunati a Sanlucar (Siviglia) dal 1 al 3 novembre per il secondo incontro nazionale sull'emarginazione per approfondire il tema "Le nuove forme di povertà".

All'incontro sono state verificate le nuove forme di povertà, particolarmente tra i giovani, e sono state pensate nuove risposte all'emarginazione giovanile. Il raduno è servito per impostare un atteggiamento salesiano di fronte alle sfide dell'emarginazione, per lo scambio di esperienze e per dare una spinta alle nuove iniziative.

Per i due anni venturi, i partecipanti si propongono passare dal lavoro in attività particolari e isolate a piani di azione e progetti più solidi, coordinare i diversi interventi a livello ispettoriale per creare in seguito una confederazione nazionale,

approfondire l'impostazione dei lavori in rete nel settore, compiere passi per raggiungere una maggiore corresponsabilità di tutta la famiglia salesiana, aprirsi ad altri organismi che lavorano anche nel settore e prendere una posizione critica e impegnata davanti le varie amministrazioni pubbliche.

Vaticano: ruolo importante dell'ambiente salesiano' nella formazione sacerdotale del papa

CITTA' DEL VATICANO, (ANS) - "Dono e Mistero" è il titolo del libro pubblicato in occasione del 50.mo di ordinazione sacerdotale del papa. Il libro raccoglie i ricordi e le confessioni del pontefice sulla sua esperienza sacerdotale.

Il capitolo terzo è dedicato a ricordare quanto Karol Wojtyla chiama "influssi sulla mia vocazione". Immediatamente dopo la sua famiglia e la sua esperienza lavorativa alla fabbrica Solvay, il papa fa riferimento a un terzo influsso: "La parrocchia de Debniki: i salesiani".

"Debbo ancora fare un salto indietro - scrive Giovanni Paolo II - , al periodo che precedette l'entrata in seminario. Non posso, infatti, omettere di ricordare un ambiente, e in esso, un personaggio da cui in quel periodo ricevetti veramente molto. L'ambiente era quello della mia parrocchia, intitolata a San Stanislao Kostka, a Debniki in Cracovia. La parrocchia era diretta dai salesiani, che un giorno furono deportati dai nazisti nel campo di concentramento. Rimasero soltanto un vecchio parroco e l'ispettore

ANSBREVE

della provincia; tutti gli altri furono internati a Dachau. Credo che nel processo di formazione della mia vocazione *l'ambiente salesiano* abbia avuto un ruolo importante." (ndr: il corsivo è all'originale)

**Polonia: 20 anni di un'editrice
al servizio della gioventù**

VARSAVIA, (ANS) - L'editrice salesiana di Varsavia ha celebrato nell'ottobre scorso i 20 della sua attività. Durante questo periodo l'editrice ha prodotto 422 titoli con una tiratura di 5.736.000 copie. Il catalogo si compone principalmente di produzioni per i giovani, completate anche con servizi rivolti agli educatori e all'intera famiglia salesiana.

I 20 anni di attività si contano dal momento della ripresa dell'attività precedente. L'attività editoriale salesiana in Polonia ha infatti i suoi inizi nel 1897, avendo incominciato il lavoro ancora in Italia, a Torino, preso la casa madre, con le 'Informazioni salesiane' stampate in polacco. Poi e per poco tempo l'attività si è stabilita a Oswiecim, per arrivare più tarde a Varsavia.

Nella capitale polacca funzionava dal 1923 una scuola professionale con il settore di stampa e legatoria che poco dopo si dedicò ai lavori artistici, specialmente in grafica. Vi lavoravano professionisti molto noti in Polonia. Presso la scuola erano pubblicati il 'Bolletino salesiano' e 'Gioventù missionaria' e varie collane di libri, sul tipo delle Letture cattoliche di Don Bosco.

Durante la Seconda Guerra mondiale sono stati distrutti tutti gli ambienti della scuola e la casa editrice. Finita la guerra, l'editrice ha ricominciato a funzionare di nuovo, ma solo fino al 1951 quando il governo comunista soppresse tutta l'attività.

Dopo tanti anni di trattative con il governo, l'ispettoria di Lodz ha ottenuto il permesso di riprendere l'attività editoriale. C'era la possibilità di avere un po' di carta, 2 a 4 tonnellate all'anno, per poter stampare qualcosa, 4 o 5 titoli al massimo. La quota di carta si è incrementata a 22 tonnellate già dal 1981. In quell'anno è stata autorizzata la pubblicazione del mensile giovanile 'Ziarna'.

Dopo il 1989, con il crollo del regime comunista e il rinnovo del personale, l'editrice incrementò le attività arrivando a 70 titoli all'anno con una tiratura massimale di 1.306.000 copie. Dal 1989 l'editrice ha pure la propria libreria.

**India: lo sprint finale
per 42 diaconi**

HYDERABAD, (ANS) - 42 diaconi salesiani appartenenti alle sette ispettorie dell'India hanno iniziato il 15 novembre un corso speciale di intensa preparazione alla già prossima ordinazione sacerdotale. L'incontro, introdotto dell'ispettore di Hyderabad, don Benjamin Puthota, si svolge nel centro Birdy (Istituto Don Bosco di ricerca e sviluppo per la gioventù). Il corso avrà conclusione 21 dicembre, data in cui i diversi gruppi rientreranno nelle loro ispettorie per l'ordinazione sacerdotale.

Il corso è stato un'iniziativa della conferenza degli ispettori nel 1995. La grande crescita numerica delle ispettorie indiane ha avuto come conseguenza una mancanza di conoscenza tra le nuove generazioni di salesiani. D'altra parte, alcune

ANSBREVE

VIJAYAWADA, (ANS) - Il National Child Welfare Award corrispondente a 1996 è stato assegnato all'opera salesiana Navajeevan Bala Bahvan per ragazzi della strada a Vijayawa, nello Stato di Andra Pradesh, nell'ispettoria di Hyderabad.

"Crediamo che il premio - dice don Thomas Koshy, fondatore e direttore dell'opera - sia un segno della riconoscenza al lavoro dei tutte le nostre opere dell'India per ragazzi e giovani abbandonati".

Il progetto Navajeevan è stato iniziato nel 1989 come una collaborazione tra salesiani e il comune di Vijayawa. Con questo servizio "si vuole creare un habitat dove il ragazzo della strada possa vivere e sviluppare al suo proprio ritmo - continua don Koshy - offrendogli diverse opportunità di riabilitazione sia o non di carattere formale."

Il programma va incontro alle vere necessità dei ragazzi per mezzo di una serie di tappe a cui corrispondono servizi differenziati: incontrare i ragazzi - letteralmente abbandonati nella strada -, dar loro la prima assistenza, provvedere alloggio per soddisfare le necessità fondamentali, assisterli professionalmente con servizi di orientamento, ricuperarli per le loro famiglie...

Dal 1989 sono già oltre i 5.000 ragazzi curati mediante il programma Navajeevan da un gruppo di educatori che in numero di 23 al giorno, lavorano con tutta dedizione.

Ci sono anche progetti simili di attenzione ai ragazzi della strada in Bangalore, Bombay, Calcutta e Madras.

USA: don Ford smaschera una concezione materialista della vita

bioetica, tenutosi nel San Francisco's Crowne Plaza Hotel nei giorni 22-24 novembre, con oltre i 500 partecipanti provenienti di tutto il mondo, per affrontare il tema "La bioetica in un mondo interdipendente".

L'intervento di don Ford ha avuto come tema i "Differenti concetti di persona utilizzati nella bioetica". "Coloro che promuovono l'assistenza medica per l'aborto e il suicidio hanno una concezione materialista -ha detto il professore salesiano -, e pensano che questo modo di intendere la vita sia accettata universalmente". "Nel mio intervento - prosegue - tento di smascherare questa filosofia materialista; così il dibattito può orientarsi verso un forum pubblico".

Il congresso è stato organizzato, tra gli altri, dal "Centro per la etica e la politica della salute" dell'Università del sud della California, la national Bioethics Advisory Commission degli Stati Uniti e la Human Genome Organization.

Don Norman A. Ford, appartenente all'ispettoria australiana, dirige il Craoline Chisholm Centre for Health Ethics di Melbourne. ■

delle nuove ispezioni non riescono a dare una adeguata preparazione immediata al sacerdozio ai loro diaconi, dopo mesi di pratiche pastorali.

Più che grandi lezioni teoriche, il corso ha un tocco soprattutto pratico, di scambio di esperienze. Il programma prevede diversi argomenti riguardanti il sacerdote salesiano: la sua figura nel 2.000, la sua vita spirituale e religiosa, la sua missione, la sua vita nella comunità locale... L'orario contempla tempo abbondante per la preghiera, sia personale che comunitaria.

Questa prima esperienza di un 'corso per diaconi' si concluderà con gli esercizi spirituali guidati da don Tony D'Souza, ispettore di Bombay.

**India: premio nazionale
a un'opera con ragazzi
della strada**

SAN FRANCISCO, (ANS) - Il filosofo salesiano don Norman A. Ford è stato uno dei relatori al Terzo congresso mondiale di

**IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING**

ANSmag

**ROOM - IL SALOTTO -
SALA DE ESTAR - THE**

Con tutti suoi limiti, il *Salotto ANSmag* è stato pensato come occasione, luogo e clima per pensare a voce alta e scambiarsi opinioni con la maggiore spontaneità, comodità, rispetto e profondità possibili, in modo che diventino un'espressione in più - oltre che uno stimolo permanente - di fraternità e di comunione a livello di conragazione.

Se desideri esprimere le tue opinioni e i tuoi punti di vista, scrivi al nostro *Salotto ANSmag* che sarà felice di poterlo pubblicare. Fai in modo di non superare le 90-100 parole. Il nostro indirizzo:

Salotto AMNSmag

Via della Pisana, 1111. 00163
Roma, Italia

Fax: + 39. 6.6561.2709

E-mail: ans@sdb.org

■ PREMIO NOBEL PER LA PACE A MONS. BELO

Se non io, chi lo farà?

CALCUTTA (India), 16 novembre - "Oltre il Nobel" è stato un editoriale potente e che fa pensare. Ha glorificato il modo di mettersi in politica di Don Bosco... Molto tempestivo e raccomandabile.

Una fortuna per Belo essere vescovo. Mi domando che cosa capiterebbe se fosse un Belo sconosciuto e non acclamato a difendere i diritti umani nella lontana Timor. Finirebbe forse per diventare un altro Aristide!

Più vicino a casa, nella mia ispettoria, in questo momento "diamo asilo" a due dinamici e giovani sacerdoti dell'ispettoria vicina che sono in fuga a causa della loro lotta per i diritti umani di popolazioni tribali oppresse nell'Assam. Sono fuggiti in macchina a maggio, per salvare la vita, viaggiando in incognito per giorni e notti attraverso quattro stati.

Non ho intenzione di farne degli eroi o dei furfanti. Ma vorrei condividere ciò che uno di loro ha scritto: "La situazione non è mai stata così brutta come adesso. Ci vuole molta riflessione. Per raddrizzare le cose abbiamo bisogno di vera energia e risorse. E davvero una sfida ricominciare da zero. mi sento abbandonato da tutti, però mai scoraggiato. L'unica cosa che mi sostiene è una convinzione netta: Se non io, chi lo farà? Sia pure una porzione piccola ma offerta con **c o r a g g i o**". *Paul CHERUTHOTTUPURAM, direttore del Don Bosco Centre for Educational Services*

Molti confratelli in situazioni simili

MADRID (Spagna), 16 novembre - Mentre arrivavano informazioni sull'assegnazione del Premio Nobel al nostro vescovo Belo, mi

venivano in mente molte idee e molti sentimenti che, dopo la lettura dell'editoriale di ANSmag, si sono rafforzati. E motivo di tanta gioia sapere che c'è gente che scommette sulla persona senza concedere uno spiraglio al dubbio. Di più se questa persona è conosciuta e condivide le stesse scelte, la stessa vita e lo stesso stile. E dà soddisfazione constatare che anche i paesi piccoli e le persone semplici sono ricordati e valorizzati.

La notizia mi ha confermato in qualcosa che avevo già presente: molti fratelli - nella Famiglia Salesiana - vivono situazioni e lotte simili e le affrontano con le stesse armi evangeliche, quelle della pace.

E mi stimolano a lottare assai più "accanitamente" per la causa di moltitudini che nascono, vivono e muoiono nell'ingiustizia, nella violenza, nell'abbandono o nella schiavitù. *Alfonso FRANCA, direttore del Bollettino Salesiano*

Il vangelo insegnato da Don Bosco

VARSAVIA (Polonia) - L'esempio del nostro confratello mons. Belo ci dà una lezione abbastanza concreta. E' vero che nel suo paese i diritti umani non sono rispettati, che il governo fa quello che vuole. In una simile situazione è facile prendere iniziative e ricevere così approvazione. D'altra parte la situazione comporta rischi non indifferenti: per difendere i motivi dell'agire bisogna mettere in conto anche il pericolo della vita.

Mons. Belo è un esempio dell'agire secondo l'insegnamento del vangelo insegnatoci da don Bosco. Non taceva perché soffriva

IL SALOTTO - SALA DE ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO - SALA DE ESTAR - THE

per la gente e i giovani. L'ingiustizia lo spingeva a parlare perchè il mondo capisse bene la loro situazione. Anche come salesiano sapeva bene che non bisogna riposare o chiudere gli occhi quando il cuore è pieno dell'amore di Cristo verso chi è smarrito, in difficoltà o ha bisogno non soltanto di parole o cibo, ma di sostegno. Cristo è amore, e vuole che si compia sempre e in ogni l'angolo della terra la Sua giustizia.

Mons. Belo ha dato un esempio meraviglioso: chi ha conosciuto Cristo non può restare indifferente quando vicino o lontano ci sono persone o nazioni che soffrono. Bisogna reagire nel modo personalmente possibile. *Grzegorz JASKOT, capo redattore del mensile giovanile "Ziarna"*

Ricerca su Don Bosco e il nazionalismo italiano
MADRID (Spagna), 20 novembre -

L'editoriale di ANSmag di novembre sul Nobel concesso a Mons. Belo mi suggerisce alcune riflessioni. Sembra difficile separare i valori umani di Belo (in particolare il suo lavoro per la pace, che lo ha reso creditore del Premio) dalle sue prese di posizione politiche. Belo è pacifista, pacifico e pacificatore, sì, ma è anche timorese e lotta per l'identità del suo popolo. Tutti - o, almeno, la maggioranza - apprezzeranno il suo contributo alla pace. Ma alcuni lo vedranno come un indipendentista sovversivo (per esempio gli indonesiani) e altri come un eroe che grida per l'autodeterminazione di un Timor ingiustamente oppresso. Non ci saranno, per esempio, cattolici e persino salesiani dell'Ulster, della Croazia o di Euskadi, che vedano in Belo un modello del "buon indipendentista" e un appoggio del loro nazionalismo? Non ci saranno altri - al contrario - che sospettino dei contenuti politici che ci sono nella traiettoria vitale di Belo? L'editoriale di ANSmag parla dello "stile di Don Bosco nel fare politica, che consisteva nell'optare per i valori evangelici, cercare il bene di tutti".

Il problema è che i valori evangelici si incarnano in persone e situazioni, a volte diabolicamente complesse. E anche che "il bene di tutti" non è quasi mai di tutti. Certo, siccome l'editoriale si rifa' alle radici di Don Bosco, mi azzarderei a chiedere agli esperti di storia salesiana di approfondire le relazioni di Don Bosco con il nazionalismo italiano del suo tempo. Sarebbe un grande aiuto per attualizzare oggi la "politica del Padre Nostro". *Javier GARRALON, direttore della Institución Profesional Salesiana, di Carabanchel*

Premio di confratelli anonimi
MADRID (Spagna), 20 novembre -

Sono centinaia di presenze della Famiglia Salesiana, concretamente di SDB, in cui i nostri confratelli si fanno creditori di molti premi Nobel per la loro scelta dei poveri, degli ingiustamente diseredati, degli ingiustamente privati dei più elementari diritti o beni della persona, per gli emarginati.

Per questo mi inorgoglisce il Premio Nobel di Mons. Belo. Perché è il suo premio e perché è il premio dei miei confratelli anonimi che oggi continuano a dire di sì a un carisma che ci impegna e che ci rende felici, molto felici, di lavorare per portare il Regno, lo Sviluppo a tanti uomini. *Jesús CHOVER, consigliere nazionale Exallievi*

■ SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sana comunione

CALCUTTA (India), 17 novembre - E' stato molto incoraggiante leggere l'Editoriale intitolato "FMA, le nostre sorelle" di ANSmag, ottobre 1996, poiché mi ha colpito moltissimo il titolo. L'amore dell'Editore per la Congregazione salesiana e il desiderio di promuovere la reciprocità tra SDB e FMA nell'adempimento della missione comune è assai evidente nello scritto. Una sana comunione tra i due gruppi ci porterà certamente a lavorare insieme - senza dominazione maschile - per la formazione integrale dei giovani. Che, spinti dalla spiritualità salesiana che la missione comune

IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO -
SALA DE ESTAR - THE

richiede, possiamo imparare a pianificare, programmare e compiere il lavoro di evangelizzazione secondo il carisma e lo spirito dei nostri santi Fondatori. *Suor Lily Perumpettikunnel FMA, direttrice.*

Ancora certe 'vecchie battaglie'?

DUBLINO (Irlanda), 21 novembre - Mi piacerebbe di vedere, lungo l'editoriale di ANSmag, un modo consistente di riferirsi alle FMA come "suore" e non come "monache". Almeno in Irlanda, le congregazioni femminili più attive sono chiamate "suore", mentre le "monache" sono più claustrali.

Riferendomi di più al contenuto, l'editoriale FMA sembra presentare varie implicazioni che non paiono indirizzate a promuovere proprio quella relazione SDB-FMA di cui parla.

Per esempio, il primo capoverso sembra supporre che le FMA non hanno infuso nella missione la sensibilità delle donne prima di questo CG20!! Penso che forse non

è maturata la sensibilità degli SDB. Le FMA hanno lavorato in questo aspetto da parecchio tempo ormai.

Allo stesso modo, l'ultimo capoverso può essere incendiario per le FMA nel contesto dell'editoriale, lì dove insinua che ambedue o uno dei gruppi è bloccato e avrebbe bisogno di muoversi. Insinua che sono bloccate le FMA e che sono loro che dovrebbero muoversi? Come reagiscono a ciò le FMA? Sarebbero incoraggiate da un articolo simile? O suggerisce che certe "vecchie battaglie" si combattono ancora nella testa di qualcuno? O in Italia? Le relazioni in questa parte del mondo sono certamente migliori di quanto indichi il capoverso in questione. Tutto il tono dell'Editoriale - da questo punto di vista irrita, e non sembra indirizzato a promuovere una collaborazione positiva. Dà l'impressione di usare la frusta piuttosto che la carota! *John HORAN, ispettore*

Indizi di smantellamento di pregiudizi e complessi

MADRID (Spagna), 21 novembre - Eccellente occasione ci ha offerto la celebrazione nello stesso anno dei Capitoli Generali di SDB e FMA per sottolineare ciò che il caro Don Viganò, nel 1995, ci ha lasciato in "La carta di Comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco", che non è stata assunta ancora sufficientemente.

La nostra breve storia di Famiglia ci assicura che, senza comunione, corriamo il pericolo di impoverirci e di essere infedeli al progetto del fondatore. "Senza di voi non saremmo noi".

Per questo, l'editoriale di ANSmag di ottobre ha ricordato opportunamente a noi SDB che, sia la "reciprocità nell'informazione" sia, soprattutto, la "responsabilità carismatica", tradotta nell'urgenza della missione giovanile, dobbiamo

metterle in atto in linea con l'"identità nella comunione" di Famiglia. Sono indizi che si va avanti nello smantellamento di pregiudizi e complessi che non vanno d'accordo con i tempi. *José SANCHEZ, delegato nazionale dei Cooperatori salesiani*

Nuova relazione più che un passato nostalgico

SONADA (Darjeeling, India), 19 novembre - Il principale prodotto di ogni CG è un bel documento "ufficiale". Quando leggo un tale documento sulla stretta relazione che esiste/dovrebbe esistere tra i vari componenti della Famiglia Salesiana, specialmente tra SDB e FMA, mi sento portato a diventare piuttosto cinico. Sia i SDB che le FMA sanno che ci vuole un po' di esame di coscienza. Andava tutto bene con Don Bosco e Madre Mazzarello! Il mondo può trovarsi sulla soglia del terzo millennio, ma in quanto concerne il tratto SDB-FMA siamo ancora lontani di secoli per raggiungere una genuina relazione di fratello-sorella.

Nutriamo ancora aspettative irreali l'uno dall'altra - una relazione di amore-odio in cui non ci sentiamo sufficientemente comodi per collaborare con entusiasmo. Spero davvero che attraverso ambedue i documenti capitolari impariamo a incontrarci a metà strada, spogliarci di inibizioni e pregiudizi e saper collaborare. Abbiamo bisogno di fare qualcosa di più che martellare sempre su un

IL SALOTTO - SALA DE ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - IL SALOTTO - SALA DE ESTAR - THE

passato nostalgico fondato su una relazione familiare. Costruire una nuova relazione di lavoro che ci apra gli occhi sulla realtà di essere figli di Don Bosco e Madre Mazzarello! Che non si sono afferrati ai loro egoismi quando la posta in gioco era l'affare serio della salvezza dei giovani! *Thomas ELLICHERAYIL, direttore, Salesian College*

Femminilizzazione della povertà
MADRID (Spagna), 20 novembre - Il clima di tutto l'editoriale di ANSmag sulle salesiane è "familiare" e affettuoso. Impressiona già fin dal titolo, al sentire come "sorelle" le Figlie di Maria Ausiliatrice. Invita a trarre alla memoria tanti gesti di affetto e vicinanza che abbiamo gli uni verso le altre e le altre verso gli uni. Gesti di "fratelli" che si aiutano nella missione, sia nel tu a tu giornaliero del lavoro pastorale dove ci chiediamo con semplicità e fiducia collaborazioni puntuali, sia in servizi più strutturati da comunità a comunità e di cui fanno fede i nostri progetti. E necessario rendere grazie a Dio per i gesti di famiglia che condividiamo già, e abbiamo

bisogno di continuare a camminare in un clima di uguaglianza e collaborazione in cui rimane molto da fare. Ogni giorno abbiamo bisogno di sorprenderci con minuzie di "fratelli" e "sorelle".

Un capitolo centrato sulla missione e con speciale sensibilità e prospettiva femminile non solo ricorda le radici, ma indica anche una delle urgenze delle "nuove povertà". Nell'Incontro Statale di Commissioni di Emarginazione ci è stata ricordata la "femminilizzazione della povertà". La Famiglia Salesiana, avendo come garanzia di identità la cura dei giovani, specialmente dei più poveri, incontra in ogni epoca delle sfide che stimolano la sua creatività.

Oggi, oltre alla disoccupazione, ci tocca la varietà di modi in cui il mondo della donna continua ad essere emarginato ed escluso. In qualsiasi "famiglia" ogni membro apporta la sua speciale sensibilità e competenza alla missione comune. Toccherebbe a salesiani e operatori stare attenti agli orientamenti del CG20 delle FMA, in essi potremo arricchirci della sensibilità e delle scelte che la riflessione e la preghiera delle nostre sorelle ci offrono.

Famiglia Salesiana e Movimento Salesiano sono cosa viva di cui bisogna prendere maggiore coscienza. Continueremo a ricordare Don Bosco che ci chiama a unire le forze a favore della gioventù più bisognosa. L'interesse e la conoscenza di tutti i componenti di questa ampia e ricca famiglia ci spronano a sogni e progetti che indipendentemente sarebbe difficile portare alla realtà. *Carlos CORREAS, delegato ispettoriale di Scuole Professionali ed Emarginazione.*

Isieme aiuteremo meglio i giovani
VARSAVIA (Polonia), 21 novembre - Ho seguito con attenzione i lavori capitolari delle

FMA. Ho voluto sapere come si svolgono per trovare il mio modo di comportarmi con le FMA.

Come confessore ho contatti con le suore, ma non le conosco solo per questo motivo. Anche prima avevo con loro contatti di lavoro. Sono Lieta di constatare che le nostre Congregazioni sono orientate verso una collaborazione ed interazione sempre più accentuata.

Questa convinzione ci è venuta ascoltando le parole del Rettor Maggiore durante il Capitolo Generale e anche dopo, Nell'incontro durante l'ultimo giorno dei lavori capitolari delle FMA ha avuto una sottolineatura molto interessante: un invito ai SDB e FMA a dialogare e lavorare insieme. Le suore presenti lo hanno certo accolto e spero lo abbiamo portato alle loro case. Il cammino che le nostre Congregazioni devono percorrere è comune ed è possibile percorrerlo in modo nuovo. Questo modo, non è totalmente nuovo, c'era già prima. Peccato che solo adesso venga evidenziato. Abbiamo perso molto tempo, ma c'era tanti impegni e problemi da risolvere con i nostri giovani/e.

In alcune situazioni andava bene; mi pare sarebbe bene sentire le esperienze di questi situazioni per trarre delle utili indicazioni.

Mi pare che dobbiamo rivedere le nostre precedenti relazioni, per trovare le strade da percorrere maggiormente uniti per il bene della gioventù. *Andrzej TURBACZ, direttore della casa ispettoriale.* ■

STRENNA 1997

«CON LO SGUARDO FISSO IN GESÙ,
PRIMOGENITO DI MOLTI FRATELLI,
AIUTIAMO I GIOVANI
AD ACCOGLIERLO NELLA FEDE»

Don Juan E. VECCHI

* * *

CON I MIGLIORI AUGURI

ANSmag